



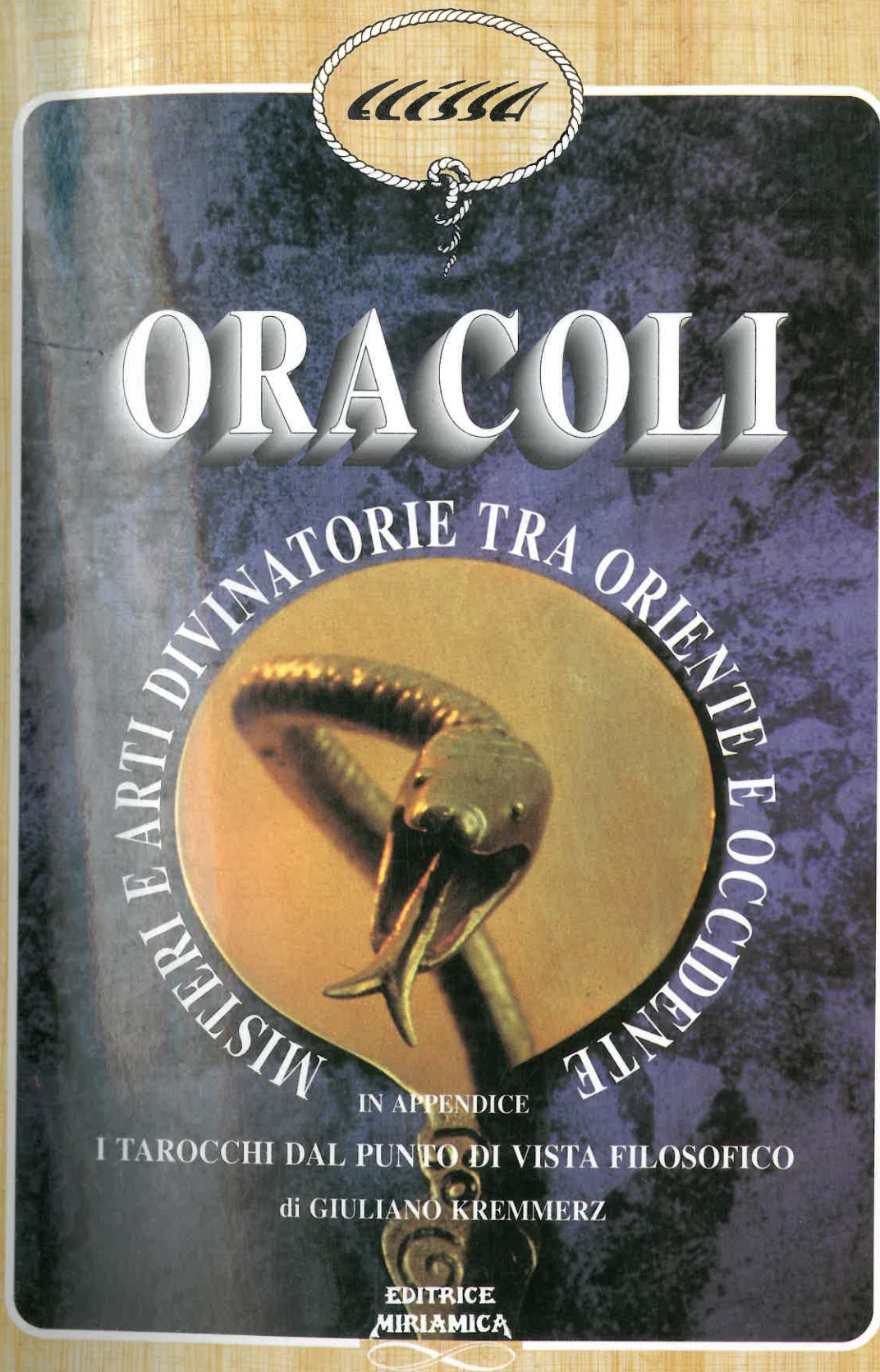
30.000 (IVA INCLUSA)

EDITRICE MIRIAMICA

ORACOLI

MISTERI E ARTI DIVINATORIE TRA ORIENTE E OCCIDENTE

ELISSA



ORACOLI

MISTERI E ARTI DIVINATORIE TRA ORIENTE E OCCIDENTE

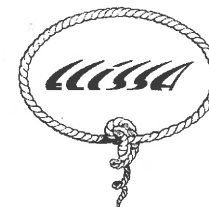
IN APPENDICE

I TAROCCHI DAL PUNTO DI VISTA FILOSOFICO

di GIULIANO KREMMERZ

EDITRICE
MIRIAMICA

3° Sem. Nov. 96



ORACOLI
MISTERI E ARTI DIVINATORIE
TRA ORIENTE E OCCIDENTE



*P*RESENTAZIONE

In copertina Lo specchio Oracolare - Foto di Sandro Lazzarini - Viareggio

*In IV di copertina Simbolo Totemico del Seminario: Facoltà Superiori dell'Esistente - La Mantica
Opera di Federico Cappellini - Pistoia - Foto di Sandro Lazzarini - Viareggio*

Quest'opera attinge allo studio comparato dell'équipe di Elissa svoltosi in occasione del seminario "Facoltà Superiori dell'Esistente - La Mantica" (Spoleto 1-2-3 Novembre 1996) col proposito di restituire l'intero corpo di arti divinatorie alla loro dignità e sacralità in quanto traente origine dalle leggi che governano il divenire e che determinano l'evoluzione di tutto ciò che è manifesto, umanità compresa.

Questo libro vuole essere un primo tentativo per riscattare gli Oracoli tradizionali dalla superstizione, dal mercimonio e da tutto ciò che per ignoranza o malafede ne ha determinato lo svilimento nel corso dei secoli sino a volgarizzarli e demonizzarli.

Sebbene ciascun autore abbia affrontato il tema mantico dalla propria angolatura di competenze e di esperienze, l'organicità di questo libro va ricercata nel comune sforzo di pervenire ad una sintesi ragionata che possa fungere, per chiunque voglia approcciarsi a questa materia, da luminosa fessura attraverso cui, liberamente e secondo le personali attitudini, introdursi ai misteri oracolari autoiniziandosi alla tessitura del proprio destino.

Gli Editori

Copyright ©1997

Editrice Miriamica s.a.s.
di A.M. Piscitelli & C.
Via Don G. Minerva 1a, Trav. n. 3
70027 Palo del Colle (BA)
Fax 080/628021

Progetto "**Elissa**"
Piazzetta del Teatro Clitunno n. 2
06049 Spoleto (PG)
Tel. e Fax 0743/40082

Tutti i diritti riservati

Finito di stampare il 1 Novembre 1997 Halloween
da **Pubblicità & Stampa** - Modugno (BA)

*Si ringraziano gli autori, i collaboratori e quanti hanno contribuito,
pur rimanendo nell'ombra, alla pubblicazione
di quest'opera.*

Gli Editori

Le foto originali fanno parte dell'archivio dell'Editrice Miriamica.

CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE ALL'ARGOMENTO DELLA MANTICA

Gennaro Vitalone

Nel significato corrente, "divinazione" è arte del divinare e cioè di «predire il futuro mediante segni di origine divina»¹. Questo stando alla definizione ed al senso etimologico della parola, laddove per "divinazione" si intenda anche azione del divino. L'arte della divinazione è anche detta "mantica", dal greco mantiké, termine che sottintende mantis, indovino, e téchne, arte. Dunque, la mantica o divinazione è l'arte dell'indovinare, arte che nella cultura antica affondava le sue radici nella concezione pantèa del mondo e della vita e, pertanto, non era disgiunta dalla dimensione del divino. Dimensione che, occasionalmente o in circostanze determinate, si manifestava all'uomo mediante segni, fatti o presagi non immediatamente intellegibili, e comunque non collegabili, in termini di causa ed effetto, agli accadimenti che formavano oggetto della divinazione. L'arte del divinare è arte antichissima e, proprio per la sua caratteristica di non essere riconducibile nell'ambito di una visione deterministica, fu considerata espressione del soprannaturale. Le componenti fondamentali dell'arte mantica erano l'ispirazione del vaticinante ed i mezzi dei quali questi si serviva e che, a loro volta, costituivano una sorta di "linguaggio degli dèi", incomprendibile ai più ma accessibile ad individui ai quali si riconoscevano facoltà particolari ed un rango speciale, fosse esso quello più semplice di indovino oppure quello sacerdotale di pitia.

Se si volesse uscire dall'ambito del dominio più specificatamente religioso e dai limiti delle definizioni usuali, si potrebbe dire, per estensione di significato, che la mantica attiene ad accadimenti che si collocano lontano, nello spazio e nel tempo, dalla sfera sensoriale ordinaria e si esprime attraverso la decodificazione non razionale di eventi ai quali - siano essi naturali, siano essi procurati dal divinante - viene attribuito in qualche modo il senso di "chiave di lettura" degli accadimenti medesimi. Inoltre, nell'esercizio della mantica l'azione dell'operatore e l'operatore stesso formano una unità indissolubile con gli stessi eventi spaziotemporali, che sono percepiti, piuttosto che come assolute certezze, come "tendenze del divenire".

Codesto approccio, sebbene non mistico, non superstizioso, non fideistico è comunque ancora ben lungi dal rappresentare un modello razionalmente accettabile del complesso mondo della mantica, laddove, beninteso, si sia disposti a prendere in considerazione l'ipotesi di una sua consistenza, almeno a livello di possibilità, sul piano teoretico. Ciò che non appare affatto scontato se si considera che, secondo le opinioni correnti, «l'occultismo e tutte le forme mantiche mal si

conciliano con la scienza positiva».²

Lo scopo di questa breve disamina introduttiva all'argomento della mantica consiste proprio, stante l'impossibilità di accertarne la consistenza scientifica, nel tentare di vedere se esistono indizi che possano orientare l'attenzione del ricercatore del Vero verso una modalità diversa di intendere le arti divinatorie, modalità che sia altra da quella usualmente rintracciabile nel mondo delle credenze popolari e delle mistificazioni dei "maghi" da quattro soldi.

Intanto, va osservato che se si accetta la definizione di mantica così come è stata proposta poc'anzi, allora non è possibile fare a meno di considerare che:

□ nella mantica la concezione di spazio e di tempo che vi è implicita non è rispondente a quella ordinaria sperimentabile nella vita di tutti i giorni;

□ nelle operazioni divinatorie lo spazio e il tempo sono entità non separabili a priori e, soprattutto, non sono separabili tra loro eventi che, nell'esperienza ordinaria, sarebbero collocati in successione, sia spaziale sia temporale;

□ l'operatore non è un'entità separabile dagli eventi che descrive;

□ il presupposto inamovibile su cui si fonda la mantica risiede nella certezza della fondamentale unità dell'universo, per la quale esiste uno strettissimo rapporto di corrispondenza tra tutte le sue componenti, nello spazio come nel tempo;

□ la divinazione, in quanto percezione delle "tendenze del divenire", si colloca all'interno di un universo visto come sintesi dinamica, il cui divenire coinvolge l'unità nel suo insieme.

Basterebbero probabilmente queste cinque considerazioni preliminari per legittimare il sospetto circa l'intrinseca consistenza della dimensione divinatoria, almeno in termini di possibilità teoriche generali, a condizione di sottrarla preventivamente dall'azione e dalla millanteria della sconfinata turba di ciarlantani, buoni per ogni tempo e per ogni occasione.

A sostegno di quanto si va asserendo, faremo delle incursioni in alcuni dei domini più inconsueti della scienza moderna, che certamente tra i suoi scopi non ha mai avuto quello di rilasciare patenti di legittimità ai presupposti generali ed alle possibilità pratiche dell'arte divinatoria.

Per cominciare, è opportuno dare uno sguardo a quanto il fisico Louis de Broglie, premio Nobel ed uno dei fondatori della meccanica quantistica, afferma a proposito dello spazio e del tempo: «Nello spazio-tempo, tutto ciò che per ciascuno di noi costituisce il passato, il presente e il futuro è dato in blocco... Ciascun osservatore col passare del suo tempo scopre, per così dire, nuove porzioni dello spazio-tempo, che gli appaiono come aspetti successivi del mondo materiale, sebbene in realtà l'insieme degli eventi che costituiscono lo spazio-tempo esi-

stesse già prima di essere conosciuto».³

Di particolare interesse è anche il punto di vista che la scienza moderna, e in special modo la fisica, ha assunto in rapporto all'unitarietà della natura. Ecco ciò che ne pensa Fritjof Capra, ricercatore che si occupa di fisica delle alte energie e che non disdegna i contenuti tradizionali delle filosofie orientali. Nel volume *Il Tao della fisica* egli scrive testualmente: «La meccanica quantistica rivela quindi una fondamentale unità dell'universo: mostra che non possiamo scomporre il mondo in unità minime dotate di esistenza indipendente. Per quanto ci addentriamo nella materia, la natura non ci rivela la presenza di nessun "mattone fondamentale" isolato, ma ci appare piuttosto come una complessa rete di relazioni tra le varie parti del tutto. Queste relazioni includono sempre l'osservatore come elemento essenziale... Quando ci si occupa della materia a livello atomico, non si può più operare la separazione cartesiana tra l'io e il mondo, tra l'osservatore e l'osservato. Nella fisica atomica non possiamo parlare della natura senza parlare, nello stesso tempo, di noi stessi».

Dallo stesso autore, annotiamo ancora: «La fondamentale unicità dell'universo non è solo la caratteristica principale dell'esperienza mistica, ma è anche una delle più importanti rivelazioni della fisica moderna. Essa diviene evidente a livello atomico e si manifesta tanto più chiaramente quanto più si penetra in profondità nella materia, fino al mondo delle particelle subatomiche ».

Ma, se questo è lo sfondo, diciamo così, filosofico sul quale si proiettano oggi le più avanzate frontiere della scienza, quale è il tessuto che consente agli eventi di prodursi, di interagire, di evolvere?

In fisica esiste un concetto che si è rivelato estremamente fecondo per le conseguenze che ha indotto nella descrizione del mondo ed è il concetto di "campo". Verso questa entità convergono da tempo gli sforzi dei fisici teorici, nel tentativo di comprenderne la vera natura e di costruire una teoria che consenta di unificare i tanti aspetti contraddittori che la materia presenta quando si scende a livello dei fenomeni subatomici. Il campo è qualcosa di più dello spazio-tempo. Il campo è la "matrice" stessa dei fenomeni, di tutti i fenomeni che originano nell'universo ed è anche il mezzo che consente agli eventi di interagire; è il legame che unisce presente e passato, passato e futuro e viceversa.

Ecco come Albert Einstein, autore della teoria della relatività e protagonista indiscusso di una delle più audaci ed affascinanti rivoluzioni scientifiche di tutti i tempi, si esprime a proposito del campo: «Possiamo perciò considerare la materia come costituita dalle regioni dello spazio nelle quali il campo è estremamente intenso... In questo nuovo tipo di fisica non c'è luogo insieme per campo e materia poiché il campo è la sola realtà».⁴

Se alla parola "campo" sostituiamo quella più antica di "etere", ecco come appare straordinaria l'equivalenza tra il concetto che esprime Einstein e ciò che afferma Giuliano Kremmerz⁵: «Nel nostro linguaggio etere è spazio infinito nell'armonia dei mondi e anche la materia rara di cui è composto, e in questo caso diventa sinonimo di materia cosmica e di protoplasma universale, che vogliono

indicare concretamente l'unico elemento passibile di qualunque realizzazione e forma e di cui tutti i corpi sono condensazioni con facce diverse».⁶

Ad ulteriore conferma della sorprendente coincidenza di vedute su questo particolarissimo punto tra concezione ermetica e visione scientifica - ma esiste veramente una distinzione? - vogliamo ancora riportare un passo tratto dallo stesso Fritjof Capra già citato prima: «Col concetto di campo quantistico, la fisica moderna ha trovato una risposta inattesa alla vecchia domanda se la materia è costituita da atomi indivisibili o da un continuum soggiacente ad essa. Il campo è un continuum che è presente dappertutto nello spazio e tuttavia nel suo aspetto corpuscolare ha una struttura discontinua, "granulare". I due concetti apparentemente contraddittori sono quindi unificati e interpretati semplicemente come differenti aspetti della stessa realtà».

Né le sorprese finiscono qui. Se ci si rivolge all'aspetto unitario della natura, il cui postulato rappresenta l'arco di volta di tutto l'edificio della scienza ermetica, le corrispondenze tra ermetismo e scienza moderna diventano ancora più evidenti. Vediamo, infatti, ancora una volta attraverso le parole di Fritjof Capra, come la scienza moderna si esprime al riguardo: «Quindi la fisica moderna ci mostra di nuovo - e questa volta a un livello macroscopico - che gli oggetti materiali non sono entità distinte, ma sono legati in maniera inseparabile al loro ambiente; e che le loro proprietà possono essere comprese solo nei termini della loro interazione con il resto del mondo... Questa interazione si estende all'universo in generale, alle stelle e alle galassie lontane. L'unità fondamentale del cosmo si manifesta, perciò, non solo nel mondo dell'infinitamente piccolo ma anche nel mondo dell'infinitamente grande; un fatto che è sempre più accettato nell'astrofisica e nella cosmologia moderne». E difatti, l'astronomo Fred Hoyle è ancora più esplicito laddove asserisce che «gli odierni progressi della cosmologia indicano piuttosto insistentemente che le condizioni della nostra esistenza quotidiana non potrebbero sussistere se non fosse per le parti remote dell'Universo, che tutti i nostri concetti dello spazio e della geometria sarebbero completamente invalidati se le parti remote dell'Universo dovessero scomparire. La nostra esperienza quotidiana, fino ai minimi particolari, sembra essere così strettamente integrata negli aspetti su vasta scala dell'Universo, che è assolutamente impossibile pensare a una separazione delle due cose».⁷

Così, dunque, pensa oggi la scienza "ufficiale". Ed ecco ora cosa affermava Kremmerz già quasi un secolo fa: «Dunque in questa matematica di principi attivi e attivanti, il mondo Universo è concepito come un'unità: è la unità più grande e la più assoluta, il macrocosmo visibile e invisibile nelle sue parti lontane a cui l'occhio e il telescopio non arrivano, tutto ciò che è, l'Essere incommensurabile infinito». E ancora: «L'Universo grande è il pieno, il riempito, il gonfio. Etereo o pesante, è complesso di materia; superbamente evaporante e determinante correnti di sottili intelligentissime forme e forze, moto, vibrazione, armonia, dove ogni spostamento di molecole planetarie e stellari ha un riflesso e una reazione sui limiti più infinitamente lontani del grande corpo».

In questa unità sintetica non vi è perciò discontinuità, non vi è separazione e l'intreccio delle illimitate relazioni funzionali tra ogni sua più piccola e più grande parte rappresenta la manifestazione della vita stessa del Cosmo. Così infatti chiarisce Kremmerz:

«Il macrocosmo, cioè il mondo universo, unità sintetica immensa, deve considerarsi come mobile (sinteticamente spostabile) nel contenente infinito, ad organi fissi, di mobilità apparente, o limitata ad un'orbita fissa determinata.

Nel microcosmo (uomo) la vita è il prodotto delle funzioni equilibrate dei suoi organi.

Nel macrocosmo (universo) la vita è nell'attività dei suoi elementi, di cui ognuno è una sintesi organica (pianeti, gruppi stellari, sistemi solari)».

E, più avanti, completa:

«Nell'universo qualunque alterazione, anche normale, della funzionalità dei suoi grandi organi, qualunque stato nuovo di condizioni di essere di un pianeta o di un sole lontanissimo miliardi di chilometri, determina sul resto del grande corpo sintetico una riflessione sensazionale».

Infine, per ciò che è più strettamente attinente al tema e a conclusione di questa panoramica, riportiamo ancora da Kremmerz:

«Così nel microcosmo il mondo esteriore visibile determina le impressioni animiche, e dall'abisso ignoto, fondo astrale dell'uomo, emergono forze, movimenti e vibrazioni insospettati. Così si stabiliscono le leggi della magia divinatoria».

Bene. È quanto basta per tentare adesso di riannodare in un tessuto organico i fili sparsi dei tanti indizi, disseminati dalla sapienza arcaica e dalle ricerche recenti. Ciò che faremo sintetizzando tutto quello che si è finora detto nei corollari seguenti:

□ L'universo è una struttura energetica unitaria eternamente in divenire. Le sue forme, dalle galassie alle cellule, dalle stelle agli atomi, sono stati diversi dello stesso ente, si chiami esso campo oppure etere.

□ Gli eventi nell'universo, dagli avvenimenti cosmici alle vicende umane, sono il movimento dell'energia-materia nella struttura unitaria spazio-tempo, all'interno della quale gli stessi eventi si presentano come diffusione delle perturbazioni del campo o dell'etere-uno.

□ Ogni punto dell'etere-uno riflette lo stato di tutti gli altri infiniti punti ed è suscettibile di essere influenzato da ogni variazione che si verifichi negli altri punti, indipendentemente dalla distanza e dal tempo.

□ Le interazioni tra gli eventi nell'etere-uno e le relazioni tra gli stessi modificano incessantemente lo stato complessivo della struttura cosmica globale e si manifestano, in espressione di sintesi, come Vita dell'Universo.

□ L'intelligenza funzionale della sintesi universale è la mente, ovvero energia-materia intelligente, dell'Essere Universale.

□ La vita individuata nelle forme specificate, dall'ameba all'uomo, è un'espressione "locale" della vita universale-una.

□ L'intelligenza funzionale dell'essere umano si manifesta come energia-materia intelligente, o mente umana, individuazione della Mente Universale-Una.

Se, dunque, si ammette un'integrazione così fortemente strutturata in termini unitari degli aspetti dell'esistente, allora le stesse virtù divinatorie, così come ogni forma di precognizione, ritrovano una collocazione legittima come elementi potenzialmente possibili, perché espressioni naturali, sebbene singolari, di un quadro organico e coerente, e ciò al di fuori di tutte le considerazioni di tipo statistico o probabilistico, tanto care agli scettici di tutte le ore. In effetti, un qualunque particolare evento dell'universo risulta essere concatenato ad infiniti altri ed è esso stesso origine di infinite altre concatenazioni⁸, nelle quali i concetti di spazio e di tempo assumono significato solo per la necessità che ha l'uomo di riportarli alle proprie dimensioni, che sono quelle inerenti alla manifestazione della vita biologicamente intesa⁹. È come dire che dopo ogni evento l'universo non è più lo stesso e che nella persistenza delle sue modificazioni sono rintracciabili le cause lontane ed i semi degli eventi futuri, proiettati lungo le infinite linee di tendenze disegnate dalle interazioni con tutti gli altri eventi e con tutti gli altri "semi degli eventi" che si sono prodotti in ogni regione dell'unità universale.

Chi può dire, allora, che l'energia-materia della mente umana, essa stessa particolarissimo modo di essere dell'etere cosmico ed elemento integrante ed integrato nella ragnatela di connessioni senza limiti di spazio né di tempo non possa, in condizioni speciali, diventare luogo di risonanza delle infinite vibrazioni dell'Essere Cosmico Unitario e percepirne la sintesi del divenire, seppure per eventi circoscritti?¹⁰

Chi può dire che non rientri nelle stesse potestà della mente umana quella di distendere, per così dire, le linee del groviglio spazio-temporale e ricondurle alla linearità della consapevolezza razionale, per la quale le dimensioni dello spazio e del tempo sono anche le uniche dimensioni nelle quali siano possibili le sequenze scandite dai ritmi biologici e l'evolvere delle forme?

Spiega Kremmerz: «Se il moto della vostra mente prescinde dal luogo e lo spazio in cui il moto si compie è senza dimensioni, la mente umana si trova nella stessa sfera di esplicazione della mente divina, divinità positiva o legge universale». E inoltre: «Se concepite bene questo Spazio, ambiente senza dimensioni valutabili, avrete la chiave mentale dei fenomeni e vi spiegherete il perché della telepatia, della chiaroveggenza, ecc., poiché lo spazio mentale senza dimensioni non conosce distanze». Queste considerazioni sullo spazio mentale contengono, implicitamente, anche l'idea su come vada intesa l'effettiva consistenza dell'enti-

tà «tempo». Difatti, a corollario dell'argomento, Kremmerz conclude: «Se concepite lo spazio del moto mentale senza dimensioni, e il moto al di fuori del luogo, il tempo nelle operazioni della mente non esiste».

A questo punto, se spazio e tempo sono entità relative, se la loro distensione in termini di successione di luoghi e di avvenimenti non esiste nella adimensionalità dell'Ente-Uno, se passato, presente e futuro sono immagini illusive della limitata e limitante percezione sensoriale, viene legittimo chiedersi se non sia allora tutto scritto, tutto predeterminato. Conseguentemente vien pure da chiedersi il senso della libertà, ammesso che ne abbia ancora, e del libero arbitrio.

L'universo, come sintesi di tutto ciò che è, è anche la sintesi di tutte le infinite possibilità e di tutte le infinite tendenze. È interessante rilevare che anche su questo punto la fisica moderna sembra aver abbandonato definitivamente la visione strettamente deterministica per assumere, invece, un atteggiamento probabilista, per il quale la materia ed i suoi comportamenti sono contraddistinti da un elevato grado di indeterminazione¹¹. In questa nuova e, per certi versi, sconcertante visione del mondo, l'esistenza della materia ed il verificarsi degli eventi sono visti non in termini di certezze, ma in termini di possibilità o, piuttosto, di "tendenze". Come infatti scrive Capra «le particelle subatomiche non esistono con certezza in punti definiti, ma mostrano piuttosto tendenze a esistere e gli eventi atomici non avvengono con certezza in momenti precisi e in modi definiti, ma mostrano tendenze ad avvenire».

Inoltre, non bisogna dimenticare che, come Kremmerz afferma, «la mente umana è attiva nell'etere universale»¹² e, pertanto, può indurre variazioni anche significative nella rete tessuta dalle infinite linee delle tendenze del divenire. Sotto questo punto di vista, la mantica si pone come un modo che consente all'operatore di entrare in sintonia o, meglio, in fase con la zona più elevata di quelle che potremmo definire "onde di probabilità degli eventi" e gli strumenti dei quali si avvale rappresentano altrettanti "supporti" che propiziano nell'operatore medesimo lo stato di collegamento con il flusso universale nel quale gli eventi si dispongono secondo leggi e modi imperscrutabili alla ordinaria sensibilità.

A conclusione di queste considerazioni introduttive, vorremmo che apparisse ben chiaro che non si è voluto cercare a tutti i costi un sostegno scientifico o pseudo tale al complesso mondo delle arti divinatorie. Si è cercato, più semplicemente, di mostrare che le arti mantiche, se mondate dal cumulo di lordure da cui sono state appestate dalla superstizione popolare e dalla ciarlataneria dei volgari mercanti dell'occulto, posseggono una dignità antica e che sono espressione di una sapienza arcaica che fondava la sua essenza sulla identica concezione che sostiene, oggi, la visione scientifica del nostro tempo, quella della indissolubile unità energia-materia, universo-uomo e, potremmo dire secondo una formula più antica, macrocosmo-microcosmo. Si è voluto anche mostrare che la realtà è molto più complessa, o forse molto più semplice, di quanto si possa immaginare. In questa realtà niente può essere dato per scontato e nulla è definitivo: le conoscen-

ze scientifiche che oggi possono apparire certezze domani saranno messe in discussione; ciò che oggi appare impossibile a certe forme irriducibili di positivismo post-cartesiano, che ancora condiziona la libertà della ricerca, domani apparirà non solo possibile ma addirittura naturale. Di questo, o di buona parte di esso, gli scienziati moderni sono ben consapevoli e, soprattutto, sono consapevoli che le strutture portanti del vecchio mondo del positivismo cartesiano scricchiolano irrimediabilmente, mentre non ha più ragion d'essere quello del determinismo di Galileo e Newton. Oggi gli scienziati sono costretti ad interrogarsi sul significato stesso della conoscenza e del rapporto che, attraverso di essa, l'uomo stabilisce con l'universo.

Scrivendo ancora Capra: «Se la fisica ci porta oggi a una concezione del mondo che è sostanzialmente mistica, in qualche modo essa ritorna alle sue origini, a duemilacinquecento anni fa».

Dunque, nulla di nuovo sotto il sole. Questa, che è una verità che non conosce la corrosione del tempo, dovrebbe far meditare soprattutto coloro che, per superficialità o per sussiegosa prosopopea, sarebbero troppo inclini a sorridere di tutto ciò che esce dai limiti della loro personale visione del mondo e, in forza di questo atteggiamento, sarebbero anche pronti a liquidare, con una scrollatina di spalle, un'arte antica, che «mal si concilia con la scienza positiva».

NOTE

¹ La definizione è tratta da: A. Gabrielli, *Grande Dizionario Illustrato della Lingua Italiana*.

² Si riporta testualmente da un corsivo che lo stesso Gabrielli, citato alla nota precedente, fa seguire alla definizione del termine "mantico".

³ Cfr. Paul A. Schilpp in *Albert Einstein scienziato e filosofo*, Boringhieri, Torino 1958, p. 25.

⁴ La citazione è tratta da Fritjof Capra, *Il Tao della fisica*, Adelphi Edizioni, Milano 1993.

⁵ Giuliano Kremmerz, al secolo Ciro Formisano, è stato indubbiamente una delle figure più emblematiche dell'ermetismo magico occidentale. Vissuto tra la fine del secolo scorso e l'inizio di quello attuale (1861 - 1930) fu attratto, molto giovane, nell'orbita di Pasquale de Servis, altrimenti noto con lo jeronimo di Izar, personaggio misterioso quanto raro per sapienza antica e per profonda conoscenza di un mondo magico che affondava le sue origini ad oltre seimila anni addietro. Da Izar il Kremmerz ereditò, verosimilmente per trasmissione diretta, un Corpus dottrinario difficilmente valutabile per chi non abbia la possibilità di abbracciarne gli insegnamenti nella loro integrale portata e, soprattutto, sperimentarne le insospettate e insospettabili implicazioni sul piano dell'evoluzione individuale. Insieme con la dottrina degli antichi Magi, G. Kremmerz dovette ricevere anche un compito specifico, o meglio una missione alla quale si dedicò per tutta la vita: divulgare, pro salute populi, i fondamenti dell'antica Magia, con lo scopo di liberarla dai ceppi della superstizione e della ciarlataneria e, contemporaneamente, avviare un esperimento pratico di terapeutica ermetica intorno al quale richiamare gli studiosi ed i cultori della Scienza Sacra. Per questo, fondò la Schola Philosophica Hermetica Classica Italica (S.P.H.C.I.) Fratellanza Terapeutica Magica di Miriam - che regolamentò nei 60 commi della Pragmatica Fondamentale - ancor oggi operante nel rispetto della più rigorosa ortodossia. Il lettore che volesse approfondire l'argomento può trovare utili indicazioni tra i riferimenti bibliografici riportati a fine testo.

⁶ Da J. M. Kremm-Erz, *I Preliminari di Pace, Fascicolo B della S.P.H.C.I. Fratellanza Terapeutica Magica di Miriam*.

⁷ Cfr. F. Hoyle, *Frontiere dell'astronomia*, Bompiani, Milano 1958, p. 401.

⁸ Scrivendo Kremmerz: «Nell'assoluto la causa embrionale di ogni fenomeno è l'anello di una catena la quale non ha né principio né fine» (Cfr. J.M. Kremm-Erz, *Un Secolo di Missione - Avviamento alla Scienza dei Magi*, Editrice Miriamica, 1993 Bari (p.250)

⁹ Sul concetto di relativizzazione dei concetti di spazio e di tempo alla dimensione umana si sofferma anche Kremmerz, quando annota: «Lo stato dell'Ente-Essere o Unità Infinita, comprendendo in sé tutto ciò che fu che è e che sarà, non è riproducibile nella mente dell'individuo-uomo che, con la separazione dei tre tempi, il passato, il presente e il futuro (la concezione dei quali tempi è tanto più determinata per quanto è meno sviluppata la mente dell'individuo pensante), non vede che analiticamente il solo presente» (Op.cit.).

¹⁰ Ancora da Kremmerz (Opera già citata alle note precedenti), annotiamo quanto segue: «... perciò il massimo sviluppo mentale pone la visione della realtà ad imitazione dell'Ente-Essere, cioè della Intelligenza prima, e i tre tempi sono abbracciati nell'unità di un solo sguardo, il quale comprende tutto ciò che è causa fino al più lontano effetto».

¹¹ Val la pena di ricordare a tal proposito il famosissimo "Principio di indeterminazione" formulato da Heisenberg, secondo il quale è impossibile determinare con precisione, in un dato istante, la posizione e la velocità di una particella atomica.

¹² Da J. M. Kremm-Erz, *Il Primo Contatto, Fascicolo D della S.P.H.C.I. Fratellanza Terapeutica Magica di Miriam*.

MANTICA, ARS DIABOLICA

Selene Ballerini

Un sistema sicuro per rintracciare griglie di pensiero stimolanti, liberatorie e pregnhe di creatività è cercare dove il monoteismo ha oscurato e demonizzato. Libertà sessuale, intellettuale e religiosa, piacere, autonomia delle donne, procreazione consapevole, omosessualità e stregoneria sono soltanto alcune delle realtà vitalistiche che la *longa manus* di Giudaismo, Cristianesimo e Islamismo ha cercato di soffocare nell'acritica sottomissione a un Dio patriarcale, misogino e insofferente a qualsiasi indipendenza da Lui. E nonostante l'esistenza più o meno sotterranea di ricchissime tradizioni magiche e mantiche, sia tra gli Ebrei che tra gli Arabi, anche la divinazione, che era stata ampiamente praticata dalla pagania, ha subito — è il caso di dirlo! — questa pessima "sorte".

Il perché viene spiegato con estrema chiarezza (è un esempio fra i tanti) dall'inquisitore Martin Antoine Del Rio nelle sue *Disquisizioni magiche*, dove si legge: "l'usanza di ricorrere ai responsi su ciò che dobbiamo fare o giudicare è proibita e colpita da anatema. Infatti Dio non vuole che noi indaghiamo anche la sua volontà per mezzo di vaticini; invece gli uomini devono rivolgersi alla dottrina della Chiesa, alla Sacra Scrittura, ai superiori e agli uomini dotti". E conclude che "è peccato mortale quando si fa uso della superstizione e della divinazione, è veniale quando non c'è vera credenza"¹.

A quanto sembra queste motivazioni, che pur risalgono alla fine del Cinquecento, sono ritenute ancora valide dalla Chiesa Cattolica, secondo la quale infatti "tutte le forme di divinazione sono da respingere" perché "in contraddizione con l'onore e il rispetto, congiunto a timore amante, che dobbiamo a Dio solo" (*Catechismo* 1992, punto 2116). Insomma: la mantica è un'esclusiva di Dio e Lui soltanto "può rivelare l'avvenire ai suoi profeti o ad altri santi". Perciò "il giusto atteggiamento cristiano consiste nell'abbandonarsi con fiducia nelle mani della Provvidenza per ciò che concerne il futuro e a rifuggire da ogni curiosità malsana a questo riguardo" (punto 2115).

Sulle divinazioni, che il tele-noto prete esorcista Gabriele Amorth definisce come la volontà di "conoscere il nostro futuro attraverso vie storte"² e che il *Corano* considera "cose di cui si serve Satana per sviarvi dal Retto Sentiero" (sura 5 versetto 90), sono intervenuti qualche anno fa anche i vescovi toscani con una nota pastorale³ in cui la diabolicità della pratica divinatoria viene suffragata con

una serie di brani biblici che non lasciano adito a dubbi. E merita davvero riproporne alcuni.

“Non si trovi in mezzo a te ... chi esercita la divinazione o il sortilegio o l'augurio o la magia, né chi interroga i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore”, sentenza il *Deuteronomio* (18, 9-12); infatti il gelosissimo Dio dichiara nel *Levitico*: “se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò la faccia contro quella persona ... perché io sono il Signore, vostro Dio” (20, 6-7). Nell'*Apocalisse* si dice che i “fattucchieri” sono esclusi dalla Gerusalemme celeste (in 21, 8 è specificato che “è riservato” loro “lo stagno ardente di fuoco e di zolfo”) e Tertulliano, padre della Chiesa, scrive che “l'astrologia e la magia sono turpi invenzioni dei demoni” (*Sull'idolatria* 9, 1). Ma l'elenco potrebbe essere rimpolpato citando per esempio — i vescovi se ne scordano... — *Esodo* 22, 17: “non lascerai vivere la strega” e *Levitico* 20, 27: “uomo o donna” che “eserciteranno la negromanzia o la divinazione dovranno essere messi a morte”.

Così alla condanna della Chiesa chi segue la fede cattolica, ma nutre anche passione per le arti divinatorie, non può che rispondere come Brillantina in una vignetta di Pat pubblicata su *Noi donne* nel novembre 1992. La quale all'affermazione “fare oroscopi è peccato” replica sgomenta: “avere un futuro è permesso?”.

NOTE

¹ Pinuccia Di Gesaro. *Streghe*, Bolzano, Praxis 3, 1988, p. 300. La ricercatrice ricorda anche che a causa dell'intervento dell'Inquisizione nel 1582 dall'Università di Salamanca, dove si insegnava astrologia, non poterono più uscire libri su questo argomento perché messi all'Indice. Inoltre nel 1586 la bolla di Sisto V *Coeli et terrae* vietò “qualsiasi genere di divinazione, incluse l'astrologia e la pratica degli incantesimi, i rapporti con gli spiriti e ogni tipo di pratica magica” (p. 568).

² Gabriele Amorth. *Un esorcista racconta*, Edizioni Dehoniane, 1990, p. 58.

³ *A proposito di magia e di demonologia*, Coop. Firenze 2000, 1994.

4 ORACOLI PER 4 ELEMENTI

Selene Ballerini

Gli strumenti oracolari più conosciuti oggi in Italia ritengo siano quattro, associabili simbolicamente con i quattro elementi.

- I *Tarocchi*, che rappresentano una lettura per immagini, la visione, l'occhio, la luce, quindi per analogia il FUOCO.

- Le nordiche *Rune*, antichissimi geroglifici di origine germanico-scandinava (16 nella serie corta, 24 in quella lunga), che rientrano nella categoria degli alfabeti usati a scopo mantico¹ e si palesano tramite la parola, il verbo, quindi l'ARIA. La stessa parola “runa” sembra derivi dalla radice indoeuropea *reu*, che indica il “borbottare tra i denti” (trasmissione segreta della sapienza da bocca a orecchio).

- La *Geomanzia*, forse di origine orientale, i cui segni, tracciati sulla sabbia o sul terriccio sono connessi evidentemente alla TERRA.

- E infine *I ching*, il libro cinese dei Mutamenti, che si ispira al fluire di tutte le cose e si collega perciò all'ACQUA.

In particolare i segni o strutture di questi ultimi due oracoli derivano dalla matematica binaria perché si manifestano come un insieme di punti e bipunti (*Geomanzia*) e linee intere e spezzate (*I ching*), esprimendosi così con quello stesso linguaggio - il binario, appunto - che sta alla base dell'informatica ed è riscontrabile nella costituzione del codice genetico.

NOTE

¹ Scrive Elemire Zolla che nel suo insieme la Runa “era un mistero e una conoscenza, un segno e un effetto, una lettera alfabetica e un numero, un aspetto del cosmo e una divinità. Le rune erano ‘le signature’ degli oggetti, la loro forma essenziale e sintetica, la formula della loro energia specifica”. (“Le Rune e lo Zodiaco”, *Sophia Perennis*, Vol. II, 1976, pp. 1-116).

LE ICONE DANZANTI

MUTAZIONI E PERMUTAZIONI DEL "LIBRO DI THOTH"

Roberto Negrini

"Se un prigioniero senza libri possedesse il Tarocco e sapesse servirsene potrebbe in pochi anni acquistare una scienza universale e parlare di ogni cosa con inesauribile eloquenza"

(Eliphas Levi)

LE ICONE DI THOTH E LA MAGICA ARTE DELLA MEMORIA

Durante tutto il Rinascimento l'idea-forza sottesa alle speculazioni sull'Arte della Memoria (*Ars Memorandi*), rappresentata ai suoi livelli più estremi e interessanti nell'opera di Giordano Bruno (1548-1600), fu che il Mago o "Essere Reale" può comprendere l'Universo e il suo funzionamento ricreando all'interno della propria Anima un "Teatro" di immagini che rifletta gli Archetipi radicali dell'Essere. Un Teatro composto da figure, lettere, forme geometriche, numeri e colori combinati e ricombinati secondo griglie interattive capaci di contenere tutti i possibili rapporti fra Enti, Esseri e Cose e tra i loro diversi aspetti. Attraverso questo processo magico e gnostico la Coscienza illuminata avrebbe potuto raggiungere una sorta di simbiosi sincronica con il Kosmos e le sue Leggi e quindi uno stato di onniscienza virtuale. La fase successiva presupponeva il passaggio magico dal virtuale al reale, dalla Potenza all'Atto, traducendosi nella possibilità di ricombinare le diverse componenti del Sistema e quindi di ricreare il mondo, prima sullo specchio della propria Anima rigenerata e successivamente nella Natura e nella Storia: il grande sogno degli eretici, dei maghi e delle streghe di ogni tempo. All'interno di questa concezione la memoria non va intesa naturalmente come semplice facoltà del ricordare, ma come potere della Coscienza che, se debitamente educata, condotta e magicamente potenziata da concatenazioni immaginali archetipiche, può realizzare una sua perfetta identità con i meccanismi di controllo di ogni realtà naturale, spirituale o divina.

Dal poeta greco Simonide di Ceo (V secolo a.C.) fino a Cicerone e a Quintiliano alcune formule mnemotecniche con associazioni combinatorie e griglie mentali contenitrici di idee archetipiche percorsero il mondo del tardo paganesimo, probabilmente sull'eco di tradizioni pitagoriche ed egiziane quasi dimenticate. Nel Medioevo, con Alberto Magno (1206-1280), Tommaso d'Aquino (1221-1274) e soprattutto Raimondo Lullo (1232-1316), furono esplorati mol-

teplici aspetti dell'Arte della Memoria, sia pure per scopi di pura edificazione fideistica, ove ogni Icona mentale non mancava di riferirsi alle Scritture giudaico-cristiane esperite come unico serbatoio di ogni possibile conoscenza. Sarà però soltanto nel Rinascimento che la mnemotecnica ritroverà le proprie radici magiche e gnostiche. "L'esperienza ermetica della riflessione dell'universo nella mente" - annota la storica Frances A. Yates - "si trova alla base della memoria magica rinascimentale, nell'ambito della quale la mnemonica classica fondata su luoghi e immagini viene intesa, o applicata, come un metodo per conseguire quell'esperienza, imprimendo nella memoria immagini archetipiche o magicamente attivate. Servendosi di immagini magiche o talismaniche come di immagini mnemoniche il mago sperava di acquisire conoscenza e poteri universali, conseguendo, tramite l'organizzazione magica dell'immaginazione, una personalità dotata di magici poteri, in sintonia, per così dire, con quelli del cosmo"¹.

La grande costruzione del Teatro della Memoria elaborato dal magista Giulio Camillo Delminio (1480-1544) troverà ampia realizzazione nel pensiero di Bruno, che nelle sue opere mnemotecniche fondamentali *De umbris idearum* e *Cantus Cicaeus*, pubblicate a Parigi nel 1582, riporterà definitivamente l'*Ars Memorandi* alle sue origini pagane rivendicandone la funzione magica purificata da ogni contaminazione teologica cristiana.

Negli stessi anni in cui la Rinascenza neoplatonica rielaborava le tecniche immaginali dell'Arte della Memoria iniziò a diffondersi nelle corti dell'Italia settentrionale un gioco di carte noto fin dal 1442 come *Ludus Triumphorum* (il Gioco dei Trionfi), le cui immagini avevano stretta relazione con i criteri iconografici mnemotecnicici. Sarà solo a partire dal XVI secolo che i 22 Trionfi del *Ludus* cominceranno a essere noti come Tarocchi. Ricorda a questo proposito l'amico Paolo Aldo Rossi: "gli artisti del Rinascimento italiano che affrescarono con simboli astrologici i palazzi signorili, che incisero e scolpirono emblemi sulle pietre degli edifici, che posarono mosaici nelle chiese, che illustrarono di complesse figure simboliche i libri dei filosofi e dei poeti e ancor quelli che miniarono i Trionfi dei Tarocchi per lo svago dei potenti ben conoscevano quella complessa corrente di pensiero che aveva riposto nella potenza evocatrice dei simboli e nella forza creatrice dell'immaginazione la pars practica di una esaltante avventura teoretica"².

Quali che siano infatti le incerte origini storiche del sistema tarotico e delle sue sequenze e iconografie le 22 Figure (o Lame, o Arcani Maggiori) esprimono nella loro radice archetipica altrettante forme Jeroglifiche di connessione con un tessuto universale di Sapienza ancestrale e di percezione della Sacralità ampiamente diffuso nel mondo occidentale. Questo sistema, o macchina immaginale, le cui prime Icone compaiono in Italia sotto forma di carte da gioco verso il XV secolo, ha assunto la sua configurazione sequenziale classica - qui di seguito riprodotta - all'interno delle Scuole Esoteriche europee a partire dalla fine del Settecento, a opera innanzitutto dell'archeologo e scrittore massone Antoine Court de Gebelin (1725-1784), che ne propose l'origine da un arcaico quanto mitico documento sacro egizio: il *Libro di Thoth*.

Numero Arcano	Nome Arcano	Numero Arcano	Nome Arcano
0	MATTO	XI	FORZA
I	BAGATTO	XII	APPESO
II	PAPESSA	XIII	MORTE
III	IMPERATRICE	XIV	TEMPERANZA
IV	IMPERATORE	XV	DIABOLO
V	PAPA	XVI	TORRE
VI	AMANTI	XVII	STELLA
VII	CARRO	XVIII	LUNA
VIII	GIUSTIZIA	XIX	SOLE
IX	EREMITA	XX	GIUDIZIO
X	RUOTA DELLA FORTUNA	XXI	MONDO

È importante comprendere che la remota antichità di queste Icone va intesa in senso archetipico, antropologico, metapsicologico ed eventualmente magico-iniziatico, non in senso strettamente storico. Il *Libro di Thoth* è un Codice Virtuale che è stato scritto, viene scritto e sarà continuamente riscritto in una dimensione a-temporale. Le sue forme sono mutate e possono mutare e trasmutare, le sue sequenze variare e intersecarsi, pur all'interno di una griglia stabilita di TRE + SETTE + DODICI (3+7+12 = 22) Archetipi Radicali la cui origine simbolica è effettivamente plurimillenaria. In questo senso le Icone del *Libro di Thoth*, connesse all'Archetipo dell'antico nume egizio della saggezza e della scrittura, rappresentano le note di uno spartito che può essere suonato in vari modi a seconda delle diverse tonalità e possibili combinazioni.

Le musiche che ne sono derivate e possono derivarne hanno riflesso e riflettono anche all'interno del pensiero filosofico-esoterico, e perfino dell'esperienza iniziatica e magica, quelle diverse dinamiche della Coscienza (dualistico-patriarcali, matristico-olistiche e stellari-ouroboriche) alternatesi nel corso dell'esperienza spirituale e storica umana, di cui ci siamo ampiamente occupati in "Luce Nera"³ e in "Maschere della Dea Oscura"⁴.

ALFABETI SACRI ARCAICI

Come da noi sottolineato in "Luce Nera" (parte seconda) "con l'attenuarsi e infine lo smarrirsi della comunione panica, fisica e psichica con l'Ombra, con il Grande Serpe Cosmico e con i suoi ritmi l'Anthropos si è ritrovato esterno a se stesso, costretto a codificare l'universo formato con il corpo della Madre, a capirlo, a sottometterlo al suo pensiero e al suo genio, a circoscriverlo con la sua filosofia, a raccontarlo con la sua memoria e a creare nuovi segni di scrittura per farlo. Un'evidente dimostrazione di questo processo è rilevabile nel passaggio dalle scritture mnemotecniche, sintetiche, pittografiche e Jeroglifiche, connesse al paesag-

gio pre-concettuale matristico, a quelle fonetiche, culminato con i primi alfabeti consonantici, elaborati nell'area semitica proprio nel fatidico II millennio a.C., già indicato come tempo di definizione dell'avvento solare⁵.

Quando la "parola" cominciò a diventare "disegno" e poi "segno" i modelli primari furono le "lettere" scritte sul Corpo Terrestre e Celeste della Dea attraverso Figure visualizzate nella natura, negli alberi, nelle pietre e nelle stelle: le Lettere Sacre degli Dei. Lo sviluppo della coscienza analitica coincise con il successivo avvento del Patrismo e con la nascita di scritture fonetiche le cui lettere vennero generalmente derivate o comunque correlate con le figure stellari inscritte nei cieli. Questo passaggio risulta particolarmente evidente nelle culture sumerica e babilonese e successivamente nell'elaborazione del primo alfabeto fonetico conosciuto: il fenicio. Dall'alfabeto fenicio di 22 lettere, ognuna delle quali ha un suo significato figurativo-naturalistico e i cui influssi grafici e spesso fonetici sugli alfabeti greco e latino sono noti, derivò direttamente quello proto-ebraico e infine, attraverso elaborazioni grafiche di natura essenzialmente simbolica, derivate in parte dall'aramaico corsivo di epoca ellenistica, il cosiddetto ebraico quadrato, l'alfabeto sacro degli Ebrei stabilizzatosi attorno al II secolo a.C., sul quale fu costruita l'intera tradizione Kabbalistica.

Per tali motivi l'alfabeto fenicio e poi quello ebraico (entrambi di 22 lettere e simmetrici fra loro) possono essere correttamente considerati l'espressione di un Codice la cui interpretazione simbolica è di notevole importanza quando venga utilizzato per nominare, ordinare, correlare o direzionare Archetipi immaginabili profondamente radicati nell'inconscio collettivo e che, pur provenienti da un passato lontanissimo della Storia e della Coscienza, hanno fatto e fanno ancora oggi da sfondo in Occidente all'intera percezione del Sacro e del Mondo.

I nomi e significati delle 22 Lettere dell'alfabeto ebraico, la loro sequenza e i loro geroglifici							
Numero di sequenza	Nome	Significato figurativo	Geroglifico	Numero di sequenza	Nome	Significato figurativo	Geroglifico
1	ALEPH	Toro-Bue	א	12	LAMED	Corno di capra, Pungolo-Frusta	ל
2	BETH	Casa	ב	13	MEM	Acqua	מ
3	GHIMEL	Squadra, Cammello	ג	14	NUN	Serpe acquatica, Pesce	נ
4	DALETH	Porta	ד	15	SAMECH	Sostegno, Pilastro	ס
5	HE	Finestra	ה	16	AYN	Occhio	ע
6	VAU	Chiodo	ו	17	PHE	Stuoia sacra, Bocca	פ
7	ZAIN	Fallo, Spada	ז	18	TZADDY	Amo da pesca	צ
8	HETH	Scudo, Recinto sacro	ח	19	QOPH	Scure, Scimmia-Nuca	ק
9	THETH	Corona, ⁹ Serpente	ט	20	RESH	Testa	ר
10	JOD	Mano	י	21	SHIN	Tridente, Dente	ש
11	CAPH	Palmo della mano, o delle mani	כ	22	TAU	Croce	ת

CONNESSIONI KABBALISTICHE

Le diverse letture e variazioni iconografiche delle 22 Figure Jeroglifiche del *Libro di Thoth*, sviluppate all'interno delle Scuole Iniziatiche moderne a partire dalla seconda metà del secolo scorso, sono state realizzate soprattutto attraverso la loro connessione analogico-attributiva ad altri sistemi o sequenze simboliche di origine sacra che ne integrano o delucidano l'esplicazione.

La prima sperimentazione in questo senso risale al magista del secolo scorso Alphonse Louis Constant (Eliphas Levi, 1810-1875), che intuendo possibili connessioni tra le Figure del Tarot e la Tradizione Kabbalistica propose una chiave di lettura delle 22 Icone applicandovi il codice sequenziale delle 22 Lettere dell'alfabeto ebraico. L'applicazione studiata da Levi fu però la più semplice e immediata e quindi, in qualche modo, anche la più banale: la sequenza delle Lettere venne sovrapposta simmetricamente alla sequenza delle Figure collegando la prima Lettera alla prima Figura, la seconda alla seconda e così via. Con un tale metodo restava però problematica la posizione sequenziale da attribuire all'Arcano Zero, il misterioso MATTO, considerando anche che la formazione filosofica dualistica e il tipo di approccio esoterico cristianeggiante esperiti da Levi si rivelarono incapaci di comprendere pienamente i profondi significati catartici celati in questa Figura, che è probabilmente tra tutte la più carica di connotazioni abissali, matristiche e pre-concettuali. Il problema dell'Arcano Zero fu risolto da Levi attribuendogli una connessione per molti versi arbitraria con la Shin (ventunesima Lettera), la Madre del Fuoco, con una conseguente collocazione del MATTO al ventunesimo posto nella sequenza degli Arcani. In seguito le scuole magiche, massoniche e martiniste legate alla filiazione di Levi, soprattutto francesi, mantennero questo schema che rispondeva correttamente alle esigenze simmetriche e spesso rigide del loro simbolismo operativo, con l'unica variante di collocare il MATTO (sempre e comunque connesso in questa linea interpretativa alla Lettera Shin) a volte all'ultimo posto dopo l'Arcano XXI (MONDO), altre volte al primo posto prima dell'Arcano I (BAGATTO).

Quando il Matto è collocato al primo posto viene rispettata la sequenza matematica degli Arcani, quando è collocato al ventunesimo (tra gli Arcani XX e XXI) viene rispettata la sequenza semantica delle Lettere (Shin è la ventunesima Lettera), mentre la sua collocazione al ventiduesimo posto non rispetta alcuna sequenza.

Attribuzioni "patristiche" (E. Levi — Papus — Tradizione Martinista francese ecc.)							
0	Matto	SHIN	𐤑	XI	Forza	CAPH	𐤑
I	Bagatto	ALEPH	𐤀	XII	Appeso	LAMED	𐤀
II	Papessa	BETH	𐤁	XIII	Morte	MEM	𐤁
III	Imperatrice	GHIMEL	𐤂	XIV	Temperanza	NUN	𐤂
IV	Imperatore	DALETH	𐤃	XV	Diavolo	SAMECH	𐤃
V	Papa	HE	𐤄	XVI	Torre	AYN	𐤄
VI	Amanti	VAU	𐤅	XVII	Stella	PHE	𐤅
VII	Carro	ZAIN	𐤆	XVIII	Luna	TZADDY	𐤆
VIII	Giustizia	HETH	𐤇	XIX	Sole	QOPH	𐤇
IX	Eremita	THETH	𐤈	XX	Giudizio	RESH	𐤈
X	Ruota della Fortuna	JOD	𐤉	XXI	Mondo	TAU	𐤉

Da questa catena di attribuzioni deriva uno schema di interpretazione del *Libro di Thoth* che possiamo definire patristico, in quanto basato su un'interpretazione dualistica e spesso cristianizzata o giudaizzante del simbolismo esoterico. Spodestare infatti il MATTO dalla sua posizione simbolica primaria e attribuire come chiave iniziale della sequenza la Lettera Aleph (il cui significato letterale è "toro" e il cui valore Jerosofico è quello di Madre di ogni Generazione) al BAGATTO significa sostanzialmente proiettare sullo sfondo dell'esperienza iniziatica una costruzione mitica in cui l'adepto maschio (BAGATTO) occupa la posizione di assoluto protagonista quale incarnazione dell'attività creatrice primaria di Aleph, mentre la PAPESSA, in cui sono racchiusi gli Archetipi del Mistero sacro femminile, viene "colorata" dalla Lettera Beth, il cui significato letterale è "casa" e il cui valore Jerosofico è eminentemente passivo e connesso al concetto di contenimento.

ELEMENTI, PIANETI E COSTELLAZIONI ZODIACALI

La seconda sequenza-chiave di simboli che le Scuole Esoteriche occidentali hanno collegato alle 22 Icone del *Libro di Thoth* è quella alchemico-astrologica, formata da TRE Elementi, SETTE Pianeti e DODICI Costellazioni zodiacali.

Come già abbiamo ricordato le Figure del Tarot sono Jeroglifici immaginali

compositi scaturiti da molteplici convergenze e tradizioni e quindi non sono direttamente derivate dalla Tradizione ermetico-astrologica né iconograficamente connesse all'Alchimia o allo Zodiaco se non in alcuni loro elementi. È quindi risultato artificiale e improduttivo il tentativo fatto da alcuni, anche in epoche rinascimentali, di voler racchiudere il loro simbolismo entro griglie esclusivamente zodiacali o troppo rigorosamente ermetiche con forzati e improbabili parallelismi iconologici, poiché nel *Libro di Thoth* vi è tutto questo ma anche molto di più. La correlazione si è però resa possibile passando attraverso l'alfabeto ebraico, perché da sempre esistono connessioni tra questo e il simbolismo alchemico-astroale.

Già nel *Sepher Yetzirah*, una breve opera mistico-esoterica compilata fra il III e il VI secolo in cui furono gettati alcuni tra i fondamenti dottrinali della Kabbala, le 22 Lettere risultavano divise (in base alla loro stessa architettura simbolica) in TRE Madri, SETTE Doppie e DODICI Semplici, correlate inestricabilmente ai TRE Elementi cosmogonici (Aria, Acqua e Fuoco), ai SETTE Pianeti simbolici e alle DODICI Costellazioni zodiacali.

Elementi e loro attribuzioni alle TRE Lettere Madri secondo il <i>Sepher Yetzirah</i> e le principali Scuole Esoteriche	Pianeti attribuiti alle SETTE Lettere Doppie; le attribuzioni variano a seconda delle diverse Scuole Esoteriche	Costellazioni zodiacali e loro attribuzioni alle DODICI Lettere Semplici secondo il <i>Sepher Yetzirah</i> e le principali Scuole Esoteriche			
Aria Δ ALEPH 𐤀	☉ SOLE ☾ LUNA ☿ MERCURIO ♀ VENERE ♂ MARTE ♃ GIOVE ♄ SATURNO connessi in varie sequenze a: BETH 𐤁, GHIMEL 𐤂, DALETH 𐤃, CAPH 𐤄, PHE 𐤅, RESH 𐤈, TAU 𐤉 (le SETTE Lettere Doppie)	♈ ARIETE	HE	𐤀	𐤀
Acqua ∇ MEM 𐤁		♉ TORO	VAU	𐤅	𐤅
Fuoco Δ SHIN 𐤑		♊ GEMELLI	ZAIN	𐤆	𐤆
		♋ CANCRO	HETH	𐤇	𐤇
		♌ LEONE	THETH	𐤈	𐤈
		♍ VERGINE	JOD	𐤉	𐤉
		♎ BILANCIA	LAMED	𐤃	𐤃
		♏ SCORPIONE	NUN	𐤂	𐤂
		♐ SAGITTARIO	SAMECH	𐤄	𐤄
		♑ CAPRICORNO	AYN	𐤄	𐤄
		♒ ACQUARIO	TZADDY	𐤆	𐤆
		♓ PESCI	QOPH	𐤑	𐤑

Le Scuole Esoteriche derivate o influenzate dallo schema "patristico" di interpretazione del *Libro di Thoth* elaborato da Levi hanno in alcuni casi ignorato questa chiave e vari tentativi di connessione degli Arcani allo Zodiaco denunciano la volontà arbitraria di ritrovare semplici paralleli iconografici che solo raramente possono apparire significativi. Lo schema Kabbalistico di connessione fra Lettere, Elementi e Costellazioni zodiacali tracciato nel *Sepher Yetzirah* è stato

comunque generalmente rispettato dagli esoteristi più scrupolosi, mentre le connessioni delle SETTE Lettere Doppie con i SETTE Pianeti ha subito innumerevoli varianti più o meno arbitrarie, anche in considerazione del fatto che alcune versioni dello stesso testo ebraico sembrano non concordare su questo punto.

In ogni caso considerando la connessione di ogni Lettera ebraica con un Elemento o un Pianeta o una Costellazione zodiacale si spiega come le Figure del Tarot, man mano che il loro studio si evolveva in senso esoterico, siano state anche caricate di valenze elementali o planetarie o zodiacali, portate loro dal matrimonio con l'alfabeto sacro del *Sepher Yetzirah*.

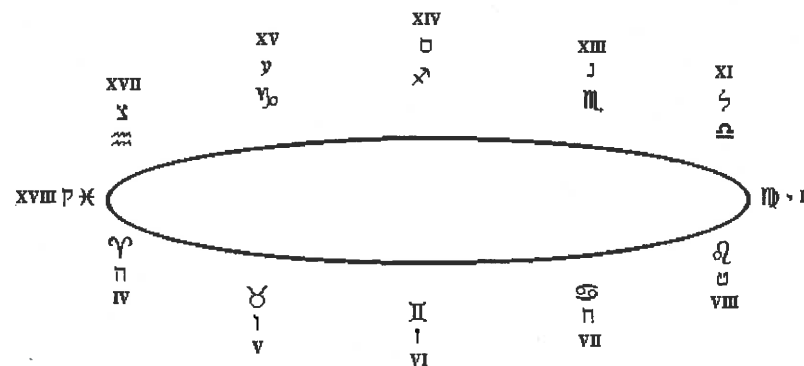
LA PRIMA PERMUTAZIONE. IL PRIMO NODO DELL'ELLISSE ZODIACALE

Una prima radicale mutazione dello schema "patristico" di attribuzioni, interpretazioni e sequenze del *Libro di Thoth* fu sviluppato in Inghilterra dagli Adepti dell'Ordine Ermetico dell'Alba Dorata (Golden Dawn) su probabili influenze rosacrociane tedesche. Caratterizzata in molte sue componenti da una forte venatura neo-pagana, la corrente magica della Golden Dawn elaborò uno schema più complesso rispetto agli Ordini Iniziatici francesi e aprì la strada, forse inavvertitamente, a interpretazioni più ampie e articolate del simbolismo. Innanzitutto alcune Figure vennero rinominate per spogliarle dai rivestimenti cristianeggianti entro i quali si erano formate e ricondurle a quel sapore arcaico pre-cristiano che ne caratterizzava l'essenza radicale. Il BAGATTO divenne così il MAGO, la PAPESSA —> GRAN SACERDOTESSA, il PAPA —> HIEROPHANTE, il MONDO —> UNIVERSO e il MATTO —> FOLLE (termine derivato dal latino follis, "mantice, vuoto"). Una più ampia comprensione del FOLLE come Arcano Zero, e quindi primo Jeroglifico tra gli Arcani, portò inoltre a iniziare la sequenza delle attribuzioni delle Lettere ebraiche alle Icone tarotiche da questa figura e non dal BAGATTO, con la conseguente sfasatura delle attribuzioni successive.

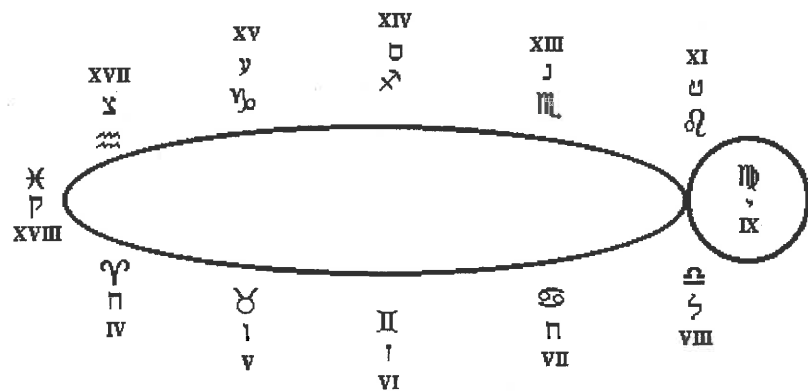
Attraverso queste mutazioni il *Libro di Thoth* rivelò nuovi sfondi e formule di percezione del Sacro: l'attività creatrice di Aleph non veniva infatti più concepita come radice dell'Adepto maschio (BAGATTO), bensì quale Anima Androgina del FOLLE, il Tenebroso Figlio della Dea, autentico protagonista e in qualche modo Autore delle Icone di Thoth. Nel contempo il MAGO assumeva la configurazione sciamanica di Beth ("casa") e diveniva contenitore di una coscienza germinale e mercuriale ricettiva oltre che fallica, mentre la GRAN SACERDOTESSA assumeva i Misteri di Ghimel (uno dei cui significati letterali è "cammello"), la nave isiaca che conduce in salvo oltre le aride sabbie del Deserto. La configurazione tarotica che deriva da queste attribuzioni richiama indubbiamente forti venature "matristiche".

Attribuzioni "matristiche" (Golden Dawn e Tradizione Magica inglese)									
0	Folle	ALEPH	א	ARIA △	XI	Giustizia	LAMED	ל	♌
I	Mago	BETH	ב	PIANETA	XII	Appeso	MEM	מ	ACQUA ▽
II	Gran Sacerdotessa	GHIMEL	ג	PIANETA	XIII	Morte	NUN	נ	♍
III	Imperatrice	DALETH	ד	PIANETA	XIV	Temperanza	SAMECH	ס	♎
IV	Imperatore	HE	ה	♈	XV	Diavolo	AYN	ע	♏
V	Hierophante	VAU	ו	♉	XVI	Torre	PHE	פ	PIANETA
VI	Amanti	ZAIN	ז	♊	XVII	Stella	TZADDY	צ	♋
VII	Carro	HETH	ח	♌	XVIII	Luna	QOPH	ק	♍
VIII	Forza	THETH	ט	♍	XIX	Sole	RESH	ר	PIANETA
IX	Eremita	JOD	י	♎	XX	Giudizio	SHIN	ש	FUOCO △
X	Ruota della Fortuna	CAPH	כ	PIANETA	XXI	Universo	TAU	ת	PIANETA

Questa sequela di attribuzioni genera un'apparente sfasatura. Infatti seguendo l'ordine degli Arcani il gruppo Theth-Leone (ט - ♌) si troverebbe associato all'Arcano VIII (Giustizia), il cui simbolismo ha invece un'ovvia e diretta relazione con la Bilancia (♎), mentre il gruppo Lamed-Bilancia (ל - ♎) verrebbe connesso all'Arcano XI (FORZA), la cui struttura simbolica è invece evidentemente correlabile al Leone (♌).



Per questo nell'elaborazione dello schema si ritenne opportunamente di scambiare le attribuzioni Lettera-Segno delle due Lame, creando una sincope simbolica che rispettando l'ordine sequenziale degli Arcani collocava la Bilancia (♎) fra Cancro (♋) e Vergine (♍) e il Leone (♌) fra Vergine (♍) e Scorpione (♏): un Nodo astrale nell'Ellisse ideale dei DODICI Archetipi dello Zodiaco.



Per rispettare la sequenza delle Lettere Semplici e delle relative attribuzioni zodiacali la Forza (tradizionalmente Arcano XI) venne però artificiosamente collocata da alcune correnti interne alla Golden Dawn al posto della Giustizia e classificata come Arcano VIII; di conseguenza la Giustizia (tradizionalmente Arcano VIII) fu posizionata al posto della Forza e classificata come Arcano XI.

Riportando ordine in questa reale sfasatura e ricollocando nelle loro posizioni "classiche" FORZA e GIUSTIZIA viene naturalmente alterata la sequenza delle Lettere e, di conseguenza, quella dei Segni zodiacali. Si forma così un primo Nodo dell'Ellisse zodiacale, il quale presuppone e giustifica per simmetria un simile Nodo all'estremità opposta dell'eclittica, che verrà intuito e studiato a partire dal magista inglese Aleister Crowley (1875-1947).

Da notarsi che con questa operazione l'ordine degli Arcani viene mantenuto e sono i due gruppi Lettera-Costellazione zodiacale (*Lamed* / ♌ e *Theth* / ♏) a subire uno spostamento, siglando GIUSTIZIA e FORZA secondo nuove "frequenze" non più sequenziali, ma danzanti.

LA SECONDA PERMUTAZIONE. IL SECONDO NODO DELL'ELLISSE ZODIACALE

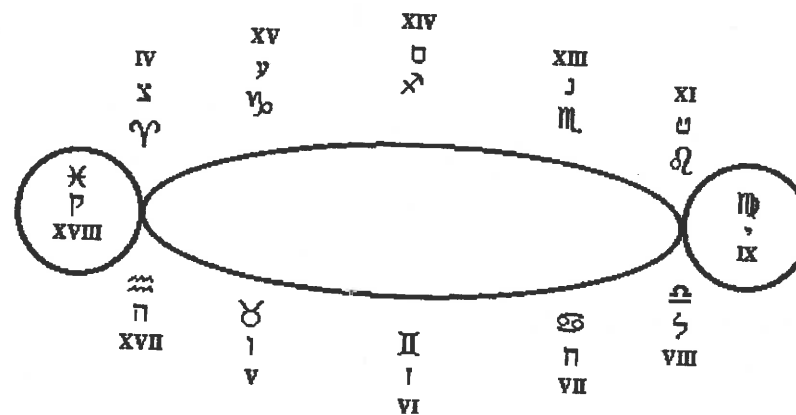
Aleister Crowley, la cui opera risulta fondamentale nel generale risveglio neo-pagano e neo-agnostico del nostro secolo, fu membro di alto grado della Golden Dawn prima di fondare un proprio Ordine indipendente, l'Astrum Argentinum e di divenire poi Sovrano Gran Maestro dell'Ordo Templi Orientis (O.T.O.).

Dopo avere assimilato e studiato a lungo lo schema di attribuzioni del *Libro di Thoth* proposto dalla Golden Dawn Crowley realizzò alcune ulteriori modifiche che costituiscono tutt'oggi la base di lavoro dell'O.T.O. e di molte scuole magiche neo-pagane e neo-agnostiche⁶. Sviscerando le interrelazioni connettive tra

Jeroglifico, Lettera e legame stellare interne a ogni Arcano Crowley riformulò completamente la struttura immaginale dei Tarocchi conservando però sostanzialmente il meccanismo di attribuzioni della Golden Dawn e rinominò alcuni Arcani in base alle permutazioni iconografico-simboliche da lui realizzate. Fra questi la TEMPERANZA, che in base a una formula alchemica fu chiamata ARTE e il GIUDIZIO, che sulla scorta della tradizione gnostica fu nominato EONE. Furono poi classificate con nuovi nomi più consoni le due Icone del Nodo: la GIUSTIZIA divenne ADATTAMENTO e la FORZA LIBIDINE, in base a formule strettamente connesse alla Gnosi psicosessuale. Inoltre, dopo aver studiato a lungo il Nodo Leone-Bilancia e sulla scorta di indicazioni ricevute a Il Cairo attraverso un contatto con Poteri preterumani (qualunque cosa si voglia intendere con questo termine), Crowley ritenne che un secondo Nodo sviluppato all'estremo opposto dell'Ellisse zodiacale, invertendo le posizioni tra Ariete (♈) e Acquario (♋), avrebbe creato un sistema perfettamente bilanciato.

La formula ricevuta a Il Cairo recitava: "tutte queste antiche Lettere del Mio Libro sono esatte; ma Tzaddy non è la Stella".

L'intuizione di Crowley fu allora di scambiare l'attribuzione della STELLA (connessa nel sistema Golden Dawn a Tzaddy, "amo" e all'Acquario) con quella dell'IMPERATORE (connesso a He, "finestra" e all'Ariete).



Questo secondo Nodo astrale, che implica una profonda modificazione del rapporto tra l'Essenza Magica Maschile (Imperatore) e la Grande Dea Oscura o Nuit (Stella), fu però considerato soltanto virtuale e iconizzato esclusivamente nello scambio delle Lettere (Tzaddy all'Imperatore e He alla Stella), mentre furono mantenute le attribuzioni zodiacali dell'Ariete e dell'Acquario ai due Arcani, dal momento che nell'iconografia classica li riflettono perfettamente.

Attribuzioni "matristico-stellari"									
(A. Crowley — O.T.O. — Scuole Magiche thelemiche, stregoniche e neo-gnostiche)									
0	Folle	ALEPH	⚡	ARIA △	XI	Libidine (Forza)	THETH	⚡	♈
I	Mago	BETH	⚡	PIANETA	XII	Appeso	MEM	⚡	ACQUA ▽
II	Gran Sacerdotessa	GHIMEL	⚡	PIANETA	XIII	Morte	NUN	⚡	♉
III	Imperatrice	DALETH	⚡	PIANETA	XIV	Arte	SAMECH	⚡	♊
IV	Imperatore	TZADDY	⚡	♈	XV	Diavolo	AYN	⚡	♋
V	Hierophante	VAU	⚡	♉	XVI	Torre	PHE	⚡	PIANETA
VI	Amanti	ZAIN	⚡	♊	XVII	Stella	HE	⚡	♌
VII	Carro	HETH	⚡	♋	XVIII	Luna	QOPH	⚡	PIANETA
VIII	Adattamento (Giustizia)	LAMED	⚡	♌	XIX	Sole	RESH	⚡	PIANETA
IX	Eremita	JOD	⚡	♍	XX	Eone	SHIN	⚡	FUOCO △
X	Ruota	CAPH	⚡	PIANETA	XXI	Universo	TAU	⚡	PIANETA

In questo senso comunque (e solo in questo caso) la permutazione riguarda anche i binomi Lettere-Zodiaco come statuiti dal Sepher Yetzirah, perché modificando le assegnazioni tradizionali Kabbalistiche Tzaddy diviene portatrice del valore di Ariete e He del valore di Acquario.

SVILUPPO E PERCORSI DI UN NUOVO "TEATRO" INTERIORE

I significati e le indicazioni forniti da questi meccanismi di possibile permutazione del *Libro di Thoth* possono essere messi in stretta relazione allo studio meta-antropologico sulle Icone matristiche del Sacro, già da noi presentato nei precedenti saggi "Luce Nera" e "Le Maschere della Dea Oscura".

È certamente plausibile che alcune comunità iniziatiche di filosofi, artisti e ricercatori dell'Arcano, lavorando costantemente secondo il modello magico operativo bruniano sulle Figure e sui meccanismi morfologici delle Icone di Thoth e sul Teatro Virtuale rappresentato dai loro meccanismi di interconnessione, abbiano assunto in qualche modo il ruolo di "medium trasmettitori" di quelle stesse variazioni "fisiologiche" del mondo degli Archetipi che sottendono (o sovrastano) la Coscienza collettiva.

Un tale processo implica una capacità precognitiva rispetto ai profondi mutamenti che periodicamente rinnovano il codice genetico spirituale dell'umanità e della Storia.

E nel contempo presuppone la possibilità di impadronirsi del meccanismo di questi mutamenti e di interagire con esso secondo un modello di onnipotenza prometeica già vagheggiato dall'utopia ermetica rinascimentale.

A questo proposito va rilevato che una serie di formule neo-gnostiche echeggianti un nuovo Rinascimento sembra oggi emergere più o meno compiutamente in varie parti del mondo.

In tali contesti l'utilizzo di Macchine Magiche mnemotecniche e psicodrammatiche come il *Libro di Thoth*, il sistema simbolico estremo orientale dell'*I Ching*, l'*Albero Sephirotico* della Kabbala o altri (di cui l'eventuale utilizzo mantico non rappresenta che l'aspetto più corticale) può condurre il singolo ricercatore o interi gruppi e catene di "psiconauti magici" a comprendere e a "vivere" le variazioni e le "danze" degli Archetipi Radicali da cui discendono le morfologie stesse del comportamento psichico e sociale umano.

Ne deriva la possibilità di presagire le mutazioni di tali Archetipi e di contribuire eventualmente ad alimentarne le correnti di trasformazione, là dove la Volontà liberata e illuminata giunge a identificarsi con la Voce ineluttabile del Fato.

In quest'ottica l'analizzare e lo stesso operare ricerche, variazioni e interconnessioni attive all'interno di Macchine Magiche come il *Libro di Thoth* appare come il tentativo di ottimizzazione di un software i cui diversi funzionamenti potrebbero porre in essere o richiamare in vita, dentro ed eventualmente fuori di noi, i File o Icone Viventi di significati e poteri primordiali e dimenticati.

Le permutazioni di cui ci stiamo occupando, sviluppate all'interno del Teatro Mnemotecnico noto alle scuole esoteriche occidentali come *Libro di Thoth* e prodotte dalla ricollocazione del Folle e dal Doppio Nodo astrale dell'Ellisse Zodiacale in relazione ai significati archetipici dell'Alfabeto Sacro, ci riconducono infatti alla conoscenza e alla comprensione di una Gnosi arcaica connessa ai Misteri e alle Icone Oscure e Fiammeggianti della Dea Primordiale, da noi illustrate nel precedente studio sulle "Maschere della Dea".

Le Immagini Iconiche implicate sono quattro: IMPERATORE, STELLA, GIUSTIZIA e FORZA.

IMPERATORE - Icona del valore fallico e ordinatore. Lo Sposo-Figlio che siede sul trono isiacco della Dea. Secondo uno schema topologico di attribuzioni "patristiche" viene connesso a Daleth (Lettera della produzione di forme ordinate)⁷. Con la permutazione matristica delle attribuzioni, passa poi attraverso He (Lettera della Generazione, o Logos Femminile)⁸. E trova infine il suo nuovo significato stellare, attraverso la permutazione di Lettere fra Imperatore e Stella, in Tzaddy (Lettera della Fissazione del Potere)⁹, il Centro la cui Circonferenza è Ovunque e in Nessun Luogo. Il suo nome neo-gnostico è: Il Sole del Mattino, Capo tra i Possenti. Di Lui viene detto: "Maestà e iniziatore, Imperatore e Re di tutte le cose mortali, acclamato signore della Primavera"¹⁰.



STELLA - Icona della Dea Oscura delle Stelle, matrice primordiale delle Ipostasi Divine femminili (Nuit-Ishtar). Secondo uno schema topologico di attribuzioni "patristiche" viene connessa a Phe (Lettera del Verbo-Logos maschile)¹¹. Con la permutazione matristica delle attribuzioni passa poi attraverso Tzaddy (Lettera della Fissazione del Potere)¹². E trova infine il suo nuovo significato stellare, attraverso la permutazione di Lettere fra Stella e Imperatore, in He (Lettera della Generazione)¹³, la Cosmica Finestra-Lente della Vergine Primordiale. Il suo nome neo-gnostico è: La Figlia del Firmamento; colei che dimora tra le acque. Di lei viene detto: "Nuit, nostra signora delle stelle! evento è tutto il tuo gioco, sublime esperimento"¹⁴.

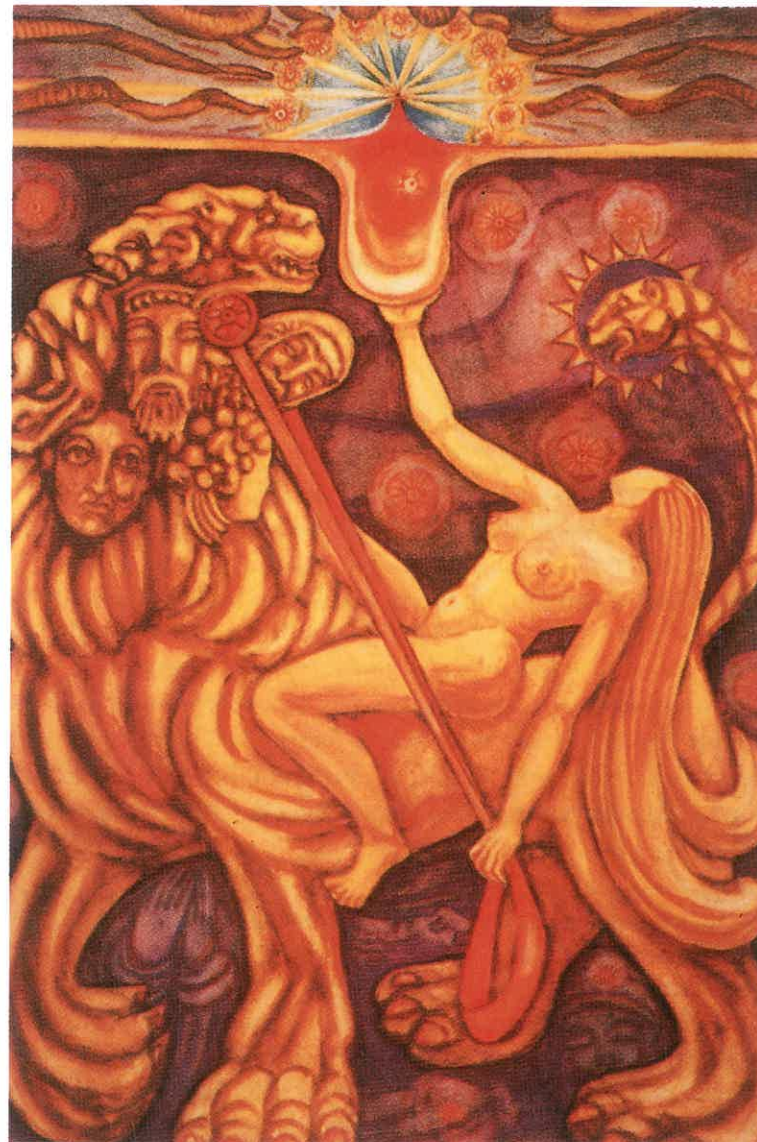


GIUSTIZIA - Icona della Dama Celeste dell'Arcobaleno, Signora della Spada e della Bilancia (Maat-Astrea). Secondo uno schema topologico di attribuzioni "patristiche" viene connessa a Heth (Lettera della Delimitazione)¹⁵. Attraverso la permutazione matristica delle attribuzioni rinnova poi i suoi significati nella connessione con Lamed (Lettera del Bilanciamento)¹⁶ e quindi con il Corno o Coppa dell'Abbondanza e dell'Estasi bilanciata. Nell'evoluzione stellare dell'Icona la Giustizia, attraverso Lamed, diviene Adattamento, ove l'Azzurra Dama Celeste dell'Arcobaleno e la Verde Dama Acqua e Tellurica della Coppa si ricongiungono virtualizzando il mitico ritorno dell'Ipostasi di Astrea¹⁷. Il nome neo-gnostico di questa Icona restaurata del *Libro di Thoth* è: La Figlia dei Signori



della Verità; la Signora della Bilancia. Di Lei viene detto: "adattamento! Il ritmo freme attraverso ogni atto. Selvaggia è la danza; il suo equilibrio è esatto"¹⁸.

FORZA - Icona della Rossa Dama del Fuoco e del Sangue, Signora dei metalli, delle erbe e delle bestie (Sekhmet-Bastet). Secondo uno schema topologico di attribuzioni "patristiche", viene connessa a Caph (Lettera dell'Azione costruttiva)¹⁹. Attraverso la permutazione matristica delle attribuzioni rinnova poi i suoi significati nella connessione con Theth (Lettera dell'Attivazione)²⁰ connessa al Serpe e al Leone. Nell'evoluzione stellare dell'Icona la Forza, attraverso Theth, diviene Libidine, ove la Dama Rossa, la Potnia fiammeggiante Signora del Leone-Serpente riemerge dagli Inferi²¹ e nel *Libro di Thoth* assume la



forma di Babalon, la Purpurea Meretrice di Babilonia che cavalca la Bestia.

Il nome neo-agnostico di questa Icona restaurata è: La Figlia della Spada Fiammeggiante.

Di Lei viene detto: "il Leone-Serpente genera Dei! Tuo trono la Bestia sfrenata, o Nostra Signora Babalon!"²².

DALLA TRASMUTAZIONE DELLE ICONE ALLE MUTAZIONI DELLA COSCIENZA

La formula mnemotecnica che emerge da queste "ottimizzazioni" del software delle Icone Viventi di Thoth si sviluppa secondo due aspetti rappresentati dai due Nodi Astrali dell'Ellisse Zodiacale: il Nodo dei Pesci e quello della Vergine.

Il Nodo della Vergine, o 1° Nodo Stellare dell'Ellisse, si ricollega al mito di Astrea e al suo oscurarsi, nonché alla scissione bipartita o tripartita dell'archetipo femminile operata dall'imporsi delle formule spirituali patristiche e patriarcali. E possiamo riferire le mutazioni iconosofiche incrociate tra Giustizia-Lamed-Adattamento e Forza-Theth-Libidine alle possibili permutazioni della dimensione archetipica femminile nei suoi rapporti con se stessa. La Femminilità Celeste e la Femminilità Acqueo-Tellurica si ricongiungono e si ricompongono nell'Adattamento, bilanciandosi (*Lamed* ♃) dinanzi alla riemersione dagli Inferi della Fiamma trasmutatrice e attivatrice (*Theth* ♃) dell'Antica Signora degli Animali, Libidine, riflesso archetipico della perdita femminilità primordiale non addomesticata.

La Coscienza femminile può essere così liberata da vincoli, sublimazioni e demonizzazioni, ricostituendo l'unità della Tripla Signora in una nuova (o antichissima) femminilità multipolare. E assumono così significato le Sentenze mnemotecniche rivolte alla Coscienza nei suoi aspetti femminili di "Adattamento" e "Libidine" in alcune moderne Scuole Magiche: "Equilibra contro ciascun pensiero il suo esatto opposto. Poiché il matrimonio di essi è l'annientamento dell'illusione ... Mitiga l'energia con l'amore; ma fa' che l'amore divori tutte le cose"²³.

Sincronicamente all'altro capo dell'asse zodiacale il Nodo dei Pesci, o 2° Nodo Stellare dell'Ellisse, è riconducibile al mito di Poseidon, l'antico Figlio-Sposo della Dea primordiale delle Acque, il Signore del Tridente. E possiamo convenzionalmente riferire le sue metamorfosi alle permutazioni dell'Archetipo maschile nei suoi rapporti con le dimensioni archetipiche femminili.

La Coscienza maschile, lineare e ordinatrice del Mondo rappresentata dall'ardore fallico e luminoso dell'Imperatore, perde la propria centralità androcratica

(Daleth 7)²⁴ e ritrova la propria multipolarità virtuale come Stella tra le Stelle all'interno del Corpo di Nuit. Una nuova (o antichissima) virilità multipolare la cui funzione si esercita nel fissare e coagulare (Tzaddy 8)²⁵ il pote-re eternamente rotante di un Kosmos multidimensionale. Generando così dentro e fuori di sé universi alternativi o probabilistici, intesi come aspetti differenziati del Corpo Universale della Dea Ouroborica.

In una prospettiva mitica e magica ancora più avanzata la nuova Coscienza virile (Imperatore-Tzaddy) potrà poi rilasciare la propria configurazione ignea restituendo il fuoco di Ariete (9)²⁶ alla Stella-He e riappropriandosi dei valori simbolici e metapsicologici dell'Acquario (♊)²⁷. Acquisterebbe così significato la Sentenza mnemotecnica rivolta alla Coscienza nel suo aspetto maschile di "Imperatore" in alcune moderne Scuole Magiche: "versa acqua su te stesso; così sarai tu una fortuna per l'universo. Trova te stesso in ogni stella. Consegui ogni possibilità"²⁸. L'Imperatore in connessione con l'Acquario dinanzi alla Stella restituita alla sua Nera Fiamma e alle Tre Antiche Dame di Cielo, Terra e Inferi, bilanciate in Adattamento e Libidine, concretizzerebbero una sequenza di Icone che nessuno ancora ha compiutamente elaborato e che, intese in scala eonica e planetaria sembrerebbero preludere a una nuova, globale rivoluzione dello Spirito e della Carne.

Attraverso questi processi di trasformazione ed esplorazione degli Archetipi possono poi perfino apparire cenni e indicazioni di natura operativa sia per l'attrice che per l'attore impegnati oggi nel Teatro Virtuale della Catarsi Iniziatica. Lampi di illuminazione le cui modalità di applicazione vanno ricercate e scoperte negli opportuni contesti che le Dee del Fato offrono a coloro che sanno ascoltare le loro Voci immortali. E sui palcoscenici di questa grande Avventura del pensiero creativo nuovi enigmi potranno allora presentarsi dinanzi a esploratori ed esploratrici della Gnosi, poiché la Danza delle Icone intorno ai Nodi dell'Ellisse prelude forse nuove, insospettite mutazioni e permutazioni ancora celate negli Arcani del *Libro di Thoth*.

NOTE

- ¹ Frances A. Yates. *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, Roma, Laterza, 1989, p. 213-214.
- ² Paolo Aldo Rossi. "Il 'gioco' dei tarocchi fra ermetismo e teatro della memoria", *Tarocchi, arte e magia*, Faenza, Le Tarot, 1994.
- ³ In: *Tradizioni e culti pagani di primavera: risveglio della coscienza panica nel nuovo millennio*, Bari, Editrice Miriamica, 1996, p. 33-43 (parte prima) e p. 75-84 (parte seconda).
- ⁴ Presente (in tre parti) nel volume *Sibilla Appenninica - I volti di Pietra della Matriarchia* - Bari, Editrice Miriamica, 1997
- ⁵ "Luce Nera", *Tradizioni e culti pagani ... cit.*, p. 77.

⁶ Cfr. Aleister Crowley. *Il Libro di Thoth*, Imola, Sarva, 1989.

⁷ Negli alfabeti proto-semitici, derivati dall'Egitto e da influenze sumere e cretesi, Daleth traccia le TRE direzioni dello spazio ed è probabilmente correlabile alla costellazione del Leone. Va ricordato a questo proposito che la lettera D presso sumeri e cretesi veniva raffigurata con una testa di leone. Diviene poi triangolare nella forma del "delta" greco. Pur nel suo valore numerico di 4, nell'alfabeto fenicio ha il significato letterale di "porta" e anche nel cuneiforme rappresenta una porta o portale. Nella successiva elaborazione dell'ebraico quadrato Daleth nasce da una Iod che si estende nelle TRE direzioni dello spazio e implica il progetto e l'ideazione della Forma. È quindi la Lettera della Formazione, associata in diverse versioni del Sepher Yetzirah al Sole e a Marte e successivamente, nella Golden Dawn, a Venere. Secondo lo schema "patristico" delle attribuzioni Daleth è attribuita all'IMPERATORE e successivamente, con la permutazione "matristica", viene attribuita all'IMPERATRICE (sia nella Golden Dawn che nell'O.T.O.).

⁸ Negli alfabeti proto-semitici He è raffigurata da una retta da cui si diramano tre linee parallele, un segno probabilmente connesso a un geroglifico arcaico presente in molte figurazioni e statuette neolitiche in connessione alla triplice fonte di Vita che scaturisce dalla bocca della Grande Dea primordiale. La sua prima associazione astrale fu probabilmente con la costellazione della Vergine, il cui ierogramma zodiacale ha conservato questa forma che tra l'altro riproduce la figura tracciata dalle posizioni degli astri di questa costellazione. Nell'alfabeto fenicio la He mantenne questa immagine assumendo il significato letterale di "finestra" o passaggio da cui si irradiano la Vita e il potere sul Mondo. Questo significato fu poi conservato nell'ebraico antico, dove prese valore numerico 5. Nell'architettura sacra dell'ebraico quadrato la Iod y dopo aver prodotto Daleth (creazione delle forme) riproduce se stessa riflettendosi all'interno di Daleth d e producendo He come Lettera della Generazione o Verbo-Logos Femminile. Nel *Sepher Yetzirah* viene associata all'Ariete e questa connessione verrà mantenuta nella classificazione della Golden Dawn con la conseguente attribuzione all'IMPERATORE, mentre nella classificazione O.T.O. viene correlata con l'Acquario e con la STELLA. In questo senso He e Tzaddy sono le uniche, tra le 12 Lettere Semplici, che in virtù della permutazione studiata da Crowley modificano le loro attribuzioni zodiacali codificate dal *Sepher Yetzirah*, creando una situazione temporanea di apparente instabilità.

⁹ Negli alfabeti proto-semitici Tzaddy è formata da un segno a zig zag, probabilmente correlato alla disposizione delle stelle della costellazione di Auriga, che a Babilonia era conosciuta come "la Scimitarra". Il suo significato resta così nell'alfabeto fenicio e poi ebraico antico quello di "ferro ricurvo" o "gancio", oppure "amo da pesca", con valore numerico 90. Nell'architettura sacra dell'ebraico quadrato Iod, dopo avere generato Vau che penetra le forme, si raddoppia in una nuova Iod y che interferisce e modifica il percorso di Vau (la freccia che trafigge il serpente) generando Tzaddy, Lettera della Fissazione del Potere. Nel *Sepher Yetzirah* viene associata all'Acquario e questa connessione verrà mantenuta nella Golden Dawn, mentre nell'O.T.O. viene collegata all'Ariete. Nello schema "patristico" delle attribuzioni Tzaddy risulta associata all'Arcano XVIII, la LUNA; successivamente, con la prima mutazione propria allo schema "matristico" della Golden Dawn, venne legata all'Arcano XVII, la STELLA, mantenendo la connessione zodiacale con l'Acquario. Infine, in virtù delle permutazioni "stellari" del Secondo Nodo Zodiacale, verrà collegata all'Ariete dell'IMPERATORE, perdendo così il legame con l'Acquario, che resta connesso alla STELLA.

¹⁰ Tratto da Sentenze allegoriche elaborate da A. Crowley e tuttora in uso nell'O.T.O.

¹¹ Negli alfabeti proto-semitici Phe è raffigurata con un quadrilatero cui manca un lato, probabilmente associato al quadrato delle stelle di Pegaso. Pare che il significato originario fosse di "stuoia" o "tappeto sacro". Successivamente Phe assunse il significato di "bocca" (probabilmente per la possibile assimilazione del tappeto sacro alla lingua) e questo rimase il suo significato letterale nell'ebraico antico dove il suo valore numerico è 80. Secondo le diverse versioni del *Sepher Yetzirah* PHE venne associata poi a Mercurio o a Venere e infine, nelle attribuzioni della Golden Dawn, a Marte. Nell'ebraico quadrato la lettera Phe viene generata da Iod (attraverso Beth, casa) all'interno della quale si genera una nuova Iod (la lingua fallica) per produrre il significato finale di "bocca". Phe è la Lettera del Verbo-Logos Maschile, della Rivelazione e dell'Emanazione. Nello schema patristico delle attribuzioni fu associata alla STELLA, poi con la permutazione "matristica" alla TORRE, o antenna del Potere (sia nella Golden Dawn che nell'O.T.O.).

¹² Vedi nota 9.

¹³ Vedi nota 8.

¹⁴ Vedi nota 10.

¹⁵ Negli alfabeti proto-semitici Heth è rappresentata da una paratia (o muro, o scudo) probabilmente associata alla forma di scudo della costellazione di Orione. Nell'alfabeto fenicio, e poi in quello ebraico antico in cui ha questa stessa forma, conserva il significato di "scudo" e successivamente di "recinto protettivo" o "spazio sacro", con il valore numerico di 8. Nell'architettura simbolica dell'ebraico quadrato Heth procede da una trasformazione di He. Infatti Daleth come potere formatore produce He come chiave di generazione, poi la Iod contenuta in He si estende e forma Heth come Lettera della delimitazione di ogni potere. Nel *Sepher Yetzirah* la Heth è associata al Cancro e questa connessione viene mantenuta nell'ordine sia delle attribuzioni zodiacali della Golden Dawn che successivamente dell'O.T.O. Nello schema "patristico" delle interconnessioni simboliche Heth era abbinata alla Giustizia, mentre attraverso la permutazione "matristica" viene definitivamente sovrapposta al Carro.

¹⁶ Negli alfabeti proto-semitici Lamed era raffigurata dal segno ricurvo di un corno (spesso di capra), connesso con molta probabilità alla costellazione del Capricorno. Il suo significato geroglifico era appunto "corno di capra" inteso come potere di abbondanza e solo successivamente si è modificato nel significato di "pungolo per capre" o "frusta". Nell'alfabeto fenicio conserva questa forma con valore numerico 30 e sarà poi il prototipo della Cornucopia dell'abbondanza o Corno di Amaltea nel mito greco. Nell'architettura sacra dell'ebraico quadrato Lamed nasce da una Iod che sdoppiandosi si riflette specularmente in basso. La Iod superiore e quella inferiore si bilanciano nell'equilibrio, creando così la Lettera del Bilanciamento. Nel *Sepher Yetzirah* la Lamed viene associata (per significato) alla Bilancia e manterrà questa connessione nel sistema di attribuzioni di Golden Dawn e O.T.O., collegandosi (in virtù della trasposizione del Primo Nodo dell'Ellisse Zodiacale) all'Arcano VIII (Giustizia-Adattamento).

¹⁷ Sulla separazione mitica, metapsicologica e antropologica fra questi due archetipi operata dalle culture patristiche e sul mito di Astrea vedi il nostro *Le Maschere della Dea Oscura*, parte seconda, *Sibilla Appenninica, I volti di pietra della Matriarchia*, ed. Miriamica 1997, Bari. Il significato ermetico di Adattamento come chiave combinatoria e olistica può essere estratto dal testo della celebre Tavola di Smeraldo attribuita fin dal Rinascimento al mitico Hermes Trismegisto: "e poiché tutte le cose sono e provengono da una, per la mediazione di una, così tutte le cose sono nate da questa cosa unica mediante adattamento". Rosario e Sabina Piccolini. *La biblioteca alchemica*, Torino, MEB, 1990.

¹⁸ Vedi nota 10.

¹⁹ Negli alfabeti proto-semitici Kaph era raffigurata da una freccia scoccata e penetrante, probabilmente associata alla costellazione del Sagittario o Centauro. Il suo significato si è poi connesso alla funzione delle mani o della mano aperta che scocca la freccia dall'arco teso o ancora del palmo aperto della mano che rappresenta la fonte dell'energia radiante, come iconizzato in Egitto nel geroglifico del Ka: le due braccia piegate ad angolo che mostrano le palme aperte. Nell'alfabeto fenicio e poi ebraico la forma della lettera si trasforma così dalla freccia al "cavo della mano", assimilabile anche al concetto di "coppa", come sembra venisse anticamente denominata la stessa costellazione del Sagittario. In questi alfabeti il valore numerico di Caph è 20, la doppia mano, essendo 10 il valore di Iod che rappresenta la mano singola nel suo insieme. Nell'architettura sacra dell'ebraico quadrato la potenza formatrice di Daleth si raddoppia rovesciandosi specularmente. La Iod (mano) dopo aver prodotto Daleth formatrice d la rovescia nelle Forme creando la doppia mano di Kaph che rappresenta quindi la Lettera dell'Azione Costruttiva e creativa. Nelle diverse versioni del *Sepher Yetzirah* la Caph è associata a Venere o al Sole o ancora, secondo le formulazioni della Golden Dawn, a Giove. Nella sequenza delle attribuzioni "patristiche" Caph risulta associata all'Arcano XI, la FORZA, mentre la permutazione "matristica" la vorrà definitivamente associata alla RUOTA DELLA FORTUNA o ROTA.

²⁰ Negli alfabeti proto-semitici Theth era raffigurata da una croce o X racchiusa da un cerchio derivata forse dal geroglifico egizio che indicava la Terra Nera di Khem o Terra Sacra Primordiale. Sembra che il segno originariamente significasse "la corona" e fosse associato alla costellazione della Corona Australe. Successivamente mantenne la medesima forma nell'alfabeto fenicio e nell'ebraico antico, con valore numerico 9,

modificando però gradualmente il suo significato letterale in "serpente", con probabile riferimento al Serpe regale o stellare che già in Egitto ornava le corone dei sovrani. Nell'architettura sacra dell'ebraico quadrato Iod genera un potere discendente formando Vau, poi risale riconducendosi a se stessa e formando Theth. È evidente in questo un preciso richiamo al simbolo di Ouroboros, la serpe cosmogonica autofecondante che con Theth forma la Lettera dell'azione fecondatrice e penetrativa, la Lettera dell'Attivazione. La sua forma nell'ebraico quadrato richiama anche il geroglifico zodiacale del Leone. Infatti nel *Sepher Yetzirah* la Theth è associata (per significato) al Leone e manterrà questa connessione nel sistema di attribuzioni di Golden Dawn e O.T.O., collegandosi (in virtù della trasposizione del Primo Nodo dell'Ellisse Zodiacale) all'Arcano XI (FORZA-LIBIDINE), che per suo tramite assume il significato di Signora del Leone-Serpente, la Concubina Fiammeggiante del Demiurgo Gnostico.

²¹ Sull'oscuramento infero della Potnia, operato dalle culture patristiche sul piano mitico, metapsicologico e antropologico vedi il nostro "Le Maschere della Dea Oscura", parte seconda, *Sibilla Appenninica, I volti di pietra della Matriarchia*, ed. Miriamica 1997, Bari.

²² Vedi nota 10.

²³ Vedi nota 10.

²⁴ Vedi nota 7.

²⁵ Vedi nota 9.

²⁶ Sul Ratto del Fuoco da parte della Coscienza virile rispetto agli archetipi femminili all'atto dell'affermarsi delle culture patristiche vedi il nostro "Le Maschere della Dea Oscura", parte seconda, op. cit. nota 17.

²⁷ Sulla perdita di contatto fra Imperatore-Tzaddy e l'Acquario vedi fine nota 8. La riconnessione Tzaddy-Acquario nell'Imperatore e He-Arieṯe nella Stella renderebbe definitivamente bilanciato e simmetrico il sistema mnemotecnico del Doppio Nodo dell'Ellisse, ricostituendo le originarie connessioni Lettera-Zodiaco statuite dal *Sepher Yetzirah*.

²⁸ Vedi nota 10.

TRE ARCANI MAGGIORI DEI TAROCCHI

IL MATTO

Gennaro Vitalone

Il Matto, il Folle o il Pazzo è l'ultima delle carte che raffigurano gli Arcani Maggiori dei Tarocchi. Contrassegnata con il numero XXII è in realtà una carta fuori serie, nel senso che non ha una collocazione precisa nell'evoluzione del significato simbolico delle altre carte. D'altra parte, lo stesso tema rappresentato dalla raffigurazione del Folle ne rende assai problematico l'inserimento all'interno di un discorso consequenziale, come invece è possibile per gli altri Arcani Maggiori. Alcuni autori, e tra questi Fulcanelli, considerano che il numero più appropriato a tale carta debba essere lo zero perché, come lo zero contiene in potenza tutti gli altri numeri, pur non essendo nessuno di essi, così da questo arcano, che rappresenta insieme la contraddizione, il paradosso, la scienza e la saggezza, procedono tutti gli altri arcani nel momento in cui l'occulto si manifesta e dal caos prendono forma l'ordine, lo spazio, il tempo e l'evoluzione dell'energia-materia. In particolare, Fulcanelli associa all'Arcano del Folle il significato della Materia dell'Opera prima che sia sottoposta alle operazioni della Scienza Ermetica. Infatti, dice Fulcanelli che «il Mercurio, chiamato il Pazzo della Grande Opera, per la sua incostanza e volatilità, vede confermato il suo significato nella prima carta dei Tarocchi, detta il Pazzo o l'Alchimista» e dice anche che la stessa Scienza Ermetica possiede l'appellativo di *Madre Pazza*. Così infatti si legge nell'analisi sviluppata da questo autore sulla singolare immagine di Thiers, nota come «L'Uomo dei Boschi». Annota Fulcanelli: «la madre dei pazzi, la Madre Pazza, non è altro che la stessa scienza ermetica, considerata in tutta l'estensione del suo insegnamento. E, poiché questa scienza conferisce a colui che l'abbraccia e la coltiva l'integrale saggezza, ne deriva che il grande pazzo scolpito sulla facciata di Thiers è, in realtà, un saggio, perché s'appoggia sulla sapienza, albero secco e scettro della Madre Pazza».

L'aspetto contraddittorio di questa figura enigmatica è presente anche nell'interpretazione divinatoria che ne propone Oswald Wirth, secondo la quale il Folle rappresenta, da un lato, l'Assoluto, l'Infinito, l'Ain Soph dei cabalisti, l'Indifferenziato, la Sostanza Primordiale; dall'altro lato, per contro, il Matto diventa espressione della passività, dell'irresponsabilità, di colui che soggiace impotente alle forze casuali e disordinate della manifestazione da lui stesso scatenate, di colui che è in balia delle tendenze innate e degli impulsi ciechi.

Sul piano più specificatamente simbolico, la figura del Pazzo assume una valenza straordinaria, per quanto ardua da riportare negli schemi della razionalità positiva. Per il fatto che questa "lama" sia posta successivamente alla ventunesima, raffigurante "Il Mondo", e cioè la "Realizzazione", e per il fatto che essa sia anche collegata al concetto di "Vuoto", di "Abisso Primordiale", diventa anche rappresentativa della coincidenza degli estremi e della ricomposizione degli opposti: il Nulla dà origine a tutte le cose che alla fine del loro divenire si ricongiungono nel Nulla.

Dice Kremmerz nel Prologo del Pazzo: «*Interpola alle quattro lettere ebraiche che danno il nome di JEVE, una quinta¹, e otterrai la sigla dell'iniziatura gnostico-cristiana: Cristo, il Dio-uomo, l'Uomo che diventa Dio, cioè non l'uomo che procede dal Padre, ma che assume alla potestà del Padre suo occulto e grande, l'ineffabile Niente*».

Per quanto ci riguarda, nelle tante bizzarrie iconografiche che caratterizzano la figura del Matto dei Tarocchi, noi siamo propensi a vedere le molteplici contraddizioni che hanno segnato e segnano il procedere della conoscenza umana, sempre in bilico tra il certo e l'incerto, tra il temporaneo e il definitivo, tra l'assoluto e il relativo, tra il vero e il falso. L'ambivalenza del sapere e della condizione che ne deriva può riferirsi indubbiamente all'incertezza che avvolge il percorso individuale nell'ambito dell'ascenso ermetico, costantemente sul filo del rasoio, tant'è che né il disinganno né la follia ne sono epiloghi infrequenti. Ma la metafora incarnata dal Folle ben si adatta anche alle vicende della commedia umana, nella quale la persistente follia della bestia ragionante ne trasforma spesso lo scenario in tragedia e la conoscenza stessa diventa elemento di ulteriore separazione dall'unità della natura, piuttosto che occasione di progressiva reintegrazione in essa.

Scrivi Kremmerz: «*Chi ti garantisce che ragiona oggi questa vecchia umanità, la quale ha presunto ieri come oggi della sua infallibilità ragionante?*

Ecco perché in materia di spirito devi credere: l'assurdo, nella conquista dei veri della divinizzata bestia umana, è il fondamento preciso delle religioni fatte per le masse, quando l'Olimpo era più vicino alla terra, mentre ora è lontano dal sistema planetario miliardi di milioni di chilometri.

Eppure, nell'inveterata abitudine di considerare la vita per come da sempre l'umanità è stata indotta a considerarla, nella parvenza di normalità del vivere quotidiano, nella convinzione rassegnata, per quanto esorcizzata, dell'ineluttabilità della morte, l'uomo vive il suo tempo e lo consuma come se fosse eterno, disperdendosi proprio là dove tenta disperatamente di ritrovarsi e riconoscersi, tra le tante attività frenetiche, tra i tanti interessi nuovi e successivi, tra i tanti miraggi della condizione sociale, della ricchezza, del potere. Oppure ristagna, e si giustifica, nell'accettazione supina della sua mediocrità, trovando conforto tra le piccole sicurezze domestiche, identificandosi nell'omologazione che altri omologati fanno passare per dedizione familiare e civica. In tanto grigiore, non può che attecchire la speranza prosaica, religiosa e bigotta, di una vita oltre la vita, possibil-

mente migliore; o l'orgoglio di una "coraggiosa" ma altrettanto prosaica indifferenza per il definitivo nulla.

Ma dove è allora il folle, chi è davvero il folle? È il pazzo che tenta a tutti i costi di nuotare contro corrente nella marea della vita alla ricerca di sé, alla ricerca di una ragione che non sia quella dettata dal senso comune, alla ricerca di un modus vivendi che non sia intrappolato nelle convenzioni della morale del tempo e nelle necessità create dalle altrui abitudini; oppure è l'esponente cosiddetto "normale" della società, abitudinario, solerte, socialmente apprezzato, perfettamente inserito nei ranghi di una umanità che, non trovando la forza di sollevarsi dalla melma che l'attanaglia, cerca a tutti i costi di trascinare nel pantano della staticità chi appena tenti di sollevare la testa oltre i miasmi delle abitudini, dei precetti e delle certezze costruite a priori da altri folli, da altri "normalizzati"?

Scrivi ancora Kremmerz: «*Sai tu cosa sia il tempo? ... L'uomo lo trascorre come idiota, fra l'ambizione di prepotere sui suoi simili, la concupiscenza della femmina e la paura dell'imprevisto.*

Se si persuade della sua impotenza, diventa filosofo ragionante o mistico. L'arcano della follia lo mantiene sulla breccia impavido, contro le disillusioni e le miserie della realtà.

Lavora a distruggere se stesso ad ogni istante, senza tregua, quieto che un enigma esista ancora insoluto per lui ... lo spettro di una penitenza redentrice si affaccia alla sua mente come un'oasi, oppure aspetta che altri facciano per lui.

Epperò accade che, nella folla dei folli ragionanti, di tanto in tanto v'è chi trova la forza di diventar folle davvero e comincia a «*pesare i veri con la bilancia che Sacra Romana Chiesa ha posto nelle mani di Michael la cui testa bellissima sta nelle nuvole, i piedi sul drago delle passioni umane, mentre le coppe della macchina sono in equilibrio tra l'ombelico e l'arcangelico pube*». E con tale bilancia comincia a sperimentare la «*scienza di satana*», senza la cui «*sonante, gloriosa, immensa follia*», le lacrime ed il riso del mondo sarebbero cangiate «*in un pantano in cui la cretineria normale sbadiglia*».

Ma perché non si prenda abbaglio sulla parola «*Satana*», diventata, per tutti i benpensanti che aspirano agli ozii beatificanti del paradiso dei mistici, sinonimo della personificazione del Male dei mali, perennemente in agguato delle anime pie, è bene riportarne il valore etimologico che ne dà Kremmerz e che nulla ha a che vedere con diavoli, demòni ed affini, inquietanti locatari delle fiamme eterne: «*La radice SAT corrisponde all'organo generante negli animali mammiferi maschi. Le impulsioni o accorciature di esso erano prese come i movimenti normali, sotto determinate eccitazioni, delle potestà nervose o delle aure nervose dell'uomo, per mezzo delle quali l'uomo proiettava fuori di sé la sua ombra*». Ombra che dà origine alla parola *Maria*, ovvero «*potestà dell'ombra proiettata fuori dal corpo umano*», «*potestà fantomatica ed esteriorizzante le forze magnetiche o vitali*».

Ma qui è meglio fermarsi, perché si è già nel pieno della follia, nel regno dell'indefinibile personaggio dell'ultimo degli Arcani Maggiori, «*il pazzo che domina la scena nei grandi quadri del mondo*», che «*cammina, attraversa secoli e vie,*

muore sul patibolo per liberare una generazione che poltrisce sotto la sferza della servitù, s'infanga fino alle gote per compiere un'opera di giustizia che nessuno gli riconosce; che diventa oggi un ciarlatano, domani un uomo politico, dopo predicherà contro la guerra e i sovrani che l'alimentano». Si è nel regno della «fatalità della scienza che dice alle turbe: non lasciatevi tentare dalla mia pazzia, io sono l'inverosimile!».

È meglio fermarsi e lasciare la saggezza ai folli e la follia ai saggi, perché così vuole il paradosso dell'esistenza umana. Ed è così che «quando l'ingiustizia acquista la parvenza di virtù, vi è il pazzo che ride; quando l'ignoranza nega la verità, il pazzo piange».

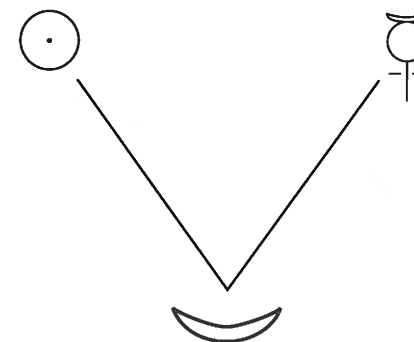
GLI AMANTI

Liliana Sanino

Le figure degli Arcani Maggiori del Libro di Tot, comunemente conosciuto come "i Tarocchi", sono 22; tuttavia i numeri, *esprimenti la virtù delle immagini figurate*, sono 21 più uno zero a cui tutto ritorna e da cui tutto si diparte. La necessità, di cui il Pazzo della carta con lo Zero rappresenta la sintesi e il dilemma, non è che inconsapevolezza di una Legge Unica che regola l'Universo e di cui l'essere umano ha dimenticate le chiavi di accesso.

Lungo il percorso che va dal Pazzo al Mondo, il ricercatore praticante passa per le porte che lo riconducono alla sua origine divina, porte che gli Arcani Maggiori, nella loro mirabile semplicità, evidenziano e non svelano alternando colori, simboli e geometrie di linee.

Ecco dunque che, fra questi, la VI porta, meglio conosciuta come quella degli Amanti, traduce nel numero dai caratteri romani, la virtù V riflessa che si manifesta nell'unità I.



NOTE

¹ Si tratta, evidentemente della lettera "schin" che, proprio secondo Wirth, è proprio la lettera ebraica associata alla carta del Matto. Si fa notare che tale lettera sta a significare il "fuoco" in ogni sua manifestazione e, in particolare, il "fuoco segreto" degli alchimisti.

Per dirla con il Kremmerz "l'uomo e la donna uniti da un legame spirituale, dai mitologi detto Cupido", divino putto, sono risvegliati al senso vero della loro unione. Entrambi guardano all'Amore e non più alle reciproche sembianze. Pervasi

dal medesimo fuoco, entrambi godono di uno stato di essere particolare, come di grazia che, mentre scorre nella donna, consolida le certezze dell'uomo. La loro aura, materia invisibile e solitamente trascurata dalle genti non più gentili di cuore che si pensano in termini di naso e di bocca, di orecchie e di mani, senza mai sentire il riverbero sintetico del proprio corpo intero, diviene emanazione vibrante e magnetica dell'essere tutto.

Gli innamorati dell'arcano di Venere, passando per la porta che è dell'Amore e dell'iniziazione ad uno stato fuori dal comune, guardano l'uno negli occhi dell'altro oltre il nero delle pupille amanti, ed in quel nero che si fa luce trovano il fondo di se stessi, l'eco dell'antico, la certezza del futuro.

Può l'essere umano 'a volontà' trovarsi a passare da questa porta? Sì, se la volontà è intesa in senso magico, come intento profondo, come richiamo alla propria natura intrinseca ed allo spirito angelico involuto di cui l'uomo in ipotesi è il contenente. No, se la volontà è intesa in senso profano, come ostinazione a cercare il Cristo in una croce che rimane muta.

Kremmerz parla di una donna, confusa dalla religione degli uomini che si oppone al messaggio più antico del suo cuore in fermento. E la donna, innanzi al Cristo che la spinge ad amare, esita e patisce, turbata dall'impronta dei codici sociali in cui non riesce a collocare il sentire più profondo che l'incanta.

Corpo?

Spirito?

E perché l'amante cui ci si dà nell'estasi dell'attimo non ispira anche i mezzi intellettuali per capire? Perché il bene ed il male, i pensieri, la durlindana della propria storia nota non si accordano quasi mai con quella folgore radiosa in cui si è dimentichi di sé pur ritrovandosi?

L'Amore degli Amanti non è il godimento di due sessi congiunti in fregola, non è l'intesa animica di due esseri profondamente uniti da amicizia, non è neppure il rispetto, la stima, la solidarietà che uniscono, almeno nei propositi, gli sposi della famiglia cristiana. Non è tutto questo ed è tutto questo. Ed è anche molto altro per cui il linguaggio deve ancora trovare la parola che l'esprima.

Bisogna immaginare, se si può, la gioia dello strumento quando incontra l'artista che lo suona restituendo la potenzialità intera della cassa. Nè già si deve pensare che la cassa sia la donna e l'uomo il musicante. Ahimé! Quando si torna a dire 'io' il Dio dell'Amore è già lontano, la visione dell'eterno intraveduta per l'istante senza tempo è ridiscesa negli abissi da cui Eros l'aveva tratta, e l'acqua celeste che si emanava dalla terra del corpo tutto non è più la rugiada del fuoco che rigenera.

Chi ama, nel momento in cui ama, non vede se stesso ma la propria origine divina. Ed in quell'istante, in cui il tempo si dilata e lo spazio non è più, agli occhi si apre la dimensione dell'infinito Universo, dove l'origine dell'origine individua accomuna gli esseri tutti e restituisce il senso di quella fratellanza così volgarizzata nell'accezione corrente.

Si comprende allora perché Amore è carità, cioè carne: carne di tutti che il

verbo vitalizza nel divenire delle forme.

Poi... Poi... E' facile che ci si confonda. Perché tale e tanta è la meraviglia che dà un simile sentire che il serpente della Forza Unica torna ad arrotolarsi su se stesso, e si prende la persona, altrui o propria, per la fonte anziché per l'immagine, per la causa anziché l'effetto. C'è chi cade in contemplazione della propria persona e chi cade in contemplazione della persona altrui. Ed entrambi, accecati dalla troppa Luce, sono impediti a passare oltre.

"L'Amore non è tale se non dà la potestà dell'estasi", e l'Amore di cui parla il Kremmerz, è davvero estasi, cioè stato attivo, non statico, in cui l'Essere, ogni essere "amante" può riconoscersi. Perché avvenga questa consapevolezza, l'Essere deve potersi specchiare.

Come in ogni creazione, coloro che erano separati debbono divenire Uno, cioè l'Amato vedersi nell'Amante che a sua volta è Amato nel momento incommensurabile della reciproca esaltazione. La sessualità, intesa come separazione di due strutture diversamente polarizzate, mira alla ricostituzione dell'unità per fusione degli opposti. Come nella materia si crea il nuovo essere "che ogni villan più vile senza dottrina crea" altrettanto, nello spirito.

E bisogna intendersi su quanto è 'spirito'. Non già qualcosa di immateriale, bensì il fuoco, quel fuoco liquido e tangibile che le vergini vestali custodivano nell'intimo del loro atrio, quel medesimo Angelo decaduto di cui l'uomo in ipotesi è contenente. Questo spirito, riconquistato dall'uomo e riconosciuto dalla donna, è quello che si biforca nella proiezione dell'incanto. Ove ciò accada nella donna, essa per la sua croce e nella croce trova il Cristo che le parla, adducendola all'Amore ed alla sua consapevolezza ginandrica. All'uomo che ritrovi il proprio spirito è invece data la visione del vero, il riconoscimento della Madre e lo stato androgino. In lei lo spirito si fa fluido e maschio, animante e vitale, perpetuando la Legge di creazione che come è in basso così è in alto. In lui, fanciullo allo spirito, torna il candore che gli fa ritrovare l'Amore perduto.

Il Kremmerz sostiene che *l'Amore tra due esseri è vero quando i fluidi emanati dai due esseri in amore sono virtualmente opposti*. Tuttavia, distingue gli amori fatali per la loro caratteristica *di far compenetrare un fluidico maschio emanato dalla donna ed un fluidico femmina emanato dall'uomo*. Allora, e solo allora, il Fato, comunemente detto destino, potrebbe partorire l'incontro destinato a restare nella memoria storica anche dopo molte vite. Ciò è in quanto l'Essere che ha amato, cioè ha provato l'estasi del riconoscersi Uno ed Uno nel Tutto, Uno nell'I-Dea, conserva anche nella sintesi della sua unità il quid imponderabile che è ricordo dell'origine divina.

Allo stato normale, cioè volgare, l'essere umano è uomo con fluidico maschio, e la donna è donna con fluidico femmina: sono cioè dei duplicanti di sé, in costante riproposizione alla falce della morte che affina e sintetizza le esperienze proponendo nuova vita all'essere vecchio.

L'Amore "che fissa nell'attimo che vola la parola creatrice", è anzitutto Amore in se stessi e per se stessi: non già per la propria individualità mentale limitata, ma

per la propria totalità e nella propria totalità. "Io sono in te e per te ma non sono te... ecco il Maestro silenzioso che si avvicina".

Insomma, l'uomo deve ritrovare il suo femminile e la donna il suo maschile, essendo l'integrazione anzitutto funzionalmente necessaria al riconoscimento di sé. Si pensi a quanto avviene nella materia, sotto i nostri occhi, ogni giorno. L'uomo e la donna, nella pubertà, si sviluppano, cioè *divengono potenzialmente capaci di generare vita materiale*. Solo da quel momento in poi possono creare il nuovo essere. Essendo la Legge una ed unica, altrettanto avviene sul cosiddetto piano spirituale, cioè su un piano della materia più sottile, dove entrambi debbono svilupparsi, diventando cioè potenzialmente capaci di generare vita spirituale.

"Tutti gli amori hanno conosciuto istanti di magia amorosa" dice Kremmerz, tutti gli amori, cioè, hanno avuta l'intuizione di una fusione profonda che partorisce ad altri mondi ed altri stati dell'Essere. Il difficile, dice sempre Kremmerz, sta nella corrente più grave, nella bistecca, come la chiama il Maestro. Non già perché questa debba essere negata o repressa, come accadde ed accade nell'isteria religiosa, ma perché la materia più grave, illuminata dal sole della Vita, non è che ombra di quest'ultima. Nella carne la creazione è di carne. Nello spirito, la creazione è di spirito. Perciò, se non si trova nella carne il modo di vivere lo stato di spirito, di riconoscerlo ed emanarlo, non si diventa prolifici in spirito.

Piccolo Arcano, Grande Arcano, sono le locuzioni usate sin dai tempi antichissimi per indicare le possibilità fisiche, cioè naturali, dell'essere umano, il quale, per stadio evolutivo attuale, si vede produttivo e riproduttivo solo sul piano tangibile, mancandogli la consapevolezza di una sintesi che può essere soggetto dei sensi e non solo elaboratore passivo e consequenziale della loro percezione. Il cervello, sede di tali elaborazioni, dimostra nello stato ipnotico che può comandare condizionando percezioni ed emozioni. L'ipnosi, ampiamente trattata dal Kremmerz nella sua Opera Omnia divulgativa, dà dimostrazione inconfutabile che in qualsiasi soggetto esiste la possibilità di essere autore del proprio sentire laddove una forte volontà così comandi.

Tuttavia, nella sperimentazione individuale di questa volontà, si tende a dimenticare che essa deve necessariamente coincidere con la volontà occulta dell'essere se si vuole che sia fonte di Amore e non solo prestazione fachirica. Per poter volere, l'essere umano deve amare, altrimenti non è che un asino cocciuto. E per poter amare, deve imparare ad osservare le proprie simpatie, verso le cose, le idee, gli altri esseri. Volontà è assecondare il proprio divenire secondo linee innate, cioè nate dentro, nel vero ente che non è solo corteccia cerebrale.

Volate ed amate, amate e farete bene. Questo disse Kremmerz, e altri prima di lui, ma il dogma fu inteso ora come testardaggine, ora come abbandono alle pulsioni mistiche più vaneggianti.

Osservarsi è per conoscersi, conoscersi è per sapere chi si è, e sapere chi si è è volontà di essere sempre di più. L'essere umano cresce quando è messo non già davanti alle proprie idee, che il più delle volte non hanno nulla di i-dea, ma quando è messo davanti alle conseguenze delle proprie azioni, perché solo le azioni danno

la dimensione della propria esistenza ed il senso della direzione cui si tende.

L'Amore si impara, non è uno stato normale. Altrimenti bisognerebbe pensare che la normalità sia fatta di esseri perfettamente integrati alla propria natura e consapevoli della propria funzione e delle proprie possibilità tanto da essere capaci a 'darsi' secondo la propria struttura. Così non è: di questo almeno possiamo essere consci.

La scimmia-uomo, osservando il proprio riflesso, si riconosce allo specchio. Così come riconosce il proprio naso e la propria bocca, può riconoscersi dallo specchio delle proprie azioni nell'Essere che le muove. E come ha imparato a pettinarsi, e truccarsi, ed abbigliarsi allo specchio per soddisfare il proprio senso est-etico dell'immagine, altrettanto può apprendere a ordinare il proprio interiore in modo da piacersi e sentirsi bene con se stesso.

Nell'innamoramento, gli innamorati si sentono belli, bellissimi negli occhi e per lo sguardo dell'amato che è amante. L'Amore perciò, allo stato più immediato, è ritorno al senso armonico della propria sintesi. Noi torniamo a cercare l'Amante perché ci fa star bene, cioè 'essere Bene', cioè essere Amore.

Gli amanti cadono in contemplazione di sé mentre cadono in contemplazione dell'altro, poiché nell'altro vedono specchiato il proprio sé amante. Quando l'Amore comincia a risvegliare la consapevolezza, allora si trova il coraggio di sposare via via questa verità e di rompere l'illusione per cui ogni amore, dopo la prima fase di estasi, inquina il divenire di un cammino spirituale in embrione entro le maglie dell'egoismo, e comincia ad aspettarsi dall'amato risposte e comportamenti che lo rendano uguale all'immagine che ci si è fatti. Immagine che, come si è detto poc'anzi, è invece quella del proprio essere amante che va riconosciuto e coltivato onde far combaciare la forma con la sostanza che la esprime e l'Amore con la Parola profonda che lo ispira.

Allora, nell'Amore divenuto maturo perché maturo è l'Essere che lo esprime, lo stato di estasi cessa di essere attesa e può proporsi come dono della propria vibrazione a chi, per legge naturale di attrazione, ha potuto e saputo suscitare la vibrazione stessa.

Kremmerz dice che l'Amore è benedetto dai Numi quando, per aristocratico olocausto, l'uomo non oblia di essere il Dio vivente e vissuto. Ciò accade quando il corpo tutto, nell'atto di esplicitare sul piano umano il Nume che lo ispira, ne intelligente, cioè ne intende la volontà per riverbero di Amore sul piano sottile e lunare.

Concludendo, la VI carta degli Arcani Maggiori prelude alla figura di un Carro, VII carta, dove l'occulto ed il manifesto sono sotto il polso dirigente alla medesima Giustizia, VIII carta. E' tale sapienza che poi, nel IX Arcano Maggiore, diverrà Faro e luce ai passi dell'Eremita, bambino con occhi da vecchio che ha ritrovata la propria Natura.

LA MORTE

Gennaro Vitalone

Collocata tra l'azione purificatrice dell'alchemico solfo, rappresentata emblematicamente dall'immagine dell'Appeso, ed il fluire senza tempo dell'energia vitale espresso dalla Temperanza, la Morte - tredicesimo degli Arcani Maggiori - assume la valenza di trasformazione ineluttabile e, come dice Wirth, è «*il cammino fatale dell'evoluzione. Il movimento eterno che si oppone ad ogni arresto, ad ogni fissazione definitiva, e quindi a ciò che sarebbe veramente morto*»¹.

La Morte è la fine ed è l'inizio, ed è anche il più incredibile paradosso nell'eternità della Vita, perché è l'invenzione della superbia ragionante, la quale, per non riuscire a concepire la vita individuata come una delle innumerevoli forme della vita universale, sottoposta alla legge immutabile del suo eterno divenire, è portata a considerare la cessazione della forma individuale come la fine di ogni manifestazione vitale che la riguardi, e così si suicida nella concezione dell'annichilimento totale, senza scampo e senza rimedio. Nella presunzione estrema di voler riferire, sempre e comunque, ogni cosa, ogni processo alla parabola della consapevolezza umana che nasce, si accresce e declina, l'orgoglio della bestia ragionante non è in grado di darsi conto della necessità dei cicli trasformativi, e così è costretto ad inventare la morte come estrema separazione perché non riesce ad intendere l'aspetto unitario della vita ed è altresì costretto a leggere la suprema trasformazione in chiave di definitiva distruzione. Il ragionamento è pressappoco il seguente.

La vita umana si esprime nel riflesso della consapevolezza individuale e su questa, che è il prodotto della materia vivente, si sostiene l'unità sintetica ragionante. Quando la materia vivente si disgrega nella morte della forma, cessa ogni consapevolezza e, venendo a mancare il sostegno all'unità ragionante, anche quest'ultima cessa di esistere, così che per l'io consapevole la morte diventa cessazione definitiva di ogni sua manifestazione. E poco importa se la materia della struttura vivente di prima continua il suo cammino in un universo che, ormai, non è più percepibile dall'unità ragionante, che va a disintegrarsi nel mare magnum dell'energia informe. Dunque, se così è per la vita umana, così è anche per la vita di ogni altro essere, indipendentemente dalla sua forma e dalla sua complessità, dalla sua funzione e dalla sua intelligenza. Pertanto, la morte è la vera costante di ogni vita individuata, che appare allora come un fatto temporaneo ed accidenta-

le; e la forma, sua prima e più evidente manifestazione, diventa un accessorio transitorio dell'unica realtà duratura e permanente, il binomio energia-materia.

Codesta presunzione sulla centralità della consapevolezza individuale, che porta a considerare la morte come punto di arrivo oltre il quale nulla ha senso, è quella stessa che, all'opposto, si inventa una via d'uscita con epilogo meno drammaticamente nichilista. Nasce così la speranza nell'oltretomba, per la quale, sebbene con modalità diverse e magari con una classifica premio, le individualità singole rimarrebbero intatte, condannate ad un'eternità che appare senza costrutto tanto nell'idea di una ineffabile beatitudine quanto in quella assurdamente sadica di una pena imperitura.

Se si esce dai condizionamenti vincolanti dell'io e si osserva il fenomeno vitale come fenomeno globale, avulso cioè dalle vicende che riguardano una determinata individuazione di forma, la vita appare come un'incessante trasformazione della materia, sulla cui traiettoria non si riesce a collocare né morte né nascita. In effetti, la vita trasforma la vita per riprodurre se stessa: una materia terrestre, sottoposta alla pressione del divenire universale, è integrata come alimento vitale in un determinato organismo; in questo, parte di essa diventa seme e, come tale, dà luogo ad un'altra forma ove altra materia si modifica a sua volta, per ritornare infine la stessa materia terrestre che era all'origine, pronta a ripercorrere un nuovo ciclo di infiniti altri e secondo infinite forme. Ci si chiede, allora, dove sia la morte in tutto ciò e dove la nascita. A meno che per nascita non si intenda, appunto, l'inizio del processo vitale per una particolare forma, individuata in una particolare struttura funzionale che diventa sede di esplicazione di una modalità di vita, unica per quello specifico stato di aggregazione della materia, sebbene analoga a tutte quelle della specie cui quella stessa forma appartiene. Analogamente, la morte diventa destrutturazione definitiva, sia formale sia funzionale, per un determinato aggregato materiale, una volta che il suo ciclo sia compiuto, una volta cioè che per i limiti connaturati alla struttura stessa, questa non sia più in grado di proporre varianti significative alla sua complessità così da riproporsi essa stessa in una funzione nuova.

Se si rivolge un rapido sguardo all'evoluzione dell'energia-materia, dai primordi dell'universo ad oggi, si può osservare che questa ha seguito una direttrice immutabile ed un processo costantemente uguale a se stesso: l'energia, indifferenziata nel caos, si è via via strutturata nell'apparenza delle particelle materiali, le quali si sono aggregate in strutture atomiche più complesse, diffuse in un magma informe da cui hanno preso origine le nebulose, le galassie, poi i sistemi solari e planetari. La materia, cioè, è andata organizzandosi secondo complessi funzionali articolati e dotati di progressiva varietà intrinseca, alla quale corrispondeva una crescente proprietà di diversificazione, di interazione con l'ambiente, di associazione ad altri complessi materiali. Lungo questa direttrice ad un certo punto la materia si è strutturata sotto forma di materia vivente biologicamente intesa, la quale si è specializzata e articolata ulteriormente, differenziandosi a sua volta, sino a diventare materia vivente e intelligente relativamente alla funzione inerente la struttu-

ra che le faceva da sostegno. Infine, la vita si è riflessa nella consapevolezza degli organismi superiori e, nell'uomo, si è riflessa nella sua consapevolezza e nella sua creatività.

Se si volesse cercare un elemento coesivo all'interno di questo sviluppo che si è protratto presumibilmente per miliardi di anni, non si potrebbe fare a meno di annotare che caratteristica predominante dell'energia-materia sembra essere la capacità di integrare e di memorizzare l'esperienza, per riutilizzarla nella riproposizione successiva di strutture funzionali via via più complesse. Il prezzo da pagare è però sempre stato ed è la preventiva distruzione della forma antecedente. Sembra quasi di assistere ad una sorta di metabolismo universale prodotto da un invisibile athanor, che demolisce, separa, digerisce, trasmuta ed infine reintegra gli elementi materiali ed esperienziali, che partorisce poi in una forma vivente nuova, più complessa, più dinamica, più intelligente, più consapevole, più creativa.

Guardare perciò alla traiettoria della vita nel suo insieme significa anche guardare alla traiettoria dell'esperienza, a cui la particolare individuazione formale della quale si serve appare del tutto indifferente. Difatti, nell'ottica di un processo di crescita dell'esperienza complessiva dell'universo, le strutture viventi, in quanto strutture finalizzate ad integrare le esperienze connesse con l'espletamento della propria funzione, sembrano avere un senso se e solo se le stesse riescono a garantire sufficiente flessibilità per modificare se stesse ed aprirsi a possibilità nuove dell'esistenza; in sintesi, ad ampliare la funzione che esse sostengono. Quando ciò non è più possibile e la funzione inerente a quella specifica forma diventa mera ripetizione di se stessa, interviene il meccanismo di smobilitazione - destrutturazione formale - ed il successivo metabolismo dell'unità sintesi e di ogni sua parte attraverso la digestione attivata dall'organismo universale.

Se si guarda alla vita umana allo stesso modo, appare chiaro che l'individualità, e pertanto la coscienza dell'io connessa ad una specifica esistenza, è il mezzo che consente alla struttura funzionale umana di svolgere la sua funzione per quello che può e per quel tanto che la rende consapevole ed intelligente della funzione medesima, ma che è del tutto irrilevante ai fini dell'accumulo, del vaglio e dell'integrazione della sintesi esperienziale procedente dall'evolversi della vita individuale. E difatti quando la struttura vivente umana raggiunge il limite della propria capacità di autorinnovarsi, in quel momento comincia a morire e, da quello stesso momento, la morte fisica diventa solo questione di tempo.

Codesta sintesi dell'esperienza vissuta ed integrata nell'unità della forma individuale vivente è precisamente quello che Kremmerz identifica come "io storico" che, per quanto si è detto, nulla ha a che vedere con l'io individuale, il quale, procedendo dalla materia, è inesorabilmente votato a seguirne le sorti; e parimenti dicasi della consapevolezza, che dell'io individuale è il primo riflesso sul piano dell'entità pensante.

A questo punto, è necessario operare una distinzione nettissima tra consapevolezza dell'io e intelligenza funzionale. Quest'ultima è connaturata ad ogni forma della manifestazione universale ed è ciò che presiede all'organizzazione di qua-

lunque struttura, vivente e non², ed all'esplicazione del suo compito nell'ambito della gerarchia funzionale universale. Così, una pianta possiede l'intelligenza relativa alla sua funzione di pianta, intelligenza che presiede allo sviluppo del seme sino alla maturazione dei frutti e, non per questo, ha necessità di diventar consapevole del suo esser pianta e né della meccanica proprietà che le consente di operare la sintesi clorofilliana. Così è anche per un cristallo, per una stella e per l'essere umano vivente, il quale ultimo però, a differenza delle altre forme manifestate, possiede in condizioni normali la proprietà di diventare parzialmente consapevole della sua funzione. Parzialmente, perché l'essere umano è tutt'ora in evoluzione, non essendo ancora note quante e quali potestà siano connesse all'intelligenza funzionale della sua struttura e né, soprattutto, se nel suo caso l'intelligenza funzionale sia la sola forma di intelligenza, per quanto consapevole e creativa, che gli è pertinente. Conseguentemente, neppure la sua funzione può ritenersi esauribile per quel tanto che egli riesce ad esprimere nel corso di una esistenza. D'altra parte bisogna anche ammettere che se la vita si specchia nell'autoconsapevolezza e se questa è una caratterizzazione specifica della vita nell'essere umano, allora a questi è dato, in potenza, di diventare pienamente consapevole della sua funzione ultima. Ma in tal caso tratterebbesi di essere umano integrato. Dunque, si può asserire che la peculiarità essenziale della vita umanizzata è la tendenza che spinge, inesorabilmente una forma umana individuata a progredire sino alla reintegrazione perfettissima, e cioè sino alla consapevolezza piena della sua collocazione nell'ambito della manifestazione universale. Tale tendenza è certamente espressione di una intelligenza che va al di là, ben al di là dell'intelligenza funzionale che si individua in una particolare esistenza umana. Codesta intelligenza è quella che presiede alle incarnazioni successive, che vaglia le esperienze delle vite vissute, che rigetta ed integra, che corregge e rad-drizza. Ed è anche l'intelligenza che si manifesta come orientamento ostinato a perseguire la ricerca del Vero. «Io credo nell'Intelligenza Arcana che dà all'Essere la coscienza del Vero» è detto nel "Credo". Intelligenza arcana, cioè occulta, misteriosa e pertanto da non confondere con l'intelligenza della mente, sebbene questa possa, ad un certo punto del processo reintegrativo, diventare il riflesso diretto della prima. Quando ciò avvenisse, non è escluso che si possano presentare sul piano della coscienza la memoria di tutte le esperienze antecedenti, di tutte le vite vissute e di tutte le morti sperimentate. Né è detto che questa esperienza debba essere indolore. Scrive Kremmerz in proposito: «Ed è una rivelazione tanto penosa, tanto triste pel vivente, da farlo piangere. Come è desiderabile l'immortalità!». Già, perché chi può escludere che nel momento della più drammatica trasformazione, allentatisi i legami dei condizionamenti materiali e mentali, l'essere umano non percepisca in un attimo il senso pieno della sua totalità e ne pesi la cruda realtà senza più gli schermi protettivi delle giustificazioni e gli offuscamenti dell'ignoranza? e se assieme a questo dovesse anche prendere coscienza per un attimo della luminosa consistenza della sua natura divina e confrontarla con la desolante miseria della condizione terrena? Da qui, forse, la misericordiosa provvidenza del

Lete e dell'oblio conseguente.

Di fronte al problema della morte è bene, però, porsi con un minimo di pragmatismo e con il «buon senso italico».

Dato per scontato che l'integrazione della coscienza individuale con l'esperienza storica sia di là da venire per la quasi totalità dei comuni mortali, nondimeno essa resta l'aspirazione verso la quale l'ermetista deve orientare tutti i suoi sforzi, pur ammettendo ed accettando serenamente l'ineluttabilità di fasi transitorie. Scrive ancora Kremmerz: «L'iniziato deve vincere la Morte, sorpassare la schiavitù della legge inesorabile». E ancora: «L'iniziato si propone il solo problema della continuità di coscienza, sorpassare il fiume dell'oblio, il pittoresco Lete, continuando senza interruzione il sogno dell'integrazione nei poteri divini».

Il programma minimo, dunque, per ogni Aspirante alla Luce che sia di buon senso non può consistere che nel cercare il modo per orientare fortemente tutto il suo essere nella direzione dell'ascenso ermetico e tentare di fissare lo stato conseguito, così che, indipendentemente dalla consapevolezza o dal ricordo che eventualmente si dovessero presentare nelle vite future, egli possa avere almeno la garanzia di ritrovarsi sulla via e di non dover penare tra gli sbalottamenti e gli accidenti del caso. Pertanto, risulta evidente come la continuità del percorso si ponga come necessità altamente prioritaria rispetto alla velleità di sopravvivenza delle individualità personali. E se per storia individuale, per struttura, per livello evolutivo, neanche a questo si dovesse risultar predisposti, basti la fede nella Scienza che sussurra all'orecchio la voce della speranza: «Io credo nella Morte, principio di vita nova... Io credo nell'ascenso dell'Uomo all'Uno Infinito, nella Legge Universa di ciò che fu, che è, che in eterno sarà».

NOTE

¹ Cfr. Oswald Wirth in *I Tarocchi*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1988 - p. 200.

² Ovviamente ci si riferisce all'accezione che comunemente si attribuisce a questo termine, per il quale si intende la vita biologicamente intesa, perchè, se ci si pone al di fuori della stessa, diventa assai arduo operare una distinzione netta e inequivocabile tra ciò che è vivente e ciò che non lo è. D'altra parte, se per vita si intende il movimento dell'energia-materia, allora, che cosa non è vivente?

LE RUNE ALFABETO SACRO

Marilena Benvenuti

L'alfabeto nasce dal bisogno di tradurre in simbolo ciò che in principio è idea, le Rune come tutti gli alfabeti sacri nascono su questo principio e cioè, con lo scopo di simboleggiare la concentrazione di energia che eleva l'elemento o il concetto ad energia attiva che realizza, materializza, rende possibile.

L'atto di tracciare segni aveva un ruolo magico già nella preistoria, possiamo anzi dire che è nato come atto magico. Gli aborigeni australiani dipingevano su rocce sacre le figure degli animali che desideravano cacciare. Il segno concentra in sé la potenza della parola creatrice e diviene, nell'atto dello scrivere o tracciare, gesto rituale.

L'origine storica dell'alfabeto runico è ancora oscura, anche se nuove scoperte farebbero pensare ad una probabile derivazione etrusca.

L'etimo di "runa" è segreto, mistero, nel tedesco moderno "raunen" significa mormorare, si pensa perciò che sottintendesse la trasmissione della sapienza in forma orale, tra maestro e discepolo.

Prima di affrontare i significati di ogni singola runa è necessaria una breve premessa sulla cosmogonia e mitologia nordica.

La religione più antica delle popolazioni gotoniche si pensa fosse legata alla figura di un "Dio Padre". Tacito in "Germania" ci dice: "Nelle loro antiche ballate, che costituiscono la sola forma di documento storico esistente presso di loro, celebravano *Tvisto*, un Dio venuto su dalla terra, e gli attribuivano un figlio di nome *Mannus* che fu loro progenitore ed ebbe tre figli." Nel *Gylfaginning* (poema dell'*Edda*) alla domanda chi è il più antico degli Dei, si risponde "Dio Padre creatore di tutte le cose, terra, cielo, uomo".

Le prime popolazioni arie circa 3500 anni fa adoravano almeno una divinità "Padre del cielo" gli etimi sono: indoeuropeo *Djeus*, antico indiano *Dyau*, greco *Deos*, latino *Deus*, gotico *Tiwaz*, lituano *Devas*, finnico *Taivas*. Il nome mette in risalto anche il probabile carattere ermafrodito, in quanto il termine contiene il prefisso che significa *doppio* comune a tutte le lingue indoeuropee che vanno dal sanscrito *Dvi* all'antico norvegese *Tvi*.

La cosmogonia più conosciuta è quella narrata nell' "*Edda*" (dal norreno *Ohdr* poesia): all'origine di tutto vi è *Ginnungagap*, l'enorme abisso che contiene i due poli contrastanti, *Niflheim* la patria della nebbia e del ghiaccio e *Muspellheim*, la

patria del fuoco. Muspellheim è detta anche la patria dei distruttori del mondo, la parola stessa sembra contenga il significato di "mundspruch", verdetto, ed assimilabile al concetto di grande giudizio o fine del mondo. Un poemetto bavarese del IX secolo, benché racconti da un punto di vista cristiano la fine del mondo, è intitolato *Muspilli* con chiaro riferimento al termine pagano. Al centro di Niflheim si ergeva la sorgente di tutti i fiumi, la caldaia tonante *Hvergelmir*.

Questo inizio che appartiene solo agli elementi, senza la presenza di Dei, non è poi così distante dalle ipotesi scientifiche, questo nucleo che racchiude in sé i principi della vita, non solo darà origine alla terra e agli uomini, ma agli Dei stessi.

Dall'unione di acqua e fuoco prende forma *Ymir* (in nordico "mormorio") il gigante che dà origine alla stirpe dei "Giganti del gelo". Come primo essere vivente è ermafrodito e genera dal suo sudore. Il gocciolare, sudare o lacrimare è simbolo di fertilità, considerato anche in relazione all'archetipo della Dea Madre.

Il mondo dei giganti si chiama *Jotunheimr*, nell'antico islandese il termine significa "divorare". I giganti sono il simbolo del potere dissolutore delle energie elementari, la forza che crea e che distrugge. Si dividono in tre specie: quelli del ghiaccio (i più antichi) quelli delle montagne (che provocano i terremoti) e quelli del fuoco (i padroni dei vulcani).

In contrapposizione ai valori nettamente negativi attribuiti ai Giganti, essi hanno una qualità altamente positiva, sono detti "Saggi". Il gigante *Mimir* è il custode della fonte della sapienza *Mimisbrunnr* (letteralmente si traduce fonte della memoria). Sapienza è ricordare attraverso la mitologia, ricordare e svelare il mistero della creazione sarebbe conoscere l'*Arché* (in greco *principio, potere*), equivalente foneticamente al latino *Arcanum, mistero*. Questo concetto è ampiamente illustrato da Mircea Eliade nel suo saggio "*Le mythe de l'éternel retour*".

I giganti sono la natura che crea e distrugge senza posa, la sua forza inconsulta può essere un pericolo costante per l'uomo che deve riuscire a domarla, renderla fertile a suo vantaggio. Anche la tradizione greca ci parla di giganti generati dalla terra per vendicare i titani, che sono esseri ctoni rappresentanti il predominio delle forze terrestri. Quindi la vera sapienza si ottiene lottando con il "gigante", tornando alla terra consapevoli della sua potenza, avendo memoria della creazione, memoria conquistata attraverso il contatto puro con gli elementi. Si può concludere citando un famoso motto ermetico "*Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occulta Lapidem*".

Dal gocciolio dei ghiacci ha origine un'altra creatura, di valenza chiaramente più positiva rispetto ad *Ymir*, è la vacca *Audhumla* (la nutrice). La vacca come simbolo di fertilità e di principio è comune a tutte le tradizioni più antiche. In Egitto *Ahet* è l'origine del mondo manifesto, nel *Tao Te Ching Huanp'in* (la vacca nera o femmina misteriosa) è il principio del cielo e della terra. Presso i sumeri la luna è la vacca feconda e la luce lunare il suo latte; nella tradizione indiana la vacca è: "... la vacca è tutto quel che esiste tutto ciò che contempla il sole".

Adhumla leccando il ghiaccio, suo nutrimento, dette origine ad un altro essere *Buri* (nato), che generò *Borr* (il perforatore, la forza fecondante) il quale sposò la gigantessa *Bestla* ed ebbero tre figli, *Odino, Vili, Veh*.

I tre fratelli uccisero il gigante *Ymir* e con le sue membra crearono la terra. Dopo che la terra fu fatta, i fratelli camminando su una spiaggia trovarono due tronchi d'albero li scolpirono e ne fecero due uomini, *Askr* (frassino) il maschio e *Embla* (olmo) la femmina.

Dopo aver affrontato la Creazione, dobbiamo ora presentare l'albero cosmico, detto l'asse del mondo e cioè il frassino *Yggdrasil*. Questo albero ha tre radici: una sta con gli dei in *Asgard* (potrebbe simboleggiare il principio solare); un'altra sorge dove un tempo era *Ginnungagap* sotto la radice vi è la sorgente di *Mimir* (principio mercuriale) nel punto più profondo vi è anche il nido di serpi o la dimora di *Nidhoggr* (il divoratore), una terza, infine, è nel cielo e sotto di essa è la sorgente di *Urdhr*, l'acqua di questa fonte è così sacra che ogni cosa vi si immerga diventa bianca come la pellicola all'interno dell'uovo (principio lunare), intorno ad essa gli dei si riuniscono a giudizio.

Accanto a *Urdhr* vivono le *Norne* le quali innaffiano *Yggdrasil* con l'acqua sacra, le *Norne* sono tre come le Parche greche, una volge il destino, una ne osserva lo svolgimento, la terza ne fissa il compimento. Esse sono le Signore delle Rune solo loro possono inciderle.

Le pratiche di veggenza con le Rune erano concesse solo alle donne, un uomo che avesse partecipato a simili pratiche si sarebbe macchiato di grave colpa. Il solo essere maschio che conobbe le rune fu *Odhin*.

Le storie di *Odhin* sono tante e controverse: nell'*Edda* è presentato come il Dio supremo, in *Gesta dei re e degli eroi danesi* si parla di *Odhin* come di un condottiero leggendario. *Odhin* è però il Dio germanico più conosciuto, è lui che possiede la sapienza e la Magia.

Nel carme dell'*Hmaval* viene descritta la sua iniziazione:

Io so che pendetti¹
all'albero esposto ai venti²
per nove notti intere³
da lancia ferito e consacrato a Odhin⁴
io stesso a me stesso⁵
su quell'albero che nessuno conosce
da quali radici cresca
nessuno mi dette pane
nessuno il corno per bere⁶
guardai in basso raccolsi le rune
e urlando caddi da lì.⁷

Le serie runiche sono di tre gruppi, quella germanica composta da 24 rune, quella anglosassone che ne ha 28 e quella norvegese che ne ha 16.

La serie che prenderemo in esame è quella germanica che è solitamente la più usata.

L'uso e il contatto con le rune non è così facile come si potrebbe pensare, l'alfabeto runico è un mondo pulsante di energie che va saputo innanzi tutto ascoltare ed in un secondo tempo anche guidare. Istruzioni più precise, come la tradizione vuole, non possono essere messe per iscritto.

Iniziamo ora la descrizione di ogni singola Runa.

1 FEHU



È la Runa del soffio, il verbo ancora non espresso, indica il silenzio rituale.

È una Runa di ricchezza, appartiene al Dio *Freyr* (preposto alla fertilità) nei riti agrari, veniva bevuta una coppa in suo onore. L'animale mitico che la rappresenta è il cinghiale, il cinghiale dalle setole d'oro *Gullinbursti*.

In senso esoterico è la Runa dell'oro occulto.

2 URUZ



È la Runa della potenza guerriera che Odhin comunica ai combattenti a lui consacrati, *Berserkir* (orsi) e *Ulfednar* (lupi).

Rappresenta anche la potenza cosmica, le correnti del caos non ancora ordinate dal volere di Dio. È la Runa dello sperma, Uruz rappresenta il toro, in particolare le sue corna ed è quindi collegata a tutti i significati che quest'ultime esprimono.

3 THORISAZ



È detta anche "spina del sonno" rappresenta il mondo germinale ed oscuro, la Runa dei giganti (forze negative della natura).

Simboleggia anche l'inconscio e la sua impulsività, la divinità preposta a questa runa è Thor, il distruttore di giganti.

Questa è una Runa di maleficio, Odhin stesso la userà per maledire una valchiria, da questo mito trae origine la fiaba della "Bella Addormentata".

4 ANSUZ.



Runa del verbo, il silenzio primordiale rotto dalla parola ordinatrice, il canto sacrificale, la preghiera, la creazione attraverso la parola.

Runa estremamente sacra, sapienziale ed oracolare è la Runa di Odhin il tuonante (colui che parla).

5 RAIDO.



Runa del sole nascente, rappresenta anche il rombo del carro o la cavalcata (dall'inglese *to ride*, tedesco *reiten*), la parola si fa suono, luce e movimento, (simbologia della ruota e del movimento solare). Questa Runa simboleggia anche il tamburo strumento sacro e rituale usato nella pratica estatica del *Seidr*, pratica oracolare consentita solo alle donne.

6 KANNAZ.



Simbolo della duplice natura del fuoco, scintilla vitale e distruzione. Il Dio del fuoco è Loki, signore degli inferi e distruttore, è lui che scatena i terremoti e le eruzioni vulcaniche (in Islanda questi avvenimenti sono frequenti e molto temuti). Simboleggia anche il fuoco come conoscenza, che a seconda dell'uso può essere benefica o malefica.

7 GEBO



Il suo significato è dono e simboleggia le tre sacre offerte. la prima è il dono che Dio fa all'uomo, il respiro. La seconda è il dono che l'uomo fa a Dio, l'offerta, il sacrificio di pensiero, parola, azione, che è nutrimento degli Dei. La terza è il dono che l'uomo fa all'uomo, ovvero il dono sacro dell'Ospitalità (la forma di Gebo evoca l'immagine di due travi incrociate).

8 WUNJO



Significa gioia, stirpe, sostanza universale.

Il susseguirsi delle tre Rune Kannaz, Gebo e Wunjo significa: il fuoco celeste dona gioia e procrea. Simboleggia, soprattutto, la gioia che scaturisce dal dono della Sapienza.

La grafia della Runa ricorda lo stendardo della Vittoria.

9 HAGALAX



Runa di Tempesta, grandine, il ghiaccio primordiale. È una Runa che simboleggia la violenza degli elementi, quindi anche i mutamenti dolorosi ma necessari, la vita che nasce dalla morte.

10. NAUDIZ



Significa necessità (nell'antico tedesco *Nodfyr* è lo strumento usato per accendere i fuochi sacri del solstizio).

Di questa Runa si trova testimonianza scritta del suo uso: veniva segnata su di un'unghia per rendere attive le öl Runar (Rune di Birra).

È una Runa di creazione, è il fuoco sacro che genera l'unione tra maschile e femminile. Era usata in rituali d'amore per ottenere la fedeltà.

I fuochi sacri a cui si fa riferimento non sono solo i Solstizi, ma anche le feste pastorali di Beltrane (1° maggio) e Halloween (1° novembre).

11 IS



Immagine del ghiaccio, del pensiero raccolto e unificato nella volontà magica.

Il suo segno simboleggia il bastone, lo scettro, lo strumento del potere mentale.

Come Runa di ghiaccio Is rappresenta la Vacca Adhumla, l'energia universale che nutre gli dei e gli Uomini.

12 JERA



Significa anno ed è una Runa primaverile che indica inizio e fecondità, lo sciogliersi dei ghiacci che fa nascere la vita.

La Dea della Runa è *Sif* sposa di *Thor*. Il Mito parla di *Sif* come Dea delle messi. *Loki* (Divinità infernale, oscura) taglia le sue chiome d'oro, ma gli Elfi scuri riforgiano i preziosi capelli (il sottosuolo rinnova la vita fino all'uscita nel periodo primaverile come nel mito greco di *Persefone*).

13 EIWWAZ



È la Runa della morte che corrisponde all'albero del Tasso, creatura longeva e quindi espressione di vita, ma anche mortale in quanto le sue bacche sono velenose.

Simboleggia l'arco, strumento di vita e di morte e, per estensione, l'arco celeste.

Il legno di Tasso era usato per incidervi incantesimi, ed i suoi rami, nel medioevo cristiano, erano considerati attivissimi contro Demoni, Streghe e contro i fulmini.

Eiwwaz è il simbolo delle potenze germinali del sottosuolo, impersonate anche dagli Elfi Scuri. Runa, anche degli Gnomi, signori delle miniere, maestri nella scienza di rocce e metalli, ed essenza delle profondità delle rocce dove la vita minerale svolge le sue arcane trasformazioni.

14 PERDH



Runa di significato ancora molto oscuro, si attribuisce alle Norne e quindi Runa del fato, del gioco, della mantica e di ciò che è ineluttabile.

Può simboleggiare anche lo stato di trance del veggente ottenuto con musica o droghe.

15 ALGIZ



Runa di rinascita, fertilità e ricchezza simboleggia il cervo come animale sacro.

È il ritorno al centro spirituale originario. In altre interpretazioni è connessa al cigno, animale in cui si trasmutavano le Walkirie per raccogliere gli eroi morti; rimane comunque il significato di resurrezione. (Durante la seconda guerra mondiale le trombe degli appartenenti alle SS erano contrassegnate da questa Runa al posto della croce cristiana).

16 SIEGEL O SOWULO

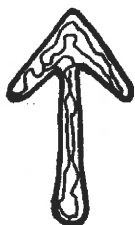


Significa "Buona Ruota" simbolo solare assoluto.

Il suono sibilante riporta all'idea che il sole ha una sonorità particolare: i popoli nordici dicono che il Sole e la Luna cantano o fischiano la loro luce (testimonianza di Tacito in *Germania*).

Naturalmente è la Runa del carro Solare con la sua accezione di Vittoria.

17 TEIWAZ



Runa del Dio Tyr. Runa di guerra, significa forza e protezione. L'ideogramma è di chiaro riferimento alla freccia. Tyr è il Dio monco: quando gli dei chiesero al lupo Fenrir di farsi legare, gli posero in bocca la mano di Tyr come pegno. Tyr è il Dio della Guerra e del Diritto, la lotta legittimata dalla necessità dell'Ordine, che può essere sostituita dalla battaglia giuridica. Significa soprattutto Giustizia. Si tramandano tre divinità di Guerra: Thor, la lotta per la difesa, la più istintiva; Tyr, la lotta per l'ordine e per il senso di giustizia che è una forma più raffinata di autodifesa, una difesa anche morale e non solo fisica; Odhin, la lotta come affermazione umana, guerra come rito, come un'Arte. Appartenenza ad una casta.

18 BERKANA



La betulla, albero che compare nei riti di fecondità. La notte di San Giovanni si gettavano nei fuochi i rami di betulla per propiziare fertilità e per scacciare gli spiriti maligni. Presso i Celti la scorza di betulla si usava per la divinazione. Berkena è la Runa del risveglio della natura, è la Dea madre, le correnti dell'energia cosmica, il *Wanivre* gallico, la forza della terra. È annessa, come significato, alle vergini nere con tutte le loro accezioni.

19 EHWAZ



È la Runa del Cavallo. Appartiene all'elemento acqua e ne esprime l'impetuosità, così anche l'animale è associato alle correnti creatrici di vita e di morte. Il cavallo simbolo di fecondità è anche lo Psicopompo. Questa Runa significa anche protezione divina sulla salute.

20 HANNAZ



È il segno dell'uomo, la capacità di intervento su tutto ciò che è materia.

21 LAGUZ



Runa delle acque nel loro aspetto benefico, ma anche distruttore. È l'acqua in relazione alla sfera Psicica, il mondo dell'instabilità e del divenire, l'acqua che feconda la terra, ma è anche il serpente che avvolge la terra e che un giorno la distruggerà sommergendola. Inoltre, è l'acqua intesa come strumento consacratore, in particolar modo la saliva, liquido impregnato dal potere della parola.

22 INGUZ



Il segno degli Antenati, il fuoco sacro della stirpe. Il focolare domestico che, nelle culture arie, rappresenta la manifestazione visibile dell'unione familiare. È il simbolo del fuoco quotidiano che dà sicurezza e continuità.

23 ODILAZ



Proprietà, patrimonio, eredità è lo spazio dei beni di famiglia, il recinto e, per esteso, la tradizione e tutte le sue leggi.

24 DAGAZ



Runa del giorno (radice germanica della voce moderna *Tag*, giorno) è la runa delle forze vittoriose, della luminosità come energia suprema. La Runa simboleggia anche il pianeta Venere (dal tedesco antico *Tagestern*).

NOTE

- ¹ L'appeso, condizione meditativa.
- ² L'albero è Yggdrasil, il vento è soffio di ispirazione.
- ³ "9" numero sacro a Odino Simbolo di gestazione.
- ⁴ Simboli assiali, fuoco, aria, che si infondono nel corpo dell'iniziato.
- ⁵ Scoperta della propria divinità.
- ⁶ Digiuno rituale.
- ⁷ Il silenzio viene rotto dalla parola creatrice.

BREVI NOTE SULLA GEOMANZIA

Selene Ballerini

La divinazione geomantica (*ars punctatoria*), che si attua mediante linee, figure o punti tracciati su "sabbia" (*raml* in arabo), terra o carta, è una pratica di origine araba, diffusasi, a partire dal mondo musulmano, in tre direzioni: "una prima in Africa, verso sud, attraverso il deserto del Sahara fino al golfo di Guinea; una seconda attraverso il Mar Rosso e l'Oceano Indiano fino al Madagascar; e una terza a nord, attraverso la Spagna Mussulmana nel resto d'Europa" (Skinner, p. 20).

Le figure che stanno alla base della geomanzia sono formate ciascuna da quattro livelli, direzionati, al contrario di quanto avviene in *I ching*, dall'alto verso il basso: *Testa* (elemento fuoco), *Cuore* o *Seni* (*aria*), *Ventre* (*acqua*) e *Piedi* (*terra*).




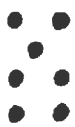





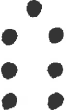


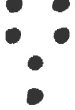



È appunto su questi livelli che sono disposti i *monopunti* e i *bipunti* ed è dalle loro possibili combinazioni che sono originate le 16 figure geomantiche (4x4), correlabili tra loro, per opposizione, a coppie (8+8).

Anche la divinazione avviene mediante l'estrazione di 16 figure, 12 delle quali connesse, per l'interpretazione, alle case zodiacali dell'astrologia occidentale.

In realtà le figure "gettate" sono soltanto quattro, le cosiddette *Madri*: è da queste infatti che si ricavano, per filiazione, le quattro *Figlie*, madri a loro volta di quattro *Nipoti*, le quali partoriscono i due *Testimoni* da cui avrà vita il *Giudice*.

La *Sentenza*, ossia la sedicesima figura, è infine ottenuta dalla somma geomantica fra il *Giudice* e la prima Madre.

FIGURE GEOMANTICHE

VIA 	ALBUS 
POPULUS 	RUBEUS 
CONJUNCTIO 	PUER 
CARCER 	PUELLA 
ACQUISITIO 	LAETITIA 
AMISSIO 	TRISTITIA 
FORTUNA MAJOR 	CAPUT DRACONIS 
FORTUNA MINOR 	CAUDA DRACONIS 

I CHING

Selene Ballerini

La prima formulazione di *I ching* ("Libro delle Trasformazioni" o "del camaleonte"), il più antico dei cinque sacri testi della tradizione spirituale cinese, viene fatta risalire alla mitica epoca in cui la Cina era governata dall'imperatore Fu-Xi e da sua moglie Niu-Wua (3000 a.C. circa), ai quali la mitologia attribuisce numerosi simbolismi: la palude, quale luogo di germinazione e nascita; il drago, animale di arcaica e vitalistica sapienza; l'amore, tanto che la coppia viene considerata l'inventrice del vincolo sponsale.

E infine due oggetti la cui valenza metaforica è stata veicolata e apprezzata in Occidente grazie alla Massoneria: il compasso, con cui Niu-Wa / Terra-Quadrato può produrre il Cielo-Cerchio e la squadra, con cui Fu-Xi / Cielo-Cerchio può produrre la Terra-Quadrato, in base a quello scambio di strumenti simbolici che nella *Grande Triade* René Guénon definisce "ierogamico" e che pare alludere alla nota formula ermetica della "quadratura del cerchio", espressione di armonia fra Terra (Niu-Wa, Quadrato) e Cielo (Fu-Xi, Cerchio).

La leggenda narra dunque che sia stato proprio Fu-Xi a creare gli otto trigrammi primordiali da cui è scaturito *I ching*, figure costituite ciascuna da tre linee sovrapposte, spezzate (YIN, oscure) e intere (YANG, luminose), che vanno lette, e quindi interpretate, dal basso verso l'alto.

Il loro insieme va considerato come una Sacra Famiglia e implica complessi meccanismi relazionali tra i suoi componenti, differenziati per tipo di energia e di funzione.

Il Padre, *Kkien* (tre linee intere), detto il Creativo, rappresenta il Cielo, il drago, la luminosità, il gelo inattaccabile, mentre la Madre, *Kkun* (tre linee spezzate), la Ricettiva, è la Terra, la vacca, l'oscurità, la fertilità inesauribile.

Tre i loro Figli, nei quali compare una sola linea intera (maschile), la cui posizione determina se si tratta del primo, del secondo o del terzo Figlio: *Cen* (intera-spezzata-spezzata), l'Eccitante, tuono, folgore, natura scatenata; *Kkan*

(spezzata-intera-spezzata), l'Abissale, acqua, Luna, pericolo; *Kken* (spezzata-spezzata-intera), l'Arresto, monte, porta di accesso, distacco.

Tre le Figlie, nelle quali compare una sola linea spezzata (femminile), la cui posizione determina se si tratta della prima, della seconda o della terza Figlia: *Sun* (spezzata-intera-intera), la Penetrante, vento, legno, comunicazione che si diffonde; *Li* (intera-spezzata-intera), la Risaltante, fuoco, Sole, chiarezza; *Tui* (intera-intera-spezzata), la Serena, palude, magia, rovina.

Combinati nelle varie possibilità i trigrammi formarono poi 64 esagrammi (8x8), figure di sei linee derivanti dalla sovrapposizione di due trigrammi.

Questo numero, il 64, ricorre in molte tradizioni.

La scacchiera classica, per esempio, ha 64 caselle, di cui 32 nere e 32 bianche a indicare l'articolato gioco della dualità e questa sorta di mandala è stato enfatizzato in Occidente, ancora una volta, da alcune Massonerie, sotto forma di pavimento a scacchi. Anche il tabellone del Gioco dell'Oca (animale pure caro al simbolismo massonico) presenta talvolta 63 caselle + 1, costituita quest'ultima dal *Giardino* finale, o punto d'arrivo e vittoria.

Il tantrismo indiano ipotizza inoltre 8 terribili Madri primordiali, le Yoghine, ciascuna delle quali può assumere 8 forme diverse, per un totale di 64 (8x8) manifestazioni.

La griglia iniziale di esagrammi sarebbe stata completata, si narra, da re Uenn (1160 a.C. circa), che corredò di sentenze le 64 figure e da suo figlio, il duca di Chou, che aggiunse le frasi relative alle singole linee.

Gli storici ritengono tuttavia che l'oracolo vada considerato un'opera collettiva e così pure le *Dieci ali* (raccolta di commenti su *I ching*), finora attribuite al solo Confucio.

I 64 ESAGRAMMI

1		1. K'ien	17		57. Sun
2		44. Kou	18		30. Li
3		13. T'ung Jen	19		58. Tui
4		10. Lü	20		50. Ting
5		9. Siao Ciu	21		49. Ko
6		14. Ta Yu	22		28. Ta Ko
7		43. Kuai	23		12. Pi
8		33. Tunn	24		42. I
9		25. U Uang	25		41. Sun
10		61. Ciung Fu	26		11. T'ai
11		26. Ta Ciu	27		59. Huann
12		34. Ta Ciuang	28		22. P'pi
13		6. Sung	29		54. Kui Me
14		37. Kia Jen	30		53. Tsienn
15		38. Kkui	31		21. Sci Ho
16		5. Sü	32		60. Tsie

33		18. Ku	49		51. Cenn
34		55. Fong	50		35. Tsinn
35		56. Lu	51		3. Ciunn
36		17. Sui	52		46. Sciong
37		32. Hong	53		62. Siau Ko
38		31. Hienn	54		45. Ttsui
39		47. Kkunn	55		29. Kkann
40		48. Tsing	56		39. Kienn
41		63. Ki Tsi	57		40. Hie
42		64. Ue Tsi	58		24. Fu
43		20. Kuann	59		7. Scī
44		27. I	60		15. Kkienn
45		19. Linn	61		16. Ü
46		4. Mong	62		8. Pi
47		36. Ming I	63		23. Po
48		52. Kenn	64		2. Kkunn

I CHING HA FATTO L'UOVO!

ESEMPIO DI ANALISI DI UN ESAGRAMMA DELL'ORACOLO CINESE
I CHING IN RELAZIONE ALLA FIGURA GEOMANTICA
CORRISPONDENTE

Selene Ballerini

I CHING, LA GEOMANZIA E IL SISTEMA BINARIO

“Esiste un metodo occidentale” — segnalava già Carl Gustav Jung nel suo studio sulla Sincronicità — “che risale all'antichità e che si basa sullo stesso principio generale dell'I ching. In Occidente però questo principio non è triadico ma — e la cosa è significativa — tetradico e il risultato che se ne ottiene non è un esagramma composto di linee Yang-Yin, ma sedici quaterne composte da numeri pari e dispari”. Questo sistema è la Geomanzia.

Il motivo del suo interesse per la supposta contrapposizione fra tetradicità e triadicità Jung lo spiega una cinquantina di pagine dopo quando, dopo aver aggiunto alla “triade della classica immagine fisica del mondo” (cioè spazio, tempo e causalità) la sincronicità, fa riferimento a un alchimista del Cinquecento, Gerardus Dorneus, che avrebbe individuato il dilemma alchimistico relativo ai numeri TRE e QUATTRO “come la scelta decisiva tra la Trinità cristiana e il serpens quadricornutus, cioè il diavolo. Quasi presentando ciò che poi verrà egli si premunisce contro la quaternità pagana, che pure sta tanto a cuore agli alchimisti, poiché è sorta dal binarius (il numero due), vale a dire da ciò che è materiale, femminile e diabolico. Marie-Louise von Franz ha dimostrato l'emergere di questo pensiero trinitario nella parabola di Bernardo Trevisano, prima nell'Amphitheatrum di Khunrath, poi in M. Majer e nell'Anonimo dell'Aquarium Sapientum. Wolfgang Pauli rimanda alla polemica tra Keplero e Robert Fludd, in seguito alla quale la teoria della corrispondenza di Fludd venne a cadere e fu costretta a cedere il campo alla teoria dei tre principi di Keplero. Alla decisione favorevole alla Trinità, che contrasta in certo modo con la tradizione alchimistica, seguì un periodo scientifico-naturalistico che non conosceva più la corrispondenza, aderendo esclusivamente a un'immagine triadica del mondo che continuava il tipo di pensiero trinitario, ossia del mondo descritto e interpretato mediante spazio, tempo e causalità”.

In realtà, a differenza di come pare pensare Jung, il numero QUATTRO sta alla base anche di I ching, perché i suoi trigrammi (da cui si formano gli esagrammi) derivano di fatto dall'interpolazione di quattro bigrammi di base, che sono a loro volta il risultato delle combinazioni di una diade, espressa da una linea intera e da

una spezzata. Anzi, direi che l'importanza rivestita dal QUATTRO è uno dei principali elementi di connessione tra I ching e Geomanzia: QUATTRO sono i livelli delle figure geomantiche; QUATTRO le figure iniziali (Madri) da cui scaturisce il resto del tema geomantico; QUATTRO, si è detto, i bigrammi di base di I ching (come pure le sostanze base del codice genetico, di cui I ching pare costituire una struttura anticipativa); QUATTRO infine le linee interne o Hu Kua (complesso intrinseco) grazie alle quali ciascun esagramma, con un procedimento che ricorda quello della formazione del tema geomantico, può figliare un altro esagramma. E poiché per ogni figura geomantica ci sono 4 esagrammi ($64 : 16 = 4$) sarebbe senz'altro stimolante, benché ardito, il tentativo di collocare un esagramma diverso su ciascuno dei 4 livelli dei 16 segni geomantici.

SISTEMA BINARIO E CODICE GENETICO

In relazione al sistema binario che sottende a tutti e due gli oracoli, e sta anche alla base del linguaggio informatico, Stephen Skinner nel suo interessantissimo saggio sulla Geomanzia rileva che "all'origine del lavoro materiale di entrambi i sistemi divinatori è la matematica binaria che regola sia i 2⁶ esagrammi di I Ching che le 2⁴ figure della geomanzia. In questo secolo, in cui gran parte delle previsioni economiche, politiche e commerciali dell'uomo sono elaborate dai calcolatori, si dimentica spesso che la matematica binaria su cui si basano queste macchine è la stessa su cui si basavano gli strumenti infinitamente più antichi di I Ching e della geomanzia. È interessante notare che Leibniz (1646-1716), il padre della moderna matematica binaria e dell'algebra delle classi, si è ispirato soprattutto alle traduzioni, a opera dei gesuiti, dell'I Ching, che proprio in quegli anni arrivavano in Europa, e probabilmente conosceva bene l'opera di Flacourt sul sikidy, la geomanzia del Madagascar, pubblicata a Parigi nel 1661".

Esiste una coincidenza strabiliante anche tra I ching e codice genetico. Il fatto che ambedue si esprimano tramite sistema binario rende infatti possibile raffigurare con la successione o sovrapposizione di linee spezzate e intere, tipiche dell'oracolo, anche le QUATTRO basi del codice genetico, le quali combinate in triplette — i cosiddetti codoni, terne a cui si fissano gli anticodoni, appartenenti ad ARN di trasferimento — finiscono per formare tante figure a sei segni quanti sono gli esagrammi di I ching: 64 (4³)!

In particolare le QUATTRO basi del codice (Guanina, Citosina, Timina o Uracile e Adenina) sono relazionabili con le QUATTRO doppiette originarie, o bigrammi, di I ching:

- Vecchio Yang (due linee intere —> GUANINA, base grande a legame forte)
- Giovane Yang (intera-spezzata —> ADENINA, base grande a legame debole)
- Vecchio Yin (due spezzate —> TIMINA, base piccola a legame debole)
- Giovane Yin (spezzata-intera —> CITOSINA, base piccola a legame forte).

NAVIGANDO TRA GLI ESAGRAMMI-ARCHETIPI

Le figure di I Ching possono essere correlate fra loro in base a diversi criteri. Quello qui adottato le collega per inversione e integrazione: due esagrammi sono inversi quando una figura è il capovolgimento dell'altra, sono invece integrati quando nell'uno compare una linea spezzata laddove nell'altro, all'identico posto, è collocata una linea intera.

Applicando questo sistema gli esagrammi finiscono per disporsi in due gruppi distinti: DODICI quadrilateri e OTTO coppie. Ed è su quest'ultime che viene attratta l'attenzione, sia perché si tratta di coppie chiuse, nel senso che gli esagrammi di ogni coppia sono reciprocamente inversi e integrati, sia perché OTTO è il numero di base dell'intero oracolo.

Di queste OTTO:

— DUE coppie di esagrammi nascono dalle combinazioni possibili fra i trigrammi Madre e Padre e indicano le fasi stagionali (equinozi e solstizi);

— DUE coppie riguardano il Sole (seconda Figlia, Li) e la Luna (secondo Figlio, Kan): la prima mostra la loro duplicazione (Li sopra Li, Kan sopra Kan), la seconda il loro manifestarsi come notte (sopra Kan, sotto Li) e come giorno (sopra Li, sotto Kan);

— QUATTRO coppie mostrano infine le possibili combinazioni fra Chen (primo Figlio), Sun (prima Figlia), Tui (terza Figlia) e Ken (terzo Figlio), da cui sono però esclusi rapporti diretti tra Figlio e Figlia di pari grado (cioè il primo Figlio con la prima Figlia e il terzo Figlio con la terza Figlia).

Una di queste ultime QUATTRO coppie ha basilare importanza perché è formata dagli esagrammi originati dal raddoppiamento delle singole linee del secondo Figlio e della seconda Figlia, ossia di quegli unici trigrammi-Figli che dei Genitori (il Padre/Cielo e la Madre/Terra) condividono la struttura palindroma. Duplicando dunque le proprie linee il trigramma Kan (spezzata / intera / spezzata) produce l'esagramma n. 62 "Preponderanza del piccolo" (spezzata-spezzata / intera-intera / spezzata-spezzata), mentre il trigramma Li (intera / spezzata / intera) produce l'esagramma n. 61 "Veracità intrinseca" (intera-intera / spezzata-spezzata / intera-intera). Il fatto straordinario è che questi due esagrammi contengono al proprio interno, in piena completezza, ambedue le filiazioni sessuali dell'oracolo cinese delle Mutazioni: la maschile (fuoco-Chen + acqua-Kan + terra-Ken), derivante dal Padre-Aria e la femminile (aria-Sun + fuoco-Li + acqua-Tui), originata dalla Madre-Terra. Studiarne le caratteristiche acquista perciò un valore di eccezionale portata e può aprire una sequela di varchi alla comprensione sempre più approfondita di quel complesso labirinto oracolare che è I ching.

L'esagramma che analizzeremo puntualmente per verificare quanto si è detto e recuperarne alcuni simbolismi è il 61, "Veracità intrinseca", corrispondente, come si è visto, alla linea femminile della filiazione; ma ciò che si dirà per il 61 vale simmetricamente, sul piano della composizione e scomposizione strutturale delle linee e dell'intera figura, anche per l'esagramma 62, connesso alla linea maschile.

LA COVA DELL'UOVO

L'esagramma 61 è dunque formato dal raddoppiamento delle linee della seconda Figlia, Li, che ne risulta perciò rafforzata nella sua intima essenza. Oltre che al Sole e al fuoco femminile o fiamma (contrapposto a quello maschile che è il lampo-tuono) Li è anche associata alla luce, all'occhio e alla brocca (il trigramma ha appunto la forma sia di un occhio sia di un recipiente concavo o athanor), alla sapienza, alle armi, ai vincoli e ad alcuni animali che nella tradizione magica cinese rivestono un ruolo primario: la testuggine, con cui lo stesso I ching si identifica; la tigre bianca, una delle due bestie-chiave dell'arte Feng-shui di cui abbiamo ampiamente parlato durante lo scorso Seminario; e l'uccello volante, che in genere è il fagiano oppure l'oca reale e che nel caso dell'esagramma 61 si identifica con la gru o cicogna.

La gru, che gode di un ampio ventaglio di significati simbolici anche in Occidente e in Africa e che solo raramente ha subito attribuzioni negative, viene considerata in Estremo Oriente animale-simbolo di immortalità, connesso quindi a concetti quali fecondità e rigenerazione. Quegli stessi che la mito-archeologa Marija Gimbutas ha rilevato analizzando i reperti della preistoria europea, in cui l'uovo, figurazione del grembo della Dea, riveste tre principali associazioni: con l'acqua e con il toro quali generatori di vita, con i simboli che esprimono l'idea del divenire e con gli uccelli migratori (come la cicogna-gru, appunto) portatori dell'uovo cosmogonico.

L'idea che l'universo sia sorto da un uovo, antichissima e pressoché universale, trae forse la sua origine dalla primitiva concezione della Divinità suprema come Dea dalle fattezze di Uccello, spesso di natura acquatica. In particolare in Cina, matria e custode di I ching, il Caos originario fu immaginato come un uovo di gallina: quando l'uovo si aprì tuorlo (elementi pesanti e oscuri, YIN) e albume (elementi leggeri, YANG) si divisero e nello spazio che venne a crearsi tra loro si sviluppò Panku, l'Essere primevo.

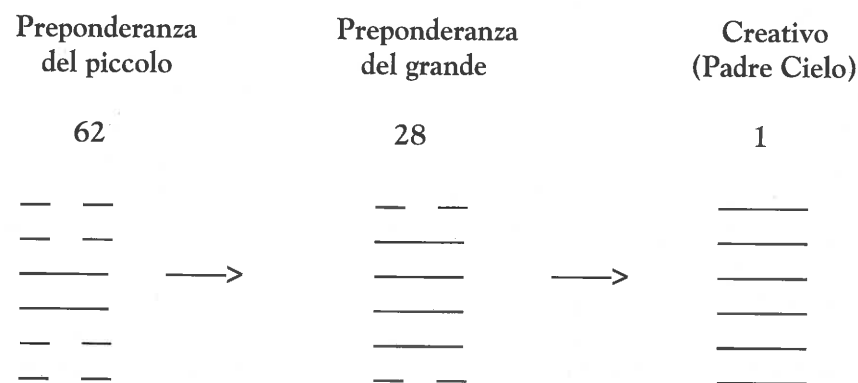
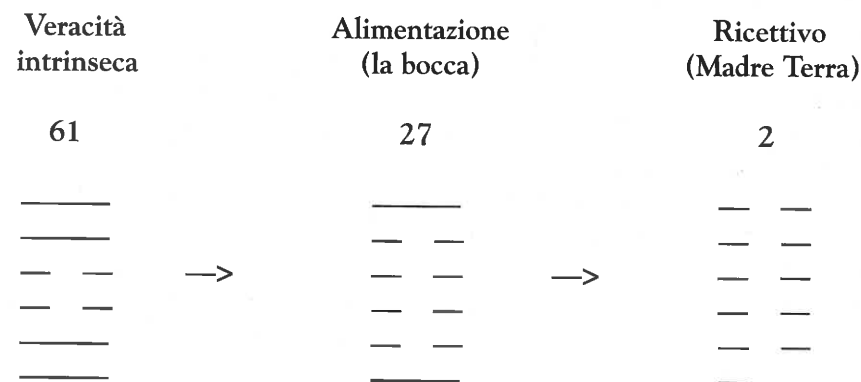
Se come accade all'uovo cosmogonico cinese dividiamo in trigrammi l'esagramma 61 scopriamo che questa figura è composta da due Sorelle della Sacra Famiglia: la terza Figlia sotto e la prima Figlia sopra. Esplicitato in simboli naturalistici si tratta del vento-spirito vitale (Sun, prima Figlia) che soffia sulle acque stagnanti o amniotiche (Tui, terza Figlia). Sun significa del resto "battesimo", "vivificazione", "vittoria sul ristagno" ed è "il colare degli esseri nelle loro forme", mentre Tui è "coppa", "bocca" ma anche "parto". È logico quindi che proprio dall'unione di queste due Sorelle si formi, quasi per partenogenesi, la caratteristica forma a uovo dell'esagramma 61, con linee forti e protettive fuori e una parte morbida dentro, corrispondente al germe che sta sviluppandosi nel vuoto interno al guscio.

Il nome stesso dell'esagramma, ZHONG FU, ne conferma il già evidente simbolismo: Zhong, che significa "centro, mezzo", segnala infatti dove dobbiamo porre la nostra attenzione, mentre Fu, sottolinea Richard Wilhelm, è "l'immagine d'una

zampa d'uccello sopra il suo piccino. Contiene l'idea della covata. L'uovo è cavo. La forza del luminoso deve agire vivificando dal di fuori. Ma vi deve già essere pure un germe di vita nell'interno acciocché la vita possa essere destata".

Questo germe nella figura 61 è lo stesso Panku. In ogni esagramma, infatti, le linee si dividono in tre gruppi, sempre a partire dal basso: le prime DUE rappresentano la Terra, le seconde DUE l'Umanità, le terze DUE il Cielo. Il germe del pulcino, o Essere primordiale, si sviluppa dunque al centro, nel posto dedicato all'Umanità, ben stretto fra Papà Cielo e Mamma Terra che lo vitalizzano e proteggono. In quanto germe la sua natura è adesso morbida e oscura, quindi massimamente YIN e infatti la sua posizione corrisponde alle due linee spezzate centrali, il cui insieme rappresenta il bigramma che la tradizione cinese chiama Vecchio YIN.

FILIAZIONE DEGLI ESAGRAMMI



ULTERIORI FILIAZIONI

Esiste un sistema applicabile all'oracolo cinese per cui ogni esagramma ne contiene potenzialmente un altro, derivante dall'unione dei suoi esagrammi intrinseci. Gli esagrammi intrinseci sono due: quello di sotto è costituito dalle linee seconda, terza e quarta dell'esagramma, quello di sopra dalle linee terza, quarta e quinta; unendo i due trigrammi che ne derivano si costruisce, com'è intuibile, un ulteriore esagramma, secondo un processo paragonabile a una vera e propria partenogenesi.

Come tutti gli esagrammi formati dal raddoppiamento delle singole linee di uno degli otto trigrammi primordiali (in questo caso Li, la seconda Figlia) l'esagramma che qui ci interessa, il n. 61, non è partoribile da altri esagrammi. Inoltre è inverso rispetto a se stesso e la sua integrazione di linee avviene con l'esagramma 62, figura emblematica — lo si è visto — della filiazione maschile.

Ciò che importa evidenziare è che, in base alla filiazione per segni, l'esagramma delle Sorelle (n. 61) finisce per condurre alla Madre (e lì la serie di parti si ferma, perché la Madre non può che partorire e ripetere Se stessa), mentre quello dell'esagramma dei Fratelli (n. 62) conduce al Padre (dove la serie di parti si ferma, perché il Padre non può che partorire e ripetere Se stesso).

Il processo, esplicitato graficamente dall'illustrazione, avviene dunque così.

Per intrinsecità l'UOVO (esagramma n. 61) evoca il desiderio di CIBO e questo desiderio produce, per parto, l'esagramma n. 27, il cui significato è appunto "Alimentazione" e la cui struttura si configura nella forma di una BOCCA (che nel caso del feto sarebbe un CORDONE OMBELICALE). Questo secondo esagramma è formato dal primo e dal terzo Figlio, ma posizionati in senso inverso rispetto alle loro corrispondenti femminili del 61: infatti in 61 la prima Figlia sta sopra e la terza sotto, mentre in 27 il primo Figlio sta sotto e il terzo sopra.

Come la figura evidenzia, sembra quasi che il/la nascente all'interno di 61 stia facendosi largo nel ventre della madre per uscirne: lo spazio vuoto si è ampliato, le linee morbide — ed è con la morbidezza e la flessibilità che il Taoismo identifica la Vita (il cadavere è rigido!) — sono ormai in preponderanza. La Bambina sta per nascere. E questa Bambina non può essere che la Madre (esagramma n. 2, "Ricettiva", derivante dal raddoppiamento del trigramma della Madre Terra), in quanto produttrice di nutrimento (esagramma 27), o LATTE, per le Figlie che l'hanno partorita evocandola e foriera, per propria essenza, di infiniti, ulteriori parti.

È la Vita che avanza!

CARCER DI VITA

La figura Carcer, che come l'esagramma 61 è palindroma e quindi autoinversa,

è costituita da un monopunto a livello di TESTA, un bipunto a livello di SENI (o COLLO, o CUORE), un bipunto alla PANCIA e un monopunto ai PIEDI. Essendo considerata malefica viene in genere aborrita dai praticanti la Geomanzia. Già il suo significato ("prigione, carcere, cella, ritardo, arresto, sbarre, restrizione") induce a ipotizzare responsi negativi; inoltre l'essenza della figura ha matrice saturnica e malinconica e pare evidenziare gli aspetti più oscuri, repressivi e angustianti dell'elemento Terra cui appartiene.

AUTOINVERSE



← COMPLEMENTARI →

AUTOINVERSE



Ciononostante Carcer ha carattere ambivalente. La sua natura, per esempio, è ritenuta helu (dolce, di buon auspicio) perché il numero complessivo dei punti è pari. Inoltre i monopunti rigidi, che come un guscio d'uovo circondano i bipunti morbidi, nell'imprigionarli e comprimerli li proteggono, allo stesso modo di quanto accade nella gravidanza: durante il periodo dello sviluppo la "prigione materna" rappresenta per il feto l'unica fonte di vita e protezione prima di diventare un ostacolo alla liberazione e all'uscita nel mondo.

Questo concetto è pienamente espresso nel termine latino carcer, che oltre a indicare le prigioni (quindi per analogia i sotterranei, l'oscurità, le interiora) viene assunto come equivalente di "inizio" e "punto di partenza". È una correlazione che nasce in ambiente sportivo: carceres sono infatti i locali (le sbarre o cancelli) da cui partivano i cocchi per le gare del circo. Carcer significa inoltre "legare insieme", il che fa pensare anche al cordone ombelicale o comunque alla dipendenza del feto dalla madre (mancanza di autonomia), da cui assume il cibo (e il cibo è un attributo di Carcer secondo certi insegnamenti africani).

Anche la tradizione araba considera talvolta Carcer nel senso di "legame, vincolo", mentre altre idee emergenti dai nomi con cui è stata definita questa figura geomantica palindroma sono "donna di buon auspicio" (interpretazione del Kordofan) e "guardia, custodia, tutela" (fylakè, termine greco).

Ma le più interessanti sono le significazioni assegnate dalla cultura africana: a seconda delle zone del Ciad, per esempio, Carcer può essere "capi", "abbondanza di cibo" ma anche "piccola donna incinta" e "stomaco pieno" (mentre "fame" e "stomaco vuoto" sono accostati alla figura complementare Conjunctio), nel Dahomay indica "donna, coito, nord" e presso i bambara, che la collegano a Salomone, è simbolo di "potere, autorità, rapporto con il capo". "Capo" che nel caso di un feto è appunto la Madre.

Di nuovo viene dunque sottolineata la stretta somiglianza figurativa tra la figura Carcer (strutturalmente identica all'esagramma 61, con i suoi pieni esterni

e il vuoto interno) e il ventre della donna incinta in cui si sta maturando una nuova vita. Come sottolinea Catherine Aubier è lo stesso "disegno circolare di CARCER" a far pensare "a un uovo, a un mondo chiuso, impermeabile e insensibile ai climi esterni, dunque protetto ... Insondabile, centrata sulla propria economia interna, CARCER è invulnerabile: ha un significato di protezione, di conservazione, di riposo forzato. Inoltre la sua immobilità preserva il futuro in germinazione, così come il pulcino esiste già all'interno dell'uovo. Questa figura ha dunque il significato principale di una vita nascosta, rinchiusa, protetta; quando le forze generate saranno divenute abbastanza possenti spezzeranno l'involucro e avverrà la liberazione".

La coincidenza di Carcer con un luogo di vita nascosta lo si rileva anche dalle connessioni tra figure geomantiche e parti del corpo umano puntualizzate in un manoscritto arabo del 18° secolo attribuito al profeta Idris: dovendo collocare le figure sul corpo di un essere umano neutro o maschile, quindi senza utero, l'autore ha infatti scelto per Carcer il cuore, il vaso-athanor che ospita, ritma e dinamizza la vita.

La stessa Gimbutas ha del resto evidenziato che nell'era preistorica dell'Europa l'uovo veniva frequentemente associato alla morte (connubio che permarrà in Egitto), tanto che nel Mediterraneo centrale si sono scoperte numerose tombe a forma di uovo scavate nella roccia. "L'uovo cosmico come grembo del mondo" — annota la ricercatrice — "è l'idea alla base dei tumuli di terra di Newgrange, Knowth e Dowth, i giganteschi tumuli rotondi d'Irlanda ... Il colore dell'uovo è anche il colore delle ossa, altro motivo di associazione con i morti e le tombe. Abbiamo a che fare qui, sembra, con simbolismi polivalenti, con quelli, contemporaneamente, della morte e della rigenerazione, della tomba e del grembo".

La morte veniva dunque considerata come momento di passaggio e rigenerazione, esattamente come in alchimia la fase iniziale di putrefazione, denominata Nigredo, costituisce la fonte prima di ogni possibile trasformazione, per la sua natura caotica, oscura e inquietantemente pulsatile.

È il mistero di Vita e Morte, le cui ignote motivazioni sono ben racchiuse dentro il loro guscio protettivo.

NOTE

¹ P. 51.

² In quanto "unidimensionalità del tempo rispetto alla tridimensionalità dello spazio" la sincronicità fa ricordare a Jung il motto alchimistico attribuito a Maria l'Ebreja, secondo il quale il QUATTRO deriva dal TRE come fosse un'UNITA'.

³ P.110. Subito dopo Jung spiega il quaternio cognitivo elaborato da lui e da Pauli, che comprende: causalità, sincronicità, energia indistruttibile, continuum spazio-tempo.

⁴ Nel linguaggio informatico la linea spezzata (oscura) corrisponde a "spento" (0), quella intera (luminosa) ad "accesso" (1).

⁵ Già nel '69, in un articolo uscito sulla rivista medica tedesca *Zeitschrift für Allgemeinmedizin*, E.H. Grafe rilevava i seguenti sette punti che accomunano l'antico oracolo cinese alla struttura del codice genetico: 1. ambedue i codici concepiscono la realtà inserita in un preciso programma; 2. entrambi sono duali: alla base del codice genetico c'è la doppia elica del DNA, alla base di *I ching* ci sono due linee; 3. il codice genetico può essere espresso correlando le quattro lettere-simbolo (A-T-C-G) corrispondenti alle sue basi o nucleotidi (Adenina, Timina, Citosina, Guanina), così come per esprimere il sistema di *I ching* sono sufficienti quattro numeri (6-7-8-9) corrispondenti alle sue modalità di base (linea spezzata *fissa e mobile*, linea intera *fissa e mobile*); 4. le basi del DNA si uniscono in triplette, le linee di *I ching* in trigrammi; 5. in ambedue i casi la direzione è univoca; in *I ching*, per esempio, le linee si dispongono sempre dal basso verso l'alto; 6. in entrambi i codici si ricavano - alle attuali conoscenze - 64 segni complessivi, che in *I ching* corrispondono ai 64 esagrammi; 7. due delle triplette sono state chiamate Inizio e Fine, in *I ching* ci sono due esagrammi-chiavi i cui nomi sono Prima e Dopo il compimento.

⁶ Mi preme segnalare di aver seguito: per la caratterizzazione sessuale dei trigrammi l'ordine detto di re Uenn, o "inframundano"; per la numerazione degli esagrammi l'ordine tradizionale basato sul *contrasto*, che crea cioè la successione di esagrammi accostandoli secondo la loro reciproca inversione e integrazione.

⁷ Da notare su questo tema che, mentre gli esagrammi prodotti dalle linee intrinseche del raddoppiamento trigrammatico (ossia lo stesso trigramma sopra e sotto) di Padre e di Madre (esagrammi n. 1 e 2) ripetono il trigramma base del segno, l'esagramma derivato per parto intrinseco da ciascuna Figlia raddoppiata trigrammatica (esagrammi n. 57, 30 e 58) risulta formato dalle sue due Sorelle, mentre l'esagramma derivato per parto intrinseco da ciascun Figlio raddoppiato trigrammaticamente (esagrammi n. 51, 29 e 52) risulta formato dai suoi due Fratelli.

⁸ Da notare che la lettera ebraica significante "occhio", *Ayn*, era raffigurata nell'antico fenicio come un cerchio, forma che ricorda quella dell'uovo.

⁹ Si veda per esempio la famosa "danza delle gru" che sarebbe stata eseguita da Teseo all'uscita dal labirinto cretese. Va notato che anche la Cina abbina questo uccello alla danza.

¹⁰ In Africa la gru è metafora di bellezza, suono, movimento autocontemplazione e relativa conoscenza; cfr. voce "gru" sul *Dizionario dei simboli* citato in bibliografia.

¹¹ In India, per esempio, la gru è sinonimo di falsità e *Levitico* 11, 18-19 include la cicogna fra i volatili da tenere "in abominio" e da non mangiare perché "ripugnati". Fra questi è compreso il cigno, animale di Venere identificabile con la colomba, l'oca e la stessa cicogna, anch'esso associato al canto, alla bellezza e al numero OTTO; vedi Fulcanelli. *Il mistero delle cattedrali*, Roma, Mediterranee, 1988 (3. ed.), p. 94, dove, dopo aver ricordato tramite le parole del Filalete che "il nostro Mercurio filosofico è l'*uccello d'Erme* che viene chiamato anche *Oca o Cigno* o talvolta anche *Fagiano*", segnala: "queste *sublimazioni* sono descritte da Callimaco nell'*Inno a Delo* (v. 250, 255), quando dice parlando dei cigni: '(i cigni) girano sette volte intorno a Delo ... e non avevano ancora cantato l'ottava volta che nacque Apollo'".

¹² P. 213-219.

¹³ Vedi voce "uovo" sul *Dizionario dei simboli*: "la nascita del mondo a partire da un uovo è un'idea comune ai Celti, ai Greci, agli Egiziani, ai Fenici, ai Cananei, ai Tibetani, agli Indù, ai Vietnamiti, ai Cinesi, ai Giapponesi, alle popolazioni siberiane e indonesiane e a molte altre ancora". Interessante la concezione cosmogonica elaborata a Ermopoli, nell'antico Egitto, che identificava l'Uovo con la stessa Madre Primordiale, matrice dell'Ogdoade, o prime otto divinità (ancora una volta l'OTTO!).

¹⁴ Da notare che gran parte dell'area semitica identifica l'uccello covatore con lo spirito di Dio in forma di colomba, che aleggiando sulle acque caotiche dei primordi le feconda.

¹⁵ P. 251

- ¹⁶ Gli altri sono: n. 1, "Creativo" (raddoppiamento lineare del Padre); N. 2, "Ricettivo" (della Madre); n. 19, "Avvicinamento" (del primo Figlio); n. 62, "Preponderanza del piccolo" Preponderanza del piccolo" (del secondo Figlio); n. 20, "Contemplazione" (del terzo Figlio); n. 33, "Ritirata" (della prima Figlia); n. 34, "Potenza del grande" (della terza Figlia).
- ¹⁷ Il 62 è il perfetto corrispondente maschile del 61: è infatti formato dal raddoppiamento lineare del secondo Figlio in seguito alla congiunzione degli altri due Fratelli, il primo Figlio sopra e il terzo Figlio sotto.
- ¹⁸ Dall'esagramma 62 nasce l'esagramma 28 ("Preponderanza del grande"), connesso alla bara, dunque alla morte; infine l'esagramma 28, che indica il culmine nel senso di fine della vita, conduce, sempre per filiazione dai segni intrinseci, all'esagramma n.1, il "Creativo", costituiscono dal raddoppiamento, e quindi rafforzamento, del trigramma del Padre/Cielo.
- ¹⁹ Allo stesso modo l'esagramma n. 62, che è formato dal primo Figlio sopra e dal terzo sotto, partorisce l'esagramma 28, composto dalla prima Figlia sotto e dalla terza sopra.
- ²⁰ Vedi nota 16 a proposito della filiazione maschile derivata dall'esagramma 62, dove si assiste a un preponderare sempre maggiore di linee intere, o rigide, quasi come un vivente che una volta diventato cadavere si allunga nella bara e infine la spezza elevandosi verso il Padre/Cielo. Va inoltre notato l'evidente simbolismo sessuale: al momento dell'amplesso il pene è rigido, la vagina umida.
- ²¹ Vedi Skinner, p. 155: "tradizionalmente se *Carcer* capita nella prima Casa del tema geomantico la divinazione deve essere interrotta immediatamente e le singole figure devono essere distrutte; né bisogna porre per nessun motivo la stessa domanda per qualche ora. Il vecchio significato era 'male in genere, ritardo, legame, sbarre e restrizione'. *Carcer* si caratterizza per essere la più malevola tra le due figure di Saturno" (l'altra è *Tristitia*). La questione del ritardo potrebbe essere relazionata al fatto che la situazione è ancora allo stato di feto e occorre quindi aspettare che venga allo scoperto per poterla analizzare.
- ²² Esiste un'espressione poetica, "carcere natale", che sta per "grembo materno", usata in *Invito a Lesbia Cidonia* dal poeta, sacerdote e matematico settecentesco Lorenzo Mascheroni.
- ²³ Come disposizione strutturale dei punti *Conjunctio* ("unione"), considerato dalla tradizione araba il "marito" di *Carcer*, sta all'esagramma 62 come *Carcer* sta al 61.
- ²⁴ P. 67-69.
- ²⁵ Vedi nota 12. La Madre, in quanto Signora della Vita e anche Signora della Morte, quindi come può dare può togliere.

V ALENZE INIZIATICHE E TERAPEUTICHE DELLA MANTICA

Jah-Hel

"ALLE FORZE MAESTRE DEL GRANDE CENTRO UNIVERSALE"¹

*Fate, Maestro, che l'ascesa della mia mente sia veloce²
e culmini in un'unica vibrazione di Luce;³
che io possa comprendere il Vostro linguaggio;⁴
che sia chiara e precisa la mia intuizione⁵
e che io possa essere apportatore di Bene,⁶
consolatore di dolori, molcitore di affanni⁷
nella persona di che con me si avvia⁸
alla terribile conoscenza del suo destino".⁹*

(Dagli Archivi interni della DEL+ GEN+ della S.P.H.C.I. Fr+Tm+ di Miriam)

Questa l'invocazione tramandata dal Magista Giuliano Kremmerz all'interno della scuola iniziatica con finalità terapeutiche da Egli fondata più di un secolo fa. Invocazione da utilizzare prima di ogni consultazione mantica e corredata dalla "Chiave" di accesso¹⁰ necessaria all'entrata in contatto col grande Telaio Cosmico in cui si sciorina la tela, fatta e disfatta, dell'Universo in fieri.

Rendere rituale, accentuandone la sacralità, l'approccio agli strumenti divinatori più comuni, potrebbe sembrare ad alcuni una forzatura determinata dall'utilizzo di pratiche attinte alla Magia Cerimoniale di cui pure è fatto largo uso nella Schola Kremmerziana. Nella realtà ciò tende solo a confermare l'alta considerazione, da parte del Saggio Hermetista e Taumaturgo, del Corpus della Arti Divinatorie sia per le loro origini "divine" e antichissime, sia per il loro mirato utilizzo nel percorso iniziatico ed evolutivo degli esseri e sia, soprattutto, per la loro applicazione terapeutica a livello preventivo dei mali, diagnostico e responsivo di rimedi e cure.

Ma esiste una relazione fra arti mantiche e processi evolutivi?

La predisposizione strutturale all'utilizzo di una determinata tecnica divinatoria, di matrice orientale o occidentale che sia, certo prescinde, nell'operatore, dallo sviluppo evolutivo personale essendo quest'ultimo correlato esclusivamente alla "Coscienza" più o meno acquisita della finalità dell'essere¹¹, e dall'avvenuta o avvenenda trasmutazione molecolare dell'aggregazione materia di cui l'individualità psico-fisica e animica è costituita¹². Che poi l'evoluzione,

implicando la conoscenza delle leggi che governano il divenire, favorisca l'uso senza abuso delle arti mantiche, resta un'ineccepibile conseguenza.

In questo caso, però, lo strumento, il veicolo mantico, diviene funzionale solo per il "consultante" in quanto "chi divina" può giungere, se è un essere integrato o un terapeuta¹³, a diventare da medium o interprete del "gioco", artefice anzi "Artista" della trama su cui si esplicherà il destino proprio e l'altrui; senza perciò nulla togliere al libero arbitrio del consultante che sarà libero, per l'appunto, di decidere se utilizzare quella tela per manifestarvi e vivervi un meraviglioso epilogo o imbrattarla e sciuparla con un'accozzaglia di azioni inconsulte.

Ne consegue che dalla "bocca" dell'oracolo illuminato usciranno solo responsi sintonici al bene intrinseco del consultante, non sempre da questi riconosciuti¹⁴, ma a cui il suo essere più occulto ineluttabilmente tende e aspira. Mentre è sicuramente più conveniente diffidare degli operatori dell'occulto¹⁵, spesso specchi passivi delle nostre più inconfessabili passioni, drammatici portavoce delle nostre più inconsce paure, mercenari fruitori delle nostre più ardite speranze e cercare, piuttosto, un approccio diretto, anche se da autodidatti, con una o più tecniche divinatorie.

Un altro approccio da non trascurare per la conoscenza di se stessi è quello alla grande arte dell'Astrologia.

"Astra inclinant non necessitant". Questa l'eco che ci giunge dalla sapienza antica, anche se sono in molti a lasciarsi "condizionare" la vita dalla consultazione maniacale degli astrologi.

Il cosiddetto "tema natale" e la sua più corretta interpretazione, pur essendo utili alla comprensione dell'influenza di astri e pianeti sulla personalità manifesta¹⁶, rimane, secondo la tradizione Kremmerziana, incompleto se non è integrato dall'analisi della situazione astrologica al momento del concepimento. Infatti, stando alla Tradizione Iniziatica Sapienziale, l'essere occulto e storico¹⁷ si incarna proprio in quell'istante, richiamato dal fermento venereo prodotto dall'atto copulativo e dalle affinità vibrazionali con i genitori occasionalmente scelti; ma pare che venga, inoltre, veicolato nell'utero materno dalla spinta energetica proveniente da astri, pianeti e Costellazioni Zodiacali, corrispondente, in quel preciso frangente, alle sue energie più intrinseche: quelle cioè prodotte dall'aggregazione molecolare organizzatasi in una primaria manifestazione di materia intelligente e individuata¹⁸. Detto in altri termini, l'essere si incarnerebbe in quel preciso momento perchè gli è più congeniale e, di conseguenza, risalendo alla data del concepimento e analizzandone per sommi capi la situazione si possono dedurre le sue caratteristiche e attitudini più profonde¹⁹, necessarie al completamento integrativo del tema natale.

Ma come determinare (a priori²⁰ o a posteriori?) la data del concepimento?

Non resta che affidarsi ed eventualmente fidarsi di quello che la tradizione Iniziatica tramanda basandosi sulla sapienza antica di Egizi e Caldei²¹. Ma questo argomento, richiedendo un approfondimento impossibile in questo contesto, va rinviato ad un'altra occasione.

Utile potrà essere, però, prima di accostarsi alle arti divinatorie e all'Astromantica, addestrarsi ad interpretare il linguaggio della Natura Pantea²², prendendo esempio dai nostri antichi AVI ITALICI.

NOTE

- ¹ E' il grande UTERO COSMICO in cui dal Caos onnicomprensivo si determina, per Legge di AMORE, ogni creazione individuata.
- ² Per Maestro deve intendersi il proprio IO o D'IO occulto, quella scintilla divina in perpetuo contatto col Mondo delle Cause e pertanto onnisciente. Mente, dal Latino mens-mentis, va tradotto come MIO ENTE cioè la prima manifestazione individuata nell'essere di coscienza e intelligenza.
- ³ Dall'identità di vibrazione dell'Ente con la Materia-Energia Cosmica scaturisce, metaforicamente, la "Luce" cioè la coscienza o intelligenza arcana della realtà globale al di là dei confini spazio-temporali.
- ⁴ Saper interpretare nella propria realtà individuata il linguaggio globale del VERO UNIVERSO, il CODICE delle Leggi che governano la Materia - Energia Cosmica. "Comprendere" sta qui per possedere.
- ⁵ Che subentri, per legge di adattamento, l'individuazione spazio-temporale (e quindi nel relativo) della Verità funzionale alla finalità prepostasi.
- ⁶ La finalità è quella creativa di Bene Assoluto.
- ⁷ Per legge di adattamento il Bene Assoluto si traduce nel sollievo dai dolori, dalle malattie, dagli affanni umani.
- ⁸ Emerge qui il ruolo "maieutico" dell'Oracolo illuminato tendente ad attivare nel consultante il risveglio della coscienza e ad assisterlo nel laborioso parto della propria Verità più occulta.

⁹ Ma l'incognita del parto, il travaglio che comporta, il mistero di Vita e di Morte che riassume, sono terribili quanto terribile è la Verità nella sua visione globale. Ecco perché solo chi possiede l'arte della "Tessitura" e della "Filatura" può assistere un altro essere in questo difficile e culminante momento. Giacché, come la levatrice, tagliato il cordone ombelicale che ancora unisce il neonato alla madre, si prende cura dell'infante ripulendolo, come prima cosa, dai residui organici di cui è avvolto, così l'Oracolo maieuta, trovandosi innanzi la Verità sovrastrutturata partorita dal consultante, dovrà mondarla e sfrondarla fino a coglierne il nocciolo occulto contenente il seme della novella vita o, quanto meno, di un rinnovato equilibrio. E spesso non è sufficiente saper tessere la tela! Occorre anche, come Penelope insegna, all'occorenza saperla disfare per lavorare poi di trama e di ordito, con grande perizia, alla realizzazione di un disegno più consona e funzionale al Bene e alla salute psico-fisica del richiedente. Ma tessere, filare, disfare e sfilare sono per lo più cose da ... Donne!

¹⁰ Intendesi per "Chiave di accesso" una Cifra, un Carattere, un Ideogramma specifico le cui linee di forza, tracciate e proiettate nell'etere, provocando vibrazioni e onde magnetiche sintoniche alle forze-energie cosmiche, innescano il processo di osmosi con le stesse, consentendo l'accesso dell'operatore nella dimensione Mantica atemporale.

¹¹ Ogni essere è unico nella sua individuale e individuata aggregazione molecolare di materia-energia e conseguentemente differisce anche per la sua specifica finalità dagli altri suoi simili. L'unica finalità comune a tutti gli esseri viventi (dico proprio TUTTI!) è quella evolutiva, giacché intrinseca ad ogni atomo o particella ancor più infinitesimale di materia-energia.

¹² Per processo trasmutatorio intendesi il Processo Alchemico di cui si tratterà in un prossimo libro dell'Editrice Miriamica: Progetto Elissa "Percorsi alchemici dal Neolitico al Nuovo Millennio - Alchimia e..."

¹³ Essere Integrato è chi vive la realtà globale su tutti i piani (fisico-emozionale-mentale) con estrema coerenza e lucidità. Il terapeuta è l'essere integrato consacrato alla finalità terapeutica, cioè in missione di amore nei confronti dell'umanità e di ogni essere vivente.

¹⁴ Purtroppo non sempre il Bene dell'essere coincide col piacere più egoistico.

¹⁵ Cartomanti, Chiromanti, Astrologi, Maghi, maghetti e magonzoli.

¹⁶ La "personalità manifesta" comprende, oltre all'eredità genetica, quella sociale costituita dai condizionamenti e dalle sovrastrutture assimilate fin dalla più tenera età. Sarà questo il primo e più insormontabile scoglio contro cui dovrà scontrarsi l'essere nel suo arduo percorso evolutivo.

¹⁷ L'"Essere Occulto" indica la scintilla divina individuata nella propria finalità e cioè nell'acquisizione della coscienza della sua origine divina. L'"Io Storico", invece, costituisce, stando alla teoria della Reincarnazione, l'informarsi (prendere forma) nel corso di svariate esistenze dell'individuazione della scintilla divina nell'essere.

¹⁸ Leggi: scintilla divina.

¹⁹ Quelle relative all'individuazione della scintilla divina nella propria finalità.

²⁰ Anticamente le caste sacerdotali possedevano i mezzi ed il sistema per determinare il concepimento, o meglio per richiamare alla vita terrena esseri o entità estremamente evolute idonee in determinati momenti storici a dare una svolta sostanziale all'evoluzione dell'umanità. E di certo non utilizzavamo l'ingegneria genetica né ricorrevano ad aberranti esperimenti di laboratorio.

²¹ I Caldèi pare non fossero un popolo, ma un'antichissima Casta Sacerdotale.

²² Pan è Morto? W PANTÈA !

L'ARTE AUGURALE ITALICA

Patrizia Calenda

La più antica disciplina d'Italia, tutt'oggi percepibile in alcune tradizioni popolari del centro-sud, ove rimane intatta un'anima pagana, è l'arte divinatoria.

Il panteismo delle popolazioni italiche, che videro loquente la natura nella sua intelligenza sintetica, si trasfuse nella disciplina augurale romana, regimentata da regole e riti precisissimi.

Se la Natura, loquente ed espressiva, animava le singole manifestazioni al di là dell'artificio umano, ciò che occorreva era una corretta interpretazione dei suoi segni sempre presenti, mediante l'acquisizione di uno stato intellettuale atto a comprenderne il responso intelligente che non mancava mai. Da qui la necessità di attente regole e riti precisi che, racchiusi in libri, diedero vita alla disciplina augurale.

A Roma la divinazione era divisa in naturale e artificiale: la prima corrispondeva ad un contatto diretto ed intimistico con l'intelligenza Pantea, reso possibile da un particolare stato magnetico dell'essere umano che si esplicava in una ispirazione oracolare avente i caratteri dell'esaltazione.

Nel "contatto", rappresentato come un accesso di follia, con caratteristiche analoghe all'organo sessuale, la concordanza con l'unità sintetica della Natura consentiva la dilatazione della coscienza comune in una coscienza panica, densa di rivelazioni e di certezze, da cui l'atto del divinare.

I Latini sintetizzarono questa condizione nella figura bisessuata di Fauno-Fauna, il contatto con la quale si traduceva in una divinazione ispirata. Questo aspetto oracolare della Natura, manifestato nel bisbiglio delle foglie dei boschi, poteva scatenarsi in senso nettamente erotico e assumeva anche l'immagine di Bona Dea, la dea buona e misteriosa dal nome segreto e dal culto misterico riservato esclusivamente alle donne. Con lo strutturarsi delle religioni lo stesso contatto fu occultato nell'artificio della presa di possesso violenta da parte di un dio maschile (per lo più Apollo) il quale, attraverso la possessione, avrebbe parlato per la bocca del soggetto reso momentaneamente folle.

Alla divinazione ispirata alludeva il mito italico delle Sirene e la stessa fu propria delle Sibille.

Anche la pratica dell'incubazione, con uguali radici nel mondo egizio-caldaico, si riferiva alla divinazione naturale, attuata mediante i sogni, ed era strettamente

legata alla terapeutica. *Kons* in Egitto e *Bona Dea* in Italia ne erano gli artefici.

La divinazione artificiale si basava invece sui "segni", i quali dovevano avere un che di eccezionale che ammonisse, allarmasse o rassicurasse; qualcosa, insomma, che non sembrasse rientrare nello svolgersi naturale degli eventi. Non si trattava dunque della rivelazione immediata del futuro o di eventi del presente ancora ignoti, ma dell'interpretazione del segno attraverso un'arte formatasi poco a poco mediante l'osservazione semplice ed esatta del fenomeno naturale all'atto del responso.

Così il segno, impressionando l'uomo per la sua maggiore o minore portata, gli inviava un input premonitore. Ma, non essendo l'uomo comune in grado di leggerne l'intelligenza, doveva ricorrere ad un interprete: l'Augure.

E' chiaro che quest'arte presupponeva l'identità potenziale tra l'Intelligenza Pantea e quella umana. Pertanto l'interprete non era solo un "tecnico", ma doveva aver raggiunto uno stato intellettuale neutrale e sintonico alla Sintesi pantea, sì da poterne comprendere il linguaggio.

Ecco come, in realtà, la divinazione naturale e l'artificiale si integravano, si compenetravano, non potendo esistere fra le due alcuna separazione.

Le forme di divinazione italiche, attraverso i segni, sono numerose e qui saranno divise secondo la loro specie.

ORNITOMANZIA

Auspicia, in origine *Avispicia*, alla lettera, il segno fornito dall'osservazione degli uccelli, da loro volo, da loro canto, dai luoghi donde venivano e dove si posavano, nonché dal loro cibarsi. Tale segno poteva presentarsi anche non richiesto. Quindi l'auspicio era l'atto di osservare gli uccelli a scopo divinatorio, senza tuttavia saperne dare una interpretazione, per la qual cosa era necessario l'Augurio, ossia la lettura intelligente del segno in senso favorevole o meno. Presso i Marsi, i Sabini e gli Umbri questa forma di divinazione era basilare, ed è molto probabile che a Roma fosse stata introdotta dai Sabini.

Un documento di importanza fondamentale sulla divinazione umbra ci è, per fortuna pervenuto: le Tavole Iguvine sono il testo augurale più completo dell'Italia antica (compresa Roma).

Sette tavole di bronzo, redatte in umbro, lingua parente all'osco, illustrano le cerimonie tenute ogni anno da un collegio sacerdotale - i fratelli *Atiedii* - sia per la purificazione della cittadella che per la lustrazione (purificazione) del popolo e della città.

La cerimonia che apre i rituali inizia con le parole: "questa cerimonia la si inizi con l'osservazione degli uccelli". Ma, preliminarmente si doveva tracciare sulla terra lo spazio d'osservazione chiamato "verfale", il luogo cioè che manifesta la parola della divinità, in altre parole il tempio¹, diviso in compartimenti distinti

ove doveva verificarsi che il "picchio verde e la cornacchia entrassero da un lato e il picchio e la gazza dalla direzione opposta" (a sinistra e a destra).

Nell'attesa andava rispettato il più rigoroso silenzio, pena l'annullamento della cerimonia.

È da notare che l'identificazione dello spazio operativo, estrapolato dai limiti geografici e proiettato in una dimensione sinteticamente infinita, equivaleva alla concezione di un ambiente mentale senza dimensioni valutabili, ove il moto del pensiero non aveva limiti e andava a trovarsi nella stessa sfera di esplicazione dell'intelligenza divina, residente appunto nello stesso spazio non quantificabile, ritraendone pensieri e conoscenza. Ecco perché lo spazio di osservazione e l'orientamento avevano un così fondamentale ruolo.

Posta questa condizione, stabilito cioè il contatto, l'ingresso degli uccelli manifestava il consenso o il dissenso divino.

Le domande poste erano semplici, si chiedeva semplicemente se gli dei fossero d'accordo o meno con l'iniziativa progettata e i segni inviati ne indicavano poi la volontà. Solo se era ritenuto valido il significato dei segni (uccelli) in rapporto allo spazio, cioè se l'auspicio era favorevole, si passava al sacrificio vero e proprio.

Nel mondo italico era comunque di buon augurio la comparsa di uccelli (come del resto di altri segni: tuoni, fulmini, diversi animali, ecc.) da oriente, ad eccezione del corvo il cui gracchiare, per essere fausto, doveva provenire da occidente².

OMINA

L'Omen³ era il presagio esclusivamente percepibile con l'udito, una forma di parola che annuncia. Una frase pronunciata da un terzo, suscettibile di applicarsi alle preoccupazioni e alla condotta del soggetto interessato, poteva contenere un avvertimento di approvazione o di diniego. L'ascolto, anche casuale, di una parola pronunciata da chiunque poteva trasformarsi in segno premonitore e, di solito, non veniva valutata razionalmente, ma risuonava nel petto del soggetto, rimbombandovi alla guisa di un colpo ricevuto. Oppure impressionava a tal punto da essere riconosciuta come la parola di un Nume, estrapolata cioè dal contesto relativo in cui era inserita e ubicata invece in uno spazio-tempo infinito, avente a che fare col destino. Accadeva inoltre di ricordare nel tempo e per motivi incomprensibili quella parola, proprio come se il soggetto fosse certo che lo riguardasse.

IDROMANZIA

I presagi offerti dalle fonti, dalle sorgenti e dalle acque in generale, personificate dalle ninfe, erano diffusissimi e rivestivano un ruolo di grande importanza. Si

sa che il grande Numa era ispirato dalla ninfa Egeria e che Begoe (Vegoia), posta in relazione a Tages, era la co-autrice della rivelazione della disciplina etrusca e dell'arte fulgurale.

L'idromanzia si basava sul principio che l'osservatore, attraverso la fissazione dell'acqua era indotto in uno stato di trance e poteva penetrare in un campo atemporale e aspatiale (cioè universale) le cui forme-pensieri erano riflesse nell'acqua, considerata un buon conduttore. Più di altre forme divinatorie, l'idromanzia era palesemente posta sotto l'influenza di un principio femminile-lunare, poiché il suo meccanismo consisteva appunto nel riflesso di una "informazione", cui sarebbe stato impossibile accedere direttamente, visto che l'idea per arrivare alla coscienza deve assumere una forma o immagine.

In tempi più vicini lo "specchio di Cagliostro" aveva la stessa funzione. Si trattava in realtà di un vaso d'acqua poggiato su un panno candido alle spalle del quale si poneva una lampada ad alcool di vino. Bisognava osservare fissamente un punto qualunque della superficie d'acqua, senza battere le ciglia, preferendo le ore notturne, i tempi secchi e sereni ed una parca nutrizione. Era possibile in questo modo, attraverso il veicolo dell'acqua, avere delle visioni. Queste erano infatti provocate dalla irradiazione riflessa dei raggi luminosi sulla superficie lucente dell'occhio che, offuscando la visione ottica, determinava l'attivazione dell'apparato visivo segreto dell'organismo umano⁴.

Altro sistema, molto più semplice, consisteva nel gettare un oggetto nell'acqua ed osservare il suo comportamento prefigurante l'avvenire, a seconda che sprofondasse subito o galleggiasse.

Mescolata all'olio in una bacinella l'acqua si prestava alla lecanomanzia, divinazione basata sull'osservazione di bolle ed immagini prodotte dall'olio sulla superficie dell'acqua.

Un dipinto della villa dei Misteri a Pompei raffigura una forma di idromanzia indicante il mistero del contatto panico: si tratta dell'immagine, riflessa nell'acqua di una vaschetta, di una maschera di Sileno, sospesa sopra di essa, osservata da un giovane.

CATOTTROMANZIA

Era un procedimento analogo che usava però uno specchio metallico, conca-vo o altre superfici lucide.

CLEROMANZIA

Si trattava dell'estrazione a sorte, secondo svariati modi, di oggetti della stes-

sa natura, ma leggermente diversi (sassi, fave, bastoncini, frecce, dadi, ecc.). Questi erano prima agitati in un'urna, poi lanciati su un piano o anche in una vasca, o semplicemente scelti. Le "sortes" potevano anche essere lettere isolate, parole o frasi. A Preneste (oggi Palestrina) le sortes erano pezzetti di legno contenenti, incise, parole o singole lettere con le quali, disponendo le sorti una accanto all'altra, si potevano formare delle frasi. Estratte da un bambino erano ispirate dalla dea italica Fortuna Primigenia, identificata poi con l'Iside egizia di Pompei.

PRODIGI

Il prodigio non era una esplicita profezia del futuro, ma un avvertimento che esprimeva la rottura di un qualsiasi equilibrio e che poteva essere scongiurato attraverso riti purificatori. Si trattava di fenomeni rari, eccezionali, particolarmente strani, come nascite di esseri abnormi, terremoti o altre manifestazioni telluriche, comparse di comete⁵, meteore, prodigi arborei o animali. Attraverso la purificazione del prodigio era evitata la sciagura o la possibilità che ne seguissero altre⁶. Se il prodigio era invece considerato favorevole, ciò non era necessario. La "Lustratio Urbis" delle tavole Iguvine è un esempio di questa pratica che abbinava la divinazione alla purificazione. Ma quest'arte trae senz'altro origine da un passato remoto in terra italica, tanto da essere attribuita alla mitica Circe⁷.

Appare chiaro dall'esposizione fatta che l'arte augurale fu prima di tutto la ricerca di un contatto panico con la divinità al fine di compiere le azioni giuste e gradite alla Natura, sia per se stessi che per la collettività. Fu quindi la ricerca dell'"Ispirazione", vero ritorcimento dello spirito su se stesso, in un punto in cui combacia con la divinità e ultima evoluzione del mentale umano.

Inoltre costituì la possibilità di purificare e quindi riequilibrare ciò che di errato era stato commesso.

Tali condizioni escludono completamente l'avidità, del tutto moderna, di voler conoscere l'avvenire per il bisogno di un futuro più rassicurante o per ragioni esclusivamente egoistiche.

Da quanto esposto è lecito supporre che interrogare la Natura pantea sia cosa possibile a tutti. Tutti possono sviluppare l'attitudine a prevedere le cose prossime interrogandola ed osservandola con attenzione, poiché la sua manifestazione pantea è incessante ed ininterrotta.

La sua intelligenza, il suo linguaggio, però, è sintetico e non di tutti il possesso di uno stato intellettuale immune da influssi psichici e da moventi passionali, libero cioè di comprendere il responso.

Ecco perché occorre una pratica specifica che restituisca l'essere umano alla sua libertà psichica, riconducendolo alla visione reale sintetica dell'esistente. Ma cos'è una visione sintetica ?

E' la coscienza unitaria ed immediata dell'esperienza, vissuta con ogni cellula

del proprio organismo, con la totalità di se stessi; è la visione dell'insieme; è il contatto con ciò che di più profondo esiste in noi, al di là di ogni sovrastruttura apportata dai tempi.

Questo contatto, vero atto rigenerativo dell'essere è, sul piano della realtà oggettiva, un atto divinatorio, nel senso più autentico della parola, cioè creativo dei fenomeni determinati. Vale a dire: in quel punto-contatto, ove coincidono l'essere umano e la Natura universale, non esiste passato né futuro, ma appunto la sintesi uomo-natura. L'individuo che si trova in questa condizione, pertanto, va a determinare l'avvenire (quindi non si tratta della ricezione passiva di un fattore esterno), avendo avuto solo l'accortezza in precedenza di essersi accattivato le forze universali con gli auspici favorevoli, i tempi e gli spazi propizi e con i sacrifici del caso.

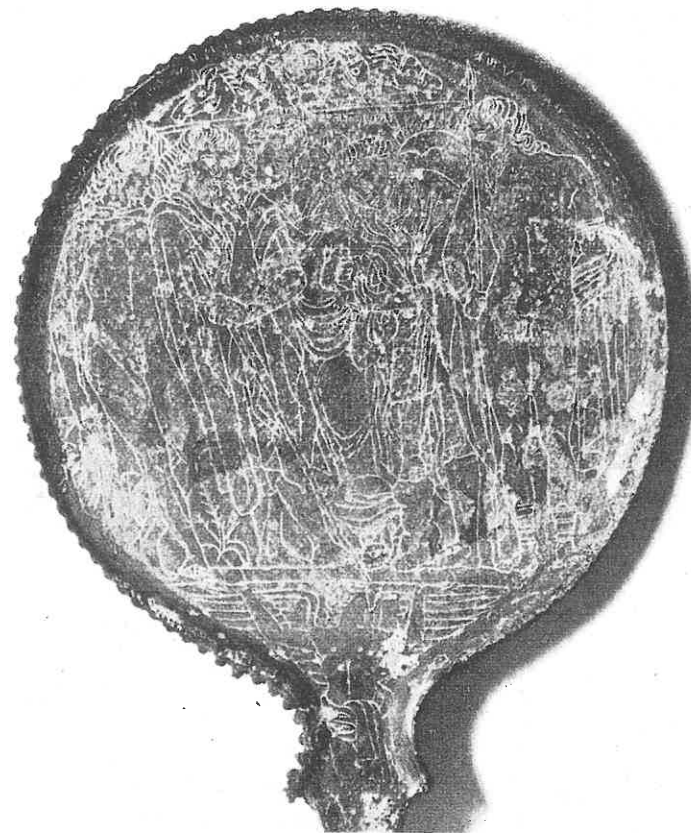
NOTE

- ¹ Hermes, emblema dell'intelligenza che divinizza l'uomo, si traduce anche "Tempio".
- ² Secondo Plinio II gli uccelli, dal punto di vista divinatorio, si potevano dividere in due categorie: quelli dalla voce augurale e quelli dal cui volo si potevano trarre gli auspici.
Alcuni autori, come Cicerone, Virgilio, Agrippa, tramandano così l'interpretazione di alcuni uccelli:
Aquila: elevazione e vittoria, ma conseguita col sangue, poiché essa non s'abbevera di acqua, ma di sangue.
Avvoltoio: pene, difficoltà e rapine.
Cicogna: concordia.
Cigno: è di buon augurio, specie ai naviganti, perché non si tuffa mai sott'acqua.
Civetta: è sempre di cattivo augurio e presagisce la morte.
Corvo: pronostica eventi contrari alla salute del corpo e alla fortuna.
Cuculo: riconoscenza, perché è il solo animale non ingrato verso i genitori divenuti vecchi.
Gallo: se canta presagio di vittoria, ma se vola muto presagio di sconfitta.
Gazza: annunzia ospiti e compagnia.
Gufi: simbolo di morte, perché amano i cadaveri e ne hanno il presentimento.
Passerrotti: con la loro presenza o con l'avvicinarsi o l'allontanarsi indicano l'accrescersi o il diminuire della famiglia e più il loro volo è sicuro e giocondo, più il presagio è felice.
Pavone: dolcezza.
Pellicano: crocci causati dalla bontà del proprio animo.
Pipistrello: è di buon augurio ai fuggiaschi perché non si stanca di volare.
Rondini: indicano beni di fortuna o eredità.
Vedere 2 *Cornacchie*: matrimonio.
Vedere un *Piccione nero*: vedovanza, perché questo uccello, orfano del suo maschio, vive solo.
- ³ Di etimologia incerta, sembra derivi da Os = bocca.
- ⁴ Secondo Giuliano Kremmerz.
- ⁵ Il postulato del magismo che le comete trasportino anime da un pianeta all'altro è oggi suffragato dall'interesse dei bioastronomi per questi corpi celesti, quali apportatori della vita sulla Terra. E' probabile, dicono, che all'inizio della sua formazione la Terra sia stata bombardata con notevole frequenza dalle comete e sia stata così inseminata di tutte quelle molecole organiche interessanti per lo sviluppo della fase prebiotica; che abbiano portato insomma i mattoni della vita. Alcuni scienziati arrivano addirittura a pensare che la stessa acqua degli oceani sia stata portata dalle comete. Inoltre c'è anche chi ha ipotizzato che una Intelligenza superiore abbia voluto diffondere il suo patrimonio genetico nell'Universo e abbia dato luogo ad una insemminazione dei pianeti attraverso il veicolo delle comete.
C'è da riflettere: se l'emblema dell'antico magismo era la stella caudata, si può supporre che si sia sempre saputo che l'origine della vita sulla terra provenisse dal Cosmo e, quindi, l'asserzione che la nostra Intelligenza sia la stessa di quella naturale o universale è più che mai vera.
- ⁶ Astra inclinant, non necessitant!
- ⁷ Apollonio descrive Circe come la più eccelsa fra le donne mentre deve purificare Giasone e Medea dalle persistenti tracce di sangue sui loro corpi, conseguenza degli omicidi commessi.

L'INIZIAZIONE ARUSPICINA

Susanna Carobbi

Su uno specchio bronzeo etrusco del III secolo a.C., proveniente da Toscana, nell'Etruria meridionale¹, è raffigurato l'importante mito della nascita dell'*aruspicina*, la divinazione mediante l'osservazione diretta delle viscere animali, in particolare del fegato, pratica definita oggi *epatoscopia*.



La decorazione è sul "verso" dell'oggetto, mentre il "recto", tirato a lucido, serviva ovviamente per specchiarsi².

Osservando la scena nei particolari vediamo Pavatarchies che, con un piede poggiato su una pietra e con un fegato, viscere aruspicali, fra le mani, pare chinarsi verso una divinità alata dal sesso imprecisato, contenuta ed emergente dalla terra.

Trattasi probabilmente di Tagete, il mitico fanciullo sapientissimo dai capelli bianchi, l'ermes ctonio etrusco, dal quale sarebbe sgorgata tutta la conoscenza delle leggi divine contenuta nei libri tagetici, andati già perduti in epoca pre-romana.

Accanto a Pavatarchies è raffigurato il più famoso degli aruspici etruschi, Tarchunus o Tarconte, mitico fondatore di Tarquinia e di altre città a nord e a sud dell'Appennino Tosco-emiliano, che osserva ciò che accade, reggendo con la mano sinistra il bastone dell'aruspice e facendo con la destra le corna scongiuratorie augurali.

Tra i due è collocata un'altra figura femminile, Vi-avl, con virtù analogiche a quelle di Pavatarchies e con funzione di assistente.

Ai lati, su uno sfondo in cui il sole nascente indica lo svolgersi del rito o dell'evento all'aurora, detta Ucern, stanno due divinità: Veltune, un Marte armato di lancia e Rathlth che, per il ramo di alloro pendente dal lato destro, è assimilabile ad Apollo.

L'aruspicina fu, per questo antico popolo italico, una vera e propria scienza interpretativa del sacro immanente e, fatto importantissimo, come vedremo in seguito, propedeutica alla reale possibilità, auspicando o scongiurando a seconda delle necessità, di interagire, previo il contatto col divino, sull'esito degli accadimenti personali e collettivi.

Così gli Etruschi furono maestri nell'arte della divinazione: aruspici nell'epatoscopia, fulgoratores nella scienza dei fulmini e interpreti di ogni altro evento o fenomeno naturale. Coltivarono queste conoscenze ed i relativi rituali, tramandandoli generazionalmente e costituendoli a fondamento della loro religione.

La scena rappresenta quindi un vero e proprio rito d'iniziazione alla pratica divinatoria ma, volendo cogliere, al di là del mito, il meccanismo mantico trasmesso dalle figure, mi pare giusto attribuire a Pavatarchies il ruolo centrale di iniziatrice alla pratica aruspicalia.

Frutto di un momento storico in cui la cultura etrusca e conseguentemente anche l'arte erano già imbastardite dall'influenza patriarcale greca e romana, questa rappresentazione deve essere suddivisa in due aspetti fondamentali: il primo è dato dalla componente più arcaica e originaria relativa al meccanismo naturale innescato dal femminile e al suo stretto legame con la divinità, la terra e la materia; il secondo aspetto è dato, invece, dalla fase successiva e cioè inerente alla trasmissione di questo meccanismo nel suo utilizzo per statuire ed organizzare il sociale e, pertanto, gestito dal potere patriarcale di cui Tarconte incarna il ruolo

di raccogliitore e trasmissore.

Si può osservare Pavatarchies (il cui nome significa "L'interprete diretta dell'invisibile" e "Colei che dà voce all'interprete") che innesca il meccanismo ponendo il piede destro su una pietra betilica, probabilmente un meteorite giunto dagli spazi siderali e quindi veicolo delle forze energetiche interplanetarie, testimoniando così la particolarità del luogo ove il rito iniziatorio si svolge, mentre allinea verticalmente l'altro piede verso l'essere alato contenuto nelle viscere della terra che, quasi in risposta, allarga le braccia verso di lei.

È Tagete? L'Ermes ctonio? Il divino infero?

In termini concreti è la rappresentazione dell'energia, né maschia né femmina, indi neutra, alla quale il femminile nello stato creativo come quello di Pavatarchies, spontaneamente attinge, per poi veicolarla verso l'alto e canalizzarla dalla zolla della terra, attraverso le proprie viscere, sedi del meccanismo trasmutatorio della materia-energia, alla bocca, da cui viene riemessa quale vocale interprete dell'invisibile o del divino.

Ma perché Pavatarchies sta scrutando proprio un fegato?

Per gli antichi quest'organo rappresentava la sede degli affetti, delle emozioni (quali la collera, il coraggio e l'amore sessuale); essi credevano di aver individuato nei suoi meandri il punto nodale corrispondente al punto nodale invisibile, sede del divino.

L'unico "fegato" in bronzo (riproducente schematicamente un fegato di pecora) utilizzato per l'aruspicina, giunto fino a noi, appare diviso in 40 scomparti, formanti come una rete, ciascuno dei quali reca abbreviato il nome di una divinità³.



Fisiologicamente, il fegato è la centrale bio-chimica preposta, attraverso cicli che gli sono propri, a rimettere assieme le sostanze chimiche frutto dello spezzettamento e della frantumazione operati dal processo digestivo che ha ridotto i nutrimenti ingeriti a mattoni essenziali - per es. zuccheri, proteine, grassi, etc.

Li rimette assieme distillandoli nuovamente per formare le sostanze indispensabili al midollo nella produzione del sangue.

Collegato tramite la bile all'intestino, quest'organo è conseguentemente connesso alla terra e alle energie più telluriche che, veicolate attraverso il sangue, ritornano al cuore.

Si può supporre che il fegato, estratto ed analizzato a caldo, presentasse all'osservazione dell'aruspice il nuovo vitale disegno della materia-energia che, ridotta ad una primordialità biologica di base, entra nella successiva fase ricostruttiva, meccanismo questo analogicamente rapportabile (sul piano degli accadimenti umani), all'ineluttabilità del destino.

Infatti, attraverso l'arte aruspica avveniva l'individuazione del moto direzionale di un'energia in distillazione che, partendo dal basso, per regola biologica implicita, non poteva che essere destinata a raggiungere il suo stesso fine.

In sintesi, il meccanismo divinatorio *viscerato* nella raffigurazione dello specchio, potrebbe rappresentare figurativamente la trasmissione da parte di un femminile cosciente (Pavatarchies) del "come fare" a interpretare analogicamente quella che è una vera e propria opera di costruzione⁴ della propria vita futura, secondo ciò che si vuole realizzare.

Come un fegato sano costruisce mattone su mattone la materia originariamente proveniente dalla terra e riflette nel cuore la propria eroica e prometeica rigenerativa soddisfazione, così è qui trasmessa una chiave che consente attraverso l'analisi delle viscere, di individuare il proprio disegno ricostruttivo nella sua linea di tendenza e, pertanto, coscientemente favorirne la realizzazione nutrendola attimo per attimo, fino al suo appagante raggiungimento nella sfera emozionale del cuore.

Osservavo all'inizio quanto fosse importante per gli Etruschi la convinzione, utilizzando la pratica divinatoria come sopra intesa, di poter dirigere nutrendoli positivamente, gli accadimenti, al punto di renderne favorevole l'esito.

Si pensi, ad esempio, ai fulgoratores che, attraverso l'uso di formule e scongiuri, invocavano o provocavano il fulmine a seconda dei casi; ciò, oltre alla capacità opposta di scongiurare il fulmine o di allontanarlo.

Questo atteggiamento, sostanzialmente diverso da quello odierno, induce a riflettere.,

A chi non è capitato di affidare almeno per una volta lo scioglimento di un enigma o di un assillo personale alla consultazione delle carte, dell'I Ching o di qualche altro metodo divinatorio ?

Spesso però, per quanto l'esito del responso abbia lasciato ottimisti e carichi di speranze, succede di sentirsi poco dopo ugualmente dubbiosi, scettici o inappagati.

A che vale, dunque, rapportarsi a quelle che dovrebbero essere delle chiavi interpretative del nostro destino, chiavi antiche, ricche di significati analogici e intelligenti dei meccanismi naturali, se poi tutto dipende comunque da noi e dal cosiddetto "imponderabile" ?

Ma esiste realmente questo dato così sfuggente ?

In natura ogni essere vivente ha intrinseca la realizzazione di ciò che è consono alla propria finalità: il seme diventa frutto se lo si nutre e non c'è, infatti, alcuna problematizzazione o crisi su questo punto.

Eppure, ogni nostro frutto ammesso che da seme lo diventi, è complicato da strazi e angosce senza fine.

Potrebbe darsi che l'imponderabile sia piuttosto l'impossibile, il non reale, l'assurdo nella finalità di ciascuno intentato come scusante alla frustrazione dei desideri irrealizzati?

Evidentemente siamo il frutto di secoli e di millenni di storture, di sovrastrutture e di interpretazioni errate. Una storia lunga e penosa nella quale l'essenza realizzatrice e fattiva del nostro essere è andata a diluirsi nel brodetto di un misticismo passivo che l'ha resa sterile.

Non riconosciamo più dati oggettivi e reali dentro di noi, né quali semi abbiamo, né che frutti diventeranno, né tantomeno in quale sede nutrirla per realizzarli, partorendoli alla vita.

Si filosofeggia, si pensa, si congetture ma, forse, non si agisce.

E' sempre stato così ?

Quale scioglimento dell'enigma, rapportiamoci all'atteggiamento dell'uomo etrusco nei confronti della divinazione vissuta come aiuto nelle proprie realizzazioni, e noteremo una profonda e sostanziale differenza con l'atteggiamento del consultante odierno. Questi si chiede "cosa mi accadrà ?", ponendosi in uno stato di essere passivo che sente di dover subire.

Mentre il consultante antico si chiedeva "cosa mi è favorevole e cosa mi è contrario per la realizzazione di questo progetto?", ponendosi in uno stato di essere "attivo" poiché, nel mentre coscientemente e lucidamente esaltava e valorizzava ogni elemento favorevole, scongiurava rendendolo ininfluenza ciò che era sfavorevole e compromettente.

Il consultante moderno rimane come insoddisfatto e, non possedendo la certezza dell'esito, teme la realizzazione di quanto di negativo gli è stato predetto o crede egli stesso di prevedere.

Incosciente e non allineato con i meccanismi biologici reattivi naturali, dubita degli esiti e, non sapendo cosa deve volere, considera l'intera rosa delle possibilità.

Il consultante antico, più cosciente e sintonico ai ritmi naturali, dopo essersi accertato delle forze in gioco, era sereno e sicuro dei favori della natura e della divinità.

Conseguentemente, si può supporre che la "serenità" nell'etrusco più arcaico⁵, evidenziata dagli studiosi, esprima proprio lo stato di certezza nei confronti

della vita, vissuta nella sua consequenzialità di "causa effetto"⁶ e nella reale possibilità di un'autodeterminazione creativa, sia nelle piccole che nelle grandi circostanze del quotidiano.

NOTE

- ¹ Lo specchio è attualmente conservato al Museo Archeologico di Firenze.
- ² Come numerosi altri specchi di, questo tipo, aveva una funzione augurale, sovente destinata alle nozze.
- ³ L'oggetto risale al IV-III sec. a.C. ed è conservato al Museo Civico di Piacenza.
- ⁴ Consentitemi di aggiungere "artigianale", dato che gli Etruschi, non a caso, furono maestri nell'elaborazione e nell'invenzione di materie e tecniche artistiche costruttive.
- ⁵ Nella fase più istintuale e meno scientifica e quindi precedente all'influsso della cultura religiosa greca e alla conquista romana.
- ⁶ Traducibile oggi nel detto popolare "il tanto mi dà tanto".

CHIROMANZIA

IN ALTO LA MANO

Marco Carobbi

Il centauro Chirone aveva trasmesso agli Eroi della "Tradizione" la conoscenza dell'Astronomia, della Medicina e della Taumaturgia. Chirone, dal Greco *cheir* - mano rappresenta verosimilmente il "Pratico Istruttore" (è un Magister ? uno Sciamano ? un Totem ?) che pur non partecipando del processo iniziatico¹ del neofita gli trasmette gli elementi di una "tecnica" precipua volta a dargli la possibilità di operare una trasmutazione chimica e molecolare del suo essere che, alla fine di un lungo e arduo percorso, lo consacrerà Eroe immortale.

Anche Giacomo Catinella² è di questo parere quando scrive che Chirone potrebbe avere origine dal greco *cheir* = mano e quindi sarebbe riferibile simbolicamente al "lavoro manuale dello Artista Ermetico per il compimento della Grande Opera ed in tal caso può designare lo stato di incubazione di questo capolavoro".

Narra la leggenda che i Centauri superstiti, dopo la sconfitta con i Lapiti, inseguiti da Ercole, credettero di trovare sicuro rifugio nella grotta di Chirone, il più saggio fra loro. Niente da fare per lui come per gli altri: il nostro ingrato Ercole Artista, la più classica e convincente immagine della legittimazione dell'Eroe maschio dall'irrefrenabile, ardita e faticosa esistenza, una volta appropriatosi della "tecnica", involontariamente (sic!), ferì a morte pure lui, durante la strage dei Centauri alla grotta di Malea.

I superstiti ripararono nell'Italica terra delle Sirene...

Certo è, e appare evidente dal Mito, che per affermarsi il sistema patriarcale operò un allontanamento progressivo dai valori matriarcali, fino al punto che le caste sacerdotali, detentrici delle chiavi di "contatto" con le forze e le energie ctonie della Mater-ia, per risvegliare nell'essere la coscienza filogenetica ebbero bisogno di avvalersi di "tecniche" rivelate da codici e linguaggi criptati³.

Rientrò, quel principio naturale informante la "tecnica", nel suo alveo più idoneo, nel grembo della Terra Madre, dove il canto delle Sirene rigenerava, nello spumeggiante fermento venereo, ogni atomo della vita.

E' con queste premesse che introduciamo la breve disamina di una delle più celebri mantiche: la Chiromanzia, da *cheir*- mano e *manteia* - divinazione. Anche quest'Arte divinatoria, al pari delle altre, si avvale di veri e propri codici interpretativi del soma della mano, consentendo al Chiromante di individuare le linee di tendenza, il divenire, e di scandire il passato, il presente ed il futuro. E perché è

così particolarmente indicata come campo sperimentale d'indagine, tanto da rendere possibile la decifrazione dei suoi segni somatici al fine di disegnare una mappa, una griglia, quasi le coordinate fondamentali di quello che è stato, è, e sarà il divenire del consultante ?



Come per le altre parti del corpo, la mano riverbera eco-graficamente, e in modo particolarmente evidente e sintetico, l'adattamento della legge quinaria nella sua manifestazione individuale concreta.

Già dagli ultimi mesi della vita intrauterina la mano del bambino è solcata da alcune linee fondamentali, sintesi del suo passato storico, preannuncianti il suo futuro.

Quale organo ricettore e proiettore primario, è attraverso la mano e la sua gestualità che il bambino manifesta sin dalla primissima infanzia la propria volontà, affinando con il tatto la percezione fisica delle cose che lo circondano. Le tocca, si tocca e con le mani scopre il proprio corpo.

Si succhia il pollice⁴ ricongiungendosi e riconoscendosi psichicamente e fisicamente nell'orgasmico moto che ha aggregato le sue molecole quando ha avuto origine.

Parrebbe volersi nutrire di se stesso.

Il pollice, latino *pollix*, richiamante polluire, è veicolo della manifestazione energetica primaria e quintessenziata.

È con il pollice che si tracciano i segni e i caratteri grafici nei Riti e, come la verga biforcuta intercettante la doppia polarità, anche la mano nell'atto del traccia-

re si apre a V: le quattro dita unite da un lato e il pollice dall'altro⁵.

L'importanza del dito pollice nello studio chiromantico è tale che nella Chiromanzia cinese esiste uno studio minuzioso dei capillari della prima falange; e, ad ulteriore conferma, rileviamo che le Zingare, famosissime chiromanti, spesso traggono quasi esclusivamente dal pollice quanto serve a raccontare la ventura.

Mi sono soffermato così lungamente sul pollice, per far comprendere che in Chiromanzia, l'oracolo si può addirittura manifestare attraverso lo studio delle sole tre falangi di quel dito!

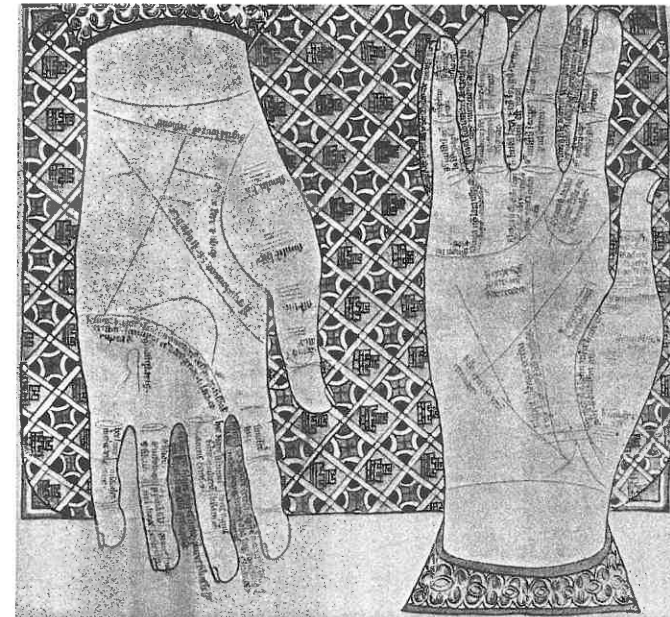
Ma torniamo alla mano nel suo complesso che, nel palmo più o meno quadrato o rettangolare e comunque di quattro lati + le cinque dita, richiama il novenario, il cui ritmo ternario è dato dalla tre falangi delle dita che sono dei veri e propri organi rice-proiettori del magnete o campo del palmo.

Anche antichissime raffigurazioni risalenti al VII millennio a.C. dell'Anatolia centrale, mostrano teorie di mani disposte su due file orizzontali parallele. Si alternano mani dipinte in rosso (simbolo di vita) a mani in cromia nera (simbolo di fertilità e rigenerazione) a quattro e a cinque dita ($5+4=9$)

Una fila ha il pollice in evidenza, l'altra manca. Al centro del palmo della mano un cerchio includente diversi puntini⁶.

Le due file parallele sono collegate fra loro da motivi a rete simboleggianti la placenta e più in generale la cosmogonia delle acque rigeneranti la vita. L'associazione delle mani con questo simbolo e con altri, quali teste di toro, nidi d'ape, vortici, crisalidi e farfalle, le colloca sin dai tempi più remoti tra i simboli del divenire.

Ecco da qualche esempio la risposta al fondamentale quesito che ci eravamo posti: la motivazione concreta dell'interesse per la mano.



Nel tempo storico, l'antica Chirosofia, l'arte di vedere il futuro, il carattere e le tendenze psicologiche di un individuo interpretandone la mano, si è avvalsa, al pari dell'Astrologia e della Cartomanzia, della divisione elementale (terra aria fuoco acqua) e di quella planetaria (i sette pianeti della tradizione: Giove, Saturno, Apollo, Mercurio, Marte, Venere e Luna) più quattro linee fondamentali, linea della vita, della testa, del cuore e del destino.

La diversa valenza data alla risultante miscelazione di queste variabili nel loro complesso, ha formato le attuali diverse scuole di pensiero chiromantico.

Più generalmente diremo che, a seconda delle tipologie chiromantiche riferite ai quattro elementi, avremo: una mano pratica (palmo quadrato + dita corte), una mano intuitiva (palmo lungo + dita brevi), una mano sensibile (palmo lungo + dita lunghe) e una mano cosiddetta intellettuale (palmo quadrato + dita lunghe).

Dividiamola ulteriormente in quattro zone primarie con una linea che, percorrendo l'asse del dito medio, va a tagliare a metà la base del palmo: avremo da una parte pollice, indice e metà del medio (è la parte ricollegabile all'aspetto estroverso e relazionale, con la volontà e le ambizioni), dall'altra avremo mignolo, anulare e metà del medio + l'altra parte del palmo (è la parte ricollegabile all'emozione, alla creatività e più generalmente al mondo interiore).

Tagliando sempre la mano con una linea immaginaria trasversale al di sotto dei monti o radici delle dita (monte di Giove per l'indice, Saturno per il medio, Apollo per l'anulare e Mercurio per il mignolo) avremo una parte superiore con la metà del palmo + le dita, riferibile all'aspetto proiettivo e manifestativo dell'intelligenza e un'altra comprendente il sottostante palmo con il monte di Venere e quello della Luna + il piano di Marte riferibile al laboratorio energetico creativo e istintuale.

Quanto alle linee del palmo della mano la Chiromanzia ne riconosce fondamentalmente quattro:

quella della vita, che dalla base del monte di Giove delimita il monte di Venere e generalmente qualifica l'energia nelle sue potenzialità manifestative;

quella della testa che trasversalmente, originando da quella della vita, o poco al di sopra, finisce nell'eminenza ipotenare e rivela le capacità mentali e i traumi cerebrali;

quella del cuore che dal lato ulnare tende a ricongiungersi con il monte di Giove, esprime la sensualità registrando le esperienze emotive del soggetto;

quella del destino che dalla base del palmo si dirige verso il monte di Saturno, esprime più o meno verosimilmente la capacità di realizzarsi nella vita.

Sono inoltre facilmente intuibili le significazioni che assumono le dita in rapporto ai pianeti: Giove per l'indice, Saturno per il medio, Apollo per l'anulare, Mercurio per il mignolo e Venere per il pollice.

Non abbiamo abbastanza spazio per addentrarci nell'interpretazione specifica delle infinite combinazioni che le diverse forme, sia della mano che delle linee, possono determinare ai fini della tecnica oracolare.

Voglio solo accennare di volo al problema posto da molti sul significato della modificazione delle linee durante l'arco dell'esistenza.

Esprimo un parere personale.

In ordine alla diversità del nucleo storico, che è ciò da cui trae origine il nucleo vitale, le linee subiscono una modificazione evidente, a seconda che gli eventi della vita siano stati più o meno coerenti con gli input iniziali presistenti nella materia al momento dell'incarnazione.

Per acquisire l'esatta coscienza di quanto sopra, "non resta" che iniziarsi ai Misteri Isiaci.

Per i profani e non, che qualche "vera" domanda sul loro destino se la pongono, non rimane che specializzarsi in un'Arte mantica. Per tutti, infine, è auspicabile la possibilità di incontrare inaspettatamente sul loro cammino una SIBILLA⁷, una ZINGARA, una VERGINE INDOVINA o un Chiromante Iniziato d'ITALICA MATRICE.

Auguri !!!

NOTE

¹ La trasmissione da parte del Magister è impersonale.

² G. Catinella: "Tetralogia Ermeneutica sul Grande Arcano della Natura" Editrice Miriamica 1991.

³ Atti del 1° Seminario Sperimentale *Ritorno alla sorgente primordiale, Terapeutica ermetica e coscienza acquariana* Editrice Miriamica / Sezione Elissa Seminari Spoleto 1996 Cap. "La Materia dell'arte l'Arte della Materia".

⁴ Newton era così convinto dell'importanza del pollice che affermava: "se non ci fossero altre prove basterebbe solamente il pollice a convincermi dell'esistenza di Dio". In chiromanzia è il dito che ha origine dal monte di Venere ed è legato alla manifestazione della libido.

⁵ Il pollice sostituisce la verga a tutti gli effetti nei Rituali invocativi ed evocatori.

⁶ La spiegazione del perché da una parte sono 5 e dall'altra 4 la rimandiamo ad un'altra volta...

⁷ Il Kremmerz nella dedica a Maria scrive: "Maga, sacerdotessa, zingara, cartomante, medichessa, astrologa..." e più avanti commentando il Cavea Sibyllarum "...donna o fanciulla... il petto della quale riceve il Nume. ... Dovresti o Maria spiegarlo tu, "(che cosa è il petto) "perché tu lo sai ogni volta che fai la vergine indovina..." Anna Maria Piscitelli IAH-HEL negli atti del Seminario "Tradizioni e Culti pagani di Primavera" nella nota 1 al Cap. "Le annotazioni di J. M. Kremmerz sulle influenze siderali e lunari relative alla Primavera 1996" trasmette la chiave interpretativa di quanto scritto dal Kremmerz.

IL PIU' MAGICO DEGLI SPECCHI: IL CORPO DELLA DEA

Federico Cappellini

“Il classico degli specchi è quello metallico degli antichi egiziani. Un ovale, laminato nella parte concava o interamente costruito in rame, oro ed argento, si poneva in un angolo di parete; delle lampade erano disposte intorno in modo che i riflessi delle luci formavano un accentrimento luminoso sensibilissimo. La camera era chiusa ermeticamente, in modo che non un alito di vento avesse mosse le fiammelle, e nessun rumore avesse distolta l'attenzione del sensibile. L'interrogante o sperimentatore si poneva alle spalle del sensibile e gli ordinava di guardare nello specchio concavo... e dopo un poco il sensibile vedeva, cioè entrava nello stato di ipnosi e cominciava con l'aiuto dello sperimentatore (se forte) a percepire le immagini dell'astrale.”

Ho voluto riportare per intero ciò che il Maestro J.M.KREMM-ERZ ha scritto sugli specchi magici, per indicare e sottolineare l'uso a cui è destinato l'oggetto totemico del seminario sulla Mantica. E' lo strumento per una sperimentazione che chiunque può praticare seguendo le indicazioni del Maestro con pazienza e perseveranza.

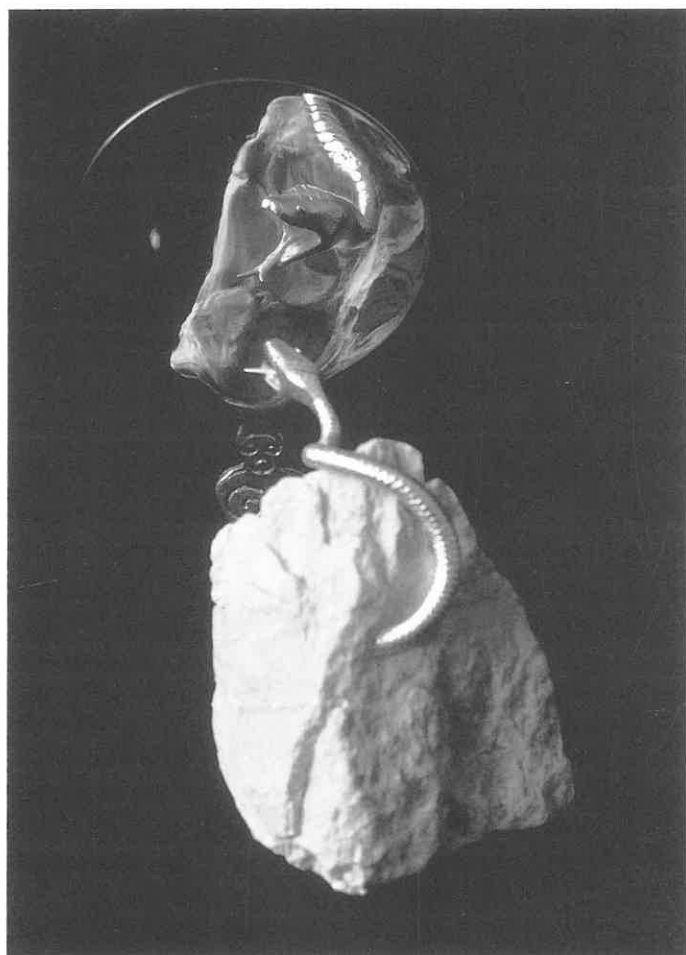
Il nostro specchio è metallico come quelli egizi e rotondo come gli specchi bronzei Etruschi, concavo per l'uso magico e divinatorio cui abbiamo accennato. L'impugnatura sagomata interpreta i modelli neolitici raffiguranti il corpo della Dea Madre.

Sia sul retro dello specchio che sull'impugnatura ho riportato delle incisioni, non solo ornamentali, rilevate anch'esse dall'arte Neolitica. Sono simboli del divenire, di Vita e di rigenerazione. Sul retro, corna d'ariete, linee serpentine e triple e una spirale vanno associate alle funzioni dispensatrici di Vita proprie della Dea, mentre la parte anteriore lucidata a specchio funge da accentratore dei raggi luminosi nel punto focale ove può manifestarsi la visione.

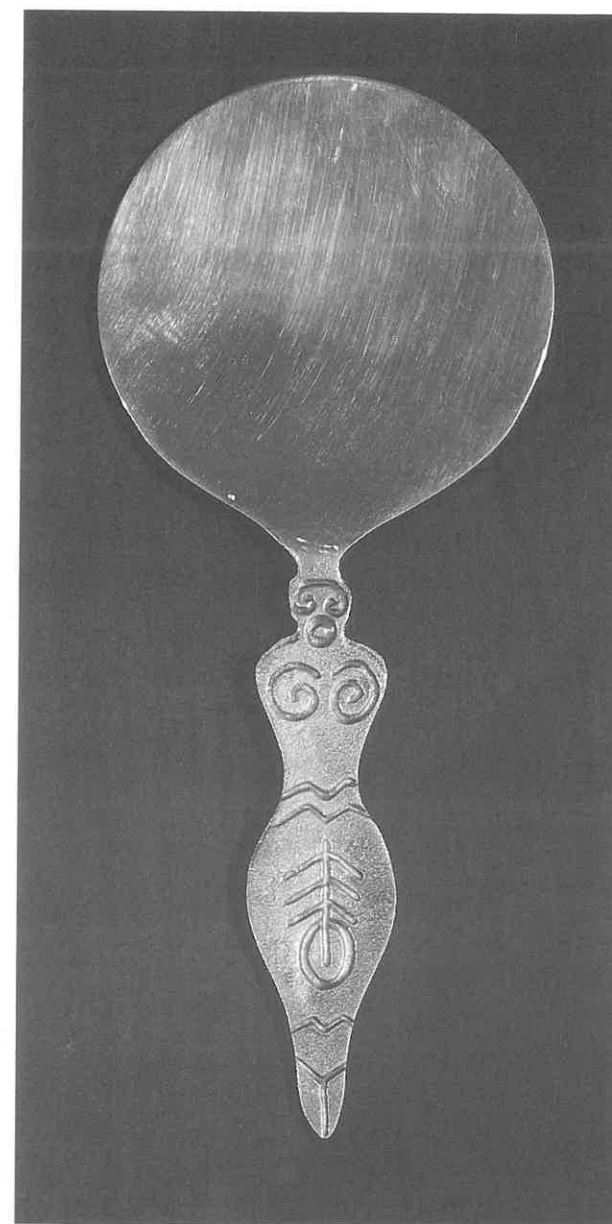
Dall'impugnatura, nella parte retrostante, gli occhi a spira di serpente della Dea suggestionano e catalizzano l'attenzione di chi guarda mentre la presenza delle corna taurine ne incornicia il dorso. La doppia onda sembra fluire col suo moto perpetuo dalla vita e una falce capovolta di Luna, abbracciandone i fianchi, sembra scivolare sui glutei delimitandone il simbolo centrale. Una farfalla? Un'ascia bipenne? Un'ogdoade o una clessidra? Certamente tutti simboli del principio della trasformazione accentrato nelle viscere della Dea. Girando l'impugnatura dall'altra parte ecco che appare la sua bocca spalancata e urlante nella furia del divino vaticinio.

Evidenziati sono i seni spiraliformi fonte di nutrimento e dispensatori di vorticosa energia. In primo piano la vulva germogliante culmina in un asse tripartito in raggi paralleli, simbolo dell'Albero della Vita. Alla base dell'impugnatura il segno della M, indicante l'acqua come principio umido o *umido radicale*, nell'aspetto fonico richiama la vibrazione primordiale articolantesi nel suono, diventato poi parola: MATER ...; mentre all'estremità l'Y o chevron ne manifesta la funzione generativa sulla terra.

Tutti i segni incisi tendono a rappresentare la Vita nell'incessante divenire, quasi evocandola attraverso simboli remoti, vitalissimi e vivificanti, tradizionali punti di contatto con la I-Dea-Madre, per realizzare lo stato di "neutralità" che ci permetta un corretto uso della *Luce* nella Legge, sempre presente, di Amore-Giustizia e Verità, consentendoci di captarne o divinarne, attraverso l'oggetto totemico, l'archetipale messaggio.



Oracolo Sibillino - foto di Sandro Lazzarini - Viareggio



Specchio recto - foto di Sandro Lazzarini - Viareggio

CABALA NUMERICA E MANTICA DEL LOTTO

Patrizia Calenda



Specchio verso - foto di Sandro Lazzarini - Viareggio

Se si considerano i numeri come le virtù delle quantità espresse dalle cifre, si può intuire come essi siano da collegare all'arte divinatoria, al mondo onirico e agli avvenimenti naturali. Ogni numero è, cioè, la sintetica rappresentazione quantitativa di un archetipo e della sua costellazione di simboli. Formati dai segni geometrici della retta e della circonferenza, i numeri esprimono, nelle loro infinite combinazioni, i diversi stati manifestativi della realtà Una, in perfetto accordo con la "Scienza delle cause" che prevede la creazione tutta generata da una unica divinità fecondatrice di se stessa (la circonferenza e la retta racchiudono graficamente il simbolismo dell'azione generativa).

La Cabala numerica che sposa l'idea panteistica di una natura intelligente ed eloquente si compendia, nelle tradizioni popolari, in una vera e propria "disciplina divinatoria", ritmata da regole e norme precise: il gioco del Lotto. Lo scopo di questo gioco, a Napoli in particolar modo, oltrepassa i confini della vincita desiderata, per ricongiungersi alla memoria arcaica di un contatto panico con la natura.

Nonostante la sovrapposizione di credenze, riti e culti medioevali e moderni, il Lotto si collega ancora alle forme religiose più antiche secondo le quali il Gran Dio della natura vivente ed animata comunica con l'essere umano per "segni", specie quelli rari e di carattere eccezionale. Ai segni naturali si affianca poi il mondo onirico, altra porta rivelatrice dell'avvenire.

A Napoli ogni evento inconsueto si trasforma in cabala, nella trasposizione, cioè, numerica del fatto: se grandina fuori stagione, se di primo mattino si vede un prete, un gobbo, o un cavallo, se un gatto scappa di casa, se sopravviene un terremoto, questi sono segni che nascondono informazioni elargite dalla natura, che non appaiono in superficie. I segni possono riferirsi al singolo e alla collettività.

Per essere assistiti al Lotto, cioè per avere l'esatta interpretazione numerica dei segni o dei sogni pantei, ci si rivolge ad alcuni intermediari. I casi sono due: l'intermediario è una potenza invisibile che decide di favorire il giocatore che l'ha interpellata o, invece, è una persona in carne ed ossa chiamata l' "Assistito"; ma anche i monaci e gli eremiti possono rivelare i numeri giusti, specie se sono segnati da note di diversità fisica. Nel primo caso i napoletani, mischiando sacro e profano, si rivolgono al Monacielli, alla Fata Imbriana, alle Anime del Purgatorio (in particolare a quelle colpite da morte violenta), a san Pantaleone, protettore dei giocatori del Lotto e, sempre alla Madonna.

Il vero "Assistito" dei vicoli napoletani è colui che comunica con gli spiriti, una specie di sciamano. Questa facoltà si risveglia in lui sin dall'adolescenza e lo rende un "diverso": parla poco e quanto interrompe il suo silenzio è ieratico e sibillino, conferendo al suo linguaggio una struttura oracolare; vive ai margini della società e, di solito, ha un aspetto sofferente. La sua condizione di diversità è generata da un "battesimo difettoso"; egli è una persona che a causa di una parola errata o mancante durante il rito battesimale, non ha potuto recidere il legame col mondo irredento, con mondo cioè della Natura Pantea. Di solito l'assistito non dà numeri, ma pronuncia una rase metaforica contenente un'immagine che il giocatore dovrà esattamente interpretare con l'aiuto della Smorfia. Egli, insomma, alla guisa di un Augure, traduce in parole il linguaggio visivo del sogno o dell'evento. Inoltre non può giocare i numeri che dà, né concederne in grande quantità.

Si intuisce invece perché il popolo si rivolga a monaci ed eremiti: questi infatti a causa della vita solitaria, godono di una maggiore "immunità psichica" che li rende facili lettori dello spirito emanante dalla natura.

Ma, come già detto, il giocatore può indirizzarsi direttamente, mediante riti e preghiere, ad alcune potenze. Alla Madonna del Carmine, la "Mamma Nera" o, quella di Piedigrotta, alla quale accende lumi; a San Pantaleone (venerato in una chiesa di Ravello), tramite un rito consistente nel recitare a mezzanotte, per nove sere consecutive, con i ginocchi nudi a terra, la novena delle cento invocazioni; l'ultima notte il santo porterà i numeri in sogno.

Si dice che la statua di san Pantaleone fosse cava da dietro, perché lì egli faceva trovare i numeri. Strana coincidenza con l'uso delle statue animate dei santuari egizi.

Agli inizi del secolo un altro rito per ottenere un terno era praticato da fanciulle in procinto di sposarsi, ma prive del denaro necessario al corredo. In una domenica qualunque si cominciava a pregare San Pantaleone, recitando alcuni versi più quattro Gloria e tre Pater. Il tutto si ripeteva fino al successivo giovedì e la notte del venerdì si ricevevano i numeri in sogno. I versi sono: "San Pantalione santo, a stu munno patistevate tanto, a Napoli nascistevate, a Roma poi moristevate, pe la vostra santità, pe la mia verginità, dateme tre numeri, per carità". Ma il santo concedeva solo quanto occorreva, nulla di più. Il Lotto è infatti considerato un mezzo della provvidenza per aiutare i bisognosi e non un sistema per arricchire.

Ma vi sono anche regole di tipo cabalistico, veri sistemi matematici, che vengono praticati dai giocatori: una riguarda i "numeri simpatici" per i quali da un'estrazione si può ricavare la successiva; un'altra mette in relazione la Cabala coi giorni del mese lunare, e una regola antichissima invece riguarda la "Tavola dei Radicali" che, per molte Smorfie, ha battuto ogni record di vincite.

Esiste una regola sicura per vincere ?

Gli esperti suggeriscono che la prima e certo più difficile, è il disinteresse, accompagnata da uno stile di vita calmo, equilibrato e privo di moventi passionali. Ciò favorisce l'ascolto libero da impressioni sbagliate dei segni della natura pantea, e la visione di sogni lucidi.

TORMENTO ED ESTASI DELLA DIADE

Roberto Negrini



Essendo la DIADE considerata afferente alla femminilità le diverse modalità ontologiche con cui può esserne concepito il simbolismo radicale rappresentano il codice di riconoscimento di qualsiasi costruzione metafisica, di cui infatti qualificano la struttura meta-sessuale e quindi relazionale, che può rivelarsi come androsifica o ginosifica, solare o stellare, dualistica oppure olistica. Vale a dire che la corretta o scorretta comprensione dell'ARCHETIPO BINARIO costituisce la principale linea di confine che separa le esperienze patristiche e "spiritualistiche" da una concezione stellare e realmente magica del Mondo.

Intesa in se stessa come radice filosofico-matematica la DIADE, rappresentata dal numero 2, è la prima frattura o proiezione creativa dell'UNO, la Madre-Padre che rende possibile ogni altra sequenza di numeri e concetti. La totalità delle più antiche cosmogonie d'Oriente e di Occidente riprende questo modello, in cui dal centro del Kaos pre-cosmico (0) scaturisce l'UNITÀ del Kosmos (1), che successivamente si scinde nelle DUE Polarità della DIADE (2) dalla cui dialettica, o coito creativo, si generano le Essenze (3) e le Sostanze (4). Appunto come recita la sentenza cinese del *Tao-te ching*: "il Tao produsse l'UNO; l'UNO produsse il DUE: lo Yin e lo Yang; il DUE produsse il TRE; il TRE dette vita alla MOLTIPLICITÀ degli esseri particolari; uscendo dalla potenza tenebrosa dello Yin esse passano all'atto luminoso dello Yang. L'UNITÀ primordiale alla quale è ordinato il vario gioco dello Yin e dello Yang ne compone le vie"; e come veniva rappresentato nella *Tetraktys* pitagorica con la sequenza aritmosofica di UNO — DUE — TRE — QUATTRO Punti disposti in figura triangolare a formare la totalità della DECADE.

Nella sua radicalità ontologica la Madre-Padre DIADE rappresenta quindi l'Atto di ogni Manifestazione, il passaggio dall'UNITÀ indifferenziata e potenziale alla MOLTEPLICITÀ polarizzata e sessuata, in cui convivono, si contrappongono e si congiungono i principi cosmogonici generatori e distruttori dell'Attivo-Moltiplicatore e del Passivo-Divisore, identificati naturalisticamente il primo con il Maschio, il secondo con la Femmina.

Esclusivamente in virtù della sclerosi riduttiva caratteristica del patrismo solare e delle sue formule egemoni si è concretata, presso molte tradizioni filosofiche e mistiche, l'idea di identificare l'UNO con il Maschio-Padre e la DIADE con la Femmina-Madre, gerarchizzandone arbitrariamente le funzioni. Secondo questa

formula l'UNO-Maschio rappresenta la *Luce* e il DUE-Femmina incarna le *Tenebre* della "caduta" nelle manifestazioni del MOLTEPLICE. Una concezione che pone all'origine della Vita una qualche forma di originale "peccato" (o "prevaricazione") connesso alla dimensione della femminilità, responsabile di aver frantumato l'armonia originale dell'UNO.

Numerose correnti di pensiero connesse alla tradizione esoterica occidentale hanno fatto proprio questo paradigma, fino a concepire il DUE come "numero del Male", sulla scia di una discutibile interpretazione del Pitagorismo che ritroveremo perfino negli scritti, pur grandi e immortali, di Louis-Claude de Saint-Martin.

Eppure nel cuore di Scuole Gnostiche più avanzate o meno contaminate dalla lebbra intellettuale del Giudeo-Cristianesimo la formula originale è stata ricomposta fino a verificare nella Diade, e nei suoi interni dinamismi sia maschili sia femminili, il riflesso e la Porta del Kaos, l'estasi dinamica del Nirvana, del Tao, dello Zero, della grande Negazione che, precedendo la Luce dell'UNO e lo specchio dei MOLTI, ne è al tempo stesso Inizio e Fine. E se è vero che in virtù di una contaminazione patriarcale ormai plurimillennaria la nostra Coscienza collettiva vive la dimensione della DIADE come "pericolosamente" ma anche "fascinosamente" *femminile*, sarà proprio attraverso la Porta dei Misteri Notturmi e Diadici della Madre che potremo forse ricondurci all'abbraccio lancinante della Caotica Notte Primordiale.

L'Equazione aritmosofica che contiene i codici di questo Mistero è semplice e terribile:

$$0 = 2 = 0$$

infatti

$$2 = [(+1) + (-1)] = 0$$

dove l'UNITÀ Positiva e Diurna e l'UNITÀ Negativa e Notturna di ogni Coscienza, maschile, femminile, ginandrica o androginica che sia, si fondono nel coito estatico del Nulla per godere della pienezza di ogni cosa.

IL TERNARIO E LA TRINITÀ

Liliana Sanino



Il ternario viene comunemente inteso come espressione sintetica dell'azione di un attivo su un passivo manifestantesi per un neutro che li sposa e substanza nella nuova entità in sviluppo.

La stessa vita animale, seppure sorgente dall'interazione degli opposti maschio e femmina, può divenire sostanza individuata solo laddove un neutro trasformi in materia la loro interazione energetica.

L'acqua, mediatore per eccellenza, in stato aereo è atmosfera che consente l'interazione tra terra e sole, in stato liquido è il neutro che fonde il seme alla terra. E così pure il suono della percussione su un tamburo è sostanziato dall'aria che lo riverbera, e per la medesima aria è percepibile l'effluvio di un petalo stropicciato alla mano. Il sapore di un cibo ci è noto per la saliva che lo consegna al senso del gusto, e via di questo passo.

Spesso, questo 'neutro' viene assimilato al passivo della Trinità. Nei numeri, il "2" è quantità doppia rispetto all' "1". Ma la quantità di un numero non ne esprime la virtù. I numeri pari, di cui il due annuncia la serie, sono numeri espressioni la duplicazione di una unità prima, sono cioè espressione di quel principio creatore che deve sdoppiarsi per potersi perpetuare. Tuttavia, senza umidità il sole non feconderebbe la terra, e l'embrione non vivrebbe nell'utero. Il connubio dei due opposti interagenti può esser tale solo per l'ambiente che è loro proprio e che da loro e per loro si manifesta. Così, l'utero materno è il mediatore che consente al principio vitale, che è sempre divino, di farsi carne.

Il neonato trova poi la madre nel proprio corpo, madre che, come insegna la tradizione religiosa, è intermediaria al Principio Divino che l'ha animato. Mentre nuova carne riveste lo scheletro entro cui scorre lo spirito dell'albero umano, tutta l'opera della magia tende a restituire a siffatta madre spirituale l'immacolata concezione dell'Anima divina.

In questo modo l'essere umano torna ad essere ternario nell'unità e, al tempo stesso, immagine della Divinità.

*F*L QUATERNARIO: LEGGE E MISURA

Liliana Sanino



Il quattro è il primo quadrato della serie dei *numeri*, cioè l'espressione del *numero* che moltiplica se stesso e che, nella tavola pitagorica, troviamo subito dopo l'uno nella diagonale che conduce a cento.

Il quaternario è presente in ogni costruzione: nelle stanze di casa nostra ci sono quattro angoli, le porte che chiudiamo han quattro spigoli, il foglio che leggiamo ha quattro lati. Nello spazio, ogni volta che pensiamo a qualcosa di regolare concepiamo istintivamente la forma del quadrilatero, tanto che gli stessi punti cardinali su cui cerchiamo la nostra posizione rispetto al sole sono quattro.

Nel tempo, vegetale e animale, distinguiamo nascita, maturità, vecchiaia e morte. Nel tempo terrestre primavera, estate, autunno e inverno. Fatto è che la nostra mente, non appena concepisce la misura addiviene al quaternario.

Nel tempo cosmico la luna nasce, cresce, muore e rinasce. In questo ritorno che è nascita e primavera c'è, però, il messaggio occulto e tacito del quaternario, che trova la sua espressione più alta nell'esplicazione del divino Tetragrammaton. Infatti, così come il Nome ieratico insegna, la quarta lettera è riproposizione della seconda, e se possiamo osservare la primavera che sboccia i germogli dei semi, in contrapposizione all'autunno che quei semi ripresenta alla terra, allora possiamo completare il ciclo immaginario che la morte e l'inverno ci occultano, e trovare specchiata nella maturità solida dell'estate la dissolvenza dell'inverno, senza che questo ci spaventi come la fine di tutto.

Solido, liquido, gassoso, gli stati della materia non trovano il senso della propria esistenza se non intuiscono un quarto che colleghi i gas ai solidi rendendo circolo ed ellissi la retta che minaccia di disperdersi nell'infinito inconcepibile. L'acqua, che ceduta dalla terra per effetto del calore, sembra sparire nei cieli, poi ci torna in pioggia, e rassicura gli osservatori mortali sul proprio cammino.

Tutto ritorna: e se il corpo si disferà come seme alla terra liberando l'ineffabile quid che lo aveva coagulato individuo, così un corpo nuovo, in altra primavera, potrà tornare a vestire quel quid, che nei panni del neonato individuo perpetuerà il genio ed il gene.

Nel periodo storico oscurantista, che tese all'occultamento dei veri per tenere in pugno le masse con lo spauracchio della fine assoluta, molti orologi sui cam-

panili videro cambiare l'asta e la V del numero romano che indicava il quattro, in una doppia coppia di aste successive.

Chi sapeva, non se ne dette per inteso, e continuò a vedere nel numero il segreto della Legge immutabile, anche se le quattro aste consequenziali non esprimevano più nel grafo IV il mutamento dell'energia: sposata alla materia nell'espressione della Vita, dalla Vita Essa continua a promanarsi, per la materia che la riaccoglie e la rigenera.

IL QUINARIO

Patrizia Calenda



Tutto ciò che esiste è una unità sintesi di tre elementi: materia, energia e vita, la cui manifestazione obbedisce ad una Legge creatrice e produttrice delle forme. In tal modo, il ternario si realizza nel quaternario, cioè in un ente unitario che è ovunque in ogni forma vivente.

Per l'azione del Principio Unitario sul quaternario si avrà l'Intelligenza dello stesso principio assorbita, racchiusa ed agente nella forma. Perciò il numero 5 è l'essere umano, incarnazione dell'Intelligenza o spirito divino incarnato.

Geometricamente la stella pentagonale rappresenta per linee rette il corpo dell'uomo in croce, con la testa che domina i quattro arti. Questo pentagono è il geroglifico più completo per risolvere il problema dello sviluppo psichico umano. La legge del quinario indica infatti la conoscenza delle correnti di irradiazione magnetica nelle loro positività produttrici e nelle loro passività feconde.

La stella a 5 punte, proiezione dell'uomo con braccia e gambe aperte, sta dunque ad indicare l'equilibrio di forza e di intelligenza. Ciò corrisponde al segno astronomico della Bilancia e al simbolo della Giustizia. Nell'equilibrio dei fattori "spirito e materia", la giustizia determina la potenza realizzatrice della Volontà, attraverso la parola. Il quinario è infatti il Pentacolo della Volontà e della Purità magica. Di qui, nella religione cattolica, il cui rituale è magico ed astronomico, il nome di Stella applicato alla Madonna.

L'ombra proiettata dall'uomo, ossia la sua proiezione nell'astrale, è rappresentata dalla croce a 4 braccia più un punto centrale. Da questa figura deriva la croce essenica in cui il 5 - il punto centrale - è lo Schaday, cioè la quintessenza o intelligenza divina. Per la legge del quinario è possibile portare all'apice della sua potenzialità questo principio di vita (o quintessenza) e far sì che si arricchisca della massima energia dalla fonte del principio-vita universale, fino a poterne disporre e nutrirsi e nutrirne gli organismi che ne difettano. E' il postulato alchemico che il quinario nasconde, il segreto della Sfinge e dell'Iside velata.

Il 5 rappresenta insomma l'integrazione umana fino alla sua massima espressione. Ma il quinario indica anche un altro modo atto all'evoluzione: il Circolo Magico. Infatti allude a ciò che, consentendo agli esseri umani, al di là delle differenze delle personalità sociali, di essere omogenei e avvinti l'uno all'altro, permette la circolazione fra di loro del principio di vita universale.

J L MISTERO DEL DENARIO

Gennaro Vitalone



Nella sequenza dei numeri naturali, il dieci rappresenta il completamento della prima serie di cifre. La serie si sviluppa a partire dallo zero, entità astratta in matematica ma, come si vedrà tra breve, dal profondo valore simbolico. Le serie successive si ottengono per ripetizione delle cifre della prima. Dal punto di vista grafico, ogni nuova serie si ottiene aggiungendo progressivamente tutti i numeri della prima alla prima cifra della serie precedente. Così, dopo la prima serie, formata dai numeri 1, 2, ... e così via sino al 9, le altre saranno 11, 12, ... e poi 21, 22, ... e via di seguito. Come si vede, tutte le serie sono formate a partire dalla prima e sommando a ciascuna cifra di quella il numero 10 e poi la moltiplicazione di dieci per ogni cifra della prima serie stessa (ad esempio, $10+1=11$, $10+2=12$, ... e poi $1 \times 10=10$, $2 \times 10=20$, ... etc.).

Dunque, il 10, formato dall'unione dell'unità e dello zero, è il primo elemento moltiplicatore ed è anche il numero che consente lo sviluppo infinito di tutti gli altri e di tutte le altre serie. L'elemento di transizione tra una serie e la successiva è sempre 10 oppure un suo multiplo.

Se si prescinde da un discorso puramente numerico, al dieci si possono attribuire delle connotazioni simboliche del tutto speciali, proprio per il fatto che esso è rappresentato dalla coppia 1 e 0. Lo zero, come si è detto, è una entità astratta; esso non è nessun numero eppure è come se contenesse tutti gli altri. In un certo qual modo lo si può definire come la "matrice invisibile", non sostanziata dai numeri naturali. L'unità 1 è la prima forma della manifestazione che si sviluppa nelle forme archetipali associate alle cifre della prima serie. Da essa in poi, prendono luogo via via le altre serie, assimilabili ai diversi piani che si succedono nella manifestazione visibile e che si palesano attraverso le moltiplicazioni successive della "coppia" 1-0.

Il denario, dunque, è anche la moltiplicazione conseguente alla copula dell'unità originaria con la matrice che l'ha generata. Sul piano umano è l'unione che consente la moltiplicazione della specie attraverso il congiungimento del fallo con la cteis. In generale, il dieci è il numero della trasformazione e quindi, sul piano iniziatico, della rigenerazione nel processo reintegrativo.

A proposito del denario e dei numeri che lo compongono, Kremmerz dice:

«Il primo numero sferico è la sezione piana di una sfera, o sfera sul piano o circonferenza.

Il centro è l'unità del moto: il raggio è l'unità sferica nel moto, ed il circolo descritto è il primo sferico.

Lo 0 o il 10 ?

In questo... è il grande secreto delle magie e delle decadenze intuitive che rasentano la pazzia per la via dell'errore ...».

Sempre a proposito del numero 10, leggiamo ancora:

«Il 10 è rappresentato da un multiplo dell'unità filosofica o assoluta girante sulla continuità della legge eterna, la cui espressione è il circolo, l'ellissi, o il serpente che mangia la propria coda».

E più avanti, ancora Kremmerz afferma:

«Ma rappresentando il 10 il principio generatore di una seconda serie, si ha che invece di considerare come unità pari il multiplo della unità lo si considera come principio attivo e passivo (bastone-coppa) nella formazione delle serie dei numeri composti delle diecine».

Infine, sempre sul dieci, leggiamo ancora:

«1 è Dio, è il principio come analisi e sintesi dell'universo.

10 è la iniziale della seconda serie passiva, l'uomo. Nella grafia dei numeri romani il X composto di due barre intersecantisi, rappresenta la stessa idea dei due principi attivi e passivi in amore, cioè agenti l'uno sull'altro in modo tale da non generare squilibrio, ma determinanti le funzioni miste delle due correnti il cui centro non risponde che alla connessione della principale forza attiva sulla forza accipiendaria».

Sul numero dieci è bene che i giocatori d'azzardo non impegnino le loro fortune. Ed è chiaro che qui i perditempo delle luccicanti roulette non hanno nulla a che vedere. Se proprio si deve parlare di ruota, è meglio riferirsi alla Ruota della Fortuna che, nei Tarocchi, corrisponde appunto al numero dieci e che è sormontata dall'enigmatica sfinge, forse a guardia del «mistico bocciuolo di una rosa sulla quale, posando di traverso una croce greca, si ottiene un simbolo concreto della necessità di tacere prima di inebriarsi della mistica essenza misteriosa che l'ordine di natura stabilisce nei cerchi concentrici dei petali intorno al pudico bottone di un fiore mai tocco».

ALCUNI ESEMPI DI LA MANTICA POPOLARE NAPOLETANA

Patrizia Calenda

L'ACQUA 'E PESCE

Per propiziarsi, in momenti particolarmente difficili, la "Bbona 'mbriana" (la fortuna, la sorte, il fato) il popolo napoletano esegue un antico rito augurale capace di dare agli avvenimenti un esito favorevole.

Un pesce di taglia media (meglio uno sgombro) viene lessato con : prezzemolo, basilico, peperoncino rosso a forma di cornetto, e una cipolla tagliata.

Le corrispondenze simboliche sono: il pesce allude alla fecondità, il prezzemolo al principio maschile, il basilico (detto in napoletano vasicicola) a quello femminile, il peperoncino è scaramantico e la cipolla richiama le lacrime e il dolore; quest'ultima, tagliata, rappresenta il principio negativo da neutralizzare.

Il tutto va bollito a lungo al sorgere del sole e l'acqua nella quale è stata trasferita l'essenza degli ingredienti, verrà aspersa nei 4 angoli dell'ambiente, ove si trova l'officiante.

La formula da pronunciare è: "Addò va l'acqua ' e 'stu pesce aonna e cresce", rivolta a ciascun angolo della stanza e ripetuta per ogni angolo 3 volte.

La traduzione è "dove va l'acqua di questo pesce, l'onda s'ingrossa e cresce".

Infatti l'onda del mare durante il recupero a mano della rete dei pescatori appare ingrossata, immagine questa che annuncia la benedizione di una pesca abbondante e che, per traslato, propizia il buon esito di ogni cosa.

'O JUOCO D' 'A SETELLA (IL GIOCO DELLA SETINA (FRAMMENTO DI SETA))

Lo scopo di questo rituale era lo scoprire l'autore di un furto. Occorrevano un operatore e due assistenti. Mentre questi ultimi reggevano in punta il frammento di seta (molto sottile perché il vaticinio fosse percepibile) l'operatore infilava la punta delle forbici (alla guisa dell'infula degli aruspici) nella stoffa tesa e pronunciava la formula: "Santo Pietro, Santo Paolo e San Giovanni Battista per la tua verginità e purità, fatemi vedere la verità".

A questo punto ad alta voce si dicevano i nomi dei presunti indiziati del furto e quando, attraverso le lame delle forbivi, si avvertiva la vibrazione della setella, tenuta tesa, si poteva essere certi che quel nome corrispondeva al ladro.

IL MALOCCHIO E L'ARTE DI "TAGLIARE" LE FATTURE

Esistono ancora nelle campagne campane delle "fattucchiere buone", che sanno "tagliare" le fatture o togliere il malocchio. Queste, attraverso un sistema orale di trasmissione per ramo femminile, da nonna a nipote, ereditano tecniche e conoscenze. Le più anziane operatrici sanno riconoscere il "segno" della predisposizione nelle più giovani, e a quella nipote e solo a quella rivelano il mistero nella notte di S.Giovanni. La tecnica per tagliare una fattura usa l'olio e le forbici. Si fa sedere l'affatturato (o il semplice sofferente) e l'operatrice segna col dito sporcato di terra alcune croci sulla fronte del richiedente, mormorando la formula-preghiera appresa dall'ava. Preso poi un bacile colmo d'acqua, lascia scorrere lungo il dito alcune gocce d'olio che, cadendo nell'acqua, formano quegli "occhi" che hanno dato nome al malocchio.

Accertandosi del dissolversi o meno delle gocce d'olio, ricorre anche al simbolismo della lama doppia delle forbici per tagliare gli occhi.

Questo rituale è efficace per i piccoli malesseri d'origine naturale (mal di capo, di denti, ecc.) e serve a rivelare la potente "fattura d'amore".

LA NOTTE DI SAN GIOVANNI

All'alba del 24 giugno, la tradizione popolare vuole che si esalti il potere purificatorio dell'"acqua della terra", la rugiada. Questa, raccolta in fiale accuratamente tappate, aveva il potere di raffreddare il fuoco febbrile. Inoltre si potevano cogliere le erbe magiche, come l'Ersula Campana che - ridotta in polvere - serviva per i filtri d'amore, e la Ghaphalium Vulgare che, legata al collo delle bestie, le preservava dalle infezioni intestinali.

In questa notte - festa solstiziale - a Napoli si squagliava il piombo per gettarlo nell'acqua e vaticinare la sorte dell'anno a venire dalle forme che il piombo creava nell'acqua per il brusco raffreddamento.

Le fanciulle, invece, potevano leggere il destino delle future nozze nella disposizione delle foglioline di una piccola pianta d'orzo pallido fatto crescere al buio.

Altra pratica riguardava le noci raccolte solo il 24 giugno per ottenere il nocillo.

A PPENDICE

TAROCCHI DAL PUNTO DI VISTA FILOSOFICO*

IL MATTO - GLI AMANTI - LA MORTE

Giuliano Kremmerz

* Intorno al 1909 apparve sulla rivista "Luce e Ombra" a cui Giuliano Kremmerz collaborava "I tarocchi dal punto di vista filosofico: Il Prologo del Pazzo e Gli Amanti. Pare però che l'autore, resosi conto che con quest'opera rivelatrice poteva sconvolgere gli ambienti spiritualisti del tempo, ne abbia bruciati i manoscritti interrompendone la pubblicazione, a puntate, sulla rivista e lasciandola così incompleta. L'Arcano: "La Morte" miracolosamente scampato al rogo e custodito da qualche discepolo a Lui più vicino, vi fu aggiunto in seguito in una edizione postuma per i tipi di Bocca. (N.d.E.)



J. M. Kremm-Erz al secolo *Ciro Formisano* (1861-1930)

PREFAZIONE

Si annida in molti un vivo desiderio, una voglia grande di diventar maghi. Scienziati, filosofi, ricercatori indipendenti, dottori pratici di ipnotismo, magnetizzatori, ciarlatani, giornalisti, preti e mistici, tutti hanno la loro famosa idea della magia e dell'arcano magico.

Chi posa a superuomo arrivato al settimo cielo, chi a critico incredulo, chi a mistico, chi a pontefice che scomunica. Ma dal (1989) in cui cominciai a scrivere della *Scienza dei Magi*, un progresso enorme si è compiuto: la scienza umana, osservatrice e sperimentale, attraverso tanti studi e memorie d'indole diversa, è arrivata a capire e a confessare che vi è qualche cosa nell'uomo vivente, la quale a prima vista non appare: una riserva di forze ignorate che in certi momenti non precisabili possono dare fenomeni inaspettati ed effettivi.

Se l'uomo non fosse la bestia più intelligente e dotta della zoologia, si contenterebbe di mettere a profitto quello che ha trovato e provato, per allargare la conoscenza pratica di queste realizzazioni di poteri occulti che sono in noi.

Poteri che sono in noi, non in noi che abbiamo imparato a leggere e in noi che abbiamo studiato nelle scuole statali un sacco di belle cose scientifiche (ora si insegna ufficialmente anche la psicologia sperimentale) ma in noi uomini, vale a dire in me, in voi, nel vostro portinaio, nel proto, nell'umile donnetta, nella gran dama che passa in automobile, e via di seguito.

Viceversa, l'uomo intelligente e dotto, fabbrica sul poco di pratica degli altri, castelli di teorie che imbroglia peggio tutte le semplici osservazioni delle persone semplici, che tentano di sperimentare senza spiegarsi per il momento nulla; così non più il fenomeno delle forze occulte in noi si ricerca secondo natura, ma attraverso questo cumulo di teorie sballate, e si finisce in quella torre babelica che fu la confusione delle lingue ai tempi della storia sacra.

Per dirne una: molti di quelli che si occupano in Italia e altrove di questi studi, mistici e teosofi per la maggior parte, oltre a screditare questa nostra *Magia antica*, vedono dovunque la *Magia nera*.

Questo appellativo di *NERA*, mette i brividi. Deve commettere molte tonnellate di guai questa cosa tanto nera!

“La moda onesta è la spiritualizzazione, l'uomo deve evolvere in alto, non in basso; deve allontanarsi dalla materia, non involversi nella pesante e più bassa fanghiglia della terra; tutto ciò che è fine, scopo, preciso risultato che un mago si propone per beneficio suo o di altri, è un errore condannabile; ecco perché la Magia è da scartarsi, e la “nera” specialmente deve essere maledetta”.

Bisogna rispondere così: la Magia è filosofia pratica e naturale. Non è mago colui che non crea, non benefica, non guarisce, non prende, non dona, non consola, non prevede, non provvede, non ama, non benedice, non solleva, non difende, non abbatte, non arresta, non deprime.

Le forze occulte residenti in noi, integrate in poteri che sono essenzialmente della nostra natura animale, come i muscoli del nostro corpo, diventano atrofiche se l'esercizio non le sviluppa rendendole elastiche.

La volontà direttrice di queste forze è un riflesso di quella scintilla divina che è il nostro intelletto.

Nell'equilibrio di spirito e materia, maritati in dolce temperamento, la volontà non è mai tentata a prevaricare: la giustizia nel desiderio determina la potenza realizzatrice della volontà, il fiat.

L'uomo deve tendere con tutte le sue forze all'integrazione dei poteri e delle virtù della sua personalità latente, dormiente, dimentica, innanzi alla nuova personalità che gli ha imposto la società in cui vive. Né mistico per eccesso di spirito, né bestia per preponderanza della parte più grave dei suoi elementi. Così, lentamente evolvendo, entra nel campo del mago: uno stato dell'essere che chi non prova non può intendere.

Trovo in un libro di persona molto stimata, che per autoipnotizzazione i maghi ottengono tutto; così in un opuscolo americano che è emanazione di un'impresa per fare i maghi in ogni parte del mondo, a dieci dollari per mese. È tanto facile dire come gli altri fanno la magia, senza farla! Così le opinioni dei mistici, degli spiritisti, dei filosofi e dei teosofi.

Se riesci a fare quel che vuoi tu, in una zona di giustizia umana ove la tua coscienza resta pura, non trattenerti a realizzare il bene per te e per gli altri: guarendo, donando, rendendo felice anche per un istante chi ricorre a te per la più volgare delle cose; e non prendere sul serio i moniti delle persone che trovano degno dei superuomini il rifiuto a chi domanda aiuto.

Giuliano Kremmerz

TAROCCHI

Nello studiare le Scienze Occulte, procedete da idee semplici e chiare. Se lasciate briglia sciolta alla fantasia, all'immaginazione, troverete - nell'esagerata tensione del vostro orgoglio - di aver raccolto un risultato nullo.

La Magia Naturale mette a profitto lo sviluppo delle forze occulte che si trovano nascoste in ogni organismo umano. Senza esagerare, sviluppa come può e per quel che può le manifestazioni che in noi possono produrre le forze non coltivate.

Quando dico *forze*, dico vibrazioni sottili, potenti ed intelligenti del corpo umano, in se stesso preso come unità e nei rapporti con la natura universale.

Il misterioso, il meraviglioso, il miracolo è nell'orbita della natura e non di là o sopra la natura.

Sono le pratiche di leggi ignorate dalla conoscenza umana che presentano risultati non spiegabili e prodigiosi nell'insieme delle tante manifestazioni, sempre varie e sempre inattese.

L'ignoranza e la superstizione dei volgari, sono disorientati innanzi a fenomeni che l'uomo stesso produce in condizioni eccezionali, di cui non è facile darsi ragione.

Un mondo di là è frutto e creazione di tutti gli uomini primitivi, che non possono spiegare fenomeni che non sono normali, cioè non facilmente producibili da tutti.

Così furono creati i primi dii rudimentali dei selvaggi, così le religioni personificatrici di forze e di leggi naturali.

L'errore di attribuire alle anime dei morti i miracoli dei vivi, è antica e sempre giovane testimonianza della ingenuità dei volghi.

L'uomo che vola in aeroplano è un dio per le persone che ignorano gli studi progressivi che hanno fatto dell'aeronautica una scienza ed un'arte.

L'uomo interiore come *spirito vivente* è stato preda delle istituzioni religiose, in tutti i tempi e sotto tutte le latitudini. È solamente da qualche secolo che la scienza ufficialmente riconosciuta, liberamente investiga gli stati speciali di rapporto tra il pensiero umano e la materia, e le risultanze di questi studi sono ancora modeste di fronte al grandioso intreccio di poteri dormienti nel nostro organismo: ma prima di conoscere le leggi del risveglio, passeranno ancora molti secoli!

I ciarlatani profittano dell'ignoranza delle plebi intellettuali e ne sfruttano la credulità; il misticismo che è la parte più fragile del nostro meccanismo psichico, per educazione, tradizione e storia, aiuta ed alimenta lo stato di soggezione a divinità vecchie e nuove.

Dove non son creati dii astrusi o sanguinari come in oriente, si creano gli spiriti dei morti come in occidente.

La magia naturale resta nell'orbita della *natura*, contro le debolezze in buona fede di nuove religioni a base di spiriti disincarnati che tutti salutano come la religione dell'avvenire. E sarà sempre una religione, cioè una confessione dell'ignoranza umana delle leggi naturali che regolano gli spiriti dell'uomo vivente.

Rispettiamo le onorevoli opinioni dei credenti, perché le scuole cristiane ci hanno inoculata la strabiliante concezione che la fede è nobiltà di espressione di anime pure e rette.

La storia moderna comincerà quando una chimica nuova analizzerà e svolgerà gli elementi animici che costituiscono l'*individuo uomo*, e segnerà la fine di una lunga notte in cui l'uomo ha ignorato se stesso.

La Cabala, per chi non lo sa, è la fisiologia delle leggi assolute e degli elementi immutabili della natura fisica, intelligente e mentale, della natura nella sua espressione concreta.

La Cabala è forma ebraizzata della stessa filosofia orfica, egizia e pitagorica. La pitagorica è la più completa, ma è più difficile per intelletti non esercitati.

Dunque in questa matematica di principi attivi e attivanti, il mondo *Universo* è concepito come un'*unità*: è la unità più grande e la più assoluta, il macrocosmo visibile e invisibile nelle sue parti lontane a cui l'occhio e il telescopio non arrivano, tutto ciò che è, l'*Essere* incommensurabile, infinito.

L'*uomo* (ricordate l'enigma di Edipo) è l'*unità immensurabile e infinita* più piccola, è l'universo in piccolo; *Essere* breve, ma indeterminatamente profondo.

È microcosmo nella vita della realtà concreta, finita ed infinita.

L'*Essere* unitario immenso è globale - l'Universo grande è il *pieno, il riempito, il gonfio*. Etereo o pesante, è complesso di materia; superbamente evaporante e determinante correnti di sottili intelligentissime forme e forze, moto, vibrazione, armonia, dove ogni spostamento di molecole planetarie e stellari ha un riflesso e una reazione sui limiti più infinitamente lontani del grande corpo.

Pitagora scriverebbe alfa, l'uno e il mille, il milione e l'infinito: il *numero*, cioè il valore per nessuna forza o concezione precisabile e limitato, è pure limitato nella precisione del *numero* grafico, e per necessità finito. Bisogna intendere questo immenso che *diventa finito*, cioè determinato e delineato per semplice virtù della *espressione*.

Il *numero* che tutto contiene in sé è l'1; ma la espressione grafica o orale è già concretazione dell'*infinito nel finito*.

Di qui l'*unità* microcosmica, l'uomo.

Come la concezione del grande universo è globale, il piccolo universo: l'uomo, è la profondità, l'abisso insondabile.

L'abisso il quale non è l'Universo infinito, nella *unità* collettiva planetaria e stellare, ma è nell'universo piccolo, nell'*uomo*, nella profondità oscura della sua coscienza, a cui non si assegnano *limiti*.

Subcoscienza, coscienza, incoscienza, coscienza subliminale, individuo storico, personalità occulta, demone socratico, passioni, angeli, medianità, follia, intelligenza, mentalità superiore, bestialità, istinti, memoria, sogni, visioni, glossalia, volontà divinizzate, virtù di ogni specie, vizi di tutte le categorie, ragione, sofferenze, gioie, amori, affetti, paure... in questo abisso vi troverete tutta la grande Enciclopedia del Larousse.

Il *microcosmo* diventa, nella sua profondità piccola e insondabile, più sbalorditivo del *macrocosmo*, il quale non è nell'universo nostro piccolo così tangibile alla percezione come il pensiero che, in un momento di buio, lampeggia nella nostra psiche e ci sbalordisce per la sua luminosità.

Sondate nell'abisso, e vi troverete la chiave delle religioni vecchie e nuove; ne estrarrete gli spiriti dei morti di oggi e le tavole giranti, il diavolo delle chiese, gli elementi di tutte le umane follie, la mutabilità delle opinioni, l'ondeggiare delle fedi, il mistico evangelo del divenire, S. Ignazio di Loyola e le teorie della schiavitù o dell'anarchia.

Procedete ora per esempi:

La sintesi del *microcosmo* è il corpo umano.

Gli organi interiori del corpo umano sono termini fissi, non mobili: non sono, cioè, capaci di spostamento nell'organismo sintetico.

Il cuore, i polmoni, il fegato, stanno nelle regioni ove compiono le loro funzioni particolari, né si spostano.

Ogni *sintesi mobile* è *organismo a fattori o coefficienti fissi*.

Il *macrocosmo*, cioè il mondo universo, unità sintetica immensa, deve considerarsi come mobile (sinteticamente spostabile) nel contenente infinito, ad organi e fattori fissi, di mobilità apparente, o limitata ad una orbita fissa e determinata.

Nel *microcosmo* (uomo) la vita è il prodotto delle funzioni equilibrate dei suoi organi.

Nel *macrocosmo* (universo) la vita è nell'attività dei suoi elementi, di cui ognuno è una sintesi organica (pianeti, gruppi stellari, sistemi solari).

Nell'uomo la lacerazione di una cellula epiteliale, la puntura di uno spillo, una pressione di qualunque punto periferico determina una sensazione tattile che può trasmutarsi in dolore, e che fa vibrare anormalmente i centri sensibili e agisce sugli organi e sulle funzioni di essi, determinando uno squilibrio tenue o forte o fortissimo; le sensazioni non sarebbero che risultati di questi squilibri, stati brevissimi e rapidissimi che rompono la quiete funzionale della sintesi più piccola.

Nell'universo qualunque alterazione, anche normale, della funzionalità dei suoi grandi organi, qualunque stato nuovo di condizioni di essere di un pianeta o di un sole lontanissimo miliardi di chilometri, determina sul resto del grande corpo sintetico, una riflessione sensoriale.

Se la pressione prolungata su di un'arteria brachiale arresta la circolazione nell'arto e si riflette sull'organismo umano più o meno tenuemente, l'interposizione di un pianeta fra un sole e il resto del sistema, deve modificare l'economia generale della vita planetaria in quel sistema ove ha luogo, ed oltre il sistema per riflesso.

Così nella tradizione egizia trassero origine l'astrologia e le influenze astrali nelle ipotesi del *tolöm*, il collegio sacerdotale che osservava le influenze degli astri.

Così nel microcosmo il mondo esteriore visibile determina le impressioni animiche, e dall'abisso ignoto¹, fondo astrale dell'uomo, emergono forze, movimenti e vibrazioni insospettati. Così si stabiliscono le leggi della magia divinatoria.

La Cabala, dalle parole di scrittori fantasiosi, è uscita denaturata e complicata, e lo studioso - dopo tanto leggere - per ritornare col mio invito alla semplicità di origine delle interpretazioni elementari, deve demolire metà delle idee fatte e pasciute di belle frasi.

Come libro misterioso, è comprensibile se si trova la chiave che la esplica, anzi le molte chiavi che l'aprono a gradi.

Dal relativo monta l'assoluto, per ridiscendere al finito e al temporaneo.

Per l'orientamento delle moderne ricerche, lo studio della Cabala contribuirebbe certo con un valore di grande efficacia a quel gruppo di dottrine in formazione che hanno per oggetto lo spirito dell'uomo e la materia, e non trovano il punto equilibrante in cui i due valori si compensano e si fondono².

La successione storica delle idee è imprecisabile.

Nell'umanità, le idee generali si rincorrono e si rinnovano a cicli.

Quali siano i fochi di queste curve paraboliche per valutare i cicli, non si sa. Sono ritorni a gruppi di creature sparite con la morte, e rinate a continuare l'opera iniziale di altri tempi? Sono palpiti o pulsazioni della zona colloidale dell'universo, che espellono idee e immagini scomparse e non distrutte?...

L'uomo ha sempre cercato il libro sintetico, poco voluminoso, capace d'integrare i problemi insoluti.

Non una teoria, ma una chiave.

La chiave della *Cabala* è a cercarsi, come quella dell'*Alchimia* degli alchimisti classici, padri involontari e insospettati dei dottori in chimica delle università moderne.

Il premio al rintracciato della chiave è meravigliosamente cospicuo.

Il cofanetto in ferro, contenente la verità, è chiuso. Chi sa dove sia riposta la chiave! Ad un chiodo della dispensa? In fondo ad un pozzo? Nel ciottolaio di Calandrino? Chi trova, apra e richiuda, conservi la chiave con cura, perché non lui perderebbe il tesoro, ma il tesoro sarebbe perduto per tutti...

Il diritto di proprietà è di ieri. Il possesso con un obbligo di servitù: conservarlo per sé, nascondere per sé, non farselo rubare, come della vecchia lampada di Aladino.

E fu logico; la Magia era *Ars Regia*; l'alchimia *Ars Magna*; sull'una e sull'altra pesava la concezione divina.

Il Filalete scrive il suo trattato magistrale di Alchimia indicando l'entrata per accedere al palazzo del Re.

Far bene all'umanità è dei Rosacroce, ma scrigno chiuso e chiave in tasca.

V'è una seconda ragione a giustificare tale atteggiamento: la profanazione.

Colui che possederà il segreto, non lo donerà alle plebi: il tesoro del bene e del male si muta in un inferno di male se elargito agli immeritevoli, e la corona è perduta.

Per arrivare al possesso, era necessario un merito.

La filosofia della Cabala è realizzatrice di potere, ma per intenderla ha bisogno di essere riconsultata.

In natura esiste tra le forme un legame indissolubile come tra tutte le sostanze.

Questo concetto unitario del *macrocosmo* unità universale, non è un saggio di difficile interpretazione dell'idea manifestativa della non separazione delle cose.

La visione dell'Universo è relativa, ma dovunque e comunque armonica e di immagini legate e mai indipendenti. Questa unità nella natura esiste per impossibilità di separazione.

Eppure tutte le unità di forma e di sostanza, tutte le *specie naturali* sono unità per se stesse, solo perché istintivamente tendono alla separazione.

Un esempio: l'uomo. L'egoismo ne conserva l'unità.

Un *istinto* rudimentale dell'egoismo deve esistere in ogni specie dei tre regni naturali della convenzionale classifica scolastica.

Le forme di cristallizzazione, le forme delle fioriture nei vegetali, le forme somatiche degli animali, sono *istinti* dell'egoismo separatore a cui tendono, senza riuscirvi, tutti gli individui e tutte le unità.

Il caos, nel segreto cabalistico, esclude l'idea della combinazione chimica e accentua quella della separazione come istinto, approssimandosi al miscuglio.

Se al Caos fosse stato preposto il principio femminile che esiste e *presiede alle forme* nell'Universo, non vi sarebbero state forme, perché ciò che presiede alla fusione delle sostanze di natura separata è principio femminile a cui si dette nome *Amore* negli esseri a forma umana.

L'odio è principio di separazione, l'egoismo nel momento della sua ribellione al mondo. Malgrado ogni ribellione, v'è un legame che non si rompe tra la volontà che non cede e il resto della natura.

L'individualità è un'apparenza.

Il *separando* è l'enigma della magia dei grandi maghi, ed è la sola finalità assoluta.

Una pianta in un prato ed un cane che corre nella via che confina e si allontana dal prato, sono separati apparentemente: nel momento che guardiamo, noi dimentichiamo che cane e pianta respirano la stessa aria e toccano la stessa terra.

Noi che osserviamo ciò, tocchiamo la stessa terra e respiriamo l'aria stessa, e dimentichiamo di essere parte congiunta e continua della visione esteriore.

Chi ci può dire se la visione non sia un semplice prodotto di questa continuità? e che è questa a darci il senso illusivo della separazione nostra dalle cose viste?

NOTE

¹ L'abisso dell'uomo è il fondo astrale la cui etimologia è oscurità. Quindi l'abisso profondo ed oscuro. La zona astrale dell'universo è egualmente zona senza luce, cioè nera.

² Questo io scrivevo nel 1905; dopo 16 anni si accenna a una nuova rivoluzione dello scibile con le teorie nuovissime di Einstein a carattere matematico... ma a contenuto schiettamente cabalistico. La teoria della relatività nella determinazione di spazio e di tempo, la concezione antieuclidea, le negazioni delle verità assiomatiche accettate come assolute, lo sfacelo della dottrina Newtoniana e la concezione scientifica di una visione dell'esistente in natura a 4 dimensioni formano il cumulo di percezioni... cabalistiche. Ora la portata di queste teorie nuove sarà immessa sulle scienze biologiche, sulla discussione intorno ai fenomeni fisici e sui valori capovolti dei principi di base nei giudizi sulle esperienze scientifiche. L'intuizione prende un aspetto nuovo (che sia quella del Cardano, il medico milanese traduttore del Sinesius, che fece sorridere quando volle dimostrare, in base ai principi della Cabala, come l'intuizione dovesse riferirsi ai procedimenti logici per la ricerca della verità?) e la causalità un carattere di precedenza.

CAPITOLO II.

IL PROLOGO DEL PAZZO

Ho scritto questo libro, ch'è il libro della umanità divina, in ventidue notti di luna piena, per dare al mondo latino, *a latendo*, un monumento scientifico che i dotti della posterità dovranno studiare pesandone i sospiri, come insegnavano i maestri di cembalo dopo la morte di frate Guido d'Arezzo.

L'ho scritto con inchiostro stemperato di sale armoniaco che, pur ricordato dagli alchimisti più celebri, non si compra a chilogrammi negli spacci del Governo.

Vi ho sciorinato tutti i colori che la pietra dei filosofi suol prendere nei crogioli di fusione e credo, modestamente, di avere scritto un capolavoro. Non ne prendo il brevetto, perché prima che il Nilo dissecchi, non nascerà un vate che scriverà dei cieli con parola d'uomo.

(Un lettore). - Eccoci innanzi a un documento della follia ragionante!

- È probabile. Né mi offende il tuo giudizio, perché o devo considerarti come un vilissimo pedante che cerca la grammatica infiorata negli scritti e una scienza a modo suo di vedere, con microscopio e bilancia infinitesimale, o devo immaginarti bestia presuntuosa che giudica come Minosse con la coda. In ogni caso ti è concessa libertà di vituperare quel che non capisci.

Riprendo. Ho detto che non nascerà un vate che scriverà cosa come questa, perché i vati sono oggi come furono nei primi giorni, gli uomini che sentirono il fuoco sacro nelle budella, donde si formò la parola *vaticinio* che il vate strappa ai cieli, i quali sono - in linguaggio sacro - i nascondigli in cui si celano gli dei¹.

Ecco perché io ti ammonivo che i posteri devono pesare questi veri con la bilancia che la sacra Romana Chiesa ha posto nelle mani di Michael la cui testa bellissima sta nelle nuvole, i piedi sul drago delle passioni umane, mentre le cope della macchina sono in equilibrio tra l'ombelico e l'arcangelico pube².

E ne ho impresso la grave scrittura dando uno sguardo alle miserie della decadenza religiosa e all'audacia terrificante della sapienza laureata che in filosofia nega, in esperienza concede a millimetri ed in privato, dubbio implacabile, tiene sospesa. Religione, da *religo*, unisce l'uomo alla divinità per fede.

Fides nasce dalla paura del dio ignoto, Zeus, Geova, Giove, la causa del fulmine che guizza sotto i nuvoloni che nascondono l'ente causale.

Un astronomo va più in là e trova l'universo, *unus versus*, l'immenso ad una sola faccia. La magione degli dei dalla cima dell'Olimpo ascende ad imprevedute

altezze, a pari passo coi perfezionamenti dei telescopi. La scienza (da *sciò* = io conosco) non può, non deve credere se non lo consente l'esperienza che è la prova della conoscenza, e la sua che ora pare una marcia di ostacolo, sarà un giorno non vicino e non lontano l'annunciatrice della necessità di un pontificato salomonico, il quale terrà le chiavi della fede per diritto di sapienza. Poiché le due chiavi di San Pietro, quantunque fuse in nobilissimo metallo, si sono ossidate al contatto degli acidi della bestia trionfante e per la mancanza di preparazione al sacerdozio scientifico in coloro che, per diritto di conclave, le hanno tenute sotto le ascelle.

E mi fermo sulle rive del Tevere. Roma, caput mundi, ereditava il diritto conferitole dalla Ninfa Egeria di Numa, col mettersi a capo della fede dei popoli.

Cattolico vale universale.

I romani bellicosi, prima di aggiungere al loro impero un popolo nuovo, nell'urbe sacra ne accoglievano trionfanti gli dei. Grossi e piccoli dei d'ogni cielo, d'ogni regione, di ogni lingua, dovettero per un bel po' di tempo formare, negli occulti meandri dell'Eterna, un'assemblea babelica che ebbe necessità un bel giorno di chiamare dentro le mura un Paolo o un Pietro che mettesse l'unità della celeste lingua nel pandemonio delle diverse divine favelle.

Così l'Essenismo cristiano, sotto il simbolo del pesce³ prese radice a Roma, assorbendo culti e tradizioni che gli conferirono il diritto di chiamarsi cattolico, mentre il dominio imperiale si sfasciava nelle irruzioni barbariche.

Che sia avvenuto di poi lo sanno tutti, meno i preti. La religione classica, erede della grandezza pratica egizia, unico esempio della dottrina religiosa di tutti i popoli, doveva diventar cattolica nel precedere, come parola di un Dio luciferiano, ogni progresso della scienza umana, e divenne invece il tradimento storico dell'idea della luce.

Non valsero tentativi riformisti. La storia dei Templari, ladrocinio vituperevole di temporalità e di sapienza a cui collaborò un Capeto, è troppo poco nota, ma lo sarà più tardi, quantunque lo stesso papa e lo stesso Capeto ne abbiano, molti secoli dopo e in maniera diversa, pagato il peccato.

In Italia molti martiri furono intesi male, perfino nel concetto fondamentale delle loro pretese eresie. Bruno e Campanella meritano uno studio al chiarore di altre lucerne filosofiche che non le profane alla scienza dei veri occulti.

Il Papa nuovo e grande della profezia resurrettiva, sarà un santo per fede o un immortale per scienza?

(Un lettore). - Cominci col dire troppe cose... fermati a Roma.

- Se lo potessi mi fermerei; ma parla lo spirito che non si arresta. La chiesa del Cristo non può essere né giudicata, né discussa, né riformata ab imis se non quando avremo digerito, per selezione, i venti secoli di vaccinazione pretesca che gravitano sulla psiche di tutta Europa, compresa la parte protestante e l'ortodossa, rose anch'esse da profonda tigna.

La rivoluzione francese non ebbe il suo effetto completo perché un'onda di verità non lava tutte le macchie dell'acqua delle fonti battesimali.

Quindi ritorno alla scienza che sperimenta e dico: la dottrina dell'essenza umana s'impone; venti anni fa, parlare di scienze occulte e di magia al mondo degli studiosi, valeva una scomunica dal Vescovo o un diploma di ciarlatani dalle università.

Ora il tempo è più propizio: i Vescovi non se ne danno per intesi, agguerriti a combattere l'idra modernista; le Università, pur intuendo che un vero profondo esiste, di cui le cattedre regie non conferiscono il segreto e il potere, già vedono qua e là dei nomi illustri che danno il primo battesimo scientifico a cose ripudiate sinora come imposture o sogni di creduli e confinate negli almanacchi delle fiere.

Così un nuovo orizzonte si apre alla scienza ufficialmente accettata, e si affaccia un compito elettissimo di integrare in un sol fascio di dottrina sperimentata tutta la potestà della materia umana di cui la religione, sconfinando, ne ha denaturata la concezione.

Il difficile del cuoco è nel dosare il pepe. Bisogna definire le parole il meglio possibile, per intenderci.

Esiste veramente una scienza occulta, all'epoca del telefono senza fili e dei dirigibili? Questo famoso aggettivo "occulto" non è per caso un'etichetta classica azzeccata ad una bottiglia vuota? Apparentemente non dovrebbe esistere, perché con l'ammetterla, si conferisce una gratuita patente di asinità alle Accademie delle scienze umane; ma in realtà potrebbe esistere, perché le Accademie sullodate che posseggono tutta la sapienza nota, ignorano alcune verità assiomatiche le quali sono il fondamento di conoscenza che producono mirabili cose.

La luce, il calore, l'elettricità, la forza meccanica delle scienze fisiche, l'amore nella psicologia, il dolore, il piacere... non sono che cose occultissime nella loro essenza assoluta.

La scienza umana si è impadronita di questi sublimi ignoti, ne ha studiato le manifestazioni, le ha provocate e adattate agli effetti del mondo fisico o ne ha commentate le bizzarrie, se manifestazioni di psicopatìe umane sono uscite dalla ordinaria categoria dei fenomeni naturali.

Pretendere che Marconi ci spieghi perché una pila sviluppa energia e perché questa energia è speciale nella determinazione di tanti fenomeni, è un assurdo: è lo stesso che domandare al Direttore di una fabbrica di zolfanelli perché questi si accendono stropicciandoli su una superficie ruvida...

(Un lettore). - Fermati almeno qui. Queste son cose che le risolve qualunque mortale, senza scomodare Marconi. La luce, l'elettricità, il calore, il suono, sono noti anche ai mocciosi delle scuole operaie. Si sa come si producono e si riproducono sempre.

Della loro essenza ne hanno profondamente discusso i dotti, fino a dar loro un'unica natura e origine.

- E quando tutte le manifestazioni fisiche le avrai ridotte all'unica radice di forza o di moto, io ti ripeterò la stessa domanda; perché la forza? e perché il Moto? qual è il perché della natura di essi? E compare un inconoscibile, cioè un ignoto e un occulto.

Ricordandoti che in tempi molto remoti io fui un pontefice, ti dirò che luce, calore, suono, magnete, sono quattro dèi e quattro facce di un dio unico. - I nomi li troverai in tutte le mitologie...

Apri bene le spelonche delle tue orecchie se ti parlo di amore, di dolore, di piacere: qui l'occulto si presenta più oscuro che mai. Tu conosci le tre cose, il tuo vicino di casa le conosce ugualmente, la tua fantesca, il tuo portinaio, il ciabattino che è all'angolo della via, la elegante signorina che corre nella lucida automobile, tutti le sanno queste tre cose. Ma le tre parole hanno mille significati diversi in mille persone, e cento in una sola persona in cento casi ed ore differenti.

La madre, la sorella, il padre, il libertino, l'uomo timido, il violento, il giovanissimo, l'adulto, il vecchio, tutti amano.

Trovami la definizione dell'amore! intendi? e se lo intendi come la tua cocumera lo può, lo intenderanno gli altri come lo intuisci o lo capisci tu?

Guarda un crocifisso. Il Cristo in croce dicono che sia amore, come quello del Buddha che pregò la tigre di saziarsi della sua carne, perché il suo amore per lei non gli permetteva di vederla soffrir la fame.

Quante santissime isteriche del pantheon cattolico hanno letteralmente fatto all'amore con Gesù schiodato dalle assicelle?

E qui ritorno alla fisica. Percepisci tutte le sensazioni della luce, del suono, della elettricità come tutti i prelodati signori che ti ho citati più su?

Mi dirai che l'universale omogeneità delle sensazioni è controllata dalla meccanica degli apparecchi adatti a registrarne la intensità; eppure se il termometro segna 20°, tu e il tuo vicino di casa non sentirete la identica sensazione fisica e psichica; e qui occorre un po' di pepe, per non pensare che *le cose stiano nel valore relativo delle percezioni individuali di esse*.

La sensibilità normale è sorda di fronte ad una super sensibilità morbosa. Ma è veramente morbosa una supersensibilità che forse potrebbe essere la normale di parecchie generazioni avvenire? - e da questa graduazione immensurabile della sensibilità, il mondo è come lo vedi tu che abiti all'ultimo piano di casa, o come il portinaio che lo scruta dal pianterreno?

Vedi, o allegro mio lettore, che incespichiamo in un ciottolo del petraio occulto ad ogni passo. Il cammino è aspro. Se nella vita quotidiana l'uomo avesse modo di riflettere e di pensare a tutto ciò che la scienza e la religione non spiegano, non prevedono, non impediscono, non facilitano, non incoraggiano nelle urgenze delle grandi e piccole noie quotidiane, resterebbe sbalordito della nostra miseria ufficiale, perché ufficiali sono scienza e religione.

Le cause generanti le angosce della vita, dovrebbero appartenere al dominio dell'una o dell'altra, e restano invece occulte nei misteri delle tenebre più profonde dell'empirismo scettico.

La civiltà di una razza grande e progredita comincia il giorno in cui l'uomo, scienziato o sacerdote, ha il potere di alleviare ogni dolore che ci opprime e ci spaventa.

Tutto questo è anticristiano, lo so. Per tanti secoli ci hanno predicato che il

dolore è umano, che oggi par di scrivere un'eresia affermando che la civiltà si avvia alla conquista del piacere di vivere!

Guarda le piccole cose. Entri in contatto con un uomo che non hai mai veduto, in un tram, in un caffè. Costui non ti ha parlato, né molestato, e tu te ne senti irritato come se ti avesse dato uno schiaffo un'ora innanzi.

Senti una fame da lupo, ma prima di entrare in casa presenti che la marmitta si è crepata sul fornello e dovrai attendere, tirando moccoli a Santa Vereconda.

Hai un figlio ammalato, e tra la madre che prega la Madonna e il medico che scientificamente te lo ammazza, tu indovini che mamma natura te lo risana.

Sono cose di cui il vocabolario ufficiale già segna i nomi: antipatia istintiva, percezione premonitrice, previsione intuitiva; sta bene, ma forza e intelligenza e leggi che manifestano tutti questi fenomeni, sono occulte.

Guarda le cose grandi: epidemie, guerre, inondazioni, terremoti.

Scienza e religione fanno a gara per impedire i maggiori detestabili effetti. Ma chi doma, chi prevede, chi determina o limita le conseguenze dolorose?

In forti epidemie coleriche o di febbre gialla, veri eroi della scienza si sono immolati ad un nemico invisibile che non si debellava.

La guerra? Chi l'arresta, chi la impedisce quando l'aura di sangue già respira nei polmoni di tutto un popolo?

Che fanno scienza e religioni innanzi a tremendi cataclismi della natura che ingoiano vittime senza tregua? La scienza si arma di esperienza e ragione; la religione, di preghiere pei morti, di fede pei vivi. L'occulto resta tale.

Dunque la leggenda, anche se appiccicata ad una bottiglia vuota, può essere una sapienza occulta o arcana. Il vuoto dell'arca santa può contenere un dio Onnipotente o un Niente, ma l'occulto è vero, è possibile, è reale, e può essere un Dio che è il Niente.

(Un lettore). - Diventi empio.

- Non meravigliartene. Siamo sui margini dell'abisso, in fondo al quale regna il sovrano satana; il quale è la scienza dell'occulto, come Dio ne è la legge. La legge è universale.

Il miracolo nella legge non è possibile. Perciò il cattolicesimo è magico come culto, ed è nato come una religione scientifica dell'Occidente.

Dal punto di vista creativo della fede, i teologi occidentali - metafisici sul tipo dell'Aquinate - hanno snaturato l'essenza del culto, ed hanno avuto paura della luce; basterebbero i due sacramenti del battesimo e della sacra unzione per determinarne il carattere sapiente; la messa dei morti, per celebrarne la negromanzia⁴; la consacrazione nella messa ordinaria, per evocare il Grande Arcano degli Alchimisti.

Interpola alle quattro lettere ebraiche che danno il nome di JEVE, una quinta, e otterrai la sigla dell'iniziativa gnostico-cristiana: Cristo, il Dio-uomo, l'Uomo che diventa Dio, cioè non l'uomo che procede dal padre, ma che assurge alla potestà del Padre suo occulto e grande, l'ineffabile Niente.

(Un lettore). - O empio!

- Empio o pazzo, forse hai ragione; e io ti ricordo il Credo: prima che il Cristiano cattolico si avvicini ad un simbolo sacramentale del culto, il prete gli dice: Credi.

Io CREDO. Tutti gli uomini credono. Dallo spirito più forte al più debole, tutti i bipedi in calzoni o gonnelle hanno una fede. Chi non l'ha in una cosa l'ha in un'altra. Chi in nessuna cosa, crede a se stesso. Colui che ignora le leggi dello spirito umano, si genuflette innanzi all'Arca Santa del Niente, si fabbrica un Dio o da' una faccia ad un Dio accettato dai più.

Colui che nega il culto, ha fede nella pupilla del suo occhio che vede, nella mano che tocca, nella mente che ragiona.

Ma dimmi tu, o lettore che fai di tanto in tanto il corno da caccia nell'armonia delle mie parole, dimmi tu se l'uomo è sicuro dei suoi sensi e della sua ragione.

Tutti gli uomini ragionano: anche i pazzi, se tu penetrassi nelle loro meningi. Da trenta secoli più o meno documentati, l'umanità ha ragionato o preteso di ragionare.

I documenti della giustezza della ragione umana ce li presenta il continuo rinnovarsi delle società politiche, lo scempio di famiglie e razze, la patente ingiustizia che divide fratelli da fratelli e ci rende mancipi dei conquistatori.

Chi ti garantisce che ragiona oggi questa vecchia umanità, la quale ha presunto ieri come oggi della sua infallibilità ragionante?

Ecco perché in materia di spirito devi credere: *l'assurdo*, nella conquista dei veri della divinizzata bestia umana, è il fondamento preciso delle religioni fatte per le masse, quando l'Olimpo era più vicino alla terra, mentre ora è lontano dal sistema planetario miliardi di milioni di chilometri.

Sai tu che cosa sia il tempo? - Non lo sanno neanche gli svizzeri che fabbricano gli orologi più economici ... L'uomo lo trascorre come idiota, fra l'ambizione di prepotere sui suoi simili, la concupiscenza della femmina e la paura dell'imprevisto.

Se si persuade della sua impotenza, diventa filosofo ragionante o mistico. L'arcano della follia lo mantiene sulla breccia impavido, contro le disillusioni e le miserie della realtà.

Lavora a distruggere se stesso ad ogni istante, senza tregua, quieto che un enigma esista ancora insoluto per lui. lo spettro di una penitenza redentrice si affaccia alla sua mente come un'oasi, oppure aspetta che gli altri facciano per lui.

(Un lettore). - Giudichi senza pietà.

- Lasciami parlare. Parlo io, parla Satana, parla la scienza della fede e fa l'elogio accademico di quei primi padri parrucconi che nel primo, secondo e terzo secolo ne scrissero di tutti i colori sulle cose sacre della religione che trionfava in Roma imperiale.

La scienza ufficiale fa la sua entrata nel regno delle tenebre con lo studio di due poteri satannici che possiede l'uomo: la potestà fantomatica e quella esterorizzante le forze magnetiche o vitali.

Sai tu perché si chiamano satanniche? - Il valore della parola *satana* non è

noto ai cristiani posteriori al terzo secolo; ecco perché il famoso "Pape Satan Aleppe" non è stato capito! La radice SAT corrisponde all'organo generante negli animali mammiferi maschi⁵.

Le impulsioni o accorciature di esso erano prese come i movimenti normali, sotto determinate eccitazioni, delle potestà nervose o delle aure nervose dell'uomo, per mezzo delle quali l'uomo proiettava fuor di sé la sua ombra.

Da quest'ombra viene l'origine della parola *Maria*, che i commentatori cattolici all'acqua di lattuga vogliono tirare da *amaritudine maris*; invece Mara, nella religione piromagica dei Parsi è a significare l'ombra, da cui *Maria*: potestà dell'ombra proiettata fuori del corpo umano.

E, nel senso magico, letteralmente corrispondente all'*Adda Nari* degli indiani, la quale dal busto caccia quattro braccia con relative mani che portano i quattro colori delle carte da giuoco, che sono quattro strumenti della grande Alchimia, cioè lo scettro, la coppa, il pugnale e la moneta.

Se gli studiosi di fenomeni medianici in Italia - e tra questi ve ne sono di illustri - si soffermassero ad osservare l'immagine dell'*Adda Nari*, si convincerebbero che, fin dall'epoca in cui parlavano gli uccelli e le belve, l'umanità sapeva che l'uomo o la donna potevano emettere altri organi oltre i normali, per compiere un prodigio.

L'Astarte con tante e tante mammelle dai capezzoli eretti⁶ sul petto ampio, era l'identica plastica immagine del potere dell'ombra.

La Maria cristiana l'hanno snaturata un po' troppo i teologi bizantineggianti e la plastica greco-romana, anche perché quando Paolo cominciò a predicare l'essenismo, dette al primo appello troppo il carattere servile dei ribelli poveri, semplici, lacrimevoli.

La sua assunzione al cielo pare fatta pei troppi meriti del figlio Cristo che le impose il carattere della verginità. Ritorrerò su questo argomento curioso, quando parlerò dell'arcano della Papessa. Per ora mi limito ad accennare agli sperimentatori, che uno sguardo intelligente alla demonologia medioevale non è inutile, quando si fanno esperienze che paiono nuove e sono più vecchie dell'uva passa.

La *Lilith*, che tutti i rituali stregonici e le maledizioni e gli esorcismi citano, era una diavolessa succuba che non temeva né l'acqua santa né i più terribili salmi, e acquistava forme strane e violente, indipendenti dalla volontà del suo amante di una notte.

Come l'*Adda Nari* e l'Astarte rappresentano nel simbolo magico e religioso le proprietà di esterorizzazione delle forze occulte regolate e volitive e coscienti, così *Lilith* rappresentava l'irregolarità della esterorizzazione, su cui non aveva presa neanche la volontà inibitiva del soggetto o del magnetizzatore.

Una forma di grande isterismo con fenomeni epilettici di grande efficacia⁷.

(Un lettore). - Bravo, cominci a dar ragione ai clinici...

- Non alla dottrina che ne deducono. I pochi casi di medium che hanno sviluppato naturalmente i poteri satannici dell'ombra, non possono permettere di

asserire che sia già stata creata una dottrina dei fenomeni esaminati ed accettati... Ci vorrebbe, per esempio, che un medium singolare evocasse IBANIMA che fu il sesto pontefice della dinastia sacra, per trargli dai visceri il segreto di dare la potestà dello sdoppiamento a tutti quelli che lo vogliono acquistare - sdoppiamento completo della propria ombra o parziale, di sole forze - e allora sì che la dottrina verrebbe... ed accompagnata anche da una legge che impedirebbe di scrivere di scienza occulta. Poiché questa scienza è esistita da quando cessò di essere arma del potere sacerdotale.

Né si limita alla metafisica, né è una religione, tanto meno la teosofia che si va propagando in Europa, quasi che il tipo Budda potesse dimostrare che è giovane qualche cosa agli Orientali.

Questa scienza è *Magia*, nome discredito ma unico e semplice, che risponde alla cosa che è: *Mag* è il potere di trance attivo; non trovo come spiegar meglio una cosa che pochi possono intendere: è lo stato di *trance* automatico, volitivo dell'ombra in tutte le sue esplicazioni e realizzazioni.

La *Magia* è scienza ed arte; nello stato di semplice dottrina dà la chiave all'arte operatoria dei propri attributi.

Gli ebrei nella servitù faraonica ebbero molto ad imparare, e la magia divenne palesemente di forma ebraizzata, in memoria della prigionia in Egitto, che nel mondo antico rappresenta l'anello di congiunzione fra l'oriente e l'occidente e fra l'antichissimo e il meno antico.

Quel Mosè salvato dalle acque e segretario privato del padre-eterno, possedeva una verga che cangiandosi in serpente, divorò i serpentelli vomitati dalle verghette degli altri maghi. Questa è la leggenda che il cristianesimo aiutò a diffondere, elevando un piedistallo alla magia orientale per andare ad approdare al simbolo della visita dei Re Magi alla grotta di Betlemme, per dirci e ammonirci che, col trionfo del Cristo, i maghi inguainavano le bacchette del comando; ma commise l'errore di far morire il Cristo in croce, per far leva nella massa anarcoide dei vilipesi e profetare una vendetta divina sul martirio sociale patito!

Nonpertanto anche la croce resta un simbolo magico eterno: l'uomo alla conquista dei suoi poteri divini, la reintegrazione del potere di comandare agli elementi fisici, alle passioni umane ed ai satanassi delle ombre umane.

Poiché tu, o lettore che spesso interrompi il mio prologo con le siringhe sottocutanee di scienza e con le iniezioni endovenose di cristianesimo atavico, credi alle virtù problematiche della santa morale dei conventi di monache dismenorriche e di frati pasciuti; le virtù dell'uomo sono tutte reintegrazioni dei poteri perduti, e non esistono virtù senza poteri.

La scienza dell'occulto è una pertinace e cruda via per conquistare poteri attivi, volitivi, intelligenti. La religione, invece, porta alla santità, alla grazia, cioè all'ottenere senza sapere da chi, come e quando.

La vita umana è eterna.

Ottanta secoli fa io ero medico nel celeste impero...

(Un lettore, ridendo): - Ecco che ridiventi matto.

-... ed ero allora matto come oggi.

Eterna follia della luce, della verità che stende una mano nel sole ed una nella luna e cambia, nella legge uniforme ed eterna, il corso delle noiose manifestazioni di un cammino che ha sempre il suo ritorno, puntuale come l'appetito dei poverelli!

Se tu immagini l'umanità senza la sonante, gloriosa, immensa follia della scienza di Satana, tu cangi le lacrime ed il riso del mondo in un pantano in cui la cretineria normale sbadiglia.

L'ennui naquit un jour de l'uniformité.

È il pazzo che domina la scena nei grandi quadri del mondo; cammina, attraverso secoli e vie, muore sul patibolo per liberare una generazione che poltrisce sotto la sferza della servitù; s'infanga fino alle gote per compiere un'opera di giustizia che nessuno gli riconosce; diventa oggi un ciarlatano, domani un uomo politico, dopo predicherà contro la guerra e i sovrani che l'alimentano.

Cammina, e un cane gli morde il polpaccio: la necessità della missione gli è compagna e lo sprona.

Muoiono imperi e dinastie, si fondono razze vecchie e nuove, e dal monte più alto il pazzo guarda l'umanità che si tormenta, attraverso le lenti del destino che gli impone il cammino.

È il grande arcano del potere: non è un uomo, non è un dio. È la fatalità della scienza che dice alle turbe: non lasciatevi tentare dalla mia pazzia, io sono l'inverosimile!

Così muore e rinasce in quest'orbe dove tutto ritorna: ritornano piante ed animali, ritorna l'uomo, l'amore perduto come la primavera, la vecchiaia silente come l'inverno, le ore tragiche e le liete, le anime buone e le buone parole.

Quando l'ingiustizia acquista la parvenza di virtù, vi è il pazzo che ride; quando l'ignoranza nega la verità, il pazzo piange.

NOTE

¹ Il poeta vero è ogni uomo che lascia parlare per la sua bocca il Mercurio, messaggero degli dei, che si rendono irreperibili agli obbiettivi fotografici per conservare la dignità della loro pace feconda, e si coprono di caligine se la indiscrezione umana li intravede.

² Il segno di Bilancia o Libra non vi sarebbe nello zodiaco senza la Vergine; ed in Alchimia la stadera ha due pesi di differente volume, come poi la fisiologia e l'anatomia hanno dimostrato. Il Michael è il quasi simile a Dio; perciò pondera.

³ La costellazione dei Pesci dopo l'Acquario o diluvio sommergente, prende Ariete, rinnovamento della natura (primavera) per l'azione feconda del maschio sulle pecore o gregge, poiché le corna sono sempre state simbolo di maschia potenza.

⁴ Negromanzia è magia dell'ombra dei vivi, e necromanzia è magia evocatoria dei morti. L'iniziazione neo-platonica o conosciuta per tale, in cui Dante vi trasse il concetto dei suoi scritti, voleva ancora servirsi di qualche rudere della lingua sacra; così molte cose di Vita Nuova, del Convito e della Commedia ne portano i segni, anche dove appare più chiaro il senso delle parole, come nel nome di Beatrice in cui vi è - per chi sa di che voglio parlare - la indicazione della Rosa. L'Alighieri forse ebbe l'iniziazione del Grande Arcano magico, ma certo non fu un operatore né un praticante. Il così detto neoplatonismo non ne dette che pochissimi in due secoli, ma - in compenso - quanta poesia nel senso vero e classico della parola!

⁵ I Romani lo presentavano come un Dio della fecondazione e della prosperità. Vedi a Pompei, nella parte del vestibolo della casa dei Vetti: v'è una pittura curiosa in cui si vede il mostruoso dio pesato in una bilancia. La pudicizia archeologica del governo Italico, per non esporre gli antichi storici falli, l'ha chiusa con un telaio di legno di cui il custode apre la porta, se vede che il visitatore non si spaventa.

⁶ I caporelli delle mammelle sono erettili, e perciò presi nella significazione satannica.

⁷ Isterismo epilettico più spesso, perché l'epilessia era un morbo sacro ma lunatico, cioè passivo: considera la luna come l'utero della natura naturata dei filosofi che agiscono sulla crescita e decrescenza delle cose.

CAPITOLO III.

GLI AMANTI

PRELUDIO ALLA PIROMAGIA¹

Confessa una donna.

- Sono imperfetta. Ho amato. Mi sono pentita. Genuflessa dinanzi al Crocifisso, ho invocato perdono. Dalla corona di spine del Redentore degli umili, una candida aureola mi ha portato il perdono.

O sublime visione della bontà nazzarena, grazie, grazie, mille volte grazie.

Le lacrime di gioia scorrono sulle mie gote; mai più peccherò di amore, mai più.

E non poteva aver presa su di me la seduzione; l'alito indefinito dell'Incarnato aveva perdonato e redento.

Ma non so come, non so perché, una sera di primavera tiepida e dolce, dimenticai tutto: promesse, pianto, perdono. Nell'aria il demone, in invisibile polvere aveva cosperso un filtro; ricaddi nel peccato, e la notte ai piedi della stessa croce, pregai e piansi.

- O sublime volontario martire che distruggesti la barbarie con l'insegnamento della Carità, abbi pietà di me: la mia carne ha peccato, non io; io ero assente, io non vedevo, non ricordavo, non sentivo più che tu eri là. Chi mi perdonerà ora che ho violato la promessa, che ho spergiurato a te, al tuo sangue, al tuo martirio?

La faccia del Cristo rimaneva immobile; solo sulla sua bocca pareva errasse un sorriso di penoso disprezzo.

- È vero, mio Dio, sono vile, sono stata la più vile delle femmine, ho disobbedito a te che sei giusto... Ma mi viene una parola sul labbro: perché ci hai tu create così imperfette, se l'amore è un peccato?

- Perdono, perdono, ho bestemmiato, ho trovato la tua opera imperfetta; che i tuoi fulmini mi distruggano; ai piedi tuoi io ho osato riversare su di te la causa del mio peccato, della mia debolezza, della mia colpa... e lo guardai una seconda volta; mi pareva che qualche cosa stesse per animare quelle gote scolpite nel legno massiccio.

Oh! il miracolo: la faccia gialla si colorisce, la pupilla scintillante si rivolge a me, le labbra si schiudono, una parola esce dalla sua bocca, leggera come un batter d'ala di farfalla, una parola mi colpisce.

Sono pazza? Sono ubriaca di dolore? Il fulmine del castigo ha squassato il mio cervello?... egli ha detto *ama*?

- Ma allora tu non sei il Cristo, tu non sei il figlio della Vergine, io adoro una apparizione di menzogna; è il demone del male che ha preso la forma del Cruciato?

Ma io ho peccato prima di amare, poi ho bestemmiato l'opera del padre tuo, ho detto che ci hai fatti imperfetti... e tu dici "*ama*"!

Stupita, perplessa, come un'anima sull'orlo di un precipizio immane, caddi semisvenuta; ed egli mi apparve e parlò. Le sue parole mi suonano ancora all'orecchio una per una, scandite, lentamente pronunziate, solenni e gentili:

- O anima dolce di candida tortora, tu mi fai pena; sento per te la più grande pietà. Tu non mi riconosci; io ho sempre detto agli uomini "amate". Perché ti avviliisci e ti disperi? Ama; io non perdono a coloro che non amano. E svanì...

O dubbio! svanì il sogno; il Crucifisso era là, inchiodato, giallo, impolverato. Quello del sogno, della rapida visione, era il Cristo o il nemico?

Ricordo a te, lettore, caustico spettatore di questa commedia filosofica, che pochi secoli fa fui monaco a Gubbio... l'epoca della rinascenza; c'è un libro che stampai allora, con su la mia arma gentilizia: un sole...

(Un lettore). - Anche monaco? bravo matto... ma monaco di messa e stola?

- Non ridere: fui monaco di penna; e se non mi avesse seccato un priore, a quest'ora - di stucco e di legno - farei bella mostra del mio capo pelato, convertito in un santo miracoloso.

Ricordo tutto, e alla bella creatura che mi parla, così rispondo come un monaco di grande penitenza:

- Devota e pia signora, tu meriti di essere arrostita viva sulla divina graticola di Lorenzo. Ogni parola tua, ogni pensiero tuo è immondo; basta dire che tu non riconosci ancora la persona che ti apparve. Sei nel dubbio? Era il Cristo o il Lucifero?

- Non so...

- La sua parola ti seduceva?

- M'irradiava!

- Il suo sorriso era un invito al peccato?

Una promessa, dolce come una carezza...

- Sciagurata!

- Era il diavolo, padre?

.....
Non rispondo. Chi deve affermarlo? io?

Ma se la domanda io non la facessi a una povera donna che le alterazioni del mensile isterismo mette nell'incertezza della sensibilità visiva e l'avessi rivolta allo stesso Cristo, si sarebbe riconosciuto egli che, a furia di ragionamenti di preti e di filosofi, di vescovi e di miscredenti, ha fatto le più tipiche comparse sulla faccia della terra dell'Occidente civile?

- Allora parliamo sul serio, carina mia.

L'amore nella sua integrità, è un'iniziativa sublime. Basta amare per affacciarsi sull'abisso dell'infinito.

- Tu non mi capisci. Per capire, bisogna che tu, di fronte a questo sublime ignoto, ti senta trepidante, trascinata in una zona che è l'inverosimile nella materia vivente, in cui tutta te stessa e tutto il creato in te vibriate in un modo che nessun meccanismo che non sia l'anima dell'uomo, può dare.

- L'hai provato? puoi provarlo?

- Ed ho provato così... così ha peccato la mia carne...

- Spirito o carne? ma se tu in quel momento hai saputo distinguere dove comincia lo spirito e dove finisce la carne, tu non sai che sia amore.

Spirito e carne non esistono. Lo spirito lo troverai in ciò che dice Pasquino ai Papi, e la carne di vitella nelle rosticcerie.

Noi siamo materia: carne, sangue, nervi, midollo allungato, sono materia.

Il pensiero è materia. L'anima è materia. La luce è materia: cioè uno stato di essere della materia, del combustibile chiamato olio, petrolio, apparecchio elettrico. Esaurito il combustibile, niente più luce.

Perché ti sei ficcato nelle meningi questo stupido paradosso che l'amore è dello spirito, se tu non hai per spirito che la materia, una sublimazione della carne? non mi hai detto che quella sera d'incanto, tu non ricordavi più nulla?

In quell'istante scommetto che tu amasti, perché non facevi differenza fra basso e alto.

Dov'è il basso? dov'è l'alto?

Se il mondo universo, infinito, non è che un circolo in perpetuo moto, dov'è il basso e dov'è l'alto? - Il drago è ai piedi del Michael, oppure gravita sulla figura capovolta del divino arcangelo giustiziere?

Povera e gentile donna, tu mi guardi stupita!

Ti stupisce il modo col quale io vedo le cose: bisogna, se vuoi vedere il sole, che tu comperi un paio di lenti affumicate, sennò sarai costretta ad abbassare le palpebre. Non credere che io sia matto...

(Un lettore). - È due volte matto.

... Io non ho visitato che un sol manicomio, e per tanti secoli è sempre lo stesso mondo della fede e della credulità umana, e ti garantisco che non manco di nessuna ruota del meccanismo cerebrale, secondo le prescrizioni regolamentari della psichiatria contemporanea.

Tutto l'Occidente è impestato di paolottismo cristiano... e il cristianesimo finge di credere che l'uomo vada a scuola fino a venticinque anni, viva di stenti, di disillusioni, di amori insoddisfatti, di politica e di reumatismi altri trent'anni, e poi se ne vada ad aspettare che quelle tali trombe della pazzia apocalittica suonino il *finis mundi*.

Quasi questo non bastasse, Budda si affaccia all'orizzonte: rinuncia alla vita, non desiderare, non amare, non volere, non essere.

L'uomo frattanto nasce, cresce, declina, muore, rinasce, ricresce e continua e migliora: migliora per la propria esperienza, in edizione perpetuamente rinnovata.

Il fondamento astrologico caldeo concepisce il cielo visibile come legge della vita universale.

Come il sole sorge e tramonta, così le piante, gli animali, l'uomo, ogni forma terrestre, perfino i microbi che i caldei dovettero conoscere, perché i *diviahi* sono demoni impercettibili di malattie innumerevoli che si allontanano (e non si distruggono) coi vapori di zolfo e di pece.

Se in ogni primavera un albero si riveste di foglie, in ogni rinascita lo scheletro più sublimato della materia umana si riveste di nuova carne; ed ognuno di noi è uno dei tanti ignoti che attraversa i secoli, da che mondo è mondo.

Vero trionfo del carnevale, l'uomo si scappella innanzi al giudice di oggi che fu il delinquente di ieri, e si sprofonda a commentare l'oratore dalla facile parola che ieri fu ciarlatano alla fiera.

È un gran bene la perdita della memoria con la rinascita: il fiume dell'oblio, se non l'avessero inventato i pagani, lo dovremmo inventare noi. Lo chiamarono *Lete*, da cui *letizia* che è oblio delle pene.

Tutte le religioni ebbero origini sacerdotali.

I sacerdoti di casta non ebbero che un unico nemico: l'uomo; e il *cave canem* aristocratico e sacerdotale romano insegnava che bisognava guardarsi dal cane-volgo o cane-popolo o cane-plebe, e contribuiva ad avvelenargli quel po' di esistenza che gli restava.

Il Cristianesimo paolotto rappresentò la rivoluzione dei poverelli contro le antiche teocrazie, ma non tardò a prendersi una rivincita infernale sui poverelli stessi, quando intossicò la loro vita con tutti i demoni e le pazzie che scrittori da manicomio, vomitarono sul popolo più cane di prima².

(Un lettore). - Ma sei tre volte matto... e Francesco d'Assisi?

- Lo conobbi, lettore amico ed ipercritico, brava persona, un anormale psichiatricamente, fu uno dei tanti che volevano realizzare il tipo paradossale del Cristo, per quella malattia epidemica dell'imitazione che è caratteristica dell'uomo e della scimmia, e fu il meno *santo* padre degli altri, perché subì il mondo che gli avevano fatto trovar concreto³.

La storia critica e documentata delle pazzie umane si legge nei templi di tutto il mondo civile e incivile.

L'uomo ha avuto sempre un nemico implacabile: il Dio che gli hanno apprestato i suoi sacerdoti. Un Dio che ha sempre protetto i re e i preti, fino al cristianesimo che non seppe far di meglio.

L'uomo che ha vissuto, comprende in sé l'uomo storico e va alla ricerca di un Dio più logico, più umano, più vero, starei per dire più cristiano, se non avessi paura di preparare un nuovo vaticano.

Dice l'uomo storico che è in noi, l'uomo antico che in ognuno di noi è reincarnato: *io sono, fui, sarò*, forma cattolica anteriore e posteriore a Cagliostro; ed è bene che me lo conosca io questo dio che porto con me, come l'anima del mio guscio di lumaca terrigena.

La storia della vita passata è incisa sillaba a sillaba nel disco del fonografo

umano, dell'uomo vivente. Non è il karma secondo la concezione buddica; è la memoria istintiva di tutti i dolori, di tutte le pene, di tutti gli spasmi, che ripudia ogni rifiorire di vecchie litanie di privazioni e immolazioni dell'essere, e aspira alla concezione della vita di uomini associati, dopo che si sono integrati nei loro poteri naturali e satannici.

I ricorsi storici del Vico vanno spiegati con l'identità storica occulta e costante degli uomini che fecero la storia anteriore a noi.

I dolori umani e sociali hanno profonda radice nella coercizione dell'anima storica di ogni individuo. Le manifestazioni incoscienti dei fanciulli sono i caratteri generali della loro opera antica.

Il fabbro di tante vite si fa obbedire dal ferro; gente che non ha visto il mare, si sente nelle vene il diritto di dominare le onde, donne poverissime hanno il senso dell'eleganza più raffinata. È impossibile che un mercante che abbia un'anima storica di mercante più o meno fenicio, non sia un mezzo ladro.

Come mai la gente non si domanda perché alcuni giovani che hanno in questa vita studiato molto poco, diventano subito dei giureconsulti, dei medici o degli architetti famosi?... quando l'hanno appresa tutta quella roba che spiattellano ai venti?

Si perpetuano perfino i tratti singolari di certe fisionomie. Vedili nelle case regnanti: il naso borbonico, per esempio, e certi baffi che spunteranno fra poco...⁴

Ma cara signora, buona sorella, ritorno a te.

Se sai cos'è l'amore, non fai peccato.

Se il Cristianesimo l'ha svisato e Cristo fosse davvero quello che idealmente si immagina, Cristo sarebbe contro la chiesa, la quale chiesa per secoli ha assunto le funzioni di un istituto sociale, e nello stato cristiano ne regola i costumi.

Quindi sacramentò l'amore. Lo sacramentò perché doveva creare la famiglia cristiana, la quale noi non sappiamo concepire neanche per un momento come cosa capace di essere abolita, senza vederci innanzi lo spettro dell'anarchia⁵.

Ora lascio ad altri matti che se la sbrighino con la società costituita, e studio e spiego pedestremente a te, se vuoi iniziarti agli arcani della grande magia dei miracoli nella legge della natura, che una delle maestose porte dell'Arca è l'Amore.

Ma devi intenderlo com'io l'intendo.

L'uomo normale, nella normalità delle sue funzioni, non ama nel senso divino. Soddisfa alle necessità dell'appetito, mangiando e digerendo. Costui è tutta materia ponderabile.

È tutto ventricolo e accessori. Se desidera una donna o una cotoletta alla milanese, vuol dire che ha appetito dell'una e dell'altra. Digerisce tutte e due le cose egualmente. Se gli mettete innanzi l'obbligo di mangiare una sola cotoletta per tutta la vita, si adatterà.

Ogni volta che avrà fame, ricorrerà alla pietanza che gli è permessa. Quando ne sarà stufo, aborrirà la bistecca, per raspare nell'immondizia e nei detriti della via un qualunque rifiuto delle mense altrui.

Facciamo di costui un iniziato all'amore! È lavare la testa all'asino!

L'amore comincia ad acquistare carattere sacro, quando mette l'animo umano nello stato di *mag* o di *trance*. Materia più grave e materia più sottile son prese nell'uomo da uno stato di magnetismo così profondo, che comincia prima la intuizione e poi la sensazione di un mondo che non è umano, ma che nell'ipersensibilità di uno stato di essere speciale, attinge ad una fonte umana.

(Un lettore) - Qui sei astruso ... fuori i lampioncini, spiegati più chiaro.

- Ecco qua: parlo come un libro stampato:

Per conoscere ciò che è la cosa, bisogna essere la cosa stessa.

Se tu in magia vuoi conoscere che cosa sia il cavallo, bisogna che tu ti senta cavallo. Se invece resti bue ed io ti parlo del cavallo, tu non capirai.

Bisogna pregare la mamma Venere che ordini al suo divino Cupido di scoccarti nel torace uno straletto avvelenato del dolce veleno. E non deve scoccarto solo su te, ma anche su una di quelle creature che abbiamo il dovere di adorare e di proteggere, perché sono più sensibili e più deboli di noi: una donna.

Io premetto che tu non sei un uomo normale⁶. Me lo immagino e lo spero, perché se tu fossi tale, non leggeresti la prosa di un pazzo. Ora lo strale di Cupido non farebbe rivolgere la tua prima intenzione alla bistecca, e - messo in presenza di lei (oh quel pronome fatale !...) - rimarresti in uno stato speciale di estasi, come santa Chiara e le altre non hanno avuto mai.

Rendile più intense quelle estasi, muto, senza desiderio, e tu ti allontani da te per afferrare l'anima dell'amica che si trova nello stesso stato. Bada bene, inchioda il tuo corpo su di una seggiola e fa che l'altra, lei, stia inchiodata alla sua.

In un senso indefinito di *trance* se è passiva, di *mag* se è attiva, voi vi direte un mondo di cose belle, vi farete un racconto delle mille e una notte e ... siete in completa zona astrale, nella zona dove vivono le anime, cioè - in lingua povera - in un campo mentale dove la materia pesante e sottilissima e meno grave tua, entra in contatto non solamente con la materia pesante e sottilissima e meno grave di lei, ma con tutti i corpi, entità, angeli, eoni, costituiti dalla stessa materia, che possono logicamente entrare in contatto coi vostri tentacoli.

Direbbe un santo padre: il diavolo ha messo fuori le corna. Proprio così. Sembra la cosa più facile del mondo, e lo è. Tutti gli amori raffinati, hanno istanti di magia amorosa. Ma il difficile sta in due cose: nella bistecca e nel far durare intensamente e definitivamente questo stato.

Qui, caro il mio lettore arguto, ti voglio far bene aprire gli occhi su di una burletta fatta ai papi e agli scienziati: l'alchimia, che è stata presa come la madre della chimica moderna, quando invece fu un pesce d'Aprile preparato e digerito dalla Chiesa, la quale si è assunta l'esclusività della scienza dell'anima; quindi nessuno poteva invadere il campo religioso. Ma mentre i roghi bruciavano gli stregoni e i magherelli da strapazzo, quelli che veramente facevano la magia, presentavano la vivanda, adulterata sotto una forma metallica. Dissero:

La cristianità è povera. Vi è un segreto per cambiare tutti i metalli grezzi e vili in oro.

I primi erano gli uomini ordinari (metalli); l'oro era l'integrazione dell'uomo.

Chi prese la cosa alla lettera, accese i fornelli e preparò la chimica moderna.

Chi intuì la maschera, trovò in quel libro due grandi segreti: quello semplice della magia eonica, e l'arcano degli arcani che nel sacrificio della messa - senza capirlo - è stato tramandato a noi dalla chiesa: cioè come mutare il pane senza lievito, con due liquidi della terra, in un dio visibile⁷.

Parliamo della più facile delle due magie.

La eonica ci deve trasportare in pieno Conte di Gabalis. *Eone* è l'essere.

Eone o ente dev'essere materia, come è materia tutto il mondo universo. Eoni o enti devono essere intelligenti, e quindi in perfetta analogia con l'umanità pensante e intelligente.

Sono *spiriti*? se per *spiriti* vuoi intendere creature analoghe agli uomini, ma viventi di materia più sottile della nostra umana e forse più sensibili di noi, chiamiamoli pure *spiriti*.

Ma se con questa parola vuoi intendere le anime dei morti, ti inganni. Quello lì è regno vivo e non ha niente di lugubre. È il regno della favola. Vi sono fate, orchi, divinità, elfi, ondine, salamandre, silfi, gnomi... ninfe, satiri⁸.

(Un lettore). - Anche satiri?

-... pei quali è bene aborrire dalle bistecche. Se non che, avendo io svelato il come e il quando tu puoi entrare in questo mondo dell'inverosimile per la porta del divino Cupido, io non so come farti capire che corri un gran rischio all'inizio di questa magia: il rischio di uscire matto davvero, se non sei savio. Poiché la magia, per questa porta dell'amore, comincia veramente quando lo stato di essere del tuo individuo, permanendo nella intensità più inverosimile delle vibrazioni animiche del *Pir* o fuoco magico, separa l'amante che si vede con gli occhi fisici dalle entità astrali che si ammirano col senso delle corna allungate (fate, orchi ecc.) nella stessa zona a cui tu e lei siete arrivati.

O sapiente orecchiuto critico, lettore impaziente che tutto vuoi sapere, che non batti mai le mani, in questo preludio credi che io ti abbia detto poca cosa, e te ne ho dette molte di cose grandi che nessuno prima di me ha scritto e che nessuno scriverà prima del disseccamento del sacro Nilo, dove cocodrilli non meno sacri piangono i rospi mangiati vivi.

Con questo libro io aspiro al premio Nobel.

(Un lettore). - ... come Marconi.

- Più che Marconi. Il telegrafo senza fili è una particolarità della vita sociale, abbrevia le distanze alla parola scritta.

Io invece supero di mille e ottocento cubiti Cristoforo Colombo, che scoprì un mondo nuovo alla vecchia terra, e quantunque ti debba parlare in seguito dell'uovo di Colombo che mantiene ritti i pinnacoli delle antenne, quando la navigazione è in piena acqua interoceana, voglio scoprire a tutta l'umanità che si dibatte in vane teosofie, tutte le porte di un mondo che, tenuto nelle grinfie dalle teocrazie iniziatiche antiche, non si lascia visitare da quelli che fanno parole e professione di visionari mistici, o da filosofi trascendentali che non fanno se

non vaniloqui.

E questo mondo arcinovo io lo apro a tutti i Vespucci e ai navigatori portoghesi che si affannano ora a girare le coste di una terra ignota, per la quale non trovano l'accesso navigabile⁹.

Io spiattello tutto con sincerità e con ingenuità.

Lo faccio perché il popolo, sottratto ai preti di tutte le religioni, possa dire che il giorno della gloria è arrivato.

Non nascondo niente. Non faccio misteri. Lasciamo i misteri alle vecchie e consuete carcasse sociali.

Io dico vivete, godete, gioite, integratevi, abbiate la forza di capire che i monologhi vani sono parole che imbroglia le matasse.

Chi è il citrullo che non capisce queste cose semplicissime che spiattello per la maggior gloria del Dio vivo e vero che è l'uomo vivente, arca santa dell'Ineffabile Onnipotente, il Niente?

E dici che quei mattacchioni che assegnano il premio Nobel non penseranno a me che all'umanità apro il porto della salvezza e dell'invisibile?

Oggi è di moda parlare dell'*al di là*; ma l'avverbio *là* non è concepibile come un luogo topograficamente accertato, senza aver definito un mondo che *sta di qua*.

La scienza dei savi, caro lettore, non riconosce che un sol centro di vita il quale non sta né là né qua, ma nel giusto mezzo, tra passato e futuro. L'universo è uno.

L'utopia del *cielo*, nascondiglio degli dei e delle anime, è una favola. Le cose stanno qui, tutte qui, tutte in questo bellissimo e simpatico pianeta.

L'invisibile sta alla portata dei nostri occhi. V'è molta gente che non ha perfezionata la vista e non vede. Io apro gli occhi ai ciechi e dico: vedete, eccovi le 72 porte della sapienza, ve le apro ad una ad una. Vedrete, apprenderete con l'esercizio e con la pratica che potrete veder meglio. La teosofia la farete dopo, quando non avrete alcun bisogno di farla.

Tu credi che io sia davvero così poco matto da non averti dato nelle mani una chiavetta per tentar la scalata al castello degli spiriti?

Ti ho preludiato dell'amore.

Tutte le scuole neoplatoniche italiane e provenzali dei secoli scorsi in Italia, in base a tutto quello che ti ho accennato, tentavano la magia eonica¹⁰.

Il romanzo della rosa, le corti di amori, i cavalieri erranti, Guerrino detto il Meschino, i Cavalieri di Francia... scava dentro a queste cose che tutti i barbieri sanno, e vi troverai il nespolo occulto.

Gli eroi greci avevano in corpo l'*Eros*, un animaletto molto somigliante a Cupido.

I cavalieri di Carlo Magno erravano per selve e montagne e subivano l'incanto di amore, combattendo contro gli infedeli; il maomettano era il tipo dell'infedeltà in amore, perché si personificava in lui l'essere incapace dell'iniziativa dell'amore, poiché mangiava solo bistecche, eternamente bistecche.

Più filosoficamente si chiamò neoplatonismo, appena dalla cavalleria eroica l'iniziativa passò alla poesia.

Vedere che l'umanità si sprofonda in salamelecchi innanzi ai nostri grandi poeti senza capire ciò che essi hanno scritto chiaramente, è cosa da far rizzare i capelli anche su di una tazza di porcellana!

Tutti ebbero una donna ideale, tutti ebbero l'apparenza di tanti *Florindi pazzi per amore*, che sarebbero soggetti da psichiatria se non avessero voluto dire quello che altri non sanno leggere.

Beatrice, Laura, Fiammetta... aprirono la serie che non finisce più. L'infiltrazione di questa iniziativa si estende e circola nelle corti di principi e prelati.

Il periodo angioino a Napoli, la Corte Medicea di Firenze, quella di Este, quella di Leone X: il regno dell'amore prende il regno di Dio.

Roma alla rovescia è *Amor* (Roma-Amor-Orma-Marò furono nomi iniziatici dell'Urbe che era il sacrario occulto dove si faceva il caldo e il freddo. Quando il sacrario degli ascosi mari o i laberinti sacri furono svelati, si sentì l'odore delle cene di Petronio Arbitro. Peccato che il Matto non aspiri ad una cattedra per la latinità della mistica Orma, per spiegare certe cose che non furono mai spiegate).

Ecco perché Dante prende a maestro e guida l'iniziato che aveva conosciuto e cantato gli eroi che tenevano in corpo quella tale freccia, aculeo che spinge e sprona.

E Dante con un Maestro siffatto prende le cose dal basso e comincia il suo viaggio dalle porte inferiori, dalle quali per tante vicende arriva alla presenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Porta infera o porta magica dantesca, che in modi diversi tu vedi raffigurata in certi ruderi nel pubblico giardino di piazza Vittorio Emanuele a Roma, ruderi di una porta bassa che con segni cabalistici indica in che modo si entra per la porta di Amore nel magazzino dell'ottico in cui la vista umana può cominciare il suo perfezionamento¹¹.

Vedi che più pazzo di me tu non trovi. Io ti dico tutto. Tolgo il velo ad Iside e te la faccio portare a cena dopo il teatro e, dopo cena, alla camera nuziale.

Come vedi, sono un matto di manica larga.

Sai tu come nacque lo spiritismo magnetico in Francia con quel burlone di Alfonso Cahagnet?

Un processo semplice, dice il Maestro: prendi una giovanetta, mettila a sedere dinanzi ad un bicchiere di acqua limpida, poggia la mano sulla testa di lei, prega il buon angelo che scenda sulla tua giovinetta e le faccia vedere... statti bene a sentire tutto quello che vedrà...

Allora si credeva al buon angelo. Oggi chi ci crede più?

Questi veggenti vedono in una *trance* superficiale, e sognano ad occhi aperti tutto quello che passa nella zona dei pensieri umani.

Io invece ti ho scoperto il pianeta della felicità... e della verità.

Ama. Ama come il cavaliere leggendario quella bella creatura che sta chiusa in un castello di bronzo.

Non puoi amare così che per grazia... tutte le sonerie del tuo castello devono vibrare, come in segno che la tua anima si affaccia sull'abisso immenso, infinito delle anime.

Sullo stesso abisso si affaccia l'anima di lei, e si apre il cinema invisibile al profano mangiatore di pollanche arrostate.

Lucifero (e non può essere il Cristo?) ti aspetta e ti può guidare, se sai e non temi. Sei in piena piromagia o magia del fuoco divino.

Perdi l'equilibrio? oscilli? tremi? eccoti che sdruciolli nella magia infernale; il fuoco divino perde la sua limpidezza e i vapori del tizzone e della pece ti avvolgono.

Lucifero scompare, e comincia a cantare lusinghe la voce dell'efeba.

Ma a questo punto cessa l'intermezzo piromagico che prelude al maggior arcano di Venere che dà la iniziatura eonica. Leggi bene, attentamente, non ubbriacarti di vanagloria, e capirai i tre segreti:

1) Come mantenere acceso intensamente il fuoco sacro.

2) Come renderlo perpetuo, e con quali carboni alimentarlo.

3) Come, col sigillo di Salomone, celebrare le tue nozze con una fata, se sei un uomo, con un orco se sei femmina, perché riviva la fiaba iridescente che gli uomini non conoscono ancora e a cui fingono di non voler credere.

NOTE

¹ Secondo i Cabalisti, le 72 porte della verità assoluta sono nascoste nei 72 nomi divini. Il pazzo illustra gli arcani dei tarocchi, accennando alle porte iniziatiche che corrispondono alle forme cabalistiche. La piromagia o magia del fuoco, simboleggiata nei misteri con fiamme e pire, è la porta passionale dell'amore.

² Le profonde cognizioni degli antichi ordini sacerdotali sulle misure dell'anima, furono un corpo di scienze complete di psichismo, perché le teocrazie non ebbero di mira che il dominio dell'uomo per mezzo della sua anima. Il cristianesimo paolotto nacque e si diffuse come una ribellione e una rivincita; poi la chiesa assorbì, senza la scienza dell'anima umana, i poteri delle antiche teocrazie e impedì che il problema spirituale fosse discusso e investigato.

Ecco perché ai grandi progressi del mondo contemporaneo in tutte le arti e le scienze di investigazione non corrispondono ancora eguali progressi degli studi psichici ancora infantili.

³ La mirabile imitazione del tipo Cristo che si riscontra nel santo di Assisi è tutto un miracolo di sublime fede. L'influenza del santo e dell'esempio fu grande nella civiltà nuova, è fuori di dubbio; ma come fu dolcemente ignorante quella fede sui destini della società umana!

⁴ Se accertassimo con anagrafe occulta che noi (cioè collettività) siamo sempre gli stessi sotto maschere diverse, ci potremmo mettere d'accordo per renderci meno aspra la vita.

⁵ Il sacramento del matrimonio portò, per reazione, al sabba osceno delle streghe. Bisognerebbe indagare di dove sia venuta in occidente quella pestilenziale utopia di volere l'umanità (consorzio) aspirante alla negazione della società per solo vincolo di amore.

⁶ Noi abbiamo tipi di degenerati e di anormali. Dovremmo avere il tipo generato normale. Lo immagino come perfetto automa vivente che non compie nessuna funzione animale senza il regolamento. Auguro che nessuna bestia di tal genere sia tra i miei lettori; se no griderei: povera prosa mia...

⁷ Se qualche prete cattolico vuol guadagnare un paio di scomuniche, non ha che da occuparsi dei sacri riti nel significato originario magico. La gerarchia sacra è una forma di società iniziatica in cui i gradi più alti dovrebbero saper tutto. Dicono che la messa sia l'ultima cena del Cristo, ma vorrei sapere se il bicchiere adoperato nella cena avesse la forma del calice. E messo in dubbio questo di cui neanche il Renan si è occupato, si dovrebbe investigare perché il *colore di coppe* nelle carte da gioco, e perché certi vasi degli alchimisti classici hanno tutti la forma del calice. E la *patèna* che serve a coprire il calice e che è il *colore di denaro* nel gioco delle carte e dei tarocchi, è forse il piattello in cui Giuda Iscariota mangiò la polenta?

⁸ Il paganesimo in molti miti personificò, o meglio, fotografò le diverse forme dell'anima umana. Satiri, ninfe, nereidi, najadi... sono simboli e realtà. Il cristianesimo ha calunniato troppo il paganesimo e le mitologie sapienti.

⁹ Questi scopritori, invece di fare le poesie in prosa, arzigogolando sugli scogli della fantasia indiana per vedere quello che non vi è, farebbero meglio a navigare senza parlare, e a far la prosa con i lampioncini della ragione sottile occidentale. A furia di cantar frottole finiremo col crederle, mentre il vero sta al di là delle frottole.

¹⁰ Che castigo di dio pei mariti e per le mamme di allora! La magia del sangue tipo barba blu rappresentò, parecchi secoli dopo, la reazione della forma platonica.

¹¹ Questa porta bassa, ricomposta nei giardini della piazza Vittorio Emanuele a Roma, porta i segni cabalistici della magia eonica completi per aprire la porta chiusa ai profani, e porta anche delle iscrizioni che non devi confondere con i segni, perché i primi appartengono alla magia eonica e le seconde alla grande magia trasmutatoria o alchimica.

CAPITOLO IV

LA MORTE

*Quod fatui contumeliant
sapientes congregiant.*

La vita, nel senso pedestre della parola, è una catena ininterrotta di piccole e grandi pene; la vita morale e spirituale è in lotta perpetua con l'ambiente, tenaglia che preme le nostre elementari libertà.

La vita fisica, materiale, grossolana del nostro corpo, lotta perpetuamente con necessità insoddisfatte, con piccoli e grandi malanni, contagi, epidemie, infermità costituzionali e con tutta la scala variopinta dei dolori e delle impotenze della nostra carcassa.

La civiltà, con leggi, provvedimenti, consuetudini, costumi, transazioni, cerca di riparare alla meglio alle necessità liberaleggianti del morale umano, costringendolo, educandolo alla ipocrisia, inverniciandolo per nascondere il colore antipatico delle anime ribelli, profumandolo per impedire che il sentore della volontà di prevalere sui propri simili si discopra.

Al fisico umano cerca di riparare la scienza medica, l'uomo che lotta contro la natura, per strapparle il segreto della sanità e della invulnerabilità.

Esaminato bene il bilancio delle pene e dei piaceri, delle ore di delizie, delle spiacenti, delle pacifiche, delle terribili, e ponderandolo con leggero acume pratico, il più beota tra gli uomini vedrebbe chiaro che non val la pena di vivere e d'affannarsi a vivere.

Giovani, in lotta con le necessità, le ambizioni, i desideri di godimento, con un corpo esuberante di sangue, di muscoli, di linfa, spesso affamato, eternamente in tensione per afferrare la fortuna al rapido passaggio, chiamando *emulazione*, per ipocrisia, ogni agguato che ci lusinga di togliere al nostro vicino il pane e la fama per assiderci al suo posto e gentilmente schiacciarlo come un insetto immondo. Vecchi, coi mezzi raccolti in vita, quando molto si potrebbe godere, per l'esperienza, la temperanza, la saggezza, i malanni fisici, l'impotenza, la debolezza, la cagionevolezza, ci riducono a ombre pie o a rassegnati, in attesa della fine. Eppure, con tal quadro, gli uomini non vorrebbero morire.

La Morte, considerata a sangue freddo, senza bollori bellici, senza esasperazioni di rissanti, fa paura a tutto l'umano genere. Vi ci acconciamo perché non possiamo evitarla. Vi ci ricamiamo su un bellissimo epitaffio filosofico, per edulcorare la pillola che bisogna volenti o nolenti, ingurgitare con una smorfia di spasimo o una maschera eroica.

Perché?

Dagli Egizi, dai Caldei, dagli Assiri ai Cristiani, tutte le religioni si sono impennate su questa assillante idea, paurosa, opprimente, del dopo morte.

Il di là della vita, buio, ignorato, discusso con tanti vari argomenti, da chi lo dice lieto e felice e luminoso, come gli spiritualisti a tutto vapore; da chi lo vuole purificatore e ascendente verso la immensa vastità cosmica che si immedesima al Nulla; da chi lo determina al giudizio che Dio farà di noi, come dall'antico Egitto al Cattolicesimo, questo salto nell'oscurità immensa dell'ignoto è tanto universalmente temuto che assume in certi istanti l'aspetto più comico; che se non fossimo civilmente educati a stimar la morte come un istante solenne di una gravità sublime, ci metteremmo a ridere.

Poiché, amico lettore, muore tanta gente a ogni minuto dell'orologio del vicino campanile, che serenamente considerata, non deve essere affatto una cosa difficile né una azione spaventosa. Il medico Cirillo motteggiando, soleva dire che la morte dev'essere bella, perché, dopo il suo arrivo, gli ammalati non si lamentano mai.

L'epoca nostra, che per scienza e per dottrina è meravigliosa, che possiede strumenti e metodi e sale di esperienza che nessun secolo pare abbia posseduto - più di tutte le precedenti vorrebbe risolvere il problema della vita, il suo prolungamento all'infinito.

Non sono atto a fare la storia di tutte le idee sbrodolate negli ultimi cinquant'anni; ma se n'è sentite di tutti i colori.

Contro le abitudini della dubbia statistica, vi è chi ha sostenuto la media della vita umana a 150 anni - ma arrivare ai 200 sarebbe facile, e raggiungere i 250 una possibilità non estrema. (V. Smith, Finot e Mapp, citati dal Weber). Moltissimi si dettero alla ricerca del mezzo per il ringiovanimento del corpo; Brown-Séguard, nel 1889, pareva che avesse scoperto il rimedio vero, entusiasmando tutta la sua generazione, e fece fiasco. Poi arrivarono Ancol e Bonin che determinarono le glandole interstiziali (1903) e per questo si agitano e sperano Steinach in Germania e Woronoff in Francia. Altri partendo da un concreto ed esplicito risultato della filosofia biologica, sostengono che il prolungamento della vita normale è non solamente assurdo, ma inutile. Assurdo, perché le leggi umane non si violano; dice un critico (Frumusan): "la natura determina generosamente il limite della vita umana, perché la vita normale dovrebbe sorpassare il secolo, con una maturità attiva e feconda di là dell'ottantesimo anno" (!). Insomma le aspettative sperimentali, fino all'ora presente puntano su Woronoff con la sostituzione di una glandola viva di una scimmia a quella umana (e sono in esperimento anche le glandole di montone e di caprone) - mentre il Lespinasse, americano, si limita alle sole glandole umane, e altri confutano i risultati conseguiti, sostenendo che il complesso dei fenomeni biologici dimostra che non è una glandola sola che fa il buono e il cattivo tempo, ma la sinergia di un complesso di glandole che, prese singolarmente, non hanno che il valore di un elemento separato e insufficiente.

E' vero?

Non siamo con i tempi né fuori la relatività dell'ora, superstiziosi della leggenda del millennio apocalittico; ma ci sentiamo lontani dalla concezione religiosa dell'immortalità dell'epoca lontanissima e più recente. La scienza moderna - il cui vanto è il disoccultamento degli antichi sogni dei credenti - ai suoi adepti lascia sperare, o almeno intravedere, una immortalità cellulare organica ed inedita, che non è quella dei mistici, e tanto meno quella degli iniziati.

Lancelin asserisce che l'occultismo è uno sforzo perseverante verso la scienza, e rovescia l'ipotesi della vera via che le università si tracciano per risolvere l'enigma di Anteo: combattere il divino eroe con la forza della chimica terrena, madre di quelle stupende scoperte che nell'ultima guerra hanno divertito il genere umano.

Raimondo Lulli, i Rosa Croce, i Templari, i Flamel, i Rupescissa, i Trevisano, gli Illuminati, San Germano, Cagliostro, gli Orfici, i Misteri Egizi, i libri dei primi alchimisti greci, le leggende religiose, paiono sepolti per sempre.

La maestà del materialismo, che si diceva morto con la rinascita dello spiritualismo mistico del dopo guerra, pare che rinserrì al concreto le tombe delle fiabe tramontate. Neanche i mocciosi credono più alle fiabe. Ma questo materialismo, senza virtù di temperanza, è roso da un pantano largo pochi metri, largo direi, quanto un passo d'uomo, che oggi comprende poche intelligenze umane e viventi, e che domani sarà mutato in mare. Né sette, né i costruttori di nuovi e piccoli tempî, né il Sinedrio, né il Santo Ufficio lo demoliranno rinserrando la larga platea, senza gridare e senza maledire; né in cento anni di continue soverchierie lo hanno allargato; non le Università, antiche di dieci o dodici secoli, perpetue e inesauribili conservatrici di metodi e giudizi che non vedono fine né lasciano, fuori la tradizione, posto alcuno a innovazioni radicali a dimensioni multiple. Ed un contro altare si esigerà dinanzi a questa università scientifica di una scienza esclusiva, e si parlerà in modo più comprensivo e più umano.

Poiché questo materialismo, né morto né moribondo, è dilagato nella ingiustizia; ha riversato, nella mentalità contemporanea, la concezione impura di una vita con aspirazione al godimento fisico illimitato, irragionevole anche nel desiderio di prolungarla, per il piacere capronico della moltitudine. La quale, nella rapidità delle visioni turbinanti fornite dalla massima soppressione di tempo e di spazio, non trova necessaria che la sola deificazione della filosofia meccanica di controllo, come una religione dei sensi più gravi, diretti e addottrinati da una intelligenza che rinnega a se stessa una vita dello spirito, dell'anima, e non riconosce alcun potere al pensiero dell'uomo in sé, fuori l'adattamento alla materialità della vita.

Un serpente e una lingua biforcuta.

La scuola nuovissima darà carattere al pensiero dell'interpretazione Pitagorica italica del magismo, e al di là, al disopra del magismo, sormontando le particolarità dei rituali, affermerà la immortalità luminosa dello spirito intelligente della materia, passando dalla concezione simbolica della sfinge umana o umanizzata al raggiungimento divino di un atomo materia e pensiero.

È una profanazione dell'alchimia integrale? È un prendere con un pugno irriverente le parole tesaurizzate degli scomparsi alchimisti dei secoli vissuti per gettarle nella porcaia? Ma non esageriamo! È assolutamente inutile erigere una torre Eiffel per piedistallo al buon senso italico, il buon senso della schietta filosofia della pratica Magna Grecia, maritata a quell'occulto giudizio di inflessibile temperanza che fu dell'Etruria e di Roma.

Io credo alla risurrezione della potenzialità del pensiero pitagorico - la Pizia, il Pitone, la Spira elicoidale che prende nascita nell'astrale dell'Italia vetusta e assurge all'imperio della coscienza universale, - e credo a questa missione pitagorica italiana come il segno di un rinascimento filosofico, scientifico e artistico, impossibile nelle mani che ancora stringono la ferula scolastica del Medio evo. È un sospetto o un desiderio messianico? Chi può dirlo? Siamo vicini al duemila. Non si ripeteranno le paure catastrofiche del Mille? Non sento ancora echeggiare per le vie le apocalissi del terrore; la fine di un mondo non è sempre la frantumazione del pianeta tanto piccolo che noi abitiamo, e tanto meno può limitarsi ad un diluvio che porti le onde all'altezza del Monte Rosa e ai ventotto vulcani predetti dal solito geologo americano, che incendiano l'Europa e la riducono in cenere e carboni: la fine del mondo può essere la morte di tutta la rancida vecchiaia, sommersa da un ringiovanimento di luce e di pensieri che, sorti dai sepolcreti fatidici, riprendono la missione già anticipata, e rinnovano, rigenerano idee e visioni nel mondo esteriore.

E per la conversione e il ringiovanimento di noi stessi? La Morte! Terribile, spaurita, scheletrica immagine del tredicesimo tarocco, tu fai venire il freddo. Venti secoli Cristiani, alla visione delle tue ossa scarnificate si commuovono in noi. Ci comunicano i pensieri allegri delle antiche incisioni e calcografie, sulle pareti che riparano i nostri letti in camere arcaiche popolate di icone, parate a festa, illuminate da lampade dall'odore di frittura, con un diavolo che ghigna per non poterci afferrare ed un angelo armato di scimitarra turca che ci difende. Ci risveglia l'amore che i buoni teologi domenicani hanno avuto per noi, per purificarci dall'eresia, dall'accusa e dal sospetto di magia diabolica, e rievocano quelle simpatiche corde che ci incoraggiavano, con sorridenti scrollatine, a confessare i nostri sabba e le orge del noce di Benevento, o gli arrostiti umani di Fra Giordano o del priore dei Templari - o le processioni di penitenza e gli allegri carnevali delle abiure e delle pubbliche confessioni.

Sei Siva? Sei il tempio dei corvi che mangiano i cadaveri delle torri dei Parsi? Sei il campanello del viatico? Sei il feroce squartatore d'Osiride? Sei la bocca dentata dei mostri caldei? Sei la cenere di un'anfora inutile a cui i nepoti non pensano più?

Tu, o miracoloso, tre volte santo scheletro, che raffiguri una fine temuta, hai lo sguardo sorridente; tu sei il simbolo della giovinezza. Tu, nei tre mondi dello spirito, della materia e dell'atto, sei il rinnovamento. Morte, lasciati guardare in faccia; le ossa monde come denti di sacro elefante, bianco sudario, sei come la più bella e chiomata fanciulla sorridente di voluttà nella carne adolescente; se io

avessi gli occhi penetranti alla maniera dei raggi X, vedrei scheletri come te e sentirei l'alito della fragrante gioventù; se ci penso, sento di pari fragranza il tuo alito. Non puti di terra umida, di muschio, di funghi, di crittogama e di muffa, perché tu, per lo spirito, non sei che la fine di un errore, d'un orgoglio, d'una schiavitù, d'una ossessione. Se lo scheletro è ancora forte, se la carne è ancora vegeta, le cellule vive, il tessuto delle vene elastico, che bisogno c'è di passare per la tomba e rifarsi? Tu, o Morte, sei la soluzione dell'enigma spirituale nell'uomo vivente e nella profonda custodia della sua anima ignorata.

Sei il simbolo della grande Alchimia, sei il triplo Mercurio e il Mercurio morto, sei l'Azot, SINE VITA, sei l'ala profondamente scura del corvo, sei il sonno preparante il risveglio, il dolore tremendo che prepara la nascita del più luminoso figliuolo, dopo l'avatar, la metempsicosi dell'antica e lorda anima nella VITA NOVA.

Così Dante iniziò il viaggio per assurgere a Beatrice, la luce in atto, nell'altezza più eccelsa che è Amore e luce.

PHARMACUM CATHOLICUM O ELISIRE DI LUNGA VITA. Arcano divino degli alchimisti, tu sei la gioventù eterna, spirito raggianti sul nero fondo del mistero dell'astrale; l'uomo cammina come il matto dei tarocchi: un cane, la necessità, gli morde i polpacci delle robuste gambe: sempre avanti, più avanti, lontano, più lontano.

Il Papa, la Papessa, l'Imperatore, l'Imperatrice, i quattro Re, i cavalieri, le dame, le Stelle, gli Amanti, i colori¹, passano, ritornano, gli girano intorno, si squagliano, si azzuffano, fino a che il giuocatore di bussolotti, spinto dal Diavolo beffardo, si decide a bere nella coppa dell'Amore, che è la Morte, e si muta nel giovane Faust, abbagliante, incantatore, indifferente, che, per non mantenere il patto (la paura) cade nelle musiche degli angeli volgari, il cielo dei volghi... e si salva nel misticismo.

Ed ora ritorniamo alle glandole interstiziali... capite? dovette essere un disinganno atroce per Orfeo quando, nel voltarsi indietro, non scorse più la sua Euridice: se n'era scappata con un caporale dei cavalleggeri di Firenze.

Sull'Express Paris-Marseille viaggiai una sera con l'astronomo Camillo Flammarion, bel vecchio, ottima cera, animo buono: soprattutto celebre autore di spiritualismo, credente nell'altra vita, nell'altro mondo, nel *dopo* e nel *di là*. Nella sua prosa parecchie generazioni di tutto l'occidente hanno bevuto la coppa della più grande poesia degli spazi interplanetari della fantasia. I suoi volumi sulla Morte, con la più grande venerazione per l'illustre e caro autore, letti e riletti col fascino dell'argomento e del prosatore, non danno la certezza di ciò che ci aspetta dopo la discesa della bara nella fossa mortuaria. Tanta poesia non è che lieta speranza di trovare di meglio di questo cattivo mondo a tre dimensioni, ove la vita umana è una serie di scene tragicomiche che concludono in una liberazione dalle catene terrene e in un passaggio nella zona dei felici. Beati gli uomini che hanno la missione dell'incanto e la certezza di scrivere in prosa il più alto poema di fede: l'esistenza della fine della schiavitù corporea, e la conquista di tutto ciò che - vivendo quaggiù - ci manca: la pace, la luce della mente, la cessazione del

dolore e della necessità che ci costringe e sprona ad una lotta di passione e di attesa.

Non so perché, tutta la notte, sonnecchiando in treno, la presenza del grande scrittore mi aveva messo innanzi il ricordo di Mardrus. Si era all'inizio dell'infermità di Lord Carnavon, mecenate degli scavi nelle tombe faraoniche della valle dei Re; Londra e Parigi si appassionavano sulla sorte dei violatori dei cadaveri, e si intervistavano orientalisti e professori di Scienze occulte, per sapere se l'insetto che aveva punto l'inglese fosse stato armato di veleno dai tempi del sacerdozio della Magia. In Italia è arrivata l'eco, non la febbrile curiosità londinese e parigina, di questo momento drammatico della superstizione collettiva. In Italia si è poco propensi alle commozioni di tal genere. Il "Matin" poco tempo prima aveva fatto intervenire Mardrus, l'orientalista eminente, a spiegare il soave riposo della Mummia, nella visione magica e perpetua di una vita non di *oltretomba*, ma della *tomba*.

Mardrus è stato il traduttore più artistico e originale delle "Mille e una notte"; scrittore efficace, che delle magiche novelle ha reso tutto il colore e l'armonia della loro origine; e leggendo le sue spiegazioni al giornale sul paradiso delle mummie Reali, piene di sobrie osservazioni, io pensavo come non sia differente, dopo cinquemila anni quasi, la concezione di morte, in due epoche lontanissime nelle quali né certezza di fede, né dimostrazione scientifica, hanno potuto determinare una idea precisa del "dopo".

L'immaginazione e il ragionamento tengono luogo di scienza. L'autore di "Lumen" spiritista convinto, poeta degli spazi indefiniti, il simpatico e bianco Flammarion, coi suoi scritti sulla morte, non prova, non dimostra, non convince. L'orientalismo, mettendo alla luce del nostro secolo i procedimenti magici di tutte le religioni ignorate da millenni, traduce e interpreta una poesia diversa non meno grandiosa, di una tale impressionante novità, che gli adulti ne sono sedotti, come i bambini al racconto di fiabe di spiriti e di orchidee. Ma neanche questa seconda poesia ci trova preparati per determinare in noi la coscienza precisa di ciò che diverremo.

Mardrus ha la visione orientale della magia sacerdotale, come ebbe la finezza della interpretazione del carattere occulto e strano delle novelle arabe.

Questo Faraone Tout-Ankh-Amon, da tremila e più anni riposava nella sua piccola reggia sepolcrale, tra i suoi scrigni preziosi, le sue statuette e le sue dipinture della vita passata.

Arriva dal nord una carovana di mercanti empri con l'idea di violare il domicilio lussuosamente funebre dell'antico monarca, di impadronirsi del suo cadavere, e frodarlo del suo *doppio*, il Ka, che occultamente lo serviva dall'epoca lontana. Delle tre anime, il Ka, più fedele di tutte, gli era restato accanto; l'*uccello intelligenza* e l'*uccello luce*, le altre due, erano volate al sole, ritornate alla matrice, intelligenza universale.

L'ombra cosciente del sepolto, il Ka, dolorava come il suo Re offeso. Mardrus evoca l'origine, l'ora del trapasso, il *giorno beato dei funerali*, dopo il preciso mo-

mento in cui il pontefice rituale *dalle mani pure* pronunciava le magiche parole *per aprire la bocca della Mummia*. Dall'istante in cui queste parole del Gran Sacerdote erano dette *con voce giusta e con l'intonazione che arriva*² la Mummia inintelligente e assonnata mutava bruscamente di condizione. La Morte è in Egitto un mutamento di stato; si muore come si va a nozze, a tutto è solo necessario un buon prete officiante, un mago incantatore di forza.

Chiusa nel suo ipogeo, ove tutte le cose che vi sono raggruppate hanno vita, la mummia comincia, vivificata, a vivere, *in tutta verità*, servita dal suo *doppio*, che abita le statuette incantate. E così immagini, parole, geroglifici, statue, fanno il loro dovere. Così, dice l'orientalista, la parola "luce" diventa sole o fiamma illuminante; la parola "focaccia" diventa un vero odorante pasticcino, e ad un cenno volitivo della mummia ogni figura si anima, la ballerina danza e i musicisti cantano, il profumiere offre le sue essenze al Faraone adorato, l'intendente porta le sue oche imbottite, l'acrobata favorita inizia le sue movenze seducenti... ed è una felicità perpetua, "deliziosa come il profumo del lotus, come il riposo sulle rive di un paese di ebbrezza".

Pensavo a questa magia incantatrice delle tombe millenarie, pensavo a quel che scrivono i mistici dello spirito dopo venti secoli cristiani!

Noi non abbiamo progredito di un decimo di milionesimo di millimetro nella scienza dei poteri dell'anima. Siamo sull'orlo di un pantano melmoso che si chiama "volgarizzazione", ed in questa pozza si affonda il piede dell'audace che va innanzi, parlando, discutendo, pubblicando. I metodi per la investigazione della scienza delle anime non devono essere identici agli ordinari adoperati per un segreto di metallurgia. Diversamente, il processo della morte resterà il grande arcano impenetrabile.

Dice la moltitudine, la plebe scientifica, quella che brevetta i ritrovati e le scoperte industriali: "se sapete e potete provare, venite, io vi poserò sul capo una corona di alloro". Ho paura che questo arboscello di lauro nobilissimo non sia stato seminato ancora, e che le sue fronde non siano spuntate per fabbricare la corona per lo scopritore di qualche verità preclusa alle masse. Il Filalete, in uno dei suoi curiosi scritti, insegna a "non vendere l'oro che riuscirai a fabbricare". Chi riesce a sapere, che bisogno ha della benedizione e di un brevetto? E se proprio le masse dovessero ignorare certe verità?

Se Trimalcione offriva, prima dei pasti, ai suoi invitati uno scheletro d'argento per incitarli a godere la vita, bisogna intendere che i Romani del suo tempo non avevano paura della morte.

Sublimi padri nostri, voi non eravate attaccati dalla peronospera neogiudaica che da venti secoli fa considerare la vita come un'espiazione. Di che? Di quale colpa? Voi, gente eroica, equilibrata e giusta ammiratrice di ogni follia religiosa, alla Morte assegnavate un posto di persona noiosa e necessaria, come a chi governa le scodelle ingrassate della cucina. Nessun tremore e nessuna tenerezza; né l'immagine di Caronte, né il giudizio di Minosse vi preoccupavano; bastava l'amico Mercurio per accompagnare la vostra personalità immortale sulla via degli

Elisi. E quando il simposio, tra anfore di vino odorante e donne odoranti di rose, si protraeva oltre il tramonto, gli schiavi, portatori delle faci, pronunciavano il "vivamus, pereundum est": godiamo la vita, perchè cesseremo di vivere.

La notte, divinità nera, figurazione delle tenebre cosmiche, da cui procede la creazione delle forme, pei Greci e pei Latini fu madre del Sonno e della Morte. Il dormire ed il morire, figli della stessa Dea a cui si sacrificava il gallo, il nunzio della Luce³, che fu simbolo di Esculapio che lo portava in pugno. Dunque dormire è morire, la Morte è come il Sonno. Attraverso l'ellenismo, è artistica ogni forma dell'esagerato e difficile simbolismo orientale; l'oscura Notte nelle mitologie poetiche fu qua e là madre della lunga teoria delle più buie divinità, della Paura, del Dolore, delle Parche, della concupiscenza e della Discordia, dell'Ostinazione e del Destino - ma il Sonno e la Morte restano confissi latinamente come fratelli, ignorati, tenebrosi, simiglianti.

Morire e dormire.

FUI, SUM, ERO.

Se, affacciandoti nell'abisso profondo dell'astrale, tu domandi chi sia il tuo Dio, la voce ti risponde: "IO SONO COLUI CHE FU, CHE È, CHE SARÀ IN ETERNO. NÉ LA MORTE MI CANGIÒ, NÉ LE CENERI DISPERSE DEL MIO CADAVERE DI IERI HANNO MENOMATA LA POTENZA DELL'ESSERE". Il mito di Orfeo, che si volse a guardare la sposa pur sapendo che l'aveva perduta, grecizza l'enigma osirideo egiziano: il mistero della tragica morte tra le baccanti innamorate, che ne facevano a brani il corpo; e il suo capo reciso, portato dai flutti dell'Egeo, cupamente se ne doleva ai piedi delle rocce di Lesbo.

Osiride e Orfeo, iniziatori della civiltà. Cicli sacri personificati; sacri, perchè develavano alle plebi selvagge che, oltre la morte, una parte di noi si trasforma e vive d'una vita diversa per continuarsi. Il serpente che nel letargo muta la sua pelle. Il letargo non è forse qualche cosa più del sonno e poco meno della morte?

Le leggende dei culti, la passione di Mardruk, la passione di Osiride, la passione di Cristo, sono lacrime e martirii, morti e risurrezioni. Osiride, vinto da Set, è assassinato, ha il corpo fatto in quattordici parti disseminate senza pietà sulla terra di Egitto. Iside lo ricerca con amore, ed in ogni sito, ove una parte dispersa è ritrovata, un tempio Osirideo è costruito. Osiride rinasce nella vita vegetante e animale, e Iside, nel dolore della pia ricerca, dona agli uomini i riti dell'immortalità⁴.

Dopo tanti secoli di storia dimenticata, noi ci poniamo, come seimila anni fa i Caldei e gli Egizi, la soluzione dell'enigma della morte; e riflettiamo che fra le morti successive di miliardi di corpi umani scomparsi, la crosta del piccolo pianeta nostro dev'essere impastata di residui materiali dei nostri predecessori, antenati o padri. Se il fratello che ancor ieri pensava e parlava, ci muore ancor rigoglioso di vita, innanzi al suo cadavere ci domandiamo se egli è distrutto o è volato come invisibile farfalla in libertà e pace, in aura più ideale; in regioni mai sognate, in una vita nuova, agli uomini mai svelata. Resta di lui la sola cenere del corpo che si dissolse negli elementi terreni, o la più tenue essenza del suo soffio vitale vede,

gode e soffre come innanzi? Se a lui rivolgiamo la parola, ci sente? Se lo pensiamo, il suo pensiero ci intende? Se, nel dolore del nostro affetto, cerchiamo le sue forme amate nelle quali egli ci ha amato, può, commosso dallo stesso amore, raccogliere gli atomi dispersi del suo corpo svanito, e apparirci e parlarci? E quando, negromante o incosciente, nel mio dolore allucinante, lo plasmo e lo ascolto e ne riconosco l'accento e ne ricordo il pensiero, sono io sull'orlo della follia, o in presenza di un intervento dell'oltre tomba?

E se egli, sotto forma diversa vola o è volato libero, intelligente e felice, quale lo spazio che l'ha accolto? qual'è la concezione nostra di una dimensione fuori le note della volgare geometria euclidea?

O filosofi, o credenti, o religiosi del pratico francescanesimo, non trepidate nei vostri ragionari e nella vostra fede. Se il ragionamento o la fede vi manca, non vi resta che la negazione. La scienza umana, la ufficiale⁵, non vi conforta, nega. La scienza umana, che ha inventato le polveri onnipossenti per squassare la terra, e i fumi pestiferi per uccidere gli uomini, i veicoli per salire sulla luna e il mezzo per portare agli antipodi i messaggi e i suoni, questa scienza onnipotente a cui nessun elogio è negato, non può dirci se oltre la tomba si vive e si ama; siamo ancora in piena eterodossia, se crediamo agli spiriti dei morti, ai fantasmi, alle anime del purgatorio che si manifestano ai vivi.

La scienza nega e la religione proibisce, il prete celebrante la messa, recita ancora la preghiera all'arcangelo Michele affinché sconfigga e dissolva i demoni che fanno da spiriti dei morti sulla scena degli incanti e attentano alla purità dei creduli. Scienza e religione ci lasciano attoniti, fuori la fede e la ribellione.

L'iniziatore si affaccia.

Esiste il Maestro che ha risolto l'enigma della sopravvivenza? Ermete, Pitagora, Orfeo, non hanno avuto continuatori? Come lo spirito del Cristo aleggia nei tempi paolotti, il loro, che era sapienza di ricercatori, non rivive nei discepoli antichi votati alla missione pontificale?

Questa iniziazione è fuori l'orbita della scienza delle università, ed è in contrasto con la tradizione religiosa cristiana. Io credo che non bisogna esser vili nella critica delle idee pseudo iniziatiche e mistiche che ci piovono da ogni parte; e di questa viltà, per amore di pace, siamo un po' tutti intinti. Noi apriamo le braccia a tutti i mistici, e rispettiamo tutte le panzane vomitate dai più fantasiosi. Siamo teneri ammiratori dell'Oriente Indiano e del famoso Tibet; ammiriamo volentieri il Taoismo e il Confucianesimo; andiamo in brodo di giuggiole per un po' di Buddismo annacquato; i cenacoli della tedescheria ci commuovono, e romanzi dell'ignoto ci paiono messi della Provvidenza.

Ma queste cose, per chi ha piacere di essere distratto, sono passatempo gradevoli, tra una tazza di tè e un biscottino zuccherato, darsi l'aria di sapere gli arcani dell'invisibile e aspirare alla sapienza onnisciente degli spiriti che stanno dieci metri da padrebacco, è grazioso.

Questa mancanza di opportunità e questa consuetudine di lasciar dire e fare, generano la confusione e il pasticcio delle idee nel grosso pubblico, attratto, per

debolezza infantile congenita, verso il meraviglioso di ogni specie. Tanto più se ci entra come intingolo qualche parola soffiata alla giapponese, o un gargarismo indiano, o tre gutturali ebraiche.

Quella che si dovrebbe intendere per INIZIAZIONE è tutt'altra cosa. Non ha a che veder niente con la mistica.

E' un materialismo di altro genere perché forma, costruisce, educandoli, gli operatori, i sacerdoti celebranti dalle mani pure e dalla parola dal tono giusto, come il dott. Mardrus traduce dai geroglifici, per incantare e vivificare le mummie.

L'iniziazione magica è cosa più che aristocratica, regale.

Il suo simbolo è la corona. Non quella d'alloro dei poeti. La corona che dà la potestà imperatoria. La teocrazia va intesa così. Perciò Eliphas Levi, che ha una tenerezza ebraizzante spiccata, avrebbe voluto rendere le rugginose chiavi dell'ebionita Caifa, atte ad aprire le porte dei cieli. Il triregno è un simbolo giusto, una splendida etichetta dorata su di una bottiglia vuota.

L'iniziazione alla Grande Magia Imperatoria comincia con la Morte, la Morte che è una purificazione incompleta, perché la rinascita porta in germe la memoria della vita vissuta anteriormente. Il Cattolicesimo è infiltrato di riti magici dall'epoca in cui elementi gnostici ne manipolavano la liturgia. Eliphas Levi strizza un'occhiatina maliziosa; quelle famose chiavi hanno bisogno di essere unte con olio di sapienza, per aprire, col Paradiso, la develazione dei misteri. Ciò che gli egittologi non hanno ancora capito.

La rivivificazione della mummia laccata e fasciata è l'incanto perché, ritornando a vivere la vita umana, il Ka e gli altri due complici si riuniscano di nuovo per continuare la identica felicità della vita vissuta.

Lo stesso augurio non occorre fare a chi ha menato una vita di stenti e di privazioni. Il Cristianesimo fa l'assistenza ai moribondi; assistere un moribondo cristianamente, cattolicamente significa ipotecare alla stessa lugubre fede paurosa la vita futura. Vita futura? Ma non fraintendiamo; non nei cieli, non nei campi Elisi, ma in terra, alla reincarnazione prossima.

L'iniziatore ti dice: non credere. Tra la fede e la scienza vi è un abisso. L'iniziatore non dice "credi", dice "prova". Vuoi sapere il "dopo morte"? O prova a ricordarti donde vieni, o prova a morire per ricordare. E, mostrando una statuetta di Mercurio pronto a spiccare il volo, l'iniziatore t'invita a non ber vino: regime secco all'americana; non ubriacarti, se non vuoi avere la televisione delle sante del paradiso che sono passabilmente brutte, come Simone e Paolo, due tipi bruttissimi, ingentiliti dagli artisti italiani quando crearono la bellezza mistica, luminosa, ideale, come non è stata mai concepita dopo l'arte Ellenica, plasmatrice di altra bellezza.

Chi ha visitato gli scavi di Pompei, deve ricordare che sul muro adiacente alla bottega di un unguentario sono scalfite delle parole latine che suonano così: "Oziosi non vi fermate, procedete per la vostra via". In altri termini: qui non vi è miele per chi non è pronto a sfidare i veleni della morte: questa la traduzione che

l'iniziatore incise sulla porta della sua bolgia.

Morire è risorgere; iniziandosi, la Morte è la visione del risveglio. Gli oziosi, gli sfaccendati, i curiosi, i grammatici e i gazzettieri, sono pregati di procedere oltre. Troveranno più avanti delle più facili e più seducenti botteghe. Una tazza di tè e dei biscottini all'essenza di arancia. Un bel discorsetto per acquistare la chiarezza in due sedute, o diventar magnetizzatori in otto giorni e poi avere il successo nella vita. Ideale alla maniera moderna di comprendere l'utilità di sapere qualche cosa che possa condensare il piacere di vivere. E non è un'idea balorda: se il Supremo ci promette facile la conquista di un paradiso di oltretomba, potrebbe anticiparci un po' di felicità in questa valle di lacrime: Budda era tondo e grasso come un priore dei domenicani, e gli iniziati più famosi non mancarono mai di un po' di polvere di pirlimpipi per convertire i manici delle scope in barre d'oro.

Queste note brevi e varie sulla Morte, che è l'alfa e l'omega di tutte le religioni e di tutte le filosofie, sono piccole luci per il lettore acuto che si avvia, come Teseo, a scovare il minotauro nel labirinto. Queste chiose sono moniti iconoclastici; le statue monumentali delle credenze superstiziose di altre fedi e di altre dottrine, denaturate dai commenti e dalla malevolenza delle religioni imperanti, cadono spezzate, in frantumi, in polvere, sguazzanti in laghi di inchiostro.

Io scrivo per il mio unico lettore acuto che voglia prestarmi attenzione, purgato se è possibile, dalle idee assorbite per secoli lunghi e dolorosi nella trasformazione della sua anima cristiana. Questo unico lettore è là, in un cantuccio oscuro, pronto alla critica, curioso di apprendere, avido di teorie inaudite; fermenta nel suo animo la ribellione sorda alla nuova ricostituzione di un occultismo a base di teologia tomistica, di cicli religiosi sovrapposti, mescolati a convalli scene di misticismo di ogni colore. Questo unico lettore che domani sarà purificato completamente dalla suggestione atavica e dalla più prepotente del gruppo sociale in cui è cresciuto e vive, vedrà ingrandite le fiammelle delle mie lucerne, diventate le grandi luci di tempi ignorati.

La confusione delle idee, delle teorie, misticherie, mistagogie, esegesi, è tale e tanta che il campo visuale della Natura, nella sua semplicità, è ridotto a niente. Ed ora che alla partita di piacere si sono aggiunti gli orientalisti, babele trionfa. La sapienza pratica degli americani ci promette di fabbricare gli iniziati a serie, come le automobili, le calzature, i cappelli, le saponette.

Il valore grammaticale di iniziato non risponde all'iniziato nel senso magico; iniziazione è cominciamento, da « iniziare », cominciare. I nostri antenati avevano la debolezza; forse necessaria, di creare parole a doppio senso; gittavano in padella un vocabolo che assomigliava e consonava con uno di senso volgare, e poi... « qui vult capere capiat ».

Certo, profanamente « initio » ed « initiare » volevano dire consacrare, introdurre nei misteri; ma se vi è qualcuno che voglia perdere tempo, rifletta che « initium » ed « exitium », il principio e la catastrofe o la morte, hanno la seconda parte della parola che è identica: che « ito » « itio » « it », andare con frequenza, andare, muoversi, sono voci di moto. Nell'URBE ARCANA, dove l'iniziazione non

appariva, e le cene delle ordinarie sedute passavano per convegni dilettevoli in pace⁶, ROMA, ORMA, RAMO, erano forme esteriori di reconditi significati.

Ora io voglio dire che anche gli egittologi credono che la parte dei misteri non pubblica fosse riservata agli « iniziati », la parte dei misteri drammatizzati da mimi, come quelli della Grecia, come più tardi, nell'oscuro medioevo, in Italia e in altri paesi d'Europa. Ed è un errore, perché coloro che assistevano a queste celebrazioni arcane non erano iniziati alla magia sacerdotale, ma alla significazione dei misteri, delle parole analogiche che la plebe dei *misti* non doveva intendere.

Iniziazione vera era riservata a chi doveva diventare sacerdote e non dell'ordine inferiore dei celebranti i misteri, ma della gerarchia più elevata, nella quale i facitori di miracoli erano frequenti.

Ecco perché ho detto che i grammatici, i filosofi, i parolai, i mistici non sono iniziati: chi doveva arrivare, uomo o donna, era preso ed educato con un allenamento lungo, faticoso, severissimo, come il sacerdozio cristiano non ha sentito il bisogno di educare gli aspiranti agli ordini sacri. I nostri contemporanei non saprebbero concepire una educazione della magia operante: bastano i libri, i bei discorsi, le invenzioni delle parole bisbetiche, e l'orizzonte magico è conquistato; le scienze occulte, contrariamente alla indicazione che farebbe insegnarle nei luoghi più nascosti e nel silenzio più profondo, si propalano a colpi di eloquenza e di volumi rivelatori di verità e di enigmi!

Oziosi, procedete oltre.

Il pubblico contemporaneo comprende una educazione e una vita rigida, con sorveglianza severa e ininterrotta, per un pugilista che deve aspirare alle vittorie delle arene e guadagnarsi ricchezze; ma non intenderebbe che un tirocinio austero di trent'anni, con regole imprecise e non spiattellate nei giornali curiosi, possa mutare un uomo in un semidio.

La cattedra l'ha insegnato: non vi è che la follia e la superstiziosa banda degli impostori. La scienza è onestamente franca: studiate e saprete tutto; noi diciamo lo stesso: studiate, ma soprattutto praticate, allenatevi, e sappiate tacere, rinunciando a stampar libri.

Ma chi prende sul serio un invito che vale pene e fatiche di tutte le ore?

Più che molti santi della chiesa, Kardec, Léon Denis, D'Alveidre, Flammarion e i mistici numerosi contemporanei di seconda linea, hanno diritto alla umana gratitudine: creature bersagliate dalle tempeste della vita, dalla violenza di sciagure improvvise, da turbamenti spirituali, brancolanti nel buio da una mancanza assoluta di fede nella religione dei padri, doloranti e isolate nella vita dopo la sparizione di persone carissime, hanno attinto salvezza, oblio, speranza, fede viva, assai spesso alla letteratura della prosa poetica di questi artisti della contemplazione. Che importa se facendo ballare un tavolino a tre gambe, non si provoca un fenomeno approvato dalla scienza ufficiale e dal sacerdote? Le pene dell'anima vi trovano conforto e gli spasimi sollievo, e questo è, incoscientemente, un atto di magia consolatrice delle anime sanguinanti.

Un poeta americano, Mortimer Clapp, ha scritto che « la realtà (verità) è un

momento furtivamente lucido tra due sogni »⁷. La concezione della vita, pensiero e visione, come un sogno, fu formulata dal Calderon⁸: il vivere è un sogno, e ogni sogno è una vita. Un anonimo, preparatore della rivoluzione del 1793, scrisse che l'utilità delle religioni è di sovrapporre alla crudeltà delle pene di ogni momento una speranza continuata in un sogno che fa capo alla Morte, l'ultima pena e l'ultimo sogno⁹.

Come ogni volta che una grande catastrofe si abbatte sugli uomini, l'immediato periodo del dopo guerra ha generato una inondazione mistica in tutta l'Europa; se ne sono avvantaggiate le religioni per quel « credo quia absurdum » che è la base della contraddizione tra la ragione critica umana e la fede. Mai una ondata di scetticismo, di ribellione, di protesta, ha invaso per un più lungo momento l'umanità, ribelle alle menzogne convenzionali sulla potente azione dei cieli misericordiosi, che hanno assistito imperterriti ai clamori delle vittime: secondo misticismo di reazione alla divinità. Dei due stati della psiche occidentale, sulla letteratura han fatto presa, come espressione artistica del sentimento, la Morte, la Filosofia della Morte, la psicopatia della ribellione alla Morte, il disinganno dei patimenti lunghi, la ripugnanza ad immolarsi per cause ingiuste, ove predomina la malvagità dei conduttori di popoli, asserviti alla schiavitù inutile di sfidare la morte. Vanità la vita, vanità la morte, vanità la storia e il dolore; il sogno dell'esistenza, tra un cumulo immenso di vanità, si interrompe nel momento *furtivamente lucido* in cui considera la verità nella rapida e folgorante luce della sua integrazione divina, la verità miserabile della vita umana, dai cieli mutissimi non protetta, tra l'indifferenza di dii o di un solo dio che non intervenne che a sproposito nelle faccende terrestri; crudeltà o desolazione o spasimo.

L'iniziato cerca l'elisir per vincere la morte. Prometeo? no. Prometeo, nello splendore della favola sapiente, nell'arte greca, nello scettico poetico sorriso latino, è la scienza umana, quella della società dei mortali nella convivenza della terra. L'uomo audace nella sua investigazione che monta alla conquista di un dominio in cui la divinità invisibile è sconfinata - appartiene alla boria della umanità: la concezione del Vico.

L'iniziato si propone il solo problema della continuità di coscienza, sorpassare il fiume dell'oblio, il pittoresco Lete, continuando senza interruzione il sogno della integrazione nei poteri divini.

Prometeo, il piccolo dio, semidio, aspirante a sostituirsi al Dio, è la grande università della scienza dei volghi che sfida l'ignoto, nella enunciazione della potestà meccanica di tutte le leggi infallibili, interrotte, della natura terrestre. La rassegnazione non è che filosofia o viltà. Il laboratorio mistico del cristianesimo cerca da secoli di inocularla nella mentalità dei popoli; come la volontà di Allah nell'Islam; come l'ineluttabilità delle fasi pel divenire, nell'oriente buddico. Ma il pecorume occidentale si rassegna all'impotenza all'atto ribelle? Nell'ora estrema, innanzi alle ingiustizie stridenti, le anime più vecchie, le più antiche, le più libere si rivoltano: il mito della ribellione degli angeli deve essere eterno, sopra il piccolo pianeta che abitiamo, e nella infinità dei mondi animati, nei sistemi solari

dell'Universo inconoscibile: chi sa quali rivoluzioni spirituali nascondono le stelle scintillanti nell'azzurro cielo d'Italia che, sardonicamente, in calma apparente, osservano in eterno la nostra povertà di mente! i nostri piccoli orgogliosi dolori di cui scriviamo l'epopea pazza, addebitandoli agli iddii indifferenti che forse - chi lo sa? - ci guarderanno con la stessa annoiata curiosità con la quale noi contempliamo un formicaio o un nido di vespe arrabbiate!

Il sacerdote mago dell'Egitto operava l'incantesimo della Mummia, la risvegliava, la preparava al viaggio, talismani e immagini nelle fasciature; le insegnava le frodi per corbellare la divinità, nel lungo itinerario per montare, incolume, senza ostacoli, alla residenza delle cause. Filosofo teocratico, il pontefice doveva avere innanzi agli occhi il cammino nel regno delle ombre, la via sempre affollata che i morti di tutte le ore percorrono. Il libro dei morti è un monumento. Vale il peso e il lavoro della piramide di Cheope. Fortunato chi vi legge bene. La magia vi metteva il suo sigillo. Anime ribelli dovettero esservi a centinaia anche allora, in epoca di schiavitù forzata, ugualmente feroce quanto la schiavitù della attuale civiltà dell'occidente empio, che cova l'incendio e i massacri umani.

L'iniziato deve vincere la Morte, sorpassare la schiavitù della legge inesorabile. Immortale come l'invenzione di Dio. L'enigma vivente. Vedi, o lettore acuto, come siamo lontani dal misticismo religioso, dalla filosofia della uguaglianza dei valori umani, dall'anarchico misticismo del non valore della vita dell'uomo, dalla rassegnazione, dalla fatalità islamica, dalla ineluttabilità Karmica.

Credo, o acuto amico, che nessuno ti abbia mai parlato così: faccio da Lucifero, con queste noterelle che sono delle piccole luci, in attesa, se tu sei libero, che diventino fiaccole irradianti.

Vincere la Morte.

Religioni scomparse che hanno governata l'anima dell'uomo per millenni, crederono agli dii - e, tra gli dii, a un Dio più potente. Gli dii, grandi e piccoli invadenti la vita umana. Spesso dii contrari e amici si contendevano, come in lotta invisibile, la felicità di una creatura terrestre. Guerrieri protetti dall'uno, erano avversati da un altro dio. Leggete la guerra di Troia.

Israele, che aveva vissuto nella servitù babilonese ed egizia, sfoderò il dio unico, poi il profetismo e il messianismo. Cacciato dalla Palestina, invase il mondo, con Geova a bandiera spiegata, aspettando da venti secoli lo Stato di Sion.

Monoteismo? Politeismo? Ateismo?

Lucifero, sardonico come le stelle delle notti serene, tra il ribelle ed il faceto, traccia nell'aria il segno misterioso della mano: e se la concezione dell'errore fosse la deificazione dello spirito e della ricerca e delle ipotesi dell'uomo?

Lucifero demolitore, Prometeo bestemmia.

Questo Giove unico, prepotente, ultrapotente come una stazione marconiana, è il più ingiusto tiranno che mai fu concepito. Come Ea, come Nun, come Ieve ebreo. Negriero. Padrone di turbe di schiavi. L'umanità, una creazione sbagliata. Un aborto. Credò imperfetto l'uomo per farsene un lacché; peggio, per poggiargli il piede sul capo e obbligarlo a respirare il dolore. La Morte, dopo una vita effimera.

La cremazione del cadavere. Il pianto e la miseria dei reietti e degli impotenti.

Allora come oggi, come domani, come sempre. Mutate il nome a Giove, resta il tipo del cattivo padrone e del pessimo padre. La misericordia, la rassegnazione, la viltà inventate e suggerite dai propiziatori per compiacere, calmare, impietosire il pessimo governatore. Se siamo imperfetti, malati, miseri, disordinati nei desideri, violenti, crudeli, è lui il colpevole, ci ha fabbricati lui così. Gli conveniva non avere per sudditi persone diritte e immuni dalla caducità: non toglie il figlio amato alla madre disperata? non lo sposo alla sposa? non il padre ai figli miserabili? non nega il pane all'affamato? il tetto al vagabondo? Il sacrificio è l'azione che più gli diletta le ore oziose.

Il sacrificatore veggente contemplava gli dii a frotte, a nemi, come le mosche, accorrere ad inebbriarsi al sangue della vittima immolata.

Il feroce piacere della morte violenta è di origine divina. Il nettare nei calici dei celesti simposii doveva putire di sangue, e l'ebbrezza di crudeltà, e il riso balordo della ubbriachezza, sàpido dei dolori degli uomini.

Prometeo, il formatore dell'uomo¹⁰ al quale Minerva¹¹, l'intelligenza divina della sapienza umana, portò il contributo dei doni celesti. Il piccolo dio sentì la logica rivolta orgogliosa di lotta, contro questo padre senza visceri per i lamenti della larga figliolanza - e divenne scienza, investigazione, audacia, temerità: divenne sapienza umana, pronta a scalare i più lontani olimpi.

La favola.

Prometeo fabbrica l'uomo di loto, Minerva ammira la creazione da lui compiuta e vi trasfonde la timidezza della lepre, l'astuzia della volpe, l'ambizione del pavone, la crudeltà della tigre e la forza del leone. A Prometeo domandò che cosa dovesse prendere nei cieli per completare la sua fattura, e Prometeo chiese di andare egli stesso nelle divine regioni per scegliere a proposito; accompagnato dalla Dea, rubò in alto il fuoco sacro e lo portò sulla terra. Ira di Giove, che scaraventa sulle sue braccia Pandora. Giove e gli dii tutti, visto l'uomo fabbricato da Prometeo, crearono anch'essi un essere vivente, una donna, a cui ogni divinità fece dono di sue virtù. Bella, seducente, irresistibile, giovane, il vecchio dio la inviò a Prometeo perché se ne innamorasse, e le dette un cofano sigillato perché l'offrisse in dono di nozze al suo sposo.

Prometeo, astuto, si sottrasse all'inganno, e rifiutò la seduzione, ma volle egli stesso prendere per l'inganno Giove, e costui irritato ed implacabile, comandò a Vulcano di incatenare l'incauto piccolo dio ad un rupe. Eschilo ne ha descritto la tragedia: immensa come la sanguinante poesia della scienza dell'uomo, attraverso epoche lunghissime, contro il prepotente malvolere del destino inafferrabile.

Prometeo invoca cielo, terra e mare, l'etere, il vento, il sole a testimone della ingiustizia dei numi: "Giove voleva distruggere gli uomini, per rinnovare il mondo, gli dii che gli facevano corona acconsentirono, io solo ebbi il coraggio di salvare l'umana razza: ecco il mio delitto. Gli uomini selvaggi vagavano alla ventura, io detti loro le leggi, costruii case e templi, insegnai loro il corso degli astri, calcolai il tempo, svelai il mistero dei numeri, insegnai loro a coltivare la terra, a

domesticare il cavallo, a navigare; ecco la mia colpa¹².

O simpatico Prometeo borbottone, tanto hai fatto contro padre Giove intollerante, invidioso, ingiusto; tutto hai potuto ottenere col fuoco rapito ai cieli¹³ e non hai sfatato l'Olimpo; dalla sua tirannide non hai emancipato l'umanità schiava.

Sei restato confisso alla montagna, scheletro della Terra, bestemmiando; ma perché non hai insegnato all'uomo come vincere la Morte?

Non hai vinto il destino degli umani. Non lo potevi? Non lo puoi vincere? La tua sapienza non lo potrà mai? Dureranno in eterno i periodi di veglia e sonno, di luce e oscurità, di vita e di morte? Il sole sorgerà per infinite aurore, tramonerà in continue notti, in eterno? Ma che il tuo genio di creatore in lotta con i numi non sia uno dei paradossi del genio alla maniera del Lombroso, che precipita nel suicidio della razza umana? Che, provocata dalla temerità delle tue conquiste, incosciente non prepari una nuova Atlantide, diluvi e sparizioni di razze e di continenti?¹⁴.

E' questo il tuo delitto? sarà questo il peccato originale delle razze future nei futuri millenni?

Lucifero, ironico come le eterne stelle del firmamento, traccia nella notte crepuscolare il segno della mano: ricerca, o mortale; il ponte copre il Lete; sorpassalo, non ti immergere nell'oblio. Ricorda l'ieri lontano, Osiride nel breve piano del Delta, Giove nella reggia del piccolo Olimpo, Geova minaccioso e ringhioso sulla terra di Sion, Assiriel fastoso, opulento, a Ninive, a Babilonia, a Tiro. Sorpassa l'oblio, come hai sorpassata la vilissima età della paura, profetizza alla maniera giudaica come Ezechiel, come Baruch: il lontano domani è dei volghi, delle masse, delle ambizioni; le plebi saranno rinnovate, e nuove plebi monteranno; la terra vomita i suoi semi, li fa germogliare in piante rugose e nane, in arbusti fiorenti, in alberi pomposi di foglie e di frutta. Apri la mano nel buio della notte, cerca e stringi la mano dell'iniziatore! Diventa Re. L'integrazione dei tuoi poteri sarà eterna: non piegherà innanzi al destino degli uomini e delle plebi intellettuali. Nell'oscurità densa non diventar pazzo d'orgoglio e mistico - dici e non disdire - la parola magica, *il v e r b u m*, è realtà, creazione.

E' necessario. Il pontefice mago della magia Caldea, conta la sua mistica storia.

Mamo Rosar Amru, colui che mai conobbe la morte, eternamente giovane e mitrato; ortodosso e templario, commenta: o miste, profano in attesa della sapienza, ricordati che Lucifero ti parla da ribelle il *v e r b u m* è la parola del creatore - nella notte oscura e profonda non troverai la mano dell'iniziatore pronta a stringere la tua, il tuo piccolo nume è in te, e te lo vieta. Io sono la legge del nostro tempio più grande, non sperar trionfi.

Quando in alto il cielo non era nominato, e la terra in basso non aveva ancora nome, le acque formavano una massa sola. L'apsu primordiale e la tumultuosa timai erano confusi in un solo amplesso¹⁵. I giuncheti non sapevano dove poggiavano le tenere radici, e i densi boschetti di rose non erano ancora apparsi. Allora che nessun destino era fissato, furono creati gli dei¹⁶.

Quanti? Senza numero. Come le stelle. Fu la parola, l'aria, il soffio, il loro primo corpo. Ea, sugli abissi delle acque, fu vento, alito, respiro: così furono nominate le cose.

Per allietare il soggiorno degli dei, furono creati gli uomini: Mardruk volle così.

La semenza dell'umanità è Aruru; quando si propose di creare l'uomo, impastò l'argilla con le gocce del suo sangue; lo plasmò ad immagine degli dei, e ad essi preparò il culto. La creazione si compie ogni volta che piace agli dii, e ogni dio può parteciparvi. Istar presiede. Sei perciò, o miste, avvisato, che il tuo destino è la schiavitù¹⁷.

Gli dii invisibili, che furono gli artefici del tuo essere, amano dilettersi di te, esser serviti ed adorati da te. Sei perfetto per questo: l'egoismo è la tua più spietata virtù, è nelle tue fibre, nei tuoi nervi, nel tuo sangue, è il tuo sigillo e il tuo valore: non ti diletta alla guerra, con schietta ferocia di belva, e non onori i guerrieri in sepolture ricoperte di fiori?

Non hai il gusto raffinato dello spasimo altrui e della vendetta? Non hai avuto in dono un cervello a meandri, come opera di scultura, col quale hai trovato gli argomenti più sublimi, che Nebo, il sottilissimo tra i numi, non saprebbe rinvenire, per coronare di belle e pie ragioni tutti i misfatti del tuo orgoglio? Gli dii se ne dilettono, allegri; ti irritano di tanto in tanto, quando tu rallenti i tuoi spettacoli pazzeschi.

La viltà, la volontà di prepotere, l'ambizione sfrenata, la lussuria, il tradimento, non completano la tua superba immagine? Non ti fanno vivere tragedie da ogni sorgere a ogni tramontare di luna?

Migliori? Hai volontà di spogliarti della vecchia camicia insanguinata ed asurgere ad una purità che ti illude nelle calme ore di pace oziosa, quando la fame e la cupidigia non ti tormentano, quando i più vili e paurosi ti intessono deliziose fiabe filosofiche, per addormentare il ricordo della leggiadra bestia che in eterno, sotto mille forme cangianti, in te permane? La tua storia di ieri, come di oggi e di domani, non è scritta con un pennello insanguinato a larghe e profonde macchie vermiglie? Non sei superlativamente cinico nella tua filosofia dei massacri? I dispotismi violenti e voluttuosi dell'Oriente non valgono le metafisiche della libertà dell'occidente, in cui la schiavitù muta forma, e le idee, espresse con parole di convenzione, sono più gravi delle catene pesanti e rugginose degli antichi imperi? Credi che allora, attraverso i lontani millenni, non vissero i felici, i poveri, gli abbietti, i violenti, i vili pacifici, i lussuriosi, i martiri, come ora, come domani, in città più superbe e ricche delle nostre grandi metropoli, con palagi e giardini insuperabili, con templi in cui l'oro e le gemme erano profusi? Babilonia non apriva al sole cocente la magnificenza artistica delle sue ricchezze e la seduzione dei suoi incanti? Lucifero, spirito della ribellione, allora come oggi, motteggiava; ai suoi ispirati la lingua era strappata o tagliata con tanaglie roventi; agli offensori del diritto divino del comando, il carnefice svuotava le orbite, e le carni, a brandelli, erano date a divorare ai cani feroci del tempio di Nergal...

Lucifero, ironico, crudele, batte le palpebre in segno di assenso e, parodiando, il pontefice difensore degli invisibili iddii, con voce cavernosa conchiude:

“O miste, il verbo della tua schiavitù è fatto sangue e carne in te, il tuo destino è scritto”.

Poi sogghigna e i suoi occhi scintillano come diamanti puri, di luce viva, come di folgore.

Ai tempi di Roma, Caldeo voleva dire mago. Erano caldei o pretesi caldei che facevano da indovini, astrologi e incantatori. Allora il Prof. Richet non aveva ancora inventata la parola « metapsichica », che pare ai contemporanei più nobile della parola magia e di maggior valore.

La Caldea era ritenuta allora la fucina di tutte le arti oscure della diavoleria mondiale. L'Egitto più sacerdotale; Babele, Ninive, Tiro, palestre di stregoni, in cui ogni persona era lo strumento imprecatario per comandare alle schiere innumeri degli u l u , u l u l u , e degli altri orribili abitatori dell'oceano dei malefizi.

Amatissimo lettore, quando incominciasti a scrivere, trenta anni fa, di m a g i a , per evocare l'antica arte dei tradizionali e fabulosi realizzatori di miracoli, tutti gli spiriti di Allan Kardec in Italia, tutti i lettori della propaganda di Denis, Schuré e Flammarion, si ribellarono come un sol uomo per questo nome che rimettevo in onore, a richiamare l'attenzione dell'avanguardia sui poteri integrali dell'organismo umano. Mutano i saggi col mutar dei tempi e la parola m a g i a si incontra, con le virgolette, ad ogni dieci parole di orientalisti, folkloristi, studiosi di popoli primitivi o creduti selvaggi.

Me ne dissero di tanto curiose che non parevano più spiriti cristiani. Avevano dimenticato che il nostro comune amico Israele, tra Egitto e Babele, aveva anche lui imbastito la magia giudaica; che Mosè invitò i maghi egizi a dar prova del loro potere e che questi gittarono nell'arena i loro serpenti di rame che divennero vivi e voraci, e Mosè gittò il suo, che tutti gli altri serpi distrusse; che Salomone re, oltre ad avere un laboratorio alchimico nella valle di Ofir, per poco non fabbricò i diamanti a tonnellate per piacere alla bionda regina di Saba; che la cabbala ebrea è la più sottile di tutti i garbugli per tramandare ai posteri il Grande Arcano dell'universo; che anche San Pietro ebbe competenza con l'arte di Simon Mago e lo superò.

Ora, grazie alle missioni scientifiche, la magia è parola di buona lega, perché, scavando documenti che precedettero di tre millenni la gioconda apparizione dei Santi Padri, spiegano che imperi di lunghissima durata non ebbero ad impudicizia di reggere i loro popoli con commerci diabolici che tenevano luogo di minacce, di castighi e di flagelli.

I Caldei vivevano, in quei tempi, di divinità e di demoni. Carmi, scongiuri, imprecazioni, maledizioni ai mille diavoli che procuravano le infermità, come i microbi, o che attaccavano il corpo di colui che aveva allontanato il suo dio, o lo aveva irritato, o lo aveva tradito. Per divertire la onorevole compagnia degli dii di Mardruk, il babilonese doveva lottare coi casi strani della vita quotidiana, alimentati dalle avversità dei sette terribili genii del male, capaci di ogni cattiveria,

mascherati in mille modi contro la pace dell'uomo in peccato; e dopo una vita non allegra, quando la morte lo colpiva, doveva lui stesso imporre paura ai vivi, che lo temevano peggio di ogni male, se la sua ombra non si placava nella sepoltura e un'offerta di cibarie non era pronta là a saziarlo di profumi culinari. Sceso il morto nel regno di Nergal, l'Arallu, il luogo da cui non si fa ritorno, era costretto tra le tenebre più nere e la cenere più opprimente, a viverci in eterno. Nergal, che alle buie regioni governava, le aveva circondate di mura altissime, e dei diavoli, più o meno caudati e cornuti, tenevano in rispetto le ombre, affinché non evadesero per tormentare i vivi.

Interpretazione profondamente dubbia e seccante, illogica, della vita, se questa è la vera idea della interpretazione religiosa dei caldei; io vi credo con approssimazione al terzo; il quadro, dato dalla moderna psicologia¹⁸, (che d'altronde non è neanche una scienza esatta, seppure è una scienza) da noi non è comprensibile nella sua malinconia di vita eterna, nell'oscuro inferno, dopo un bruttissimo soggiorno in terra per sollazzare gli dii di Mardruk. L'uomo, creatura ad immagine degli dei, o plasmato nella terra o dalle gocce di sangue di un dio, stillate ad una ad una nell'argilla o nel loto, aveva il quadro dell'esistenza dipinto a carbonella, coi grotteschi più terrificanti.

Doveva essere carina la vita terrena d'un libero cittadino di Babele! certo, nelle preghiere che quei sovrani onnipotenti, incarnazioni di Assur, il sempre vittorioso supremo guerriero, rivolgevano al dio o alle dee, domandavano per prima cosa una vita di lunghi giorni. L'Arallu attendeva in una miscela scomposta tutti i mortali, re, sacerdoti, guerrieri, maghi, mercanti e schiavi, femmine libertine e sacerdotesse, medici e notai. Mi pare troppo! I soli guerrieri morti in guerra potevano essere serviti dalla sposa loro - qualche altro poteva bere dell'acqua fresca - il resto peggio dei più rognosi cani. Nergal feroce! Istar, l'immortale signora di bellezza e di amore, che corrispondeva un po' alla venere greca e alla Diana latina, se discende dall'Arallu per ricercarvi il suo cicisbeo, è spogliata dei suoi veli e non può rimontare ai cieli senza un'aspersione di acqua di vita¹⁹.

Hanno un po' ragione i metafisici e i teologi a bizantineggiare su questo luogo sozzo, detto inferno, in cui i detriti in decomposizione del superbo genere umano vanno, se gli dei non fossero mutati, ad abitare in eterno. Tra tutte le cose relative dell'ineffabile Einstein, vi è una cosa assoluta che non ha niente a vedere con le sue relatività: la paura dell'ignoto dopo la morte; la paura dell'ignoto, e della morte che lo rappresenta nella forma più sintetica e più semplice; il dolore più acuto, per le nature che non hanno la disciplina filosofica di Seneca, è preferibile alla morte: nascere e morire; in latino « oriri et moriri » ; io nasco, « orior » ; muoio, « morior » ; che « mori » possa essere sincope di « morire » ? quell'emme precede « orior » (nasco) per dire « muoio » ? Misteri etimologici²⁰.

Ireneo Filalete, in uno dei suoi famosi libri, per cambiare i metalli ignobili in oro di coppella avvisa, con la sua candida carità che una volta riusciti a fare il prezioso metallo, bisogna star bene attenti a spenderlo o a mostrarlo: “ perché il bargello, messo in guardia dalle voci del popolo che spendi e che spandi oro di

qualità finissima, verrà a domandarti se tal orefice o tal mercante di preziosi te l'ha venduto; e come tu non potrai provarlo, ti metterà tra i ladri nella prigione, perché tu non dirai che l'hai fabbricato col piombo e lo stagno e il rame e con particelle di ferro in limatura - e se tu lo dicessi ei non lo crederebbe, e, sollazzevole, il giudice ti riderebbe in viso e ti direbbe: « io non sono un contadino che si imbroglia alla fiera coi bagatti; io son filosofo e non bevo grosso come un villano incolto ».

La cosa è applicabile all'inferno, o al regno delle ombre in generale, che sia l'Arallu Caldeo o il purgatorio dei cristiani, o il paradiso di San Bonaventura. Il paradosso lo gitto nel pentolino di queste cose note come un'idea che passa per l'anticamera della cavità cranica, come una farfalla delle notti serene intorno al calice d'un fiore in amore. Ed il lettore arguto capirà che io non parlo di Dante, se dico che qualcuno avrà potuto benissimo visitare l'inferno e poi tornare in terra con la memoria delle cose viste, e saperle, e non poterle raccontare per non dire ai quattro angoli del firmamento che ha visto Istarte, la Domina, la Signora, la Grande Dama senza velo, mentre tutti non la vedono che vestita e velata, densamente oscura, con l'occhio scintillante d'amore, perché Ella è, è stata, e sarà la madre sempiterna Vergine, la genitrice delle falangi di creature che popolano il bel pianeta, a cui il cielo fa da ceruleo coperchio, e le panzane vi spuntano, per auto seminazione, come la parietaria sui ruderi degli antichi edificii. Voglio dire, mio acuto amico e critico, che il mondo scettico non incoraggerà mai alcuno che nell'inferno vi è stato e che ne ricorda le vicende, a confessare e dire. Come il bargello temuto dal Filalete, in un corpo solo i dottori della moderna Salamanca, riderebbero e sputerebbero: « Ma che bubbola vai almanacciando? Tu hai ricordo dell'altra vita? Del buio della spelunca infernale? Vatti a far guarire dai Morselli o dai Leonardo Bianchi, perché o sei matto o vuoi fare il matto. Chi sei tu: Mosè, o Enkidu o altro rivelatore? ».

Enkidu era il compagno di Ghilgamesch²¹; in sogno aveva visto l'inferno, dove alti e potenti signori, scongiuratori, profeti, e servi, sono misti come in unica insalata russa, vestiti come gli uccelli, di piume. Quando Enkidu muore davvero, Ghilgamesch lo evoca per conoscere la « legge della terra che egli ha visto ».

Ed è una rivelazione tanto penosa, tanto triste pel vivente, da farlo piangere. Come è desiderabile l'immortalità! La pianta o l'erba della vita gli dei l'avevano riposta nell'Apsu, nell'abisso dei cieli e delle acque; Ghilgamesch, dopo un viaggio orribile, se ne impadronisce, ma un serpente gliela ruba. Pare un viaggio alchimico finito all'aceto; come la conquista del vello d'Oro, come le fatiche di Ercole armato di clava, come Orfeo incantatore, come Cadmo alla conquista dell'Attica. I morti stanno male, anche sotto i monumenti della grande scultura, anche se i libri di Flammarion dicono il contrario: meglio asino vivo che dottore morto. Che te ne pare, sottilissimo amico filosofo, che stai là a sorridere: non vi può essere ai giorni nostri, dopo cinquemila e più anni dalla storia di Enkidu e Ghilgamesch, qualcuno che sia tornato dal paese dei morti ed ha paura di gridarlo forte, per non rischiare un soggiorno nei manicomi della grande Enotria, cara agli

dii beoni di tutte le epoche? Il progresso è una favola?

Apro una parentesi un po' lunga e larga. Tanto queste note non sono materia di erudizione, e le ho annunciate come semplici fiammelle per accendere qualche lucerna di Aladino.

Il lettore amico sappia, che dacché lo spiritismo è creato, dacché ha fatto capolino nella società del secolo passato, avversato dalla scienza come cosa non provata (i preti qua e là l'hanno tollerato o scomunicato), come strumento di fede ha una lunga legione di credenti.

Tutti hanno creduto da secoli ai morti, sotto una forma o sotto un'altra; non vi è popolo che non abbia nutrito la certezza che i morti viventi nell'ombra ci guardano ci vedono, ci ispirano, e - all'occorrenza - ci vengono in sogno per indicarci un destino imminente o un terno al lotto; però lo spiritismo, come l'occultismo, come il teosofismo, non ha avuto un critico demolitore, polemico, a conclusioni metafisiche; - ma dopo la guerra (che cosa non ha fatto la guerra!) la musica è cambiata.

Leggo « l'Erreur spirite » di René Guénon, autore di un altro volume, « Le Théosophisme », apparso qualche anno fa. Un libro che esce dall'ordinario, questo qua. Non so dell'autore nessuna notizia: « Le théosophisme » mi dette l'impressione di una polemica culturale, come se un allievo di una compagnia religiosa volesse riveder le bucce ad una *congrega pseudo-religiosa*, come il sottotitolo chiama la fondazione del Colonnello Olcott e della signora Blavatski. Ma « l'Erreur spirite » di recente uscito, ha un altro valore. Bisogna leggerlo perché è un avversario di misura rispettabile, perché, senza confessare ancora dove miri, fa un po' l'Attila, il re degli Unni, per dare addosso prima allo spiritismo, e poi all'occultismo e alla metapsichica; s'intende, spiritismo francese, occultismo francese, metapsichismo francese, con qualche notizia dell'Inghilterra: il resto del mondo non conta: in Italia si coltivano le sole carote che ci vengono seminate dai libri francesi; già ho fatto capire più sopra che quando scrissi lo « Avviamento alla Scienza dei Magi », se non avessi mostrato la più tranquilla tolleranza per tutto il diluvio di libri di spiritismo che Parigi ci faceva digerire, non avrei trovato neanche un lettore che mi avesse studiato. La libreria francese contiene ora una completa collezione di autori che hanno pubblicato volumi su tutti gli arcani, e che di più dovrebbero far testo nelle interpretazioni, nella veste romantica sotto cui sono presentati.

Dopo Elifas Levi, si parla ora della « Haute Magie », come se questa avesse dei cultori insigni a Parigi da esibire al mondo per modello del genere. Tanto carina una inchiesta sulla Haute Magie, pubblicata ultimamente dalla « Revue Mondiale ». Giacché io scrivo queste note ridendo, per non appesantire il lugubre argomento della morte, devo confessare che questa Haute ecc., mi ha messo di ottimo umore; e, senza essere uno psicometa, mi è parso di vedere, di là dal paravento, ridere anche il mio amico ebraizzato Elifas, serio, serio, con un moccichino che, soffiando il naso, nascondeva la bocca ridente.

Ma ritorniamo a « l'Erreur ».

Il Guénon, siccome io non sono all'altezza di comprendere bene tutto quello che i filosofi dicono, mi pare che qua e là si dolga che la metapsichica pura non gli consenta di rendere il suo pensiero che con difficoltà: qua e là fa intendere che la magia la conosce come io la mia saccoccia, ed infatti spesso colpisce giusto e annota, « en passant » che in oriente certe cose si fanno coi piedi; ciò che farebbe supporre che ha sorpassato il Tibet e ha raggiunto il culmine dell'Everest; l'occidente con le sue macchine, i suoi olii lubrificanti, i suoi impianti idroelettrici non valgono tre baiocchi di Pio IX. Ma come è pensato e scritto, il libro, merita di esser letto. Dimostra che gli spiriti dei morti, filosoficamente, non possono affatto comunicare coi vivi, perché, per un milione di perché, la disgregazione del morto è un affare assodato. Non esistendo il perispirito, e tanto meno il suo sinonimo: il corpo astrale degli occultisti, un granello va a nord, cinque vanno ad occidente, e diciotto ad oriente; il resto di ciccia e calcari va sotto terra, per restituire ad essa gli elementi che ci ha prestato.

La dialettica, il senso critico, il buon senso di demolire per conto di non so chi, mettendo innanzi che lo spiritismo è dannoso all'appetito e all'equilibrio mentale, rappresentano una carica folta, serrata, in pagine fitte e saporose, e ammirevoli (senza celia) che trascineranno molti lettori fino all'ultima pagina del libro, anche senza arrivare a comprendere, come me, quella purissima metafisica per la quale non tutti sono costruiti secondo l'arte di Ponzio Pilato.

Determinata la impossibilità che uno spirito di defunto possa esistere nella sua personalità complessa e completa, tale da poter dire « io mi sento e sono il tale dei tali », e quindi precisando che non è possibile per questa ragione la comunicazione tra vivi e morti, l'autore afferma la impossibilità che una reincarnazione vi possa essere, neanche pei Messia alla maniera ebrea o di altra razza. La reincarnazione è idea moderna, come lo spiritismo: gli antichi non ne sapevano niente; perfino gli orientalisti di oggi sono suggestionati dalla idea della reincarnazione, e interpretano documenti antichissimi con idee contemporanee, passate dallo spiritismo Kardekiano al teosofismo della Besant e a certi occultisti francesi; e da questi, varcata la Manica, in Inghilterra, dove le comunicazioni degli spiriti pare che dicano il contrario di quelli francesi.

Il Guénon ha dimenticato che l'idea della reincarnazione è prepitagorica, e che Diogene Laerzio non è autore del secolo XIX. Insomma, acuto amico lettore, bisogna che scoviamo il messere che è ritornato dall'inferno e non ha ancora aperto bocca per derimere questioni così allegre.

Un guaio, se la scienza delle università si occupa dello spirito umano; più grosso guaio se se ne occupano i filosofi. Metapsichica e sperimentalismo mi paiono due cose temibili per la pace dei morti. Quanto pagherei per sapere dov'è questo sornione che è stato all'inferno a vedere i morti, e se è ritornato vivo in pieno cosciente ricordo, in completa integrità mentale.

Lucifero sorride ironico, come le stelle che guardano di lassù, cielo azzurro, profondamente sereno e misterioso, cielo Italico pieno del profumo dei nostri giardini, le nostre piccole metafisiche.

Lucifero parla, ammiccando con l'occhio, come fanno, scintillando, gli astri del firmamento: chi vuoi che sia dal regno dei morti tornato e lo venga a dire a te che lo racconti ai porri scientifici della tua bottega? vuoi interrogare un matto? Non sono i dementi i più freschi arrivati dalla oscura valle dove gli dèi, i genii e i morti eroi giocano al poker per passare il tempo? Il pazzo dei tarocchi non ha peli alla lingua evocalo; vuoi che ti aiuti?

Lucifero agita le braccia come due mulinelli, e dirige la sua destra mano verso l'angolo più buio, come vi scagliasse un pizzico di pepe; si sente l'abbaiare di un cane; poi il matto appare, roteando anche lui il bastone da pellegrino:

- Oh, vecchi amici di seminario! perché mi volete? perché mi chiamate? ero dietro a seguire un corteo funebre; una donna bellissima è morta, e la gente la piange e ne fa le lodi; stupida gente! S'ella fosse vissuta ancora qualche anno, sarebbe diventata brutta come la più affumicata pignatta; quelli che, viva, non seppero farla felice, la piangono ora che è felice....

Mentre il pazzo parlava, dall'angolo buio si staccava una massa di curiosi che lo avevano seguito: nella possente evocazione a mulinelli magnetici dell'ironico Lucifero, per poco col matto non fu attirato innanzi a noi il funebre corteo della bella: il pubblico rideva.

Lucifero interroga:

- E che fa la morta? è più felice ora che da viva? vogliamo sapere che fanno i morti, che cosa è la Morte... Un matto patentato come te, se hai visto e se sai, non avrà paura dei critici e della metafisica, dell'università o del rogo! Che fanno i morti? che cosa è la Morte?

Il matto rivolse al suo seguito un risolino beota, uno dei sogghigni metafisici che non s'inventano, e si accinse alla predicazione.

Tutti restarono sospesi, in silenzio, aspettando che egli dicesse. Anche il cane tacque, nell'attesa ansiosa. Solo una stella del firmamento, ironica, rifletteva il malizioso ritmo del portatore di luce.

NOTE

- ¹ Sono le tavole degli arcani maggiori dei tarocchi, figure filosofiche che servono ad aprire gli occhi ai quasi ciechi.
- ² Le formule magiche, specie quelle che appartengono ai riti mortuari, sono quasi tutte in possesso della non breve falange degli studiosi; ma le parole potenti non hanno efficacia se non pronunciate con voce giusta e con intonazione propria, vale a dire che, nella bocca dei volgari, non hanno valore.
- ³ Ovidio chiamò la Morte "nutrix maxima curarum", la grande nutrice degli affanni; e Varrone disse "nox" proveniente da "nuocere" perché nelle ore senza luce, il dolore e la pena sono più acuti. Catullo chiamò la Morte "perpetua nox"; e Ovidio l'ignoranza "nox animi".
- ⁴ Dà agli uomini il segreto per diventare immortali? Ricordarsi di questo, quando parlerò della Morte nell'alchimia. Delle 14 Parti, Iside non ne trovò che 13. La quattordicesima, il fallo, era stata mangiata da un pesce.
- ⁵ Quella che guidò Galileo e voleva impedire a Colombo di scoprire l'America, era scienza ufficiale, a quei tempi.

⁶ Magicis, etiam coeius eum initiaverat (Quintilianus).

⁷ Ioshua Tres-Marschall, Boston.

⁸ La poesia della prosaica America di oggi concepisce, con due tendenze (Davidson Ficke e gli imitatori di Whitmann), la visione della vita. "La vita è niente e i sogni sono tutto", dice il primo; "La realtà è il più bello dei sogni", cantano i secondi. Cfr. Jean Castel in *Mercur de France*, 1898.

⁹ Citato nella Introduzione ad un gruppo di scrittori del XVIII secolo, da Létur.

¹⁰ La parola Prometeo, latino Prometheus, contiene la radice math, o med, che è assonante in tutti i vocaboli che contengono l'idea concreta della ragione e della misura: met-omai penso, cogito, med-eri: tener cura, curare, medicare. Mathesis; mathe-maticus; remed-ium. Era il saggio, meditante, prudente, audace: il sapiente di oggi e di tutti i tempi, non iniziato ma civilizzatore, il grande e il semidio vivente.

¹¹ Minerva dicta quod bene moneat. Hanc enim prospentia pagani ponebant. (Fest. De veterum, etc.).

¹² Ora potrebbe aggiungere: ha insegnato loro la fabbricazione dei tossici, dei microbi applicati alla guerra, i sottomarini, il velo nei cieli. Ma è da supporre benignamente che il male fosse mandato quaggiù dalla malizia degli dei, nello scatolo portato in dono di nozze dalla signorina Pandora.

¹³ Anche qui vedi: Pitr, il fuoco; forma della fiamma dell'olocausto che monta ai cieli. Prometeo trasformò l'olocausto (clos, intero; e kaien, bruciare) che era costituito, dalla consumazione, per mezzo del fuoco, dell'intera vittima, in consumazione parziale delle sole ossa, distribuendo la carne ai sacrificatori. Questa dovette parere grande offesa a Giove che, ingannato dalle apparenze, aveva scelto per offerta agli dei la cremazione delle ossa.

¹⁴ Le due colonne del tempio nel binomio dei due contrari di luce e d'ombra, sono inamovibili. La visione non è possibile se la luce non è temperata dall'ombra. Il bene esiste in rapporto al male; il dolce, dall'amaro; l'uomo non può confondere i termini in contraddizione; non può neanche pensarli uniti; appresso ne parleremo, nella concezione d'un regno degli spiriti alla maniera dei mistici.

¹⁵ Dhorm. Choix de textes assiro babiloniens. P. 3 e 5. L'Apsu era l'abisso delle acque sulle quali Ea signoreggiava. (Contenau, *La civilisation ass-bab.*). Il Delaporte (*La Mésopotamie*) traduce Apsu per l'oceano delle acque dolci che circonda la terra, e il Tiamat il mare, l'oceano delle acque salse..

¹⁶ Il lettore acuto legga bene. Il cielo, la terra e gli altri dîi non erano nominati, cioè non avevano nome, la creazione non era avvenuta, perchè la parola, che indicava la cosa, il nome, il verbo creatore, non era stata pronunciata.

¹⁷ Istar possedeva tutte la facce: bellezza, amore casto, lascivo, crudele, materno. In Assiria perfino dea guerriera, perchè alla donna, fino dai più lontani tempi, fu riconosciuto quello spirito bellicoso che la rende così amabile.

¹⁸ La cavità cranica dell'uomo, in quella anatomia ineffabile dei poeti, è una grotta di stalattiti e di stalagmiti che variano in lunghezza e grossezza in ogni individuo. La psiche è una farfallina che vi abita e vi si diverte. Gli uomini sapienti spesso non vanno d'accordo perchè la esuberanza stalattitica degli uni non coincide con la povertà stalagmitica degli altri. Di questa roba si è avvantaggiato il filosofo, e son venute fuori tante dottrine psicologiche che aspettano di diventare adulte e laudabili.

¹⁹ Che cosa sia quest'"acqua di vita", nessun assirologo ha potuto sapere.

²⁰ Ma nella ricerca di etimologie di parole di senso nascosto, specie se riguardano cose attinenti ai misteri religiosi o alle antiche mitologie settarie, bisogna andar cauti. In Greco brotos è mortale e antobros è immortale, Ambrosia è bevanda che bevono gli dei, o nettare che dà l'immortalità?

²¹ Delaporte, Op. cit.; *L'Épopée di Ghilgamesch*, 1944, F.lli Bocca Editori, Milano.

ÉPILOGO DI VENEREA FOLLIA

Anna Maria Piscitelli
Jah-hel

"... Solo una stella del firmamento, ironica,
rifletteva il malizioso ritmo del portatore di luce."
(Giuliano Kremmerz)

"... la graziosa stella,
La qual lieta si leva innanzi all'alba
E Lucifero ha nome".
(Torquato Tasso)

Mentre la Notte raccolti i suoi neri veli umidi di sudori e umori e odorosi del respiro dei mortali si dirige negli anfratti più reconditi, nelle più tette caverne, con la sua coorte di infere creature, tu sola, Venere Lucifero, l'accompagni scendendo coi tuoi ritmici bagliori il suo strisciante insinuarsi fra le oscure pieghe della Madre terra. Tu sola, ancora alta e impudica, mentre le stelle tue sorelle timidamente si ritirano, resti lì al centro del firmamento fronteggiando, complice e fiera, il Sole Nascente mentre la Luna tramonta all'orizzonte e la terra tutta trasuda la rugiada del loro divino amplesso.

Tu reggi la Bilancia e ponderi l'equilibrio fra l'Oscura Vergine e il Venefico Scorpione mentre gli Animali dello Zodiaco pascolano o nuotano nella Via Lattea contendendosi le sorti degli umani e i capricci degli Dei.

E quando il Sole volge al tramonto tu, Venere Espero, quasi ancella di Monna Luna, reggendo i rossastri veli della sua passione, l'accompagni verso l'infuocato suo sposo assistendo, ruffiana testimone, ai loro giochi d'amore.

Dimmi, cosa bisbigli nel silente infinito?

Dolci promesse di eterni amori ?

Lievi sospiri di teneri amanti ?

O tenui vagiti di cuccioli e infanti ?

Gli strali della tua luce d'argento trafiggono i cuori degli umani e i loro petti si infiammano, mentre la febbre della passione per la Vita scorre con il sangue nelle vene, veicolando il tuo ossigeno ad ogni molecola dell'Essere.

Ti osservo incantata e ti ammiro nella tua archetipale bellezza, magica Venere Celeste, raffinata etèra, Sacra Prostituta di tempi lontani!

Ai tuoi otto raggi di bilanciata luce si intersecano gli otto baratri della tenebra immane. Dietro il tuo ventre eternamente gravido dei frutti vermigli della

melograna si cela il nero abisso, sterile di ogni forma.

Tu sei l'Ottava che prelude l'Armonia dei Mondi, sei l'accordo sinfonico della Musica delle Sfere, sei l'urlo furente della Madre Cosmica straziata dal suo smembrarsi negli infiniti atomi della Vita.

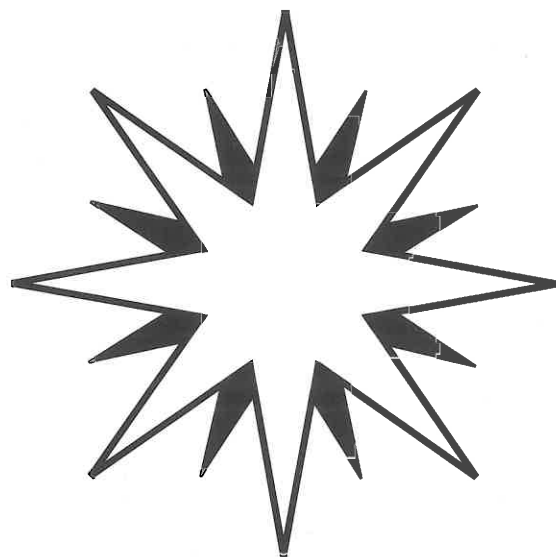
Sei il suo triplice orgasmo e la sua estasi, sei il suo strazio e dolore immane.

Da te sgorgano le Acque di Vita prezioso nettare di immortalità, da te fluisce l'oscuro mestruo che nutre e trasforma i mortali destini.

Tu mi osservi lontana e serafica mentre mi specchio in te contorcendomi nella mia venerea follia, pazza di te come della Vita, vibrante dei tuoi fremiti come dei miei.

La mia Mente lucida e ottusa ti possiede e brilla del tuo luciferiano spettro mentre nel mio petto palpitante sanguina un frammento del tuo cuore trafitto e la mia più intima carne si schiude, come rosa di Maggio, nell'estasi totipotente dell'infinito Nulla.

Ma ecco che dal mio profondo sento montare l'eco del tuo urlo oracolare; lo percepisco come tua Sintesi Assoluta mentre le mie labbra si articolano in un unico Verbo: AMORE. E AMORE SIA.



BIBLIOGRAFIA

CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE ALL'ARGOMENTO DELLA MANTICA - *Gennaro Vitalone*

- Fritjof Capra. *Il Tao della fisica*, Milano, Adelphi, 1993
A. Gabrielli. *Grande Dizionario Illustrato della Lingua Italiana*, Mondadori, 1989
F. Hoyle. *Frontiere dell'astronomia*, Milano, Bompiani, 1958
J.M. Kremm-Erz. *Il Primo Contatto*, Fascicolo D della S.P.H.C.I. Fratellanza Terapeutica Magica di Miriam.
J.M. Kremm-Erz. *I Preliminari di Pace*, Fascicolo B della S.P.H.C.I. Fratellanza Terapeutica Magica di Miriam.
J.M. Kremm-Erz. *Un Secolo di Missione - Avviamento alla Scienza dei Magi*, Bari, Editrice Miriamica, 1993
Paul A. Schilpp. *Albert Einstein scienziato e filosofo*, Torino, Boringhieri, 1958.

MANTICA ARS DIABOLICA - *Selene Ballerini*

- A proposito di magia e di demonologia*, Coop. Firenze 2000, 1994
Gabriele Amorth. *Un esorcista racconta*, Edizioni Dehoniane, 1990
Pinuccia Di Gesaro. *Streghe*, Bolzano, Praxis 3, 1988

LE ICONE DANZANTI - *Roberto Negrini*

- Giordano Berti, Andrea Vitali (a cura di). *Tarocchi arte e magia*, Faenza, Le Tarot, 1994
Aleister Crowley. *Il libro di Thoth*, Imola, Sarva, 1989.
James G. Février. *Storia della scrittura*, Genova, ECIG, 1992
Rosario e Sabina Piccolini (a cura di). *La biblioteca alchemica*, Torino, MEB, 1990
Louis-Claude de Saint-Martin. *La simbologia dei numeri*, Roma, Atanor, 1976
Sefer Yetzirà: *Libro della Formazione*, Roma, Atanor, 1981
Stefania Svizzeretto, Paolo Pozzani. *Magia della Tempesta nel Teatro della Memoria: Shakespeare, Fludd e una "scena ermetica"*, Roma, Atanor, 1986
Tradizioni e culti pagani di Primavera, Bari, Editrice Miriamica, 1996
Guy Trévoux. *Lettere, cifre e dei*, Genova, ECIG, 1987
Frances A. Yates. *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, Bari, Laterza, 1989

IL MATTO - *Gennaro Vitalone*

Fulcanelli. *Le Dimore Filosofali*, Roma, Mediterranee, 1973.

G. Kremmerz. *I Tarocchi dal punto di vista Filosofico*, Edizioni del GRAAL, Roma.

O. Wirth. *I Tarocchi*, Roma, Mediterranee, 1988

GLI AMANTI - *Liliana Sanino*

G. Kremmerz. *I Tarocchi dal punto di vista Filosofico*, Roma, Edizioni del GRAAL

LA MORTE - *Gennaro Vitalone*

G. Kremmerz. *I Tarocchi dal punto di vista Filosofico*, Roma, Edizioni del GRAAL

O. Wirth. *I Tarocchi*, Roma, Mediterranee, 1988.

LE RUNE ALFABETO SACRO - *Marilena Benvenuti*

Dizionario dei Simboli, Milano, Edizioni Bur, Rizzoli, 1989

Enciclopedia dei Miti, Milano, Garzanti

Michel Howard. *Runes*, Parigi, Alin Michel, 1987

Bernard King. *Die Runen*, Roter Löwe, 1994

Mario Polia. *Le rune e i simboli*, Padova, Il cerchio Il corallo, 1983

Tacito. *Germania*.

BREVI NOTE SULLA GEOMANZIA - *Selene Ballerini*

Constantin Amariu. *L'uovo*, Roma, Mediterranee, 1988

Catherine Aubier. *La Geomanzia*, Milano, SugarCo, 1984

Giacomo Catinella. *Il mito di Leda e l'uovo di Elena*, Genova, Phoenix, 1978

Jean Chevalier, Alain Gheerbrant. *Dizionario dei simboli*, Milano, Rizzoli, 1987, 2 vol.

Marija Gimbutas. *Il linguaggio della Dea*, Milano, Longanesi, 1989

Carl Gustav Jung. *La sincronicità*, Torino, Boringhieri, 1980

Leo Kaiti. *Introduzione allo studio della Geomanzia*, Roma, Atanor, 1972

Marina Robbiani. *Un uovo tante uova*, Milano, IdeaLibri, 1987

Tina Sicuteri Cantini, Luisa Di Caprio, Diletta Spinelli Paoli. *Simbologia e pratica operativa della Geomanzia*, Carmagnola, Arktos, 1985

Stephen Skinner. *Astrologia terrestre: l'arte della Geomanzia*, Roma, Astrolabio, 1984

I CHING E I CHING HA FATTO L'UOVO - *Selene Ballerini*

Constantin Amariu. *L'uovo*, Roma, Mediterranee, 1988

Léo-Georges Barry. *I numeri magici nucleari chiave della Kabbala*, Roma, Atanor, 1981

Léo-Georges Barry. *I King base del codice genetico*, Roma, Atanor, 1981

Giacomo Catinella. *Il mito di Leda e l'uovo di Elena*, Genova, Phoenix, 1978

Jean Chevalier, Alain Gheerbrant. *Dizionario dei simboli*, Milano, Rizzoli, 1987, 2 vol.

Marija Gimbutas. *Il linguaggio della Dea*, Milano, Longanesi, 1989

Yuan Huaqing (a cura di). *I ching : il libro della mutazione ; La scrittura cinese: storia degli ideogrammi* (Milano, ambedue Vallardi, 1993)

Carl Gustav Jung. *La sincronicità*, Torino, Boringhieri, 1980

Anton Kielce. *L'I-ching*, Milano, SugarCo, 1985

Marina Robbiani. *Un uovo tante uova*, Milano, IdeaLibri, 1987

Lao Tze. *Il libro del Principio e della sua Azione*, Roma, Mediterranee, 3. ed., 1979

Richard Wilhelm (a cura di). *I King*, Roma, Astrolabio, 1950

VALENZE INIZIATICHE E TERAPEUTICHE DELLA MANTICA - *Jah-Hel*

Jah-Hel. Cfr. "Argonautica Ontogenetica" e "L'Alchimia Terapeutica dell'Essere" in *Ritorno alla Sorgente Primordiale - Terapeutica Ermetica e Coscienza Acquariana*, Bari, Editrice Miriamica, 1996

J. M. Kremm-Erz. *Istruzioni interne alla SCHOLA* (inedite) - Archivio privato della Delegazione Generale della S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam.

L'ARTE AUGURALE ITALICA - *Patrizia Calenda*

Arnaldo d'Aversa. *La divinazione nella cultura etrusca e romana*, Palermo, Paideia, 1989

Raymond Bloch. *La divinazione nell'antichità*, Scientifiche Italiane, 1985

G. Devoto. *Gli antichi italici*, Vallecchi Collana Storica.

E. Neumann. *La Grande Madre*, Astrolabio, 1981

N.R. Ottaviano. *La divinazione pantèa* in: "Commentarium", Nardini, 1910

Aldo L. Prosdocimi. *Le religioni degli Italici La Antica Madre - Italia Omnium Terrarum Parens*, Credito Italiano.

L'INIZIAZIONE ARUSPICINA - *Susanna Carobbi*

Dizionario Medico. Torino, UTET, 1980

Enciclopedia Universale dell'Arte, 2a Edizione. Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1973

Storia delle Religioni. Torino, UTET, 1971

IN ALTO LA MANO - *Marco Carobbi*

AA. VV. *Dizionario Storico Mitologico*, Livorno 1829.

Giacomo Catinella. *Tetralogia Ermeneutica sul Grande Arcano della Natura*, Bari, Editrice Miriamica, 1991.

Fred Gettings, *Il libro della mano*, Milano, Mondadori, 1969.
Marija Gimbutas. *Il linguaggio della dea*, Milano, Longanesi, 1989.
Giuliano Kremmerz. *La Porta Ermetica*, Roma, Mediterranee, 1982.
Tradizioni e culti pagani di Primavera, Bari, Editrice Miriamica, 1996

CABALA NUMERICA E MANTICA DEL LOTTO - Patrizia Calenda

Domenico Scafoglio. *Il gioco del lotto*, Tascabili Economici Newton, 1996.

IL TERNARIO E LA TRINITÀ - Liliana Sanino

J.M. Kremm-Erz. *Un Secolo di Missione - Avviamento alla Scienza dei Magi* - Bari, Editrice Miriamica, 1993

IL QUATERNARIO: LEGGE E MISURA - Liliana Sanino

J.M. Kremm-Erz. *Un Secolo di Missione - Avviamento alla Scienza dei Magi* - Bari, Editrice Miriamica, 1993

IL QUINARIO - Patrizia Calenda

G. Kremmerz. *La Scienza dei Magi*, Roma, Mediterranee, 1974

IL MISTERO DEL DENARIO - Gennaro Vitalone

J.M. Kremm-Erz. *Un Secolo di Missione - Avviamento alla Scienza dei Magi* - Bari, Editrice Miriamica, 1993

ALCUNI ESEMPI DI MANTICA POPOLARE NAPOLETANA - Patrizia Calenda

M. Buonoconto, *Napoli Esoterica*, Newton Tascabili Economici.

EPILOGO DI VENEREA FOLLIA - Anna Maria Piscitelli, Jah-Hel

Jah-Hel. "Ieros Gamos" in *Ritorno alla Sorgente Primordiale - Terapeutica Ermetica e Coscienza Acquariana*, Bari, Editrice Miriamica, 1996

Giuliano Kremmerz. *I Tarocchi dal punto di vista filosofico - Appendice di quest'opera*.

*N*OTE BIOGRAFICHE SUGLI AUTORI

ANNA MARIA PISCITELLI IAH-HEL

Esponente dal 1976 del ramo originario della Schola Philosophica Hermetica Classica Italica - Fratellanza Terapeutica Magica di Miriam - fondata dal Magista Napoletano Giuliano Kremmerz alla fine del secolo scorso, ne ha ereditato dal Novembre dell'83 oltre alla tradizione ortodossa, tutto quanto ne costituisce il patrimonio iniziatico, rituale e culturale.

Dal Settembre dell'85 è presidente dell'Associazione Culturale S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam e dall'87 Procuratore della Delegazione Generale della Schola Kremmerziana. In questa veste ha collaborato alla pubblicazione dell'opera "La Fenice" Edizione Rebis-Viareggio 1987-, ha diretto dall'88 al '92 la rivista trimestrale (fuori commercio) "Bollettino" edita all'interno della S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam, ha inoltre partecipato nell'89 alla trasmissione radiofonica "La telefonata di Pietro Cimatti" e a varie interviste su mensili e bimestrali di cultura esoterica. Ha curato personalmente la storia documentata della Fratellanza Kremmerziana pubblicata dalla Rebis di Viareggio l'89 con il volume "La Pietra Angolare Miriamica".

Di formazione umanistica, svolge attività di Editore dal 1991, promuovendo e coordinando dall'85 il Progetto "Elissa" dell'Editrice Miriamica.

Dal Marzo del '94 è iscritta all'Ordine dei Giornalisti della Puglia, elenco Pubblicisti.

Nata a Bari, vive attualmente tra Spoleto (PG) e Montemonaco (AP).

MARCO CAROBBI

Di formazione artistica si è sempre dedicato all'antiquariato e allo studio delle Arti Applicate con particolare attenzione alla produzione d'Epoca Neoclassica.

Membro della S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam dal 1978, è cultore di scienze hermetiche, tradizioni occidentali e italiane antiche. Ha particolarmente approfondito gli studi sugli aspetti esoterici dell'arte e sui simbolismi classici presenti negli elementi architettonici.

E' il consulente artistico dell'Editrice Miriamica nell'ambito della quale svolge anche attività editoriale.

Nato a Pistoia vive attualmente tra Spoleto (PG) e Montemonaco (AP).

GENNARO VITALONE

Esperto di tecnologie informatiche avanzate, svolge attività di coordinamento tecnico-gestionale in un'azienda aeronautica torinese, leader nel settore, nel cui ambito ha partecipato come relatore a conferenze nazionali e internazionali.

Parallelamente ha coltivato interessi in campo esoterico, alchemico, massonico e para-massonico, ricoprendo incarichi a livello regionale e nazionale, coordinando seminari di studi in diverse città del Piemonte e collaborando alla rivista Hiram. E' autore di un volume sul simbolismo e i rituali della Massoneria.

E' inoltre cultore amatoriale di musica antica e rinascimentale e fa parte dal '93 di un quartetto di strumenti a fiato nella specialità del flauto diritto e cornamuto.

Membro dal '94 della S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam collabora al Progetto "Elissa" dell'Editrice Miriamica.

Nato a Napoli risiede a Settimo Torinese.

SELENE BALLERINI

Laureata in Lettere (Letteratura italiana) è dall'87 iscritta all'Ordine dei Giornalisti della Toscana, elenco Pubblicisti. Ha lavorato per vari mensili e settimanali, è stata caporedattrice del bimestrale di cultura esoterica "Ars Regia" e corrispondente di cronaca del quotidiano "La Nazione".

Attualmente collabora con "Il Giornale dei Misteri" (mensile), "I Misteri" (bimestrale) dove cura una rubrica sui rapporti tra femminilità e sacro, "Ufo magazine" (bimestrale) e "Ufo dossier X" (enciclopedia Fabbri).

E' inoltre redattrice di Li.B.e.R. trimestrale di informazione bibliografica sulla fiction e la divulgazione rivolte a bambini e ragazzi, rivista leader nel settore.

I suoi campi d'interesse sono prevalentemente la simbologia, le discipline esoteriche e le arti divinatorie (con specializzazione nell'antico oracolo cinese I Ching), i problemi sociali, la divulgazione ludica e informatica.

Collabora dal '96 al Progetto "Elissa" dell'Editrice Miriamica.

Nata a Firenze risiede a Campi Bisenzio (FI).

ROBERTO NEGRINI

Nato a Bologna, svolge dal 1975 attività di conferenziere e divulgatore su tematiche esoteriche religiose e filosofiche. Riveste dal 1988 la carica di Gran Maestro della Filiazione Franco-Haitiana e Italica dell'Ordo Templi Orientis (O.T.O.) un Ordine iniziatico, paramassonico e tantrico attivo in Europa fin dai primi del secolo e dedito allo studio e alla pratica di molteplici tradizioni occulte.

Esoterista e studioso delle antiche tradizioni e mitologie religiose, nel 1989 ha fondato, con un gruppo di altri ricercatori, l'organizzazione culturale "Akademia Pansophica Alpha Draconis" (A.P.S.A.D.) di cui è tutt'ora presidente.

Come saggista e opinionista ha collaborato e collabora a riviste specializzate in scienze e filosofie di frontiera come "Il Giornale dei Misteri" e "Dossier Alieni" e dal Marzo '95 cura articoli, dossier e rubriche su "I Misteri" bimestrale di esplorazione dell'insolito.

Collabora al Progetto "Elissa" dell'Editrice Miriamica dal '96.

Vive attualmente tra Bologna e Firenze.

LILIANA SANINO

Di cultura umanistica si è specializzata in Lingue Moderne presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Torino.

Ha pubblicato racconti e novelle con vari editori fra cui l'Editrice Nuovi Autori e la Ibiskos Editrice. Per la sua attività letteraria ha ricevuto premi e riconoscimenti ed è stata inserita, fra le nuove proposte, in alcune antologie di narrativa contemporanea.

Oltre a esercitare la libera professione di traduttrice, per la sua particolare attenzione all'avviamento dei giovani alle lingue straniere è stata parte di un esperimento di poesia dedicato ai bambini nell'edizione "Il Grillo" curata da Felice Ballero.

Membro da alcuni anni della S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam e interessandosi di studi antropologici e delle religioni, collabora attualmente al Progetto "Elissa" dell'Editrice Miriamica.

Nata a Torino vive e lavora a Settimo Torinese.

MARILENA BENVENUTI

Specializzatasi a Firenze in Grafica Pubblicitaria ha lavorato per un breve periodo in questo settore.

Ha gestito inoltre una libreria esoterica a Viareggio interessandosi agli studi sull'alchimia classica e soprattutto a quelli sulle tradizioni nordiche e in particolare germaniche, attraverso l'apprendimento della lingua tedesca. Ha sempre però continuato a coltivare e approfondire, parallelamente all'esoterismo, i suoi interessi artistici seguendo corsi di pittura e scultura a Pietrasanta (LU) ove alcune sue opere pittoriche sono attualmente in mostra presso la Galleria Subbia.

E' nata e vive a Viareggio (LU).

PATRIZIA CALENDÀ

Membro dal 1979 della S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam, ha partecipato alla redazione della rivista trimestrale (fuori commercio) "Bollettino" negli anni dall'88 al '92.

Di formazione umanistica, collabora come consulente storiografica e bibliografica con l'Editrice Miriamica. Studiosa di miti, culti, antiche tradizioni filosofiche dell'Area Mediterranea e più specificatamente Italica, collabora inoltre, con articoli improntati a queste tematiche, alla rivista mensile "Campania Felix".

E' nata a Napoli ove tuttora risiede.

SUSANNA CAROBBI

Di formazione artistica si è laureata in Lettere (Indirizzo Artistico) a Pisa.

Membro della S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam dal 1978, ha interpretato graficamente, per conto della Schola, i più noti simboli dell'Hermetismo Classico.

Parallelamente ha collaborato con riviste e case editrici fra cui l'Editrice Miriamica realizzando disegni e grafica per copertine e illustrazioni di libri.

Dopo una lunga sperimentazione personale delle tecniche più tradizionali di decoro e restauro ad alto livello, ha prodotto nel suo studio "Forme d'Arte" complementi di arredo dal design moderno ma decorati con tecniche antiche, partecipando a numerose Mostre d'Arte in varie Città Italiane, e a Montecarlo.

In qualità di libera docente ha organizzato a Orvieto e a Roma corsi di doratura e restauro della doratura per conto della "Domus Aurea" di Padova.

Nata a Pistoia vive e lavora a Lucca.

FEDERICO CAPPELLINI

Di formazione artistica ha svolto attività di pittore e scultore partecipando a varie mostre soprattutto in Toscana e, nel '95, alla fiera "Miart" di Milano. Attualmente è titolare del laboratorio orafa d'arte "Auridea" ove produce preziosi e gioielli ispirandosi soprattutto ai simboli archetipali della Grande Dea del Neolitico.

E' membro della S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam dal Gennaio del '94 e collabora al Progetto "Elissa" dell'Editrice Miriamica dal '96.

INDICE

Presentazione - <i>Gli Editori</i>	pag.	3
Considerazioni introduttive all'argomento della Mantica - <i>Gennaro Vitalone</i>	"	7
Mantica Ars Diabolica - <i>Selene Ballerini</i>	"	17
4 Oracoli per 4 elementi - <i>Selene Ballerini</i>	"	19
Le icone danzanti - Mutazioni e permutazioni del libro di Thot - <i>Roberto Negrini</i>	"	21
Tre Arcani maggiori dei tarocchi		
Il Matto - <i>Gennaro Vitalone</i>	"	43
Gli amanti - <i>Liliana Sanino</i>	"	47
La Morte - <i>Gennaro Vitalone</i>	"	53
Le Rune alfabeto sacro - <i>Marilena Benvenuti</i>	»	59
Brevi note sulla Geomanzia - <i>Selene Ballerini</i>	"	69
I Ching - <i>Selene Ballerini</i>	"	71
I Ching ha fatto l'uovo - <i>Selene Ballerini</i>	"	75
Valenze iniziatiche e terapeutiche della Mantica - <i>Iah-Hel</i>	"	85
L'arte augurale italica - <i>Patrizia Calenda</i>	"	89
L'Iniziazione Aruspicina - <i>Susanna Carobbi</i>	"	95
Chiromanzia - In alto la mano - <i>Marco Carobbi</i>	"	101
Il più magico degli specchi: Il corpo della Dea - <i>Federico Cappellini</i>	"	107

Cabala numerica e Mantica del lotto - <i>Patrizia Calenda</i>	”	111
Tormento ed estasi della Diade - <i>Roberto Negrini</i>	”	113
Il Ternario e la Trinità - <i>Liliana Sanino</i>	”	115
Il Quaternario: Legge e misura - <i>Liliana Sanino</i>	”	117
Il Quinario - <i>Patrizia Calenda</i>	”	119
Il mistero del denario - <i>Gennaro Vitalone</i>	”	121
Alcuni esempi di Mantica popolare napoletana - <i>Patrizia Calenda</i>	”	123
Appendice		
I tarocchi dal punto di vista filosofico - <i>Giuliano Kremmerz</i>	”	125
Prefazione		
Capitolo I - I Tarocchi	”	129
Capitolo II - Il prologo del pazzo	”	135
Capitolo III - Gli Amanti	”	145
Capitolo IV - La Morte	”	157
Epilogo di Venerea follia - <i>Anna Maria Piscitelli - Iah-Hel</i>	”	181
Bibliografia	”	183
Note biografiche sugli autori	”	187